201
33 K
9

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

57. 2. 13.

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE

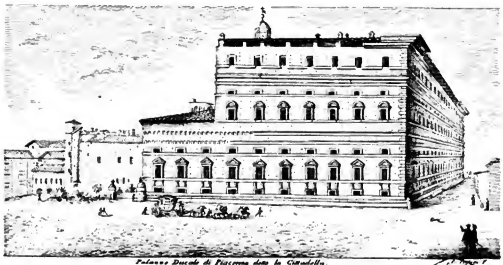
DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO TERZO.



Palazzo Ducale di Piacenza detto la Cittadella.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

PIACENZA MDCCLVII.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÀ
DI
PIACENZA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

A morte dell' Augusto Lodovico II., avvenuta, siccome dissi, nell' Anno 876., fu cagione, che la vedova Imperadrice Angilberga si ritirasse nell' insigne Monistero di S. Giulia di Brescia, concedutole in Commenda, come accennai, o sia in governo dall' Augusto Consorte, finch' ella vivesse. Pare eziandio, che da certe espressioni della Lettera quarantesimaterza di Papa Giovanni VIII., ad essa non molto dopo indiritta, traspiri aver ella ivi preso l'abito Monastico, ovvero nel suo nuovo Monistero di S. Sisto in Piacenza, come pensò il P. Abate Bacchini; ma non già in Pavia, siccome lasciò scritto il Bouchet nel libro della vera origine della Casa di Francia. *Nihil inimica mors*, dice in essa Lettera il Pontefice, *vel manus abstulit*, *quod vita*, *quæ Christus est*, *& ipsius provida dextera in melius non transtulit*, *atque restituit*. *Abstulit mortalem il-*

Hist. Mon. Pedr. lib. 4.

la Maritum, ſed iſta ſe ipſum æternum contulit Sponſum. Unde, quæ terreni vocabamini Uxor, Patris cœleſtis jam Regis multo præſtantius dicimini Conjux. Ademptum eſt corruptibile diadema; ſed præparatur incorrupta corona &c. Così parlano tutto dì alle ſacre Verginelle anche i noſtri Poeti nelle lor Canzoni, e nei lor Sonetti. Che che ſia però di ciò, benchè ſpogliata dalla rapacità di Carlomanno de' grandi teſori, che in quel Moniſtero avea ripoſti, era tuttavia Angilberga una Signora aſſai ricca; rimaſte eſſendole molte terre, ed altri ſtabili a lei donati dalla munificenza dell' Auguſto ſuo Conſorte, buona parte de' quali intendeva ella donare al Moniſtero delle ſacre Vergini di S. Siſto, da eſſa fondato in Piacenza, la cui fabbrica, per quanto pare, andavaſi tuttavia proſeguendo. Ma conciofoſſechè, ammaeſtrata dalla brutta lezione, che data aveale il Re Carlomanno, non fidavaſi più delle rapaci mani dei Re ſuoi parenti, che o ſignoreggiavano, o aveano pretenſioni negli Stati, dov' eſſa poſſedeva que' beni: perciò in queſt' Anno ſi procacciò un Diploma di protezione da Lodovico I. Re di Germania, dato *XIII. Kal. Auguſti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hldovici Sereniſſimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Queſto Diploma, tratto dal noſtro Archivio di S. Siſto, è ſtato dato in luce dal Muratori, il quale oſſervando, che la Vedova Angilberga, viene appellata in eſſo dal Re Lodovico *dilecta, ac ſpiritalis Filia noſtra Engilpirga*, ſcriſſe poi negli Annali d' Italia, che *ciò fa conoſcere l' abbaglio*

Diſſert. 71.

glio preso dal Campi in ispacciarla Figliuola naturale del medesimo Re Lodovico. Io non so intender però, onde avvenisse, che questo illustre Scrittore, il quale, siccome altrove accennai, non avea mai osato di abbandonare apertamente, non che d' impugnare quell' opinione del Campi, quì di repente linguaggio, e sentimenti mutando, la tratti da *abbaglio*, e la consideri come affatto insussistente, e fallita; senza nondimeno produrre, ovvero accennare alcun nuovo documento, o alcuna ragione, che militi contro di essa. Nell' undecima delle sue Dissertazioni, ove più a fondo si disamina questa materia, avea egli allegate, e ben ponderate le riferite parole del Diploma di Lodovico, ed altre ragioni da parecchi Critici addotte contro l' opinione di quel nostro Scrittore. Ma che? Venendo alla conchiusion finalmente, pose termine a cotale ricerca colle seguenti parole, onde troppo chiaramente appariscе, quanto egli rispettasse il sentimento del Campi, anzi quanto per lo stesso di propensione avesse. *Quæ omnia eo nos ducunt, ut Campii sententiæ diffisi dubitare possimus, num alius a Ludovico Germaniæ Rege parens Angelbergæ contigerit. Quisnam vero ille fuerit, is mihi, & aliis prodat, qui majore otio, quam ego, ad rem altius investigandam abundet. Attamen vide infra in Dissert. XVII. de Fisco, Diploma prelaudati Caroli Crassi, ubi is Hermingardim, ipsius Angelbergæ filiam, Neptem suam appellat. Eo sanè vocabulo Campii opinio non parum juvatur.* Può essere, che il Muratori avesse presenti queste sue parole, quando scrivea l' altre sopraccitate negli Annali

d'

d' Italia; ma io ho una gran tentazione per creder di no.

Anno dell' Era Volg. 877. Nel Marzo dell' Anno ſeguente, ritrovandoſi in Breſcia la vedova Imperadrice Angilberga, fece l' ultimo ſuo Teſtamento pubblicato dal Campi, in favore del nuovo ſuo Moniſtero di Piacenza; alla fondazion del quale potrebbe taluno per avventura ſoſpettare, che ſolamente in queſt' Anno effettivamente ſi poneſſe mano, perchè ſul principio di eſſo Teſtamento dice quella pia Principeſſa: *Unde nunc, ut credo, inſpirante Deo, Imperiali, & Apoſtolica authoritate ſubfulta deliberavi, una cum conſenſu propinquorum, & parentum meorum, ædificare Eccleſia infra murum Urbis Placentinæ &c.* Ma non altro intender vuolſi per cotale eſpreſſione, ſe non che ſolamente pochi Anni avanti formato avea l' Auguſta Donna, e incominciato ad effettuare queſto ſuo lodevol diſegno: perciocchè da altri documenti, anzi da queſto Teſtamento medeſimo chiaramente ricavaſi, che non ſolamente fondato era già in queſti tempi quel ſacro Luogo; ma forma eziandio avea di Moniſtero, e Monache ſoggiornavano in eſſo, ſotto l' ubbidienza d' una Badeſſa, che *Cunegonda* chiamavaſi. Cento pruove ſaldiſſime quì addurne potrei: ma baſteranno, per capacitar chi che ſia, le ſeguenti parole della ſteſſa Teſtatrice. *Statuo igitur, ut habeat ſupranominatum Cœnobium præſenti die, & hora Curtes meas ... Id ſunt in primis Corte mea infra ipſam Civitatem, & Aream, in qua ipſum Cœnobium fundatum eſt .... In eodem vero Monaſterio volo, ut*

Par. 1. pag. 461. & ſeq.

ſint

ſint Monachæ ſecundum Regulam S. Benedicti viventes, uſque ad numerum quadraginta, & Abbatiſſa ſuper ipſas ſit, quam ibi ex communi conſenſu elegerint, veluti modo per earum, quæ nunc ibi, Deo vocante, collectæ ſunt electionem, Cunigunda venerabilis Abbatiſſa in ipſo loco ordinata videtur. Un' immenſa quantità di beni, cioè di Caſe, Poderi, e Ville, che alcuni ſcriſſero eſſere arrivata alla ſomma di *trenta mila Ducati* d' annua rendita, laſciò l' Auguſta Teſtatrice a queſto favorito ſuo Moniſtero, nominando in primo luogo la Corte, e l' Aja ſituata in Città, *in qua ipſum Cœnobium fundatum eſt;* una parte della quale, ritiene tuttavia l' appellazione di *Are*, o *Aje di S. Siſto*; e poſcia le Corti, e poſſeſſioni, che avea in Fabiano, nella Duliara, in Fravezza, e in altre Terre, e Villaggi del diſtretto Piacentino, inſieme colla Cella di S. Pietro di Cotrebbia, *quæ vocatur Monaſteriolo*, e colle famiglie, ragioni, e pertinenze ad eſſa ſpettanti. Quindi agli altri beni diſcendendo, che poſſedeva fuori del Contado Piacentino, nomina Prata, o ſia Montemallo, e la Corte appellata Milaneſe nel Lodigiano; Seſto, e Tentaria nel Cremoneſe; Campo Migliaccio nel Modeneſe; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guaſtalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Maſino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera ſul Lago maggiore: obbligando il Moniſtero ſuo Erede a mantenere in perpetuo dieci Monaci, o Canonici, che uffiziaſſero nella Chieſa di S. Maria poſta fuori del ſuddetto luogo di Maſino; Brunago, e Trecate nel

Con-

Contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano; una Corte *in Psalmatam*, *quæ est in maritimis locis* (era situata nella Riviera Occidentale di Genova, nel distretto d' Albenga, e chiamavasi *Palmate*, come apparisce da una Carta dell' Anno 890. prodotta dal Campi); e Villula nel Mantovano, insieme colle Saline di Comacchio, se ben' intendo queste oscure parole: *sed & Salinas meas, quæ sunt in qraculo Padi, quæ mihi legibus pertinere debent.* Allo Spedale degl' Infermi, e de' Pellegrini lasciò una Corte *in Octavo*, con tutte le sue pertinenze; e di più la decima, o sia il jus di decimare in tutte le Terre, e nei luoghi sopraddetti dalla stessa donati al Monistero, che, secondo i miei conti, dovea essere un' entrata di qualche considerazione: protestandosi di donar tutto ciò *pro remedio, & mercede animæ ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II. suo Consorte) *Domini, & senioris mei, & meæ; seu utriusque prolis nostræ, nec non etiam in commune parentum nostrorum.* Riserbò nondimeno a sè stessa, finchè vivesse, il Patronato, e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, e dopo lei ad Ermengarda sua figliuola, in caso però che questa monacar si volesse, e non altrimenti; ordinando, che nelle elezioni d' ogni nuova Badessa dovessero anteporsi a tutte l' altre le figliuole di essa Ermengarda, dato che ve ne fossero, ed avessero nel rimanente i necessarj requisiti, e di mano in mano le discendenti dalle figliuole della stessa; e in mancanza di queste, altre discendenti dalla linea del Padre, se ve n' erano; o se no dalla

linea

linea della Madre della ſteſſa Angilberga. La Conſecrazione della Badeſſa, e delle Monache, come anche la ſpirituale, e temporal giuriſdizione ſul Moniſtero dichiarò, e volle, che appartenesſe all' Arciveſcovo di Milano; taſſando colle ſeguenti parole ciò, che dal Moniſtero dovea ſomminiſtrargliſi, per tre giorni, e non più, qualunque volta aveſſe dovuto per motivo di qualche Conſecrazione quì perſonalmente trasferirſi. *Ei propter prædictas cauſas advenienti uſque ad tertiam diem de ipſo Monaſterio ſtipendia miniſtrentur, ideſt totum inſimul fuſchingas ſex; (Fuſchinga, Friſcinga, e Friskinga*, voce d' origine Tedeſca, frequente nelle Carte di queſti tempi, ſignifica, ſecondo la più comune opinione, una pecora, ovvero un porco d' un' Anno) *pullos duodecim; frumentum modia tria; vinum modia ſex; annona cavallorum ſex modia fœnum, vel herbas carrettas tres; & pro benedictione ipſius ſancti Loci, veſtitos ſiricos duos*: (cioè due veſti, o piuttoſto due Pianete, o Tonicelle di seta) *ſuper hæc nihil omnino præſumat, aut exigat, aut poteſtativè agat*. Comandò in oltre, che ciaſcun giorno dell' Anno ſi celebraſſe il sacrifizio della Meſſa in eſſo Moniſtero, e ſi cantaſſero in comune i notturni, e i diurni sacri Ufizj; e che ſi deſſe ogni Anno nel giorno anniverſario della morte del ſu Signore, e Conſorte ſuo Lodovico un convenevole pranzo a trecento poverelli per amor di Dio, e ad altrettanti nell' anniverſario della morte ſua propria. E, che nel Giovedì santo ſi veſtiſſero, e ſi paſceſſero ventiquattro altri poveri; cioè dodici

per l' anima del predetto Lodovico, e dodici per la sua: e che nello Spedale si mantenessero del continuo ventiquattro letti ben' in ordine, per ricevervi, albergarvi, e ristorarvi ognidì tutti que' bisognosi, viandanti, e pellegrini, che, secondo l' entrata, si fosse potuto. Questa è la fostanza del Testamento dell' Imperadrice Angilberga, il cui Originale sottoscritto di mano della stessa, e di trentacinque Testimonj, fra i quali contaronsi Ansperto Arcivescovo di Milano, Ugone Abate, e Messo Imperiale, Riccardo Conte, e Messo Imperiale, Antonio Vescovo di Brescia, Vibodo Vescovo di Parma, Sigifredo Conte, due Supponi amendue Conti, Giovanni, e Bodone Vescovi, l' uno probabilmente di Pavia, e l' altro d' Acqui, Valfredo, e Aribaldo Conti, Pietro, e Usaperto Giudici Imperiali, conservasi tuttavia nell' Archivio de' Monaci Benedettini di S. Sisto, succeduti, come a suo luogo vedremo, nel luogo, e nelle ragioni delle Monache suddette, che mal corrispofero in progresso di tempo alle sante, e nobili idee dell' Augusta Fondatrice. Chi volesse trarsi la lodevole curiosità di leggerlo tutto intero, quale sta nel suo Autografo, può ricorrere al Registro delle Scritture, che è posto in fine della prima Parte della Storia Ecclesiastica del Campi; ove lo ritroverà unito ad una Bolla di Papa Giovanni VIII. *Data Kalendis Augusti, per manum Joannis Episcopi Missi, & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno nostro Carolo a Deo Coronato, Magno, Imperatore Secundo, & post Cons. ejus*

Pag. 461. & seqnent.

ejus Anno II. Indictione X., cioè nel dì primo d' Agosto dell' Anno presente, per cui appuntino con Apostolica autorità confermasi la predetta ultima volontà di quell' Augusta, e le sagge ordinazioni da essa fatte per istabilire, e mantenere la buona disciplina, e la regolare osservanza nel suo Monistero.

Osserva il Muratori, che da quanto dice Angilberga nel prefato Testamento intorno alla propria figliuola Ermengarda, sembra ricavarsi, che non doveva ancora essere seguito il rapimento di essa Ermengarda fatto da Bosone Duca, o vogliam dire Governatore della Lombardia per l' Imperador Carlo Calvo, descrittoci dagli Annali Bertiniani all' Anno precedente 876., con queste parole: *Boso postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hldovvici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit.* Ad altri però sembrar potrebbe, che da certe espressioni, e formole dall' Augusta Donna adoperate si ricavi piuttosto il contrario: parlando essa del Monacato di Ermengarda, come di cosa rimotissima, e nulla più che possibile. *Post meum vero obitum volo, atque decerno, ut si Emengarda unica mea filia religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem loci mea vice suscipiat: Quod si illa, me de hac vita transeunte religionis veste induta non fuerit, volo, atque instituo &c.* Ed all' opposito ragionando francamente delle figliuole di essa, come di cosa, che in certo modo si teneva per sicura. *Post autem ipsius Emengardæ transitum, filia ejus,*

ſi fuerit in ipſo Monaſterio regulariter educata .. ipſa ſuccedat: & ſimiliter de aliis, quæ de ipſa linea filiæ meæ in antea ſucceſſerint ... Quod ſi de ipſa linea filiæ meæ inventæ nullæ fuerint ad hujuſmodi miniſterium aptæ, volumus &c. Ma comunque ciò foſſe, ſe non aveva in quel tempo Boſone fatto ancora il colpo predetto, lo fece ben poco dopo, veriſimilmente di concerto coll' Imperadrice Richilda, ch' era ſua sorella, e collo ſteſſo Berengario, preſſo cui eraſi per avventura ricoverata la Principeſſa Ermengarda, dopo la morte dell' Auguſto ſuo Padre Lodovico II., ſtante la parentela, che paſſava fra loro. E' ben naturale il credere, che queſto tiro ſarà diſpiaciuto all' Auguſta Angilberga: ma dovette anch' eſſa accomodarviſi; mentre calato in Italia entro queſt' Anno ſteſſo l' Imperadore Carlo Calvo, in compagnìa dell' Auguſta Conſorte Richilda, approvò ſolennemente il Matrimonio fra que' due Principi, coll' intervento dello ſteſſo Papa Giovanni VIII., che gli ſi era portato incontro ſino a Vercelli, celebrandone le nozze con una pompa ſtraordinaria. Debitori ſiamo di queſta notizia a Reginone, il qual ne dice nella ſua Cronica, che l' Imperadore in queſt' occaſione *Boſoni germano Richildis Reginæ Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit*, e che *Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus eſt, ut hujus celebritatis gaudia modum exceſſiſſe ferantur.* Furono però intorbidate ben preſto queſte allegrezze dalla nuova ricevutaſi, che Carlomanno, primogenito di Lodovico I. Re

di

di Germania s' avviava verso l' Italia con un' esercito poderoso, per discacciarne l' Augusto suo Zio. Spaventato per tale avviso il Papa, non fu lento a prendere la via di Roma, mentre l' Imperadore frettolosamente avea presa quella della Savoja. Ma non potè arrivare in Francia questo Principe infelice; perciocchè sorpreso per istrada dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato *Brios*, ivi nel dì 13. Ottobre cessò di vivere, e secondo la voce a que' tempi comune, per veleno datogli da un Medico Ebreo.

La morte di quest' Augusto non dovette guari dispiacere al nipote Carlomanno, il quale venuto in Lombardia senza trovare veruna opposizione attese a mettersi in possesso della vacante Corona d' Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re dai Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho veduto nell' Archivio de' Monaci di S. Sisto, ed è stato pubblicato dal Muratori, un Diploma, di questo nuovo Re, contrassegnato colle seguenti note cronologiche, le quali il presente Anno nettamente disegnano: *Data XIIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomani, Serenissimi Regis in Italia. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum, juxta Attuam fluvium. Indictione XI.*, per cui all' Augusta Angilberga, in esso Diploma chiamata *nostra Sorella*, senza l' aggiunto di *Spirituale*, donò *Cellulam quamdam haud procul ab eadem Urbe Placentina sitam, loco qui Caput Trebiæ vocatur,* Dissert. 64.

in

in qua & Ecclesia Apostolorum Principis dicata consistit, & , ut fertur, Monasticis quondam habitationibus adtributa. Sembra per verità, che i termini, e le frasi adoperate in questa Carta indicar vogliano una vera, e propria donazione fatta da quel Sovrano all' Augusta Sorella, e al Monistero da essa recentemente fondato in Piacenza: ma il fatto sta, che questa non fu, che una mera, e semplice confermazione di ciò, ch' ella già possedeva con legittimo titolo da parecchi Anni, siccome apparisce dal citato Testamento della stessa, fatto alcuni Mesi prima della data di questo Diploma, in cui fra i beni di quell' Augusta Testatrice si annovera la *Cella di S. Pietro di Cotrebbia*; e dal Diploma dell' Imperadore Lodovico II., registrato dal Campi all' Anno 865., per cui quel Sovrano donò alla Consorte Angilberga la *Badia di S. Pietro di Cotrebbia*, con altre Corti, e poderi. Vero è bensì, che guaste sono le note cronologiche di quel Diploma, posto fuori di luogo, siccome io pure a tal' Anno mostrai: ma riferiscasi a qualunque si voglia degli Anni seguenti, (mentre troppi argomenti ci persuadono, che nel rimanente è Documento legittimo), sarà sempre una donazione dell' Imperadore Lodovico II., anteriore a' tempi del Re Carlomanno. Come poi stia, che trattandosi di pura confermazione adoperi questo Re termini sì chiari, e sì forti, esprimenti vera, e propria donazione; e come Angilberga, che tant' altri beni possedeva donati a lei dal fu Augusto suo Consorte, richiedesse dal fratello Carlomanno una particolar con-

fer-

fermazione di questo solo, sono due punti, a cui esaminare, e discutere io per ora non mi sento portato, bastandomi quanto al primo l'asserzione del nostro Campi, il quale ne insegna *essere stato così l'uso di que' Secoli di chiamare spesso col nome di dono somiglianti confermazioni di Regi, e Imperadori.* Par. 1. pag. 226.

Racconta quello Scrittore a quest'Anno stesso, che *essendo già la fabbrica del Vescovo Paolo nel nuovo Tempio Cattedrale pervenuta a buon segno; di modo che ormai si poteva de' suoi convenevoli bisogni provedere, per abitare, ed officiare in quel luogo: vennero il Vescovo, ed i Canonici insieme di comun concordia a confermare di nuovo la già determinata divisione del Collegio, o vogliam dire del Capitolo; come poi anche col tempo si ripartirono i beni della detta Chiesa (Cattedrale antica) di S. Antonino. Una parte de' Canonici, che furono intorno a trenta, con quelle dignità, che vi erano di Arciprete, di Archidiacono, di Prepositо (o Primicerio, che si chiamasse allora), e di Vicedomino, si trasferirono del tutto nella nuova Basilica intitolata a S. Giustina, insieme con la Cattedra Episcopale: ed il restante di essi, che furono circa quattordici, con uno, che constituito lor Capo nomossi prima Vicedomino, e Custode, di poi Arciprete, e Prepositо, rimasero in S. Antonino con l'antico titolo di essa Chiesa, e col sacro Corpo del glorioso Martire, e Protettore della Città, e con quelli ancora de' benedetti Santi Vittore Vescovo, Opilio Diacono, e Casto, e Desiderio Martiri.* Per giusti motivi, che altri potranno immaginarsi, ed Pag. 220.

altri

altri nulla cureranno di sapere, ho registrato, e seguiterò a registrare colle parole stesse del citato nostro Scrittore questo importante passo di Storia Ecclesiastica Piacentina, cui quanto alla sostanza del fatto non trovo, che opporre insino a quì. Solamente avvertir debbo i Leggitori, che i *Monumenti esistenti nell' Archivio della nostra Cattedrale*, dallo stesso citati su questo proposito, non provano altrimenti, che cotal divisione, precedentemente *determinata*, effettivamente succedesse soltanto nel presente Anno 877., siccome credono comunemente i Piacentini, ingannati per avventura dalle ambigue espressioni, ond' è tessuto questo racconto: ma unicamente dimostrano, che a' tempi del Vescovo Paolo ragionavasi di essa divisione, come di cosa già effettuata, e pienamente compita. Anzi, che il Campi stesso la riputasse anteriore di qualche lustro all' Anno presente, non potrà dubitarne chi avrà osservato, ch' egli parlando di quel Reginaldo, il quale in una Carta dell' Anno 859. vien chiamato *Arcepresbiter Cardinalis Civitatis Placentiæ*, non ha difficoltà veruna di riconoscerlo per *Arciprete di questa nuova Cattedrale*; con insegnarci nel tempo medesimo, che *così s' intitolava a differenza di quello, ch' era rimaso Capo della Canonica di S. Antonino*. Al memorato racconto aggiugne egli bensì esserfi ordinato *poco appresso, che a differenza de' Canonici di S. Antonino, e d' altre Chiese Collegiate, quelli della nuova Cattedrale appellar si dovessero i Cardinali di S. Giustina, come principali, e più degni Canonici di tutti gli altri*. Ma

Pag. 211.

Pag. 222.

oltre

oltre che non ha verun fondamento ſtorico queſta preteſa *Ordinazione*; perchè il titolo di Cardinali era comune in que' tempi a quaſi tutte le Cattedrali delle Città primarie d' Italia, non proprio, e particolare de' ſoli Canonici della Cattedral di Piacenza, come poco dianzi accennammo: certo rimane per le coſe già dette, che quel ſuo *poco appreſſo* dee riferirſi non al preſente Anno 877. 3. ma ſibbene al tempo della diviſione ſuddetta, la quale, per confeſſion dello ſteſſo, fu anteriore all' Anno 859. Proſegue quel noſtro Scrittore il filo del ſuo racconto dopo una lunga digreſſione, dicendo, *che diviſero poi col tempo i Veſcovi (a' quali ſi apparteneva, come dianzi avviſai, ſecondo i ſacri Canoni la totale, e piena amminiſtrazione de' beni delle Chieſe ſotto il loro governo poſte) l' entrate, e i poderi del medeſimo Tempio di S. Antonino: e ritenutaſi per lo Veſcovo quella quantità de' terreni, decime, ed altre ragioni, che ſi giudicò allo ſtato, e dignità ſua convenevole, cioè le decime di quaſi tutto il Piacentino, ed anche del Territorio di Crema; le peſcagioni del Po; una certa parte del Mezzano, o Iſola del medeſimo fiume (o foſſe del Po morto); le ragioni di Varſio, e di Gropparello, alcuni Molini, e diverſe tenute fuor della Città, ed altre rendite; laſciarono poſcia al Capitolo, e Canonici di S. Antonino il rimanente del Mezzano (che poi inveſtito a' Viſconti* Medianum Vicecomitum *ſi chiamò, e dopo queſti infeudato a' Caſati ebbe il nome, ch' oggi ancora ritiene, della Mezzana de' Caſati), ed i Pozzi del Sale a Saſſo, e quaſi tutti i terreni, e livelli*

perpetui, o temporali, che possedeansi ne' Villaggi di Gragnano, di Roncaglia, di S. Damiano, e del Raglio, con una parte di quelli, ch' erano in Borghetto, in Podenzano, in Valeria, in Suzano, in S. Giorgio, in Lugagnano, ed altrove: ed il residuo di questi venne successivamente assegnato alli Canonici della Cattedrale di S. Giustina, con molte decime ne' Territorj di Viano, di S. Gabrielle, di Luiano, ed altrove; e diedero loro oltre a ciò quasi tutto, che la stessa prima Chiesa antica godeva ne' Territorj di Pittoli, di Gasolengo, di Quarto, di Settima, di Noviano, di S. Paolo (o S. Polo), di Momeliano, di Pomario, di Fragnano, ed altri luoghi. Perciò veggiamo, che quando cessata la comunanza del vivere in uno stesso Refettorio, si divisero tra Canonici le Prebende, ed entrate così nell' una, come nell' altra Chiesa; in entrambe si attribuirono alle Prebende i titoli, e nomi de' Luoghi, o Villaggi, che insin' oggi dimostrano; cioè la Canonical Prebenda di Settima, quelli di Quarto, e simili, da' Territorj stessi, ove in maggior quantità si era a ciascheduna di quelle singolarmente assegnata la rendita, per lo vitto, e sostentamento del suo particolar Canonico. In oltre si stabilì, che l' indulto delle Fiere da farsi appo S. Antonino, e S. Siro, ed il dominio, e giurisdizione sopra le Chiese d' esso S. Siro, e di S. Maria in Cortina riserbati fossero a' Canonici di S. Antonino; ed a quelli di S. Giustina si aspettassero le preminenze, e ragioni sopra le Chiese di S. Giovanni Evangelista (detto poi S. Giovanni del Duomo), di S. Pietro in Foro, di S. Paolo, di S.

Ste-

Stefano, ed altre; e la facoltà parimente di trasferirsi alle Moſie nella ſolennità di S. Savino, ed eziandio alla detta Baſilica di S. Antonino (o in compagnia del Veſcovo, o ſenza lui) proceſſionalmente, ed eſſer in eſſa con onor ricevuti; non tanto nelle due feſtività del S. Martire, ed in quelle di S. Vittore Veſcovo, e di S. Stefano dopo il Natale di N. Signore, e nel Lunedì dopo la Paſqua della Riſurrezione, e nella Domenica precedente alle Rogazioni, per celebrarvi li Divini Offizj; ma anche nella Purificazione della Madonna per benedirvi le Candele, e nel dì delle Palme, per la benedizione delle Olive; e con carico di più a' Canonici di S. Antonino di dare il pranzo nella ſolenne Feſta del S. Protettore al Veſcovo, ed a' Canonici della Cattedrale, ſiccome di tutto ciò ne recherà chiara pruova il corſo della preſente Storia in più luoghi.

Fra queſte parole del Canonico Campi, piene per verità di domeſtica erudizione, v' ha qualche picciola circoſtanza, che non tutti forſe vorranno credere ſu la ſola parola dello ſteſſo; come quella, per cagion d' eſempio, che al Veſcovo di Piacenza toccaſſe fra l' altre rendite *anche la Decima del Territorio di Crema*, ed altre di ſimil ſorta, ch' io non iſtimo neceſſario, e nemmen forſe opportuno di quì mettere in viſta. Aggiugnerò ſolamente a compimento di queſta materia, che la riferita diviſione luogo, d' intereſſi, e di beni, diede occaſione ad un' altra diviſione d' animi fra que' Canonici, o piuttoſto fra i loro ſucceſſori, la quale, non ſaprei ben dire, ſe total-

mente ſia ancora eſtinta. Liti, e diſpute infinite di precedenze, onori, diritti ec. inſorſero in varj tempi fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino, che in favore de' primi furono per lo più deciſe da i Tribunali di Roma, inerenti a queſto ragionevole, e ben giuſto principio della S. Congregazione de' Riti, che *i Capitoli delle Chieſe Cattedrali, anche negli onori, privilegj, ornamenti ec. debbano eſſere ſuperiori, e diſtinti da quelli dell' altre Chieſe Collegiate*. Per ſottrarſi alla forza di queſto principio, miſero in campo i Canonici di S. Antonino, ſul cominciare del corrente Secolo decimottavo, la Storia della diviſione ſuddetta, tal quale vien riferita dal citato noſtro Scrittore, pretendendo di provare in vigore di eſſa la loro Concattedralità coi Canonici della Cattedrale; pretendendo cioè di formare inſieme con eſſi ſoſtanzialmente un Corpo ſolo, e un ſolo Capitolo, benchè per accidente diviſi ſieno di nome, e di luogo; e che per neceſſaria conſeguenza debbano eſſer partecipi di qualſivoglia Privilegio, Indulto, Conceſſione, o Diritto, che godeſſero, e foſſero per godere in avanti i Canonici della Cattedrale. Pari fortuna nondimeno trovò in Roma queſta lor pretenſione: imperocchè dopo due contrarie deciſioni emanate negli Anni 1703., e 1704., ne uſcì una terza dalla Sacra Rota ſotto il dì 22. di Marzo dell' Anno 1706., in cui diceſi, che *Sacra Rota eſt in voto non conſtare de Cathedralitate Eccleſiæ Sancti Antonini Martyris Civitatis Placentiæ, ex rationibus deductis in duabus Deciſionibus editis &c.* Fu portata la Cauſa dalla par-

parte vinta davanti alla Sacra Congregazione de Riti: ma con eguale successo. Con ciò sia che nel dì 27. di Luglio dell' Anno stesso diede in risposta quella Sacra Congregazione; *Votum Rotale esse exequendum, nempe non constare de Concathedralitate*: e quattro Mesi dopo, cioè nel giorno 27. di Novembre dell' Anno suddetto, a motivo di terminare una volta per sempre un cotale litigio, confermò la prima sua Decisione, aggiugnendovi con altro Decreto le perentorie parole, *apponendam esse clausulam & amplius*; le quali Decisioni, e i quali Decreti approvò poscia anche il Pontefice Clemente XI., con suo Breve dato il dì 12. di Febbrajo dell' Anno 1707. Così terminò la gran lite della Concattedralità, decisa per lo più a tenore dei racconti, e delle parole del nostro Canonico Campi; con rimanervi però altri suggetti di controversie, e di dispute fra que' due ragguardevoli Capitoli, come più oltre vedremo.

Maltrattato Papa Giovanni da Lamberto Duca di Spoleti, e da Adalberto Duca di Toscana, per ordine di Carlomanno Re d' Italia, il quale avea, o credeva d' aver motivi, per non essere troppo contento di quel Pontefice, passò nell' Anno seguente in Francia, ove si trattenne parecchi Mesi. Lettere abbiamo da lui scritte di là a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, a Berengario Conte, a Lodovico Balbo Re di Francia, a Lodovico II. Re di Germania, e allo stesso Carlomanno, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da que' due Duchi alla sua persona. Anche all' Augusta Angilberga ne scrisse una

Anno dell' Era Volg. 878.

Ep. 86.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

una su questo proposito, dalla quale apparisce, che non mancavano ad essa pure in questi tempi le sue tribolazioni, e i suoi guai; mentre le dice fra l'altre cose: *Super tot, ac tantis adversitatibus, quas a filiis hujus sæculi vos sustinuisse cognoscimus, ingenti vobis dolore compatimur, & condolemus; quoniam quidem paterno vos diligentes affectu mærorem vestrum, nostrum putamus, &c.* Ma non ritrovando per avventura Papa Giovanni nel Re Lodovico Balbo quelle disposizioni, e quel saldo appoggio, che avea sperato, si gittò nelle braccia di Bosone allora Duca di Provenza, il quale lo riconduste in Italia, in compagnia della moglie Ermengarda, Principessa di mire altissime, e d'ambizione assai ben provveduta. Una Lettera di esso Papa indiritta alla Vedova Imperadrice Angilberga le dice, che arrivato in Arles, *Bosonem Principem Generum vestrum, communem & filiam domnam Hermengardam* (la chiama figliuola loro comune, perchè poco dianzi avea adottato in proprio figliuolo Bosone marito di essa) *alloquentes, omnia prospera, & jugiter desiderata invenimus, & pro amore vestro, vestri nuper & piissimi Conjugis illos tamquam filios amplectentes; pro eorum consulto illorum cum honore cuncta facimus: quoniam, ceu per vos, haud secus per istos consolationem, & defensionem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ quærimus, eosdemque, permissu Dei, ad majores, excelsioresque gradus modis omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilo minus desideramus. Quapropter monentes hortamur, ut tanto labori faveatis, &c.* Vo-

Ep. 92.

gliono

gliono dir molto, a mio giudizio, queſte parole, e ſu probabilmente per dar compimento ad eſſe, ch' egli convocò pel Dicembre proſſimo un Concilio in Pavia, dove trovavaſi con Boſone, chiamandovi con preſſanti lettere Anſperto Arcivescovo di Milano unitamente a' ſuoi ſuffraganei, Berengario Duca del Friuli, Vibodo Veſcovo di Parma, Paolo di Piacenza, Paolo di Reggio, e Leodoino di Modena, con altri Veſcovi, e Conti, niuno de' quali però s' attentò comparirvi, forſe perchè conoſcevano, che l' oggetto primario di quella raunanza era di procurar la depoſizione del Re Carlomanno, e nello ſteſſo tempo l' aſſunzione di Boſone al Regno d' Italia. *Suppone illuſtre Cante* di Piacenza, come di ſopra ho moſtrato, ma che nondimeno poteva eſſere nel tempo medeſimo *Duca, e Marcheſe di Milano, e della Lombardia*, ſiccome congetturò il Muratori, non ſi moſſe nè per andare al Concilio, nè per far viſita al Papa nella ſua venuta, il quale perciò gli ſcriſſe d' eſſerſi maravigliato, *cur ut audiſti nos in tuos honores veniſſe* (onori chiamavanſi per avviſo del citato Muratori i governi de' Conti, Marcheſi, e Duchi) *obviam non concurreris*: aggiugnendo, che gli perdonava queſto mancamento, perchè credeva, che l' aveſſe fatto, *non ex corde, ſed pro fidelitate tui ſenioris*, cioè perchè avea voluto mantenerſi fedele a Carlomanno ſuo Signore; e conchiudendo con eſortarlo, e pregarlo a trasferirſi ben preſto a Pavia, laſciato da parte ogni altro affare, *incitans etiam alios, quibus*

Ep. 142.

Ep. 130.

bus Apoſtolicas litteras miſimus, ut & ipſi ſimiliter faciant. Ma riuſcite eſſendo vane cotali iſtanze, non meno riguardo a Suppone, che veriſimilmente anche a tutti gli altri invitati, andò a monte il progettato Concilio, checche ſcritto abbia in contrario il noſtro Campi, con ritornarſene il Papa a Roma, e Boſone in Provenza, dove nondimeno ſeppe egli trovar maniera nell' Anno ſeguente di farſi eleggere, e coronar Re dai Veſcovi, e Primati di eſſa, e di una parte del Regno della Borgogna; con dar principio a un nuovo Regno appellato *Arelatenſe*, ovvero di Borgogna, che abbracciava la Provenza, il Delfinato, la Savoja, Lione col ſuo territorio, e alcuni Contadi della Borgogna. Stavaſene intanto il Re Carlomanno in Baviera, combattendo da gran tempo con gl' incomodi della ſconcertata ſua ſanità, donde con Diploma, ſpedito nel dì quarto d' Agoſto di queſt' Anno ſteſſo, donò al Moniſtero novellamente fondato in Piacenza, *ſtudio amantiſſimæ Sororis noſtræ Angilbergæ Auguſtæ*, una Corte appellata *Fagedo* preſſo il fiume Adda, e un' altra, che *Muziana*, o *Mezzana* dicevaſi, poſta non lungi dal Po, con tutte le lor famiglie, ragioni, e pertinenze. Ecco le note cronologiche di quel Diploma, da me veduto originale nell' Archivio di S. Siſto. *Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. Secundo. Data II. Nonas Auguſti Anno III. Domni Carlomanni Regis in Bavaria, & II. in Italia. Indictione XII. Actum ad Otingas Corte Regia.* Il Canonico Campi, che vide prima di me, e produſſe queſta Carta, in

Par. 1. pag. 222.

Anno dell' Era Volg. 879.

in vece dell' Anno 882., che per molte ragioni non può sussistere, ma singolarmente, perchè il Re Carlomanno era morto fin dal giorno 22. di Marzo dell' Anno 880., vi pose l' Anno presente 879., che s' accorda bravamente coll' Indizione *dodicesima*, e cogli Anni dei Regni di Carlomanno in essa Carta segnati. In questa parte egli adoperò da buon Critico; ma vorrei, che nel tempo medesimo avesse usato un pò più di sincerità co' suoi leggitori, avvisandoli di questo fatto, e loro mostrando, che non lascia d' essere autentica, originale, e degna d' ogni fede la memorata Carta, quantunque il Notajo, o Cancelliere, che la distese, abbia per inavvertenza sbagliato così di grosso nelle note; ovvero, come è più probabile, quantunque vi sia stata aggiunta, o adulterata la data dell' Era Cristiana da qualche mano posteriore, che però ha imitato a maraviglia il carattere di quel primo Scrittore.

Una particolar riflessione meritansi quelle parole del mentovato Diploma, ove parlandosi del Monistero suddetto, dicesi essere stato fondato da quell' Augusta *pro honore ejusdem Omnipotentis Dei, & ipsius reverentia Genitricis, nec non Apostolorum omnium, Sanctorumque Martyrum Sixti, Fabiani, Marcelli, & Apulei inibi quiescentium*; le quali, a consolazione nostra ben grande, nella più solenne, e valida forma, che desiderare si possa, ci assicurano, e ci attestano, che i sacri Corpi de' Santi Pontefici, e Martiri Sisto II., e Fabiano, e dei Santi Martiri Marcello, e Apulejo,

i quali da noi si venerano oggidì nella Chiesa di S. Sisto, giacevano, e veneravansi in essa, poco meno che nove Secoli fa. Un' autentica di questa fatta è toccata in sorte a ben pochi fra tanti Corpi Santi, che si onorano nelle Città Cattoliche; nel numero de' quali pochi nondimeno un' altro noi possiam registrarne, esistente nella Chiesa suddetta, cioè il Corpo della Vergine, e Martire S. Martina, che ha un' attestato tutto simile dell' Imperadore Arnolfo, il quale nell' Anno 896. concedette al Monistero di S. Sisto il privilegio di tenere per quindici giorni ogni Anno un Mercato pubblico, o una Fiera, che dir vogliasi, *in Festivitate S. Martinæ Christi Virginis, cujus Corpus ibidem humatum quiescit.* Possono per verità opporci i Critici in proposito di que-
Par. 1. pag. 223. sti sacri pegni, che, per confessione dello stesso Campi, *non vi ha Scrittura, che appartatamente ci spieghi il tempo, nè la persona, in cui, e per mezzo di cui venissero alla pia Imperadrice concessi; nè quando da lei trasportar si facessero a Piacenza*; che piene d' anacronismi, di contraddizioni, e di sbagli enormissimi sono le nostre Croniche, là dove di quella traslazione ragionano, fra le quali dice la Cro-
Pag. 60. nica del Locati, che *Angilberga moglie dell' Imperadore Lodovico I. fu quella, che edificò la Chiesa, e il Monistero di S. Sisto, nella qual Chiesa ella pose il Corpo di detto Santo, con molte altre Reliquie di Santi, le quali le furon donate da Papa Pascale, e da Lodovico suo Marito a lei mandate da Roma a Piacenza l' Anno 822., o in quel torno*

no;

no; che altre Città, e Chieſe pretendono, anzi con ſalde ragioni, e con documenti autorevoli dimoſtrano di poſſedere, ſe non tutti interi, almeno in buona parte, alcuni di que' ſacri Corpi medeſimi; come riſpetto al Corpo di S. Siſto lo pretende la Chieſa, che dedicata è in Roma al ſuo nome; riſpetto a S. Fabiano le Chieſe di S. Martino in Monti, di S. Praſſede, di S. Sebaſtiano alle Catacombe, ed altre eziandio poſte fuori di Roma; e riſpetto a S. Martina le Chieſe d'Araceli, di S. Maria Maggiore, e il Tempio, che altre volte in Roma eſiſteva alla ſteſſa Santa conſecrato; ne' sotterranei del quale fu ritrovato il Corpo di eſſa tutto, o in gran parte, nell' Anno 1634., ſe creder vogliamo a Marſilio Onorato da Viterbo, Prete della Congregazione dell' Oratorio, il quale ſcriſſe la Storia di queſta Invenzione, pubblicando nel tempo ſteſſo, e con dotte annotazioni illuſtrando gli Atti di eſſa Santa, tolti dal Mombrizio, e da varj manoſcritti delle Biblioteche Vaticana, e Vallicelliana. Ma queſte, e quant' altre obbjezioni, e difficoltà muovere ci ſi poſſono incontro ſul particolare de i memorati cinque ſacri Corpi, oltre che non hanno forza veruna contro di noi, i quali ſiamo i primi a diſapprovare, e deteſtare le invenzioni, e le favole buonamente ſpacciate da qualcuno de' noſtri Scrittori intorno alla lor traslazione; e che ingenuamente confeſſando col Cardinal Baronio, e coll' iſteſſo Campi, *non eſſere ſtati ſoliti i Pontefici di concedere, che ſi portaſſero fuor di Roma i Corpi de' Santi interi*, ci contentiamo di poſſeder ſolamente una parte

Par. 1. pag. 217.

notabile de' sacri Corpi suddetti, senza voler contrastare con altri, che qualche altra parte di possederne pretenda; cadono di per se stesse, e tostamente dileguansi a fronte delle accennate attestazioni amplissime di un Re d' Italia, fratello della vivente Augusta Angilberga, il quale in faccia *omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ*, *nostrorumque præsentium*, *& futurorum* asserisce, che i Corpi de' Santi Martiri Sisto, Fabiano, Marcello, e Apulejo riposavano a' suoi tempi in Piacenza nella Chiesa loro dedicata; e di un' Imperadore de' Romani, il qual rende la stessa testimonianza al Corpo di S. Martina, aggiugnendo di avere ciò inteso dalla bocca della stessa Angilberga Augusta, e delle sue Monache, *dum ad limina Beatorum Apostolorum Petri*, *& Pauli revertaremur*, *& Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurectionis*, *atque Beatorum Martyrum Sixti*, *& Fabiani diverteremus*. Così avessimo un pari attestato intorno ai Corpi di quattro Santi Innocenti, de' Santi Martiri Timoteo, e Sinforiano, di S. Macario Confessore, di S. Germano Vescovo di Capua, in proposito del quale poco dianzi qualche cosa accennai, di S. Felice Martire, o più tosto Confessore, che i nostri Agiografi pretendono essere il celebre S. Felice Nolano, chiamato anche S. Felice in *Pincis*, ovvero in *Pineis*, la cui vita è stata in versi descritta da S. Paolino Vescovo di Nola, e de' miracoli del quale fa menzione S. Agostino in più d' un luogo delle sue Opere, e finalmente della famosa Vergine, e Martire S. Barbara, i quali Corpi,

se-

ſecondo le noſtre tradizioni, aſſiſtite eziandio da qualche Documento non iſpregevole, giacciono nella Chieſa ſuddetta, inſieme con altre molte Reliquie, e vi giacciono veriſimilmente ſino da' tempi dell' Auguſta fondatrice; come potremmo agevolmente abbattere, e roveſciare le pretenſioni d' altre Città, e Chieſe, che glorianſi, e non ſenza probabili fondamenti anch' eſſe, di poſſedere qualcuno di eſſi Corpi Santi, fra le quali, per cagion d' eſempio, S. Germano, Cittadella poſta appiè di Monte Caſſino, con altri luoghi d' Italia, e d' Oltremonti pretende di aver reliquie inſigni di S. Germano; Nola ſoſtiene di conſervare il Corpo del ſuo S. Felice in una Cappella, che è nella parte inferiore della ſua Chieſa Cattedrale; e Venezia, Rieti, ed altre Città affermano di eſſere in poſſeſſo del Corpo di S. Barbara; oltre a quelle, che vantanſi di avere reliquie inſigni di eſſa, fra le quali Roma ne onora la teſta nella Baſilica di S. Lorenzo in Damaſo, e Mantova due non picciole ne venera, una cioè nella Cattedrale, e l' altra nell' Imperial Baſilica ad eſſa Santa dedicata. Ma non potendo noi allegare in propoſito di queſti dieci Corpi Santi un monumento così antico, e così riſpettevole, come l' abbiamo in propoſito degli altri cinque, biſogna che ci contentiamo delle domeſtiche tradizioni ſoſtenute da qualche Documento di mezzana antichità; delle relazioni dei vecchi noſtri Croniſti, i quali coi loro ſteſſi anacroniſmi, ed errori ci dimoſtrano, che Piacenza poſſedeva a que' tempi, o ſe non altro credeva di poſſedere que'

sacri pegni, benchè s' ignoraſſe il tempo, e il modo della lor traslazione; dell' autorità de' Breviarj del Moniſtero di S. Siſto, ſcritti in pergamena ne' Secoli terzodecimo, e decimoquarto, ne' quali leggeſi l' Ufizio proprio di que' Santi, come di Santi eſiſtenti nella Chieſa ſuddetta; dell' aſſerzione d' Autori moderni, i quali favoriſcono le noſtre pretenſioni, riſpetto chi ad uno, e chi ad altro de' Santi predetti: ſiccome, per eſempio, Marco Guazzo nella Storia de' fatti di Carlo VIII. Re di Francia, Pietro Merſeo Minorita nel Catalogo degli Arciveſcovi di Colonia, Pietro Ricordati nella Storia Monaſtica, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, e non pochi altri Scrittori nella quiſtione intorno al Corpo di S. Barbara per noi ſi dichiarano; e finalmente d' altri argomenti, e d' altre ragioni, e congetture di queſta fatta, le quali tutte inſieme unite giuſtificano baſtevolmente la perſuaſione, in cui ſiamo già da più Secoli di conſervare nella memorata Chieſa di S. Siſto, o in tutto, o in parte que' dieci sacri Corpi ſuddetti.

Un' altro Diploma ſpedì il Re Carlomanno da una Terra della Baviera nel dì 6. d' Ottobre di queſt'
Par. 1. pag. 265. Anno, pubblicato in parte dal Campi, e tutto intero, benchè con alquante ſcorrezioni, dal Muratori nella Diſſertazione diciaſſetteſima, in favore della ſteſſa Vedova Imperadrice Angilberga, ivi pure da eſſo chiamata *Sorella noſtra amantiſſima*, per cui le donò tredici jugeri, cioè ſecondo il computo del Campi, centocinquantanove pertiche di terreno dietro la pubblica ſtrada, che dalla Città di Piacenza conduceva

ceva al Porto del Po, confinante dall' Oriente col *Pomario*, o vogliam dire Giardino del Monistero di S. Sisto, oltre a un Molino posto vicino alla Chiesa di S. Brigida, colle ragioni dell' acqua, che dalla Trebbia scorreva pel canale, detto oggidì la Beverora, insino al cavo della *Fossa Augusta*, o sia della *Fodesta*, e con due altre pertiche di terreno ad esso Molino attinente. Le note cronologiche di questo prezioso Diploma, da me altrove mentovato, sono le seguenti. *Data II. Nonas Octobris. Anno III. Regni Karlomanni invictissimi Regis in Bavvaria, & in Italia II. Actum in Bavvaria ad Hobbverahab Curte Regia.* Il dotto Muratori, che l' ha creduto spettante all' Anno precedente, forse s' è fidato del Campi, il quale alle note suddette aggiugne la *dodicesima* Indizione: ma s' assicurino i Leggitori, che nell' originale da me ocularmente diseminato non apparisce Indizione di veruna sorta, e che alla data attenendoci dei Regni di quel Sovrano non possiamo che fissarlo all' Anno presente. All' Anno stesso per la maggior parte appartengonsi alquante lettere, scritte da Papa Giovanni a diverse persone in favore della stessa Angilberga, cui le proprie ricchezze facevan guerra, ed erano verisimilmente la cagion potissima di quelle tribolazioni, che dianzi accennammo. Ne scrisse una a Vibodo Vescovo di Parma, significandogli d' avere inteso dalle relazioni di molti, e dalla pubblica fama, *quod res, & possessiones dilectæ, ac spiritalis Filiæ nostræ, & Sancti Petri commendatæ Angelbergæ Imperatricis* Ep. 173.

sint

sint a quibusdam malefactoribus omnimodis depræda-tæ, non solum quæ foris extitere in Agris, & Villis; sed etiam quæ intus per venerabilia, & non violanda Loca Sanctorum Monasteriorum repositæ fuerant: riprendendolo nel tempo medesimo, perchè in vece di punire severamente i malfattori, *pro tam immani scelere, nefandoque piaculo*, avea chiusi gli occhi, e messa la cosa in silenzio; e perchè voce correva, ch' egli stesso *Dominam quondam, & Imperatricem vestram, cui vestram fidem per jusjurandum dedistis, malè tractatis, cui pristinum honorem, dignamque reverentiam semper exhibere debueratis*: conchiudendo finalmente con ordinargli di assistere, ed ajutar quell' Augusta, *quousque sua omnia, quæ injustè perdidit, recuperare*
Ep. 224. *possit*. Su questo stesso proposito scrisse anche a Notingo Vescovo di Novara, dicendo d' avere inteso, ch' egli ingiustamente riteneva presso di sè non so quali robe spettanti ad essa Angilberga, e comandandogli sotto pena di scomunica di farne immediate la restituzione; e in caso di disubbidienza di portarsi a Roma entro lo spazio di due mesi, per render conto di sè, e dare la convenevol soddisfazione alla
Ep. 238. Sede Apostolica; e ad *Euniberto Conte*, probabilmente anch' esso di Novara, il quale invase avea, e malgrado d' ogni ammonizione fattagli, tuttavia ostinatamente riteneva *res Sancti Petri Apostoli, quas spiritali filiæ nostræ Angelbergæ Augustæ concessas habemus, cum aliis ejusdem filiæ nostræ proprietatibus*; ordinandogli di rilasciarle bentosto, sotto pena d' essere interdetto dalla santa Comunione, e separato

dal

dal consorzio de' Fedeli, *quousque sub congrua satisfactione, quæ alterius sunt restituas.* Allo stesso argomento forse appartiene un' altra lettera da esso indiritta ai *glorioſi Conti Egifredo, Suppone, Eripaldo, Berardo figliuolo di Bonifacio, e Cotofredo*, che, secondo tutte le apparenze, erano Conti di quelle Città, ne' distretti delle quali erano posti i beni dell' Augusta Angilberga, pregandoli di aver *cura, e sollecitudine grandissima* di essi beni; con minacciare nel tempo medesimo di *ferire colla spada spirituale* chiunque osato avesse d' invaderli, o danneggiarli. Intorno a questi tempi medesimi un certo *Liutfredo*, o *Liutifredo Conte*, di concerto colla propria moglie, avea con frodolenti persuasioni indotta a fuggire dal Monistero di S. Sisto di Piacenza una Monaca professa, nomata *Garelinda*, o *Gerlinda*, conducendola a Brescia, dove tutti insieme in una casa viveano. Informato il Papa di cotal sacrilego fatto, scrisse una brieve lettera a que' due Consorti, gravemente riprendendoli, *quia contra divina, & legum præcepta merariè agere non erubuistis, ita ut calcato Dei timore Garelindam sacro velamine tectam, & in Monasterio Angelbergæ dilectæ filiæ nostræ Imperatricis Augustæ, sub professione regulari diutissimè conversatam,* (o questo *diutissimè* dee intendersi in senso meno proprio, e rigoroso, o Garelinda era già Monaca professa in qualche altro Monistero, quando passò in quello di S. Sisto di Piacenza) *quod Placentiæ situm est, abstrahere fraudulentissima suasione ausi fueritis*; separandoli dal Corpo, e dal Sangue

Ep. 235.

Ep. 165.

del Signore, e dal consorzio de' Cristiani, infinattantochè restituita avessero la sviata Vergine al suo Monistero, e sentenza di pieno anatema contro di essi pronunziando, in caso che ricusassero di farlo. Verisimilmente non ne fecero nulla con tutto ciò, perchè osservo, che scrivendo di lì a qualche tempo
Ep. 234. esso Papa ad Egilberto Vescovo, lo riprende d' aver comunicato, e trattato con persone scomunicate dalla Sede Apostolica, con ordinargli, che in avvenire *nullam cum Liutfredo, et Odebrico a nobis regulariter excommunicatis, vel in communi eloquio, communionem habere præsumas, si debitam in te non vis provenire sententiam;* e con aggiugnere, che procurasse, *ut infra dies triginta post hujus nostræ Apostolicæ epistolæ denunciationem, reddant ipsi omnia eidem dilectæ filiæ nostræ Angelbergæ Augustæ, quæ violenter, ac fraudulenter auferre præsumpserunt.* Quest' ultime parole ci danno a conoscere, che più d' un peccato avea Liutfredo su l' anima, e ch' era anch' esso un di coloro, ai quali le ricchezze dell' Augusta Angilberga avean fatto gola. Ma più chiaramente ciò imparasi
Ep. 237. da un' altra lettera dello stesso Papa, indirizzata ad Antonio Vescovo di Brescia, e a Berengario Conte, acciocchè non comunicassero in maniera alcuna con esso Liutfredo, il quale malgrado i salutevoli avvisi, e le paterne sue ammonizioni, riteneva tuttavia Gerlinda in casa propria; comunicando con essa non meno egli, che la moglie, e tutti i suoi famigliari. Parlasi in essa di robe dell' Augusta Angilberga, da Liutfredo *nascostamente ricevute*; il che mi fa sospettare,

tare, che Gerlinda non foſſe partita dal Moniſtero colle mani vote; ma fatto prima aveſſe un qualche groſſo bottino; e diceſi eſpreſſamente, che egli preſunſe di depredare temerariamente le Corti della ſteſſa Auguſta, poſte ſotto la protezione, e il patrocinio perpetuo della Santa Sede Apoſtolica. Queſto è quanto io ſo intorno al fatto ſcandaloſo di Gerlinda. Come finiſſe poi la faccenda, non trovo chi mel dica: ma è naturale il credere, che toſto, o tardi ſarà ritornata quell' infelice al ſuo Moniſtero; in propoſito del quale, appunto in queſti tempi, Papa Giovanni ſcriſſe una lettera a *Giſolfo venerabile Abate del Moniſtero di S. Criſtina*, incaricandolo di avere una cura, e attenzion particolare *Monaſterii dilectæ filiæ noſtræ Angilbergæ Auguſtæ, ſiti in Civitate Placentia*; con dargli piena facoltà di riordinare, correggere, e diſporre in eſſo, ſecondo la Regola di S. Benedetto, tutto ciò, ch' egli opportuno, o neceſſario riputaſſe. Ep. 239.

Fu in queſt' Anno ſteſſo, che Carlo Re d' Alemagna, appellato da i poſteri *Carlo Craſſo*, o ſia il *Groſſo*, mirando cadente ormai, e con un piè nella buca Carlomanno Re d' Italia ſuo fratello, venne a fare una viſita a queſte contrade, per diſporre gli animi de' Principi, e Magnati dell' Italico Regno ad eleggere lui per ſucceſſore. Gli riuſcì in fatti l' intento, benchè non ſi ſappia in qual tempo preciſamente ſeguiſſe la di lui elezione. Con tutto ciò ragioni v' ha per fiſſarla al fine d' Ottobre, ovvero al principio di Novembre dell' Anno preſente. Da un Diploma dato in luce dal Muratori, per cui confermò alla Ve- Diſſert. 11.

dova Imperadrice Angilberga, ivi da esso chiamata *diletta, e amabile sorella nostra*, tutti in generale i beni dalla stessa posseduti, concedendole, *ut ea habebat, retineat, atque dominetur; quædam videlicet, quoad vixerit usufruendo, & potestativè ordinando; quædam vero perpetualiter possidendo, & cui voluerit dimittendo*, dice quel Letterato *apparire, che il Re Carlo Crasso fosse in Piacenza nel dì 23. d' Aprile dell' Anno* 880.; benchè poscia soggiunga un' eccezione contro lo stesso Diploma, con far avvertire, *che ivi il sigillo è di Carlo Imperadore, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l' Anno I. del Regno d' Italia*. Ma lecito sia a me pure, il quale n' ho veduto più d' una volta l' originale nell' Archivio di S. Sisto, avvertire i Leggitori, che quel Diploma è dato nel dì 23. di Marzo, non nel 23. di Aprile; che nulla da esso ricavasi intorno al luogo della dimora del Re Carlo, perchè non ha data veruna di luogo, nè mostra d' averla mai avuta; e che finalmente il sigillo di Carlo Imperadore è una visione probabilmente di chi ne inviò la Copia ad esso Muratori; mentre non vi si vede, almeno oggidì, che la testa del Re Carlo abbozzata appena, e mal' impressa, senza lettere d' alcuna sorta intorno, che si conosce essere state corrose dall' ingiurie del tempo. Ecco le Note dello stesso, quali vi si veggono presentemente · *Dat. X. Kal. April. Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX., Indictione XIII. Anno Regni Regis Karoli in Italia I.* Secondo però tutte le apparenze, questo Di-

Anno dell' Era Volg. 880.

ploma

ploma fu dato di Pavia, ove il Re Carlo in queſti tempi trovavaſi. Imperocchè due altri ſuoi Diplomi in favore del Moniſtero Ambroſiano, ſpediti amendue nel dì 21. di Marzo, e non d' Aprile, come ſcriſſe il Muratori, del preſente Anno, e non già del ſuſſeguente, come penſò il Puricelli, che li produſſe, ſegnati veggonſi colla data di Pavia. Col primo di eſſi Diplomi confermò quel Sovrano i privilegi, e i beni del Moniſtero ſuddetto, nominando fra queſti eſpreſſamente il Moniſtero di *Orona*, o ſia *Aurona*, ſituato nella ſteſſa Città di Milano, *quod Engilberga olim Imperatrix devotiſſimè obtulit pro remedio animæ divæ memoriæ Hldovici quondam Imperatoris Auguſti*; e col ſecondo donò egli ſteſſo all' Ambroſiano Moniſtero *in Epiſcopatu Placentiæ Villam unam, quæ nominatur Cereſola, cum centum manſis de terra, cum omni honore, cum ſilvis, pratis, paſcuis, cum Eccleſia una S. Ambroſii, cultis, & incultis, egreſſibus, & ingreſſibus, aquis, aquarum conductibus, omnia in integrum.* Il luogo di Ceraſola quì nominato fu, ſecondo il Campi, la Villa, che oggidì chiamaſi *Cereſetto*, poſta ſei miglia circa ſopra la Rocca di Bardi, e da Compiano per altrettante miglia diſcoſta, preſſo alla quale un mezzo miglio tuttavia ſi vede la Chieſa Parrocchiale di Sidolo, intitolata a S. Ambrogio, la quale è la ſola, che in tutta la noſtra Dioceſi troviſi preſentemente in onore di quel Santo. I cento Manſi, cioè le quattordici mila, e quattrocento pertiche di terra, che ivi nominanſi come ſpettanti al diſtretto di Ceraſola,

Monum. Basil. Ambroſ.

Par. 2. pag. 226.

rasola, diedero a quel nostro Scrittore ben giusto fondamento di congetturare, che il distretto di essa Villa comprendesse a que' giorni eziandio ciò, che oggidì è distretto delle vicine Ville di Scopulo, di Sidolo, e di Credarola; delle quali, e di Ceresetto insieme, per lo spazio di cinque, e più Secoli, furono padroni altre volte i Monaci di S. Sisto di Piacenza, forse per cambio fattone dal Monistero Ambrosiano con altri beni da loro posseduti nel Milanese; conferendo essi eziandio le Chiese de' luoghi sopraddetti, con obbligarne i Curati a pagare ogni Anno certa quantità di cera al lor Monistero. Comunque però ciò sia, avvertano i Leggitori, che anche in questo Diploma del Re Carlo il Grosso il nome di donazione dee prendersi in senso men proprio, e rigoroso; imperocchè in un Privilegio di Angilberto Arcivescovo di Milano, spettante all'Anno 832., e in un' altro dell' Imperador Lottario, dato l'Anno 841., vediam confermarsi al Monistero Ambrosiano il luogo di Cerasola posto nel Piacentino, come cosa lungo tempo innanzi donatagli, e probabilmente da qualcuno dei Re Longobardi. Era bensì il Re Carlo in Piacenza nel dì 21. di Maggio di quest' Anno stesso, se
Par. 1. pag. 465. sussiste un' altro Diploma, prodotto dal Campi con queste note: *Dat. XII. Cal. Jun. Anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXX., Indictione XIIII. Anno D. Karoli piissimi Regis in Francia V., In Italia II. Actum Civitate Placentiæ.* L' originale di questo Diploma, per cui quel Sovrano ad instanza di Luitvardo suo Arcicancelliere confermò i privile-

gi,

gi, diritti, e beni della Badia di Val di Tolla, per così riparare alla perdita fattasi di molte Scritture ad essa spettanti; ed insieme accordò la Real sua protezione a Giovanni Abate di quel Sacro Luogo, e a' Monaci dello stesso, conservavasi a' tempi di quel nostro Scrittore nell' Archivio di Val di Tolla, cioè de' Commendatarj di quella Badia, per quanto io m' immagino. Ove sia presentemente nol saprei dire: ma tengo per certo, che chi l' avesse sotto degli occhi, e con un pò d' attenzione l' esaminasse, in vece dell' Indizione *decimaquarta* segnata, e lasciata impunemente passare dal Campi, vi ritroverebbe la *terzadecima*, corrispondente all' Anno presente. Due altri Diplomi ci fanno vedere il Re Carlo in Piacenza nel Dicembre di quest' Anno medesimo. Pubbliconne uno il Campi, tratto dall' Archivio di S. Antonino, contenente la donazione d' alquanti poderi fatta da quel Sovrano alla Chiesa de' Santi Antonino, e Vittore, *pro remedio animæ Hlotarii quondam glorioſiſſimi Regis*, colle seguenti note crolonogiche, le quali disegnano apertamente il dì ventiotto di Dicembre dell' Anno 880., quantunque in esse segnato veggasi l' Anno 881., secondo l' Epoca a que' tempi da molti usata, incominciante l' Anno nuovo dalle Natività del Signore. *Data V. Cal. Januarii Anno Incarnationis Domni DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. In Italia II. Actum Placentiæ.* L' altro, che spetta agl' interessi del Monistero di S. Giulia di Brescia

Par. 1. pag. 467.

ſcia fu pubblicato dal Muratori nella Diſſertazione quaranteſima prima, con queſte note diſegnanti il giorno ſeguente, cioè il 29. di Dicembre. *Dat. IV. Kalendas Januarii Indict. XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. In Italia II. Actum in Placentia.*

Dalle date de' memorati Diplomi ricavaſi ancora non ſuſſiſtere l' opinione del P. Pagi, il qual credette, che nel dì di Natale dell' Anno preſente foſſe il Re Carlo Groſſo incoronato ſolennemente in Roma da Papa Giovanni, e creato Imperador de' Romani. Per verità anche gli Annali Bertiniani cel vorrebbero far credere: ma troppe ragioni abbiamo per non fidarci ſu queſto punto della loro autorità, e per giudicare, che piuttoſto ne' due primi Meſi dell' Anno ſeguente avveniſſe la Coronazione ſuddetta. Ritrovandoſi il novello Auguſto in Pavia nel dì 9. d' Aprile, ad inſtanza di Paolo Veſcovo di Piacenza, che perſonalmente vi ſi era trasferitō, confermò, e ratificò ad eſſo Paolo, e alla Chieſa Piacentina tutte le conceſſioni, e grazie fattegli da Carlo Magno ſuo Proavo, dall' Avolo Lodovico, da Lottario ſuo Zio, e dal Cugino Lodovico II., particolarmente circa le pubbliche Fiere, e i Mercati, con l' intera eſenzione da ogni dazio, o gabella, e circa alcune Manſioni, o Caſe, ch' erano in Pavia, ed altrove, al detto Veſcovado, e alla Chieſa Piacentina attinenti, con tutto ciò, che alla medeſima Chieſa era ſtato donato da Liutprando, Rachis, e Deſiderio Re de i Longobardi, e da altre divote perſone,

Anno dell' Era Volg. 811.

ne, insieme co' diritti, che ad esso Vescovo competevano nel porto, e nelle navi, dal Rifreddo insino al passo di S. Giovanni, e nelle pescagioni del Po, non meno che nei Dazj di tutti i luoghi, e beni alla sua Chiesa spettanti; con dichiarazione amplissima d' immunità per essi beni, e per le famiglie loro, come anche per gli Spedali, Monisteri, Chiese battesimali, ed altri luoghi pii, che giustamente, e legalmente possedeva a que' tempi la Chiesa Piacentina *in quibuslibet pagis, & territoriis infra ditionem Imperii nostri*. Le note di questo Diploma preziosissimo, che originale ho veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, e che può vedersi da chi che sia registrato presso il Campi, sono le seguenti: *Ibid. pag. 466.* *Data V. Idus Aprilis, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXI. Indictione XIIII. Anno vero Imperii Domni Karoli I. Actum Papia*. Bellissime osservazioni storiche, e topografiche far potrebbe su questa Carta chi d' ozio abbondasse: noi ci contenteremo d' osservare col citato Campi, non doversi alcuno maravigliare, che Paolo si dica in essa *Sanctæ Placentinæ Urbis Ecclesiæ Episcopus, quæ est constituta in honore Sanctorum Antonini, Victoris, & Justinæ*; mentre s' è detto, ch' egli era già passato co' suoi Canonici nella nuova Cattedrale, intitolata solamente a S. Giustina. Imperocchè lasciando stare, che recentissima era la fondazione di questa, e perciò ignota per avventura a chi scrisse, o dettò quel Privilegio, si vede patentemente, ch' egli ne tolse di peso il principio dal Privilegio di Lodovico II., dato l'

Anno 872., e le parole esprimenti il titolo della Chiesa, e del Vescovado di Piacenza da quello di Carlo Magno dell' Anno 808. Oltre di che essendo allora stati esibiti al novello Augusto tutti i Diplomi, e le Carte tutte, che comprendevano i beni, e le grazie concedute alla Chiesa Piacentina ad onore, e riverenza di tutti e tre que' Santi; ragion volea, *che la confermazione di tali grazie, e doni fosse a favore d' ambe le Chiese fatta, e per li loro poderi, e diritti, che sotto il titolo, e patrocinio d' essi gloriosi Santi si possedevano, almeno in questi primi Anni, dalla Cattedral nuova; che nel rimanente di poi furono in progresso di tempo disgiunti i privilegi, e le grazie d' una Chiesa da quelli dell' altra.* In fatti abbiamo una lettera dello stesso Augusto, scritta verso questi tempi medesimi ad *Ubaldo Conte*, verisimilmente di Piacenza, e successor di Suppone, per cui, a richiesta dei Sacerdoti *Placentinæ Civitatis, qui deserviunt in Ecclesia B. Antonini Martyris, & Victoris Confessoris Christi*, dichiarasi di aver presi sotto l' Imperial sua protezione certi beni, o poderi *de loco nuncupante Uvintiola, seu Casalias*, che Teotberga Consorte del Re Lottario, *qui in ipsa Ecclesia humatum esse videtur*, avea loro donati, acciocchè pregassero in perpetuo il Signore per l' anima dello stesso; e impone ad esso Ubaldo di ajutarli, e difenderli da qualunque noja, o molestia, che per cagione di detti beni loro potesse esser data.

Campi par. 1. pag. 225.

Ibid. pag. 468.

Agl' interessi della Chiesa Piacentina spetta similmente una lettera, scritta nel Luglio di quest' Anno

Ep. 273.

no dal Pontefice Giovanni a Romano Arcivescovo di Ravenna. Avea questi ricevuti, ed ammessi al suo servigio alcuni Cherici Piacentini, e segnatamente un certo Diacono, che *Gauso* appellavasi, i quali *ipsius Ecclesiæ regulæ normam sectari nolentes*, cioè intolleranti dell' esatta disciplina, e dell' esemplare condotta di vita, che il Vescovo Paolo esigeva dal suo Clero, senza lettere commendatizie, o vogliam dire dimissoriali del proprio Prelato, rifuggiti erano a Ravenna, dove vita, per avventura più libera, e secolaresca dagli Ecclesiastici a que' tempi menavasi. Gli scrisse pertanto il Papa, a richiesta di Paolo Vescovo di Piacenza, gravemente riprendendolo di ciò, che fatto aveva *contra sacra beatorum Patrum statuta*, e ordinandogli di rimandare bentosto que' disertori al loro Prelato, senza ingerirsi mai più in ricettare, o proteggere simil sorta di malcontenti. Aggiunse poscia il Pontefice: *At si aliquid inter eos adversi exortum fuerit, canonicè inter eos diffinias, salvo Sedis Apostolicæ honore, atque vigore, salvoque tuæ Ecclesiæ privilegio*; dalle quali parole manifestamente apparisce, che il Vescovo di Piacenza era tuttavia in questi tempi suffraganeo dell' Arcivescovo Ravennate; e dà fine alla lettera con imporre a Romano di assolvere certi Cherici, e Sacerdoti similmente Piacentini, ch' erano stati da lui scomunicati, infinattantochè si portassero con esso lui al Sinodo, che dovea tenersi in Roma, per esporre probabilmente alla Sede Apostolica le lor ragioni. Che liti avesse quell' Arcivescovo con que' nostri Eccle-

siastici non v' ha documento, onde imparar lo possiamo: solamente ricaviamo da un' altra lettera di
Ep. 278. quel Pontefice scritta a i Ravennati, che il Sinodo sopraddetto fulminò poco dopo sentenza di scomunica contro di quel Metropolitano, *pro perjurii reatu manifestè pollutum, aliisque nefandis criminibus impetitum, & idcircò ad Synodum pro sui purgatione vocatum, occurrere contemnentem.*

Da che Bosone, Genero dell' Augusta Angilberga, avea usurpati gli Stati della Provenza, e della Borgogna, con farsene proclamar Re, in pregiudizio di Lodovico, e di Carlomanno figliuoli di Lodovico Balbo Re di Francia morto poco anzi, gravi sospetti insorsero contro di essa Angilberga, la quale è ben verisimile, che non avesse veduti di mal' occhio gli avanzamenti di Bosone, e della figliuola Ermengarda. Perciò l' Imperadore Carlo il Grosso, non saprei dire se sul fine dell' Anno scorso, o sul principiare di questo, fattala prendere, mentre dimorava nel suo Monistero di S. Sisto di Piacenza, ovvero, come ad altri più piace, in quello di S. Giulia di Brescia, la mandò in Alemagna in esilio. Papa Giovanni, che se l' intendeva a maraviglia con quella Principessa, si diede bentosto a far maneggi per la di lei liberazione, e parlatone a Carlo, allorchè questi fu in Roma a prendere la Corona Imperiale, ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia Lodovico, e Carlomanno. Loro dunque scrisse esso Papa nel dì 21. di Marzo
Ep. 263. di quest' Anno, con rappresentare, che Angilberga

era

era ſotto la protezione della Sede Apoſtolica, e raccomandata anche a lui dal fu Imperador Lodovico II. ſuo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, *ut nec Boſoni, nec alii homini ad perturbationem Imperii, ſive Regni quodlibet adjutorium, vel auxilium verbis, aut ſcriptis præbere quoquomodo valeat.* Una lettera circolare ſcriſſe eziandio il medeſimo Papa a tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, e Conti d' Italia, eſortandoli tutti a concorrere per impetrar queſta grazia dall' Imperadore. Intorno a ciò fece egli di poi altre premure nell' Anno ſeguente all' Imperadrice Riccarda moglie dell' Auguſto Carlo, per l' autorevole interpoſizion della quale fu veriſimilmente, che poco dopo rimeſſa venne in libertà, cioè inviata a Roma quella Principeſſa, accompagnata da Liutuardo Veſcovo di Vercelli, Arcicancelliere, e Conſiglier' Imperiale. Abbiamo queſta notizia dagli Annali Bertiniani, i quali così parlano di Carlo Auguſto, con terminare appunto il loro racconto in queſt' Anno. *Engilbergam vero Ludovici Italiæ Regis Uxorem, quam Imperator in Alemanniam tranſduxerat, per Leudoardum Vercellenſem Epiſcopum Johanni Papæ, ſicut petierat, Romam remiſit.* Il noſtro Canonico Campi, che veduti non avea i citati Annali Bertiniani, ſcriſſe nondimeno, che *nell' ottantadue ſi vede eſſere ſtata libera Angilberga; mentre diſegnando in detto Anno il Pontefice di paſſar nella Francia un' altra fiata ad accbetar i rumori, che ſuſcitati vi erano, ed eſortar que' Prencipi ad unirſi inſieme in ajuto di S. Chieſa*

Ep. 282.

Anno dell' Era Volg. 882.
Ep. 298.

Par. 1. pag. 227.

ſa poſta in travaglio allora, ſcriſſe a' 28. di Agoſto dello ſteſſo Anno al Conte per nome Suppone, che incontrar il doveſſe al Giogo, o vogliam dire a Monceneſe, e che a fare l' iſteſſo avviſaſſe l' Imperatrice Angilberga, l' Arciveſcovo di Milano Anſperto, il Veſcovo di Parma Uvibodo, ed altri fedeli amici, per potere inſieme trattar delle coſe, che ad utilità della Chieſa s' appartenevano. Ma come oſſervò il Muratori, queſta lettera, ch' è la trecenteſima ſettima fra l' Epiſtole di quel Pontefice, riferita all' Anno preſente anche dal Cardinal Baronio, dal Puricelli, e da altri, è poſta fuor di ſito, ed appartiene all' Anno 878., in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia *per cluſas Montis Ciniſii*, come s' ha dagli Annali Bertiniani ſuddetti, e come egli ſteſſo chiaramente atteſta in quella ſua lettera, dicendo: *Ad Gallias properantes venimus, ut pacis, atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus.* E perchè Suppone Conte, come oſſervammo a quell' Anno, non andò punto ad incontrarlo, ſe ne lamentò con lui eſſo Pontefice in una lettera ivi da noi accennata. Suſſiſte adunque, ma non per conto di quel documento, la liberazione dell' Auguſta Angilberga, la quale non era in queſti tempi in Lombardia, nè in iſtato di potere portarſi all' Alpi della Savoja. Probabilmente era già ſtata rimeſſa in libertà, e in grazia dell' Auguſto fratello la mentovata Principeſſa, quando quel Sovrano ſpedì in favore di eſſa un Diploma, eſiſtente tuttavia nell' Archivio del Comune di Cremona,

don-

donde n' ebbe Copia il Muratori, e pubblicolla nella ſettanteſima prima Diſſertazione, per cui ad eſſa, ivi pure appellata *diletta ſua Sorella*, confermò le donazioni fattele dal ſu ſuo Conſorte Lodovico II. Imperadore, *quaſdam videlicet Curtes Guardiſtallam, Luciariam, Littora Paludana, Campum Miliacium, Sextum, Inverne, Maſſini, atque Leocarni, cum omnibus eorum pertinentibus, utriuſque ſexus, ſeu quondam Abbaciam in honore Sancti Petri Apoſtolorum Principis conſecratam, & non longe a Placentina Urbe fondatam, in loco qui nominatur Caput Trebię*; concedendole nel tempo ſteſſo, o piuttoſto ratificandole *liberam in cunctis facultatem, tam pro ſua, & Senioris ſui anima per Loca Venerabilia donandi, quam & quibuſcumque, & qualitercumque voluerit diſtribuendi*. Le Note cronologiche di queſto Diploma ſono: *Datum XV. Kalendas Maji, Incarnationis Domini Anno DCCCLXXXII. Anno vero Imperii Domini Karoli in Italia II. Indictione XV. Actum Papiæ*.

Racconta il Locati nella ſua Cronaca, che in queſt' Anno ſteſſo, *poco lontano delle mura della Città*, (di Piacenza) *la Chieſa ora chiamata di S. Aleſſandro, fu edificata a onore di S. Lorenzo*. Ma ci fa oſſervare in propoſito di queſto racconto il Campi, che quel noſtro Croniſta o fece errore, equivocando da un Santo all' altro, o volle dire, che allora edificoſſi la Chieſa di S. Lorenzo non lungi da quella di S. Aleſſandro, e perciò diſſe, *poco lontano dalle mura della Città*: ſoggiugnendo, che *per queſto*

Pag. 63.

Par. 1. pag. 234.

queſto la Porta di eſſa Città da quella banda era, e fu per molti Secoli detta la Porta di S. Lorenzo, che oggidì è di S. Raimondo appellata; e per quella ſi uſciva eziandio da queſti giorni, de' quali favelliamo, in andando nella ſolennità di S. Lorenzo alla pubblica Fiera, che in vigore de' privilegi Imperiali ricordati di ſopra celebravaſi ogni Anno nell' antidetto luogo di Pittoli. Egli ha tutta la ragione per così parlare, e per pretendere, che dalla Chieſa di S. Lorenzo diſtinguaſi la vicina, e forſe nulla meno antica Chieſa di S. Aleſſandro, la quale in una Carta dell' Archivio della noſtra Cattedrale, ſpettante all' Anno 892., trovaſi nominata, come Chieſa a que' tempi Parrocchiale, inſieme con quelle di S. Fauſtino, e di S. Silveſtro Parrocchiali anch' eſſe. Con tutto ciò avrei voluto, che quell' erudito noſtro Scrittore in vece di prenderſela contro il Locati, ſcaricata aveſſe la ſua bile contro il Croniſta Giovanni Muſſo, primo Autore di queſto ſtrafalcione, il quale all' Anno preſente così parla di cotal fondazione. *Regnante Carolo III. Imperatore ædificatum fuit Monaſterium unum, non longè extra Civitatem Placentiæ in honorem S. Laurentii, quod nunc dicitur S. Alexandri, tempore Domni Conradi Epiſcopi Placentiæ.* Nè credaſi già, che il Canonico Campi, il quale rivolti avea ſoſſopra con fatica, e pazienza indicibile tutti gli Archivj, e le ſcritture, che in Piacenza a' ſuoi giorni eſiſtevano, non aveſſe veduta mai la mentovata Cronica del Muſſo, ſiccome alcuni ſi perſuadono, perchè non la trovano citata, nè nominata

nata in verun luogo della ſua Storia Eccleſiaſtica. Imperocchè egli la vide beniſſimo, ne fece quell' uſo, che ſtimò convenevole, e ne pubblicò molti ſquarcj originali, benchè ſotto il nome generico di *Croniche manoſcritte Piacentine*, non conoſcendone per avventura l' Autore, o Compilatore; anzi chiaramente accennolla ſu queſto ſteſſo propoſito, là dove ragionando di lì a poco intorno al Veſcovo *Everardo*, da eſſo Muſſo, e dal Locati malamente chiamato *Corrado*, il quale non fu aſſunto al Veſcovado di Piacenza, che alquanti Anni dopo la morte dell' Imperadore Carlo il Groſſo, dice avere errato il Locati nel nome, e nell' Epoca dell' elezione di quel Veſcovo, *in ciò ſeguitando alcune Croniche erronee manoſcritte*; e s' ingegna poi di ſalvare l' anacroniſmo delle ſteſſe, le quali diconci, eſſere ſtata fondata la Chieſa di S. Lorenzo *regnante Carolo III. Imperatore, tempore Domni Conradi Epiſcopi Placentiæ*; con riflettere, *che forſe incominciòſſi in tale Anno* (cioè nel preſente 882) *la fabbrica, in cui era Veſcovo Paolo, e Carlo III. Imperadore; ma che non fu poi ella finita ſe non ne' tempi di Everardo, il quale conſecrò detta Chieſa in riverenza, e memoria del S. Martire Lorenzo.*

Par. 1. pag. 235.

Ibid.

Al Pontefice Giovanni VIII., morto nel dì 15., o 16. del Meſe di Dicembre dell' Anno preſente, ſuccedette Papa Marino, ad inſtanza del quale nel proſſimo Maggio calò in Italia l' Imperadore Carlo il Groſſo, e con eſſo venne ad un' abboccamento nel Moniſtero di Nonantola ſul Modeneſe, ove concor-

Anno dell' Era Volg. 883.

sero eziandio varj Magnati, e Signori d' Italia, per ottener la conferma dei lor Privilegj. Leggesi presso il Campi un suo Diploma, che io ho veduto originale nell' Archivio Capitolare della nostra Cattedrale, dato da quel Monistero *XII. Kalendas Julii, Anno ab Incarnationis Domini DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno Imperii piissimi Imperatoris Karoli III.*, per cui quel Sovrano ad instanza dello stesso Papa, che ne lo pregò per mezzo de' venerabili Vescovi, e Legati suoi, Zaccaria, Gaiderisio, e Valperto, accordò l' Imperial protezione sua alla Chiesa di Piacenza, confermandole quanti privilegi, e grazie concedute aveano ad essa non meno i Sommi Pontefici, che gl' Imperadori, e i Re suoi precessori, e singolarmente circa i beni, e le decime, che la Pieve di S. Pietro di Varsio teneva ne' luoghi di Montedosio, Quarabola, Codaleto, e Montalto: in proposito delle quali avendo inteso il detto Papa, che in un' incendio poco dianzi occorso a Varsio perdute avea quella Pieve tutte le sue antiche Scritture, e che di cotale disgrazia prevalendosi alcuni malvagi uomini, tentato aveano di spogliarla delle decime, e de' beni suddetti, vi rimediò egli con dichiarare, che tutto ciò legittimamente da essa Pieve possedevasi, e con proccurarle questo Imperiale Diploma, conforme ad essa dichiarazione, ed a ciò che in questa stessa materia *Imperante divæ memoriæ Hldovico Augusto suo tempore Sofredus ejusdem loci Episcopus, una simul cum Uvifredo ipsius Civitatis Comes, & directo Missо a præfato Cæsare Augusto secundum brevem*

Par. 1. pag. 468.

vem antiquum legali judicio definierunt. Quindici giorni avanti ſpedito avea l' Auguſto Carlo un' altro Diploma in favore de' Canonici della noſtra Cattedrale, ch' egli chiamò *Cardinales S. Juſtinæ Virginis, & Martyris Chriſti Eccleſiæ*; e affermò, ch' erano in numero di ventinove fra Diaconi, e Preti, ricevendoli tutti ſotto l' Imperial ſua protezione inſieme coi beni, che giuſtamente allora poſſedevano, ed erano per poſſedere in avvenire; e ordinando, che niuno ardiſſe di recar noja, o moleſtia per verun modo ad eſſi Canonici, ovvero agli uomini, e alle famiglie loro appartenenti. Le note cronologiche di queſto Diploma, eſiſtente anch' eſſo nell' Archivio ſuddetto, e pubblicato ſimilmente dal Campi, ſono *Ibid.* le ſteſſe, che le ſopraddette, ſalvo, ch' è dato *Nonis Junii, in Vico Fontana Titerici*, cioè in un luogo del Piacentino diſtretto, che *Fontana Fredda* chiamaſi oggidì, e altre volte *Fontana di Titerico*, o di *Teoderico* appellavaſi; come in altra occaſione accennai, e da più Carte apparirà in progreſſo di queſte Memorie. Scrive il Campi, parlando di queſta *Par. 1. pag.* Terra, che *fu in altri tempi un Borgo inſigne, con* *155.* *Fortezza, o Caſtello, ove ſi fermavano in alloggio, mentre per di là paſſavano, gl' Imperadori, e Regi*: ma il non vederla qualificata nel memorato Diploma col titolo di *Corte Regia*, mi fa dubitar forte della verità di queſto ſuo Racconto.

Con maggior fondamento però hanno dubitato i Critici, e i Letterati della legittimità di un' altro Diploma dello ſteſſo Imperadore Carlo il Groſſo,

prodotto da quel noſtro Scrittore, come eſiſtente *penes Dominos de Rizzolis*, nobile famiglia Piacentina eſtinta oggidì, la quale è *una di quelle dodici, che trecento Anni avanti la venuta di Criſto quà ſi condussero coi Coloni Romani*, ſe crediamo al Creſcenzi, o piuttoſto al pſeudiſtorico Tinca; e ſecondo il Campi *ben degna è d' annoverarſi fra le più Illuſtri d' Italia, sì per antica nobiltà, e grandezza ſua, traendo ella origine da un nobile Cavaliere Romano aſſai prima della naſcita del Salvatore, e per le molte ricchezze, e feudi di tante Caſtella, che poſſedette ſul Piacentino*. Le note cronologiche di eſſo Diploma ſono: *Data XII. Calendas Martii, Anno ab Incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domni Karoli, Regni V., Imperii autem III. Actum Papia in Dei nomine feliciter Amen*. Il Muratori avvezzo a parlar chiaro, e ſenza far cerimonie dice, che *altronde ſi conoſce la falſità di quel documento, ma più chiaramente ſi raccoglie dalla Data, certo eſſendo, che nel Febbrajo di queſt' Anno Carlo Craſſo era in Germania, e non già in Pavia*. Per verità ſe ſuſſiſte, che ſolamente *nel Meſe di Maggio dell' Anno preſente* calaſſe in Italia, come ſoſtiene il citato Storico, l' Auguſto Carlo, la coſa è deciſa, almeno riſpetto alla falſità della Data. Ma non vorrebbe già accordarglielo il Canonico Campi, il quale cita un' altro Diploma dello ſteſſo Imperadore, come eſiſtente nell' Archivio della noſtra Cattedrale, dato di Pavia *III. Idus Aprilis*, correndo l' Indizione prima, e l' Anno

Ibid. pag. 469.

Nob. d' Ital. par. 1. pag. 647.

Campi par. 1. pag. 416.

terzo

terzo del ſuo Imperio, per cui *a Gariverto Diacono della Cattedrale, figlio di Giovanni da Rolereto (da cui ne venne forſe la Famiglia Roliera, onoratiſſima oggidì in Piacenza, sì per antichi gradi, e dignità ſtate in eſſa, come per nuovi titoli di Cavalierati, e di Contee a' noſtri giorni conferitele da Principi) concedette Carlo alcune proprietà di terreni dentro, e fuori della Città di Piacenza, e tra gli altri vi ebbe una tenuta nella Contrada di S. Fauſtino, e un fondo di ſei pertiche preſſo la Chieſa di S. Brigida, dove pur di preſente ſoggiornano cogli edifizj, e caſe loro alcuni di detti Rolieri*. Anche queſta è una di quelle Carte, che io, per quante diligenze m' abbia uſate, non ho potuto ritrovare nel citato Archivio: ma parecchie rifleſſioni, e congetture giuſtiſſime m' inducono a penſarne poco bene, e a tenerla, ſe non altro, per coſa ſoſpetta, e da non fidarſene così di leggieri; fra le quali mi baſterà accennare, che il Canonico Campi, il quale l' ebbe alla mano, e potè eſaminarla a ſuo grand' agio, non volle, o più toſto non s' azzardò di produrla ſotto gli occhi del Pubblico, benchè un' altra dello ſteſſo Auguſto in favore del citato Gariverto, e ſpettante in certo modo a queſta ſteſſa donazione, ne pubblicaſſe poco dopo, cioè all' Anno 886., data ſimilmente da Pavia *III. Idus Aprilis*, ma con errori anch' eſſa nell' altre note, come dirò a ſuo luogo. Che che ſia però di quella Carta, il Diploma, o *Privilegio dello ſteſſo Carlo Craſſo a favore de' Nobili di Caſa Rizzola Piacentini*, quantunque non foſſe a veruna eccezion ſoggetto

Ibid. Pag. 230.

to per conto della data, ſarebbe nondimeno per altri titoli ben molti da annoverarſi fra gl' illegittimi, e ſuppoſti. Chi non voleſſe ciò credere ſu la fede del Muratori, e ſu la mia, oſſervi, per cagion d' eſempio, che la famiglia di *Adalberto da Rizzolo*, o ſia da *Ruzzolo* in eſſo Diploma deſcriveſi, come una delle più nobili, e più antiche di Piacenza, e poi diceſi, ch' egli era Nipote di *Vibodo Santiſſimo Veſcovo di Parma*, il quale, ſe crediamo al ſuo Epitafio, che vedeſi tuttavia nel Coro della Cattedrale di quella Città, fu *Nipote di Carlo Magno*, ovvero di *Carlomanno* per ſentimento del P. Bordoni, e d' altri Scrittori non pochi. Il Campi, che ben s' accorſe di queſta enorme incoerenza, ora dice di non voler *fermarſi a conſiderare tal punto*; or' inclina a credere, che *due Vibodi ſieno ſtati Veſcovi di Parma, uno ſucceſſor dell' altro*; ed or' accenna, che *ancora eſſo Vibodo potè eſſere di patria Piacentino, come ſtimarono alcuni*: ma ci vuol' altro per ſaldar queſte piaghe, e per giuſtificare un Diploma di Carlo il Groſſo, il quale conferma ad Adalberto, che dovea eſſere ſuo parente, s' era nipote di Vibodo, e a' di lui diſcendenti in perpetuo un prodigioſo numero di Terre, e Caſtella ſituate nel Piacentino, *quas nunc tenent per præcepta, & immunitates Regum Longobardorum Alboini, Clephi, Autaris, Agilulphi, & Deſiderii*. Queſte ſono eſpreſſioni da far ſtrabiliare per lo ſtupore ogni fedel Criſtiano, nelle quali abbattendoſi il citato Muratori, non potè trattenerſi di ſclamare per gran maraviglia: *Heus bone Campi?*

Diſſert. 26.

Etiam

Etiam Diplomata Alboini, & Clephi? Nulla, ne Regum quidem familia annosam adeo originem sibi vendicare potest. Ma non si fermano quì le glorie, che vantava una volta quella nobile Piacentina famiglia. Parlando l'Autore delle notizie Storiche, poste in fine della Cronica del Musso, degli onori, e delle dignità conferite da Carlo Magno ai Nobili Piacentini, dice fra l' altre cose, che *eos ultra solitum nobilitavit, quosdam ipsorum Vicecomites faciens, quosdam Valvassores, quosdam Vexillarios, & aliquos Comites, sicut illos de Bardi, & plurium dignitates cum aurea Bulla confirmavit, sicut illi de Rizollo adhuc ostendunt.* E' un peccato, che questa *Bolla d' Oro*, per cui dall' Imperador Carlo Magno confermavansi le antiche dignità nella famiglia de' Signori Rizzoli di Piacenza, non sia capitata nelle mani del Campi, il quale non avrebbe verisimilmente mancato di regalarne copia al Pubblico, a gloria non meno di essa famiglia, che della sua *carissima Patria*. Pazienza, se alcuni pochi Critici avessero gridato, che queste sono ridicole imposture, nate fatte per iscreditare le Case più illustri, e le Città più cospicue. Il rimanente, degli uomini l' avrebbe accettata per bella, e buona, bastando il solo nome di *Bolla d' Oro*, per farla considerare da chi non sa più che tanto, come una reliquia insigne da riporsi fra le gioje più care. Ma di questo supposto, e finto Diploma, di cui so di certo non ritrovarsi oggidì in Piacenza, che un miserabile Apografo, senza sigillo, e senza verun' altro de' contrassegni, onde riconosconsi le Carte

anti-

antiche, legittime, e ſincere, ho ragionato forſe anche troppo.

Avanti nondimeno di paſſare ad altro, voglio che ſappiano i Leggitori, non eſſere queſta la ſola impoſtura, che dall' adulazione, o dall' ignoranza ſia ſtata lavorata in grazia de' Signori Rizzoli. Afferma il celebre Giuriſta Giaſone del Maino in un Conſulto, che ſcriſſe verſo l' Anno 1485., a favore di Pietro Rizzolo, contro le pretenſioni di Maddalena Rizzola moglie di Giovanni Selvatico (adottato già per figliuolo da Luigi Rizzolo Avo paterno di eſſa Maddalena), che nell' Anno 1000. dell' Era Criſtiana dall' Imperadore Corrado fu conceduto in feudo agli antenati del prefato Pietro, e d' altri della ſteſſa Famiglia il Caſtello, e diſtretto di Rizzolo ſul Piacentino, con ogni ſua ragione, e pertinenza; di quì argomentando, che non poteva altrimenti ſuccedere in quel feudo la ſopraddetta Donna, rimaſta ſola erede, in mancanza di diſcendenti maſchi, di tutti i beni dell' Avolo ſuo Luigi Rizzolo, ultimo poſſeditore in quei tempi del mentovato luogo di Rizzolo. *Cum finita fuerit linea maſculina D. Aluiſii de Rizzolo*, dice quel Giuriſconſulto, *ita quod ex ea non ſupereſt aliquis maſculus ex legitimo matrimonio deſcendens, ſed dumtaxat quædam mulier nupta &c. Nam regula eſt, quod fœmina regulariter non ſuccedit in Feudo &c.* E alquanto più abbaſſo ſoggiugne. *Hoc etiam conſtat ex Privilegio Corradi Imperatoris, quod eſt uſque de Anno milleſimo tantum; & ſic jam ſunt tranſacti quadringenti octoginta quatuor Anni.* Io

Jaſ. Vol. 1. Conſ. 114.

voglio

voglio credere, che quel dotto Giuriſta non avrà ſcritte queſte coſe così in aria, o ſulla relazione altrui; ma prima di ſcriverle, avrà voluto vedere, e attentamente eſaminare quel Privilegio. Per verità ci voleva aſſai poco per conoſcere, che è inſuſſiſtente, e illegittimo: baſtando il riflettere, che nell' Anno 1000. reggeva l' Imperio *Ottone III.*, e che l' Auguſto *Corrado I.* fu incoronato Imperadore ſolamente nella Primavera dell' Anno 1027. Ma cotali rifleſſioni, familiari a i bravi Giuriſconſulti d' oggidì, non facevanſi a que' tempi. Probabilmente però ſi accorſero della patente falſità del citato Privilegio i Giudici, innanzi a cui la mentovata Cauſa trattavaſi; perchè ſenza far caſo di eſſo, e di tutto il Giaſoniano Conſulto, ſentenziarono in favor della Donna, e di Caſa Selvatica, la quale di quell' antico, e nobil Feudo fu poſta allora, e mantienſi tuttavia in poſſeſſo. Il Canonico Campi, rinfacciando anch' eſſo a Giaſone queſto *notabile granchio*, dice, che *fu Corrado di tal nome il ſecondo, da altri detto il terzo, il quale diede tal Privilegio a tre Fratelli de' Rizzoli in Roncaglia ſul Piacentino l' Anno* 1143.; e ne rapporta in pruova il Privilegio ſteſſo, eſiſtente *apud D. D. Salvaticos de Rizzolo*. Ma non ſi accorſe, che pretende di eludere un' impoſtura con un' altra impoſtura tutta ſimile; e che rinfacciando il *notabile granchio* a quello Scrittore, egli ſteſſo ne prende uno groſſiſſimo. Anche il Privilegio prodotto dal Campi, come coſa autentica, e irreprenſibile, zoppica da tutti i lati, come a ſuo tempo vedremo,

Par. 1. pag. 287.

Ibid. pag. 241.

baſtandoci dire per ora, che in eſſo Anno 1143. Corrado III. Re di Germania, e d' Italia non era Imperadore, nè lo fu mai in tempo di vita ſua; e ch' egli in tale Anno non ſi laſciò vedere nè in Roncaglia ſul Piacentino, nè in verun' altro luogo d' Italia, donde partito eſſendo nell' Anno 1129., ovvero ſecondo altri nel 1132., non vi poſe piede mai più.

Prima di Natale paſsò in Germania l' Auguſto Carlo, per opporſi alle invaſioni de' Normanni, i quali più che mai devaſtavano la Lorena, e la baſſa
Anno dell' Era Volg. 884. Germania. Ivi dato ſeſto proſperamente alle ſue coſe, verſo il fine dell' Anno ſeguente ſe ne tornò in Italia, ove ritrovò Papa Adriano III. ſoſtituito nel Pontificato a Papa Marino, morto probabilmente nel Maggio precedente, e celebrò il Santo giorno del Natale in Pavia. Ma quivi pure non potè lungo tempo fermarſi: imperocchè inteſa avendo la novella
Anno dell' Era Volg. 885. della ſgraziata morte di Carlomanno Re di Francia, avvenuta ſul principio di Dicembre, dovette colà portarſi per prendere il poſſeſſo di quel Regno, offeritogli dai Primati di eſſo, a motivo della troppo tenera età di Carlo detto il *Semplice*, figliuolo dell' eſtinto Carlomanno. Nell' Aprile dell' Anno preſente tenne Papa Adriano un Concilio, probabilmente in Roma, in occaſione del quale confermò, ed accrebbe i Privilegj già conceduti da' ſuoi predeceſſori Adriano II., Giovanni VIII., e Marino all' Auguſta Angilberga pel Moniſtero delle Monache di S. Siſto di Pia-
Par. 1. pag. 470. cenza, con ſua Bolla ampliſſima pubblicata dal Campi, e data *XV. Kalendas Maji, per manum Gregorii Nomen-*

menclatoris Missi, & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno ejus V. Indictione III. Degne sono d' osservazione fra le altre le seguenti parole di quella Bolla. *Inter hæc Ravennate Archiepiscopo, cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus, volumus, atque instituimus &c.*, dalle quali apparisce, che il Papa prima di concedere que' Privilegj, e quelle esenzioni al mentovato Monistero, ne volle, e ne richiese l' assenso de' Vescovi sopraddetti, nelle Diocesi de' quali erano situati i beni del Monistero di S. Sisto. Tale era il rito di que' tempi, se crediamo al Muratori, cui però non dobbiam prestar fede, ove dice, che questo Concilio non era stato *avvertito da altri* prima che da lui: imperocchè, più d' un Secolo innanzi, avvertì il nostro Canonico Campi essere stata data la memorata Bolla *in una Sinodo, ch' esso Adriano nuovo Pontefice afferma di avere, in compagnia dell' Arcivescovo di Ravenna, del Vescovo di Pavia, del nostro Paolo di Piacenza, e de' Vescovi di Reggio, di Modona, di Mantova, di Verona, di Lodi, di Vercelli, e d' alcune altre Città, celebrata.* Non sopravvisse guari a questo Concilio Papa Adriano; imperocchè, postosi in viaggio per intervenire ad una gran Dieta, che dovea tenersi in Vormazia, alla quale era stato invitato dall' Imperadore, cadde ma-

Par. 1. pag. 231.

lato per iſtrada, e diede fine a' ſuoi giorni, ſecondo il racconto di Guglielmo Bibliotecario, Autor contemporaneo, *ſuper fluvium Scultennam in Villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, la quale, ſecondo la comune opinione de' Letterati, è una Terra del diſtretto di Modena, oggidì appellata *S. Ceſario*, quantunque qualche Autore abbia ſcritto, che il luogo della morte di eſſo Pontefice fu una Villa del Piacentino, che da noi oggidì appellaſi *Vezolacca*. Gli ſuccedette nell' Apoſtolico Seggio Papa Stefano di tal nome V., quello ſteſſo, che conſultato da Paolo Veſcovo di Piacenza ſopra certo dubbio in una Cauſa matrimoniale, gli diede quella riſpoſta, che nel Corpo delle Canoniche Leggi regiſtrata vediamo.

Cap. Loci noſtri quæſt. 9. Cauſ. 35.

Anno dell' Era Volg. 886.

Diede l' Auguſto Carlo una ſcorſa in Italia nell' Anno ſeguente, invitatovi dal novello Pontefice, e tenne dopo Paſqua una Dieta generale in Pavia, e terminata la quale per la via della Savoja s' incamminò verſo la Francia contro i Normanni. Se vogliamo ad occhi chiuſi accettare una Carta da me veduta nell' Archivio della noſtra Cattedrale, e pubblicata dal Campi con queſte note: *Data III. Idus Aprilis Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVI. Indictione III. Anno Regni domni Karoli VII. Imperii vero V. Actum Papiæ*, egli avanti queſta ſua partenza dall' Italia, ad inſtanza di Liutvardo Veſcovo di Vercelli, Arcicancelliere dell' Imperio, donò a Gariverto Diacono della Città Piacentina *aliquantulam terrulam proprietatis Regni noſtri in prædicta Civitate, quæ prope murum Regium eſſe videtur juxta man-*

Ibid. pag. 471.

manſionem illius, cum Antemurale, quæ ducitur uſque ad viam per puſterula S. Antonini Martyris Chriſti, tabulas quinquaginta ſeptem, & ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariberto per præceptum altera vice conceſſimus. Ma queſta, per altro, legittima, Carta non può convenire nè all' Anno preſente, che pur ſegnato in eſſa patentemente ſi vede, a motivo dell' Indizione *terza*, e degli Anni del Regno d' Italia, e dell' Imperio di Carlo il Groſſo, nè può riferirſi al precedente, col quale e l' Indizione, e gli Anni ſuddetti perfettamente s' accordano; perchè nell' Aprile di eſſo Anno l' Auguſto Carlo non era nè in Pavia, nè in Italia, donde partitoſi, dopo una gran Dieta tenuta nel giorno dell' Epifanía probabilmente in Pavia, alla volta della Francia, per prendere il poſſeſſo di quel Regno, non ſi sa, che vi ritornaſſe altra volta per tutto quell' Anno. Si provi chi vuole a ſciorre queſto difficile nodo, ch' io proſeguendo pel mio viaggio mi contenterò di oſſervare col Campi, verificarſi per ciò, che diceſi in eſſa Carta *quel, che altre volte toccammo delle antiche Mura della Città verſo quella parte del Mezzogiorno, cioè quaſi di rincontro a S. Antonino ſtando ſul dorſo delle ſalita, che monta inſino al Tempio di S. Nazario (oggi la Madonna del Suffragio) nella Contrada detta di Sopramura; e quella parola* prope murum Regium *nel Privilegio ci da forſe avviſo, dove in que' tempi foſſe l' antico Palagio de' Regi, quando accadeva loro dimorare in Piacenza*. A queſt' Anno bensì appartiene una Scrittura di certa nuova con-

Ibid. pag. 232.

convenzione, fatta nel dì 11. di Maggio da Paolo Vescovo di Piacenza co' *Sacerdoti Cardinali*, o vogliam dire Canonici della sua Chiesa, dal citato nostro Scrittore similmente prodotta, e rogata da Linteperto, o più tosto Liutperto Notajo, *Carolo Dei gratia Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus hic in Italia sexto, undecimo die intrante Mense Madio, Indictione quarta*. In vigore di essa il buon Vescovo Paolo privò sè stesso, sua vita propria durante, e a que' Canonici, mal soddisfatti per avventura della precedente divisione delle decime, e d' altre entrate Ecclesiastiche, intera cession fece dell' usufrutto delle tre Pievi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassano, insieme co' beni, famiglie, masserizie, ed Oratorj, o vogliamo dir Chiese ad esse Pievi soggette, con tutte le decime di que' luoghi, compresavi eziandio la decima, che si riscuoteva tanto nella Città, quanto ne' Sobborgi, e ne' poderi vicini, delle biade, e degli animali, secondo la consuetudine di essa Città; con patto però, che dopo la morte di Paolo non dovessero que' Canonici, o i loro successori altro pretendere, che la solita porzion loro, la quale sembra, che fosse solamente la quarta parte delle decime, e dei beni suddetti.

Ibid. pag. 470.

Anno dell' Era Volg. 887.

Nel dì 11. di Gennajo dell' Anno seguente mancò di vita Bosone Re di Provenza, e della Borgogna inferiore, lasciando vedova Ermengarda figliuola di Angilberga, e dell' Imperadore Lodovico II., della quale più oltre parleremo ancora, con un figliuolo appellato *Lodovico* in onore dell' Avolo mater-

terno, che a suo tempo vedremo divenire Imperador de' Romani. Nel prossimo Agosto l' Imperador Carlo spedì un Diploma in favore dell' Augusta Angilberga, in esso appellata *dilectissima*, *& amantissima Soror nostra Angilberga quondam Augusta*, per cui le confermò tutte in generale le Carte di donazioni, confermazioni, privilegi, e grazie, che dagli altri Augusti, e Re d' Italia suoi antecessori erano state in favor d' essa spedite. Questo Diploma, pubblicato dal Muratori colle seguenti Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVII. Indictione V. Anno Regni ejus XII. Imperii autem VI. Actum Lustunoa Curte Regia*, è l' ultimo, che si trovi nell' Archivio di S. Sisto fra i Diplomi di quel Sovrano, il quale essendo stato deposto dal Regno in una Dieta generale de' principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, tenutasi verso la metà del prossimo Novembre, con venire assunto in suo luogo *Arnolfo* figliuolo bastardo di Carlomanno già Re d' Italia, e di Germania, poco sopravvisse alla sua disgrazia, finendo di vivere nel dì 12. o 13. del seguente Gennajo. Fu la sua morte il principio d' innumerabili mali per l' Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Francia, e massimamente nell' Italia, ove le cose da lì innanzi per gran tempo andarono di male in peggio. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè Berengario Duca del Friuli, da noi più volte mentovato di sopra, e Guido Duca di Spoleti. Ma la vinse Berengario, che invitato, e favorito dai Baroni Ita-

Anno dell' Era Volg. 888.

Italiani si portò a Pavia, e quivi prese la corona del Regno nel Gennajo, o Febbrajo dell' Anno presente. In quella Città ritrovavasi egli anche nel Maggio susseguente, quando con suo Diploma confermò alla Vedova Angilberga, *tam ad utilitatem ipsius, quamque ad usum, & alimenta Monachorum, quæ pro tempore in eodem Monisterio* (di S. Sisto di Piacenza) *Christo Domino servierint, quandam Abbatiam in honore Apostolorum Principis dicatam, & non longè ab Urbe Placentina fundatam, in loco nuncupato Caput Trebiæ, seu quasdam Curtes, Vardistallam videlicet, Luciariam, Littora Paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Overne, Massini, atque Leocarni.* Il Diploma esiste nell' Archivio del citato Monistero, dove l' ho veduto, e confrontato coll'
Dissert. 73. esatto Apografo pubblicatone dal Muratori, contrassegnato con queste note: *Datum VIII. Idus Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Domni vero Berengarii gloriosissimi Regis I. Indictione VI. Actum Papiæ.* Erasi intanto portato in Francia Guido Duca di Spoleti, colla speranza di acquistar qualche parte della Monarchia oltramontana de' Franchi; ma non essendogli ciò riuscito, fece bentosto ritorno in Italia, dove cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri ad abbattere il Re Berengario. Due sanguinose battaglie seguirono fra questi due Competitori: l' una cioè nel distretto di Brescia, colla peggio di Guido, e l' altra al fiume Trebbia sul Piacentino, in cui il Re Berengario rimase al disotto. Ma questa seconda, dallo Storico Liutprando malamen-

mente rammentata in primo luogo, accadde probabilmente nella Primavera dell' Anno ſeguente, dopo la quale ritiratoſi Berengario in Verona, aprirono le porte a Guido Piacenza, Pavia, e Milano con altre Città della Lombardia. E' ſtato a' dì noſtri dato in luce un Diploma del medeſimo Guido, tratto dall' Archivio de' Canonici della Cattedral di Parma, ſcritto *IX. Kal. Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Anno II. Regnante Domno Witone Rege in Italia, Indictione VIII. Actum Placentiæ*, da cui ſi verrebbe a comprovare, ch' egli appunto ſi trovaſſe in Piacenza nel dì 23. d' Aprile di queſt' Anno, cioè prima, o poco dopo la ſopraddetta battaglia della Trebbia; e che, per non eſſere per avventura da meno di Berengario, contava l' Anno ſecondo del ſuo Regno, deducendone il principio dalla morte di Carlo il Groſſo; ſe non che abbiamo in eſſo Diploma l' Indizione *ottava*, che non s' accorda coll' Anno preſente, e che appartiene al ſeguente: ma certo eſſendo, che lo Scrittore di queſta, per altro in tutto il reſto autentica, Carta sbagliò nell' eſprimere o l' Anno, o l' Indizione, è ben più credibile, che lo sbaglio occorſo ſia intorno a queſt' ultima, baſtando un' unità, inavvertentemente aggiunta, per farla diventare *ottava* di ſettima, ch' ella eſſer dovrebbe.

Anno dell' Era Volg. 889.

Murat. Differt. 34.

Mentre Guido attendeva a meglio aſſodarſi queſta Corona in capo, la Vedova Imperadrice Angilberga prevedendo per avventura, o temendo, che Arnolfo in queſti dì Re di Germania meditaſſe an-

ch' egli d' impadronirsi del Regno d' Italia, per mezzo d' Ermengarda sua figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Bosone, che per altri più importanti affari s' era portata in Germania, siccome vedremo, ricorse a lui, affinchè le confermasse i beni, che attualmente godeva in esso Italico Regno. Soddisfece prontamente quel Re al desiderio dell' Augusta Donna, spedendo in favore di essa un Diploma, pubblicato dal Campi, e dato *II. Idus Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXVIIII. Indictione VII. Anno II. Regni piissimi Regis Arnulphi. Actum Forachen*, per cui le confermò *in proprietatem*, cioè non più a titolo di Commenda, o Benefizio, come parlano le prime donazioni, ma sibbene di proprietà, e di allodio *in Comitatu Prissanensi Monasterium novum; Papiæ vero Monasterium S. Marini, atque Monasterium S. Thomæ, nec non Monasterium Reginæ, in quibus sanctæ Moniales Domino famulantes commorantur: in Placentino etiam Comitatu Abbatiam Caput Trepium nuncupatum, & in ipso Comitatu Villam, quæ dicitur Sparovaria; in Comitatu etiam Laudensi Villam Fagidum dictam; in eodem item Regno Villas duas, unam quæ dicitur Maxina, & alteram, quæ vocatur Leucarna; & in Comitatu Pergamensi Villam, vocabulo Sextus.* Merita scusa il nostro Canonico Campi, se non conobbe, che luogo fosse il *Monistero nuovo* posto *nel Contado Prissanense*: imperocchè troppo sconciamente, per vero dire, storpiati furono alcuni de' nomi sopraddetti dallo Scrit-

Ibid. pag. 471.

tore

tore Tedeſco. Ma ſappiaſi, come altri eziandio prima di me avvertì, che per *Contea Priſſanenſe* vuolſi intendere la *Brixienſe*, cioè il Diſtretto, o Contado di Breſcia; nè altro eſſere il Moniſtero nuovo ivi ſituato, che il celebre Moniſtero fondato già in quella Città da Deſiderio Re de' Longobardi, e dalla Regina Anſa ſua Moglie per abitazione di Sacre Vergini, che ſulle prime venne appellato *Moniſtero del Signor Salvatore*, e talvolta anche *Moniſtero nuovo*, ma che poi acquiſtò la denominazione di *Moniſtero di S. Giulia*, la quale gli rimane tuttavia, per eſſere ſtato colà trasferito dalla Corſica il corpo di S. Giulia Vergine, e Martire. Queſto inſigne Luogo, con buona parte degli altri ſopraccitati, che da eſſo dipendevano, era ſtato conceduto dall' Auguſto Lodovico II., come dicemmo all' Anno 868., *ad poſſidendum, regendum, gubernandum, diſponendum, ordinandum, fruendum, & quicquid elegerit intus, & foris, prout ſibi viſum fuerit, faciendum cunctis diebus vitæ ſuæ*, alla moglie Angilberga, la quale di lì a pochi Anni lo ſottopoſe al favorito ſuo Moniſtero di S. Siſto di Piacenza, ſecondo l' uſo, o più toſto abuſo di que' tempi, in cui i Fondatori, e le Fondatrici de' Moniſteri più ragguardevoli, non contenti di averli riccamente dotati, e talvolta anche con rendite ingiuſtamente ad altrui uſurpate, per accreſcere vie più la potenza, e il nome del Luogo ſacro da eſſi fondato, carpivano privilegj dagl' Imperadori, e dai Re, in vigore de' quali gli ſuggettavano altri Moniſteri, Badie, Cappelle, Spedali, e Luoghi pii, anche

Murat. Diſſert. 73.

contro voglia de' Monaci, e Amministratori di essi. Nè Diplomi però dati dopo la morte di essa Angilberga non trovasi espressione, o parola veruna, onde apparisca, che il Monistero di S. Giulia di Brescia, quello della Regina, o vogliam dire di S. Felice di Pavia, cogli altri loro sottoposti, avessero più dipendenza da quello di S. Sisto di Piacenza. Perciò creder si dee, che bentosto scuotessero questo giogo, ingiusto per verità, e insoffribile, con rimettersi pienamente nella primiera loro libertà.

Cessò di vivere intorno a questi tempi, secondo i computi dell' Ughelli, e del Campi, il buon Paolo Vescovo di Piacenza, *il quale recar si fè*, dice il citato Campi, *presso il cadavero del Zio, ed Antecessor suo Seufredo in S. Giovanni, con pensiero forse, che fornita poi del tutto la fabbrica della Cattedrale (di cui erano stati uno il fondatore, l' altro l' ampliatore) si dovessero in quello ad uno stesso tempo trasferire i corpi d' ambidue, e in una stessa tomba similmente allogare.* Gli fu dato per successore verso il fine di quest' Anno, o sul principio del seguente un Canonico Diacono della stessa Cattedrale di Piacenza, che *Bernardo* appellavasi, posto fuor di luogo da parecchi de' nostri Cronisti, i quali assegnarono per successore a Paolo il Vescovo *Everardo*, che succedette a Bernardo, come di quì a poco vedremo; e fissarono il principio della Sede di esso Bernardo alcuni all' Anno 940., altri al 952., ed altri al 976. Sul particolare del Vescovo Bernardo racconta l' antidetto nostro Storico Ecclesiastico, che i Piacentini

Par. 1. pag. 233.

Anno dell' Era Volg. 890.

proccu-

proccurarono incontanente di farlo consecrare da Papa Stefano, il quale, udita poi la doglianza dell' Arcivescovo Domenico di Ravenna, scrisse a lui una lettera sotto li venticinque di Marzo del Novanta, allegando, che ciò egli fatto avea non per pregiudicare alle ragioni della dignità sua, ma perchè trovandosi in quel medesimo tempo vacare il seggio di Ravenna, non era giusta cosa, che avendo i Piacentini spedita l' elezione del Vescovo loro, ne stessero senza farlo consecrare; acciocchè in giorni così travaglioſi non rimanesse questa Chiesa più lungamente senza il di lei Capo, e se n' andassero i Fedeli di essa, quasi pecore erranti, senza il proprio Pastore. E in tal sentimento ne scrisse ancora l' istesso Pontefice un' altra lettera, registrata insieme colla predetta dal Rossi nell' Istoria di Ravenna, diretta a tutti i Sacerdoti, ed a' Giudici, al Clero, e al Popolo, ed all' Universitù di Piacenza, comandando, che il suddetto Vescovo Bernardo, e suoi Successori, e la Città parimente, conforme al consueto, fossero divoti, e fedeli verso la Chiesa, ed Arcivescovo di Ravenna. Anche l' Ughelli parlando di questo Vescovo nostro dice, che *fu confermato da Papa Stefano*, fondandosi sopra le due lettere sopraccitate: ma ho un gran sospetto, che tutto questo racconto sia una mera fola, e che le due Lettere registrate dal Rossi sieno fattura de' Secoli posteriori, ne' quali affaticaronsi non poco gli Arcivescovi di Ravenna, per sottoporre di nuovo alla loro giurisdizione la Chiesa Piacentina, che scosso aveane il duro giogo, come a suo luogo diremo. Raccontasi nella prima di quel-

Ibid.

le

le lettere, *quia cum Ravennas Ecclesia per obitum Romani, quondam Archiepiscopi ejusdem Ecclesiæ, viduata sine pastore consisteret, repente & Sancta Placentina Ecclesia illius suffraganea a suo pastore quondam Paulo Episcopo extitit denudata*. E pure noi sappiam di certo, che la morte di *Romano* Arcivescovo di Ravenna accadde molto prima, che quella di Paolo Vescovo nostro, e non già nell' Anno 889., come asseriscono il Rossi, e l' Ughelli, ma sibbene nell' Anno 882., come apertamente ricavasi dalla lettera trecentesimaquarta di Papa Giovanni VIII. ai Ravennati indiritta. Non ebbero adunque per avventura tutto il torto coloro, i quali fra esso *Romano*, e *Domenico*, assunto a quella Sede nel suddetto Anno 889., posero un *Giovanni* Arcivescovo, e di più un *Leone*; quantunque gli abbandonasse il Rossi, con dire, che mancava di fondamento, e d' autorità questa loro asserzione. Ben più n' è mancante l' Epoca della morte di Romano dallo stesso stabilita su la fede di quelle due lettere, che puzzano d' impostura lungi mille miglia, come di leggieri potrà conoscere qualunque giudiziosa, e disinteressata persona. Di cotali merci abbonda non poco quello Storico, ripreso più d' una volta per ciò dagli eruditi, e segnatamente dal Cardinal Baronio, il quale contra di esso Rossi indirizzò quelle gravi parole, che io ho registrate in fronte del primo Volume di queste Memorie.

Solamente in quest' Anno si scoprì il vero motivo del viaggio fatto dalla Vedova Regina Ermengarda

garda in Germania, e de' ſuntuoſi regali dalla ſteſſa portati al Re Arnolfo. Bramava queſta Principeſſa, che Lodovico figliuolo ſuo, e di Boſone, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, aſſumeſſe il titolo di Re del Regno Arelatenſe, o ſia di Provenza, ch' ella fin quì avea governato come Tutrice a nome del figliuolo. Non voleva ella far queſto paſſo, ſenza il conſentimento del Re Arnolfo, Principe potentiſſimo, che manteneva pretenſioni ſopra tutta la Monarchia de' Franchi. E ſiccome Odone in Francia, e Berengario in Italia non ſi crederono ſicuri del poſſeſſo dei loro Regni, ſe prima non ſi furono accordati con eſſo Arnolfo; così Ermengarda ricorſe a lui, per avere l' aſſenſo ſuo in favore del figliuolo, con riconoſcere anch' ella il Regno ſuddetto dipendente dalla ſovranità del Re della Germania. Perciò tornata ch' ella fu in Provenza, raunati i Veſcovi, e Baroni del Regno, fece ſolennemente riconoſcere per Re, e coronar Lodovico ſuo figliuolo; il che accadde o nel fine del precedente, o ſul principio del corrente Anno. Diede poſcia Ermengarda una ſcorſa in Italia, forſe per abboccarſi coll' Auguſta Angilberga ſua Madre, ad inſtanza della quale, per quanto congettura il Campi, ritrovandoſi in Piacenza con pubblico Rogito donò, e cedette liberamente al Moniſtero di S. Siſto, e per eſſo a *Scamburga*, che n' era a queſti tempi Badeſſa, l' uſufrutto, o dominio utile, che dir vogliaſi, con ogni altro diritto, che, parte in vigore delle materne diſpoſizioni, e parte per donazione, o privilegio d' altri

Prin-

Principi, e Sovrani, le competeva nelle Corti, Ville, e poderi di Duliara, o sia Diara, Fabiano, Fabbrica, o sia Fravezza, Caratta, e Laudusiana, o sia Corte maggiore nel distretto Piacentino; di Felino, Guastalla, Luzzara, Corte nuova, colle lor Chiese di S. Giorgio, di S. Pietro, e di S. Lorenzo, e i Lidi, o fossero i Letti Paludani nel Reggiano; di Campo Migliaccio colla sua Chiesa di S. Pietro nel Modenese; di Pigugnaga, e Villola nel Mantovano; di Sisilla, o Susilla nel Turisiano, che potrebbe essere il Torinese, o il Trivigiano; di Brugnago nel Burgarienſe; e di Palmate nel Contado d' Albenga: eccettuando solamente l' usufrutto d' alcuni poderi situati in Roncaglia, luogo dipendente dalla Corte di Guastalla, e dalla nostra Roncaglia probabilmente diverso, il quale essa Ermengarda avea donato ad Everardo Diacono, durante la vita dello stesso, e d' alcuni altri, posti nella giurisdizione di Corte maggiore, che la medesima concedùti avea similmente *usufructuario nomine*, *diebus vitæ suæ* ad Everardo Vescovo di Piacenza: ordinando però, che dopo la morte loro anche nell' usufrutto di questi beni, e poderi succeder dovesse il prefato Monistero. La Carta di questa cessione esistente nell' Archivio di S. Sisto, e pubblicata dal Campi, fu scritta da Leone, Notajo *Pridie Kalendas Decembris Anno Domni Widoni Rex Tertio*, *Indictione Nona*, cioè nel dì 30. di Novembre dell' Anno presente. Sul principio del seguente nulla più paventando il Re Guido dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s' inviò

Pag. 472.

Anno dell' Era Volg. 891.

a Ro-

a Roma, e quivi da Papa Stefano, ch' era molto portato per esso, creato venne, e solennemente incoronato Imperador de' Romani nel dì 21. di Febbrajo, come dottamente, dopo il Sigonio, avvertì anche il nostro Canonico Campi. Fra le varie Carte, onde comprovasi quest' Epoca, abbiamo una Bolla del medesimo Papa Stefano, pubblicata dal citato Campi, e da me pur veduta nell' Archivio della nostra Cattedrale, che fu scritta *per manum Anastasii Regionarii, & Scriniarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, in Mense Februario, Indictione suprascripta Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Wido, a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione Nona*; cioè nell' Anno presente, e nel dì 26. di Febbrajo. Con essa Bolla ricevette primieramente il Pontefice sotto l' Apostolico patrocinio la Chiesa Piacentina, confermando poscia a Bernardo Vescovo di essa *omnia privilegia, seu debitas exhibitiones, & consecrationes Monasteriorum omnium, tam virorum, quam puellarum, quæ constituta in ejusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur; seu præcepta, & instrumenta chartarum, & jura, sive traditiones, quas a decessoribus nostris Pontificibus, vel a Christianissimis Imperatoribus, seu a Regibus, vel Reginis, aut a Catholicis hominibus quicquid ipsa Ecclesia justè promerevi potuit &c.*; con minacciar pene gravissime contro chiunque avesse osato di violare, o in qualsivoglia maniera offendere *Ibid.*

le antiche immunità, privilegj, e diritti di essa Chiesa; e con dare ogni più ampia facoltà al Vescovo Bernardo, acciocchè, come delegato Apostolico, potesse ordinare le regole, e lo stato della sua Canonica, e correggere gli abusi, che per avventura si fossero in essa introdotti.

Anno dell' Era Volg. 892.

Par. 1. pag. 234.

Racconta il Campi, che nel Gennajo del seguente Anno, secondo dell' Imperio di Guido, correndo la decima Indizione, Pietro Arciprete della Cattedrale, con Gariprando Archidiacono, ed Ariperto Diacono, e Primicerio della stessa, fecero porre in chiaro, cioè per quanto io m' immagino, misurare, e coi necessarj confini segnare, e distinguere alcuni lor terreni, posti nel Vico di Cogozone: ma o egli non ha letta bene la Carta esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, che e' cita in pruova di questo racconto, o quella Carta non è troppo corretta nelle sue note; perchè nel Gennajo dell' Anno presente correva tuttavia l' Anno *primo*, non il *secondo* dell' Imperio di Guido. Meglio convengono le suddette note ad altra Carta dello stesso Archivio da esso pure citata, contenente lo Strumento di certa compera fatta nell' Aprile di quest' Anno stesso da Gariverto Diacono anch' esso della Cattedrale, per noi mentovato di sopra, di trentasei pertiche di terra in due pezzi, situati amendue ne' contorni della Città; cioè l' uno non molto distante da Pittoli, e l' altro presso *S. Eusebio*, che non saprei dire, se fosse un Tempio, o un Villaggio così appellato, confinante da una banda colle ragioni del Monistero di

S. Si-

S. Sisto, e dall' altre tre con quelle di S. Alessandro, di S. Faustino, e di S. Silvestro, Chiese Parrocchiali poste in Città, mediante lo sborso di dodici soldi, cioè in ragione di quattro danari per ogni pertica. Osserva il citato nostro Scrittore riconoscersi di quì, *per quanto vil prezzo si vendessero allora i terreni nella pianura*: ma per riconoscerlo meglio, e con più di sicurezza, ci converrebbe sapere, che sorta di soldi fossero cotesti, qual proporzione, o ragguaglio avessero coll' altre monete de' tempi, in quanti soldini, quattrini, piccioli, e danari si suddividessero, di qual metallo, ed a qual peso fosser coniati, con altre somiglievoli circostanze a questa tuttavia scura materia spettanti. Io mi riserbo a dirne qualche cosa in altra occasione, assicurando frattanto i Leggitori, che dodici soldi nel nono Secolo non erano una sì picciola, e vile somma, siccome pare, che comunemente si creda. Altre Carte accenna il memorato nostro Scrittore, come spettanti a quest' Anno stesso, fra le quali, da una dell' Archivio de' Monaci Girolamini di S. Savino apparisce, che Pietro Arciprete della Cattedrale, da noi poco dianzi nominato, e in essa Carta appellato *Custode*, o guardiano *della Basilica di S. Savino delle Mosie*, concedette a livello a Giovanni figlio di Rainaldo, un Molino, ed un Orto posti fuor delle mura della Città, che ad essa Basilica appartenevano. Dice il Campi in questa occasione, che da' Preti Secolari amministravansi in questi tempi i beni di quel sacro luogo, perchè *era stato derelitto molti Anni innanzi*

da' Monaci: ma io credo di aver detto altrove quanto baſta per moſtrare, che probabilmente nè Moniſtero fu mai il luogo delle Moſie, nè da Monaci in verun tempo abitato. Un' altra Carta dell' Archivio della Cattedrale ci fa ſapere, che mentre Sigefredo Conte di Piacenza, Bernardo Meſſo Imperiale, e Amalgiſio Viceconte della ſteſſa Città riſiedevano nel Meſe di Giugno nella camminata, o loggia maggiore della Canonica di S. Antonino, giudicando le cauſe, e amminiſtrando la giuſtizia, con licenza però di Bernardo Veſcovo di Piacenza, ed uno anch' eſſo de' Giudici Imperiali, comparve loro davanti Ildeprando Arciprete di Varſio, eſibendo le ſue ragioni da Carte autentiche, e da pubblici Rogiti comprovate, in vigor delle quali ottenne da que' Giudici favorevole, e ſommaria ſpedizione di certa lite, o pretenſione, che per la ſua Chieſa di S. Pietro da qualche tempo ſoſteneva. Queſta per molti titoli ragguardevole Carta meritava di vedere la pubblica luce aſſai meglio, che molte altre prodotte dal Campi: ma la diligenza da me uſata, per ſupplire a cotal mancamento di quel noſtro Storico Eccleſiaſtico, inutile affatto mi è riuſcita; nè in quel ricco Archivio, che più d' una volta ho gittato ſoſſopra, per corteſia di que' Signori Canonici, ho potuto aver mai la conſolazion di vederla.

Ho ben veduto in eſſo un' Apografo di certa Bolla accennata dallo ſteſſo Campi con queſte parole. *Sotto li tredici di Novembre di queſto ſteſſo Anno conſegnì da Formoſo Pontefice* (ſucceduto a Papa Stefa-

Ibid. pag. 235.

no

no nell' Anno precedente) *il Vescovo nostro Bernardo un' indulto, o privilegio simile in tutto a quello, che dianzi da Stefano gli era stato concesso, anzi con le istesse parole descritto; eccetto che, in favellandosi delle consecrazioni de' Monisteri vi si aggiugne, o si specifica de' Monisteri di Bobbio, e di Mezzano in questa forma*: Et consecrationes Monasteriorum Bobiensis scilicet, & Medianensis, omniumque tam virorum, quam puellarum, quæ constituta in ejusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur &c. *Di donde chiaramente si prova, che come oggidì ancora vi ha quel di Mezzano, Abbazia antichissima col titolo di S. Paolo; così in detti giorni sotto la Diocesi, e Vescovado di Piacenza fosse altresì il Monistero di Bobbio... La data di tal Privilegio dice: Script. per manum Sergii Scriniarii S. R. E. Mense Novembris, Indictione decima. Bene valete. Dat. Idus Novembris, per manum Stephani secundi..... Apostolicæ, Imperante Domno piissimo Augusto Widone a Deo coronato Magno Imperatore, Anno secundo, & ..... Anno secundo, Indictione decima.* Ma tacer non posso, che queste note cronologiche non sono state sinceramente prodotte da quel nostro Scrittore, mentre nell' Apografo da me, e da altri, me presente, contemplato con tutta la maggior attenzione, che infallibilmente è lo stesso, che il veduto da lui, leggesi chiarissimamente: *imperante Domno piissimo Augusto Widone a Deo coronato Magno Imperatore, Anno primo, & post Consulatum ejus Anno primo, Indictione decima.* L' Anno primo dell' Im-

pe-

perio di Guido unito alla decima Indizione sembrò per avventura al Campi una sconcordanza intollerabile, onde si fece lecito d' accomodarla, con sostituirvi di propria autorità l' Anno secondo. Meglio però l' avrebbe accomodata, se lasciando quelle note così, come stavano nella Carta, che avea davanti agli occhi, avesse riferita la Bolla al dì 13. di Novembre del precedente Anno 891., nel quale Formoso era già Papa, e correva appunto il primo Anno dell' Imperio di Guido coll' Indizione decima, incominciata nel Settembre. Dico queste cose, per vie più assicurare i Leggitori, che delle Carte non interamente prodotte, ma solamente accennate da quello Storico abbiamo tutto il fondamento, e direi quasi l' obbligazione di sospettare, che abbiano qualche magagna o nelle note cronologiche, o in altra lor parte, per cui non siasi egli fidato di porle sotto gli occhi del Pubblico. Questa in particolare ne ha certamente delle grosse, e palpabili, fra le quali basterà a' Leggitori di sapere, per confessione dello stesso Campi, ch' *è simile in tutto a quella, che dianzi da Papa Stefano era stata concessa* al Vescovo Bernardo, *anzi con l' istesse parole descritta*; salvo alcune poche dallo stesso osservate, le quali nondimeno vie più sospetta, anzi apertamente falsa, o viziata ce la fanno conoscere; perchè, come dissi all' Anno 613., nulla ebbe mai che fare la Diocesi di Piacenza col Monistero di Bobbio, nè v' ha altro documento anteriore, o posteriore a questo, onde si provi aver mai i nostri Vescovi avuta giurisdizione di sorta alcuna

sopra

ſopra quell' inſigne Moniſtero, eſentato dalla giuriſdizione di qualſivoglia Veſcovo ſin dall' Anno 627. per Privilegio di Papa Onorio I. regiſtrato dall' Ughelli. Quanto poi al Moniſtero, o Badia, che dir vogliaſi, di S. Paolo, fondata nel luogo di Mezzano, ſpettante veramente alla Dioceſi, e al diſtretto di Piacenza, di cui in queſta ſuppoſta, o adulterata Bolla troviam fatta la prima menzione; io credo beniſſimo, che già a queſti tempi eſiſteſſe, anzi reputo aſſai probabile, che molto più antica ſiane la fondazione; quantunque la ſua origine, *e ſomiglianti memorie più antiche*, come dice su queſto propoſito il Campi, *ci ſieno del tutto per le trapaſſate guerre, mercè del fuoco, e per gli altri ſtrani, e frequenti infortunii della povera Patria, divenute incognite*. Ma le congetture, che mi conducono in queſto ſentimento, ſopra di eſſa Bolla non fondanſi nè punto, nè poco.

Ital. Sac. Tom. 4.

Pag. 259.

Intorno a queſti tempi, *cioè circa il Novantatre*, per ſentimento del Campi, e dell' Ughelli, mancò di vita il Veſcovo Bernardo, fra le cui azioni l' ultima, che giunta ſia a noſtra notizia, è una permuta di certi beni da eſſo fatta nel precedente Ottobre con Gariverto Diacono, e Primicerio della Cattedrale, figliuolo del già Garibaldo da Goſolengo. Data che gli ebbero i Piacentini onorevole ſepoltura nella Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta, gli eleſſero per ſucceſſore *Everardo*, che alcuni *Evrardo*, altri *Enurardo*, ed altri, come dianzi accennai, *Corrado* malamente appellarono, con differirne l' elezione ſi-

Anno dell' Era Volg. 893.

no

no all' Anno 917. Contribuì probabilmente non poco a questa promozione di Everardo il favore dell' Augusto Guido, e di Lamberto suo figliuolo, e collega nell' Imperio, il primo de' quali trovandosi in Pavia nelle Calende di Maggio dell' Anno 891., con Diploma accennato dal Campi, donato avea ad esso Everardo *alcune Case in Piacenza presso la Chiesa di S. Ilario*; e il secondo regalò ad esso, già Vescovo di Piacenza, e a' suoi successori in questa Sede alquante terre colte, con un' entrata di oltre a quaranta moggia di grano, e una vigna nel distretto di Spoleti, a richiesta dell' Augusta Ageltruda sua Madre, la quale esposto gli avea, *quia Heurardus Venerabilis Sanctæ Placentinæ Civitatis Episcopus in nostra expeditione, cum suis sæpissimè, fideliterque sudabat, ab Imperiali magnificentia debitum recompensationis officium augustaliter, decenterque, jam jamque sortiri meretur.* Questo Diploma *Actum Spoleti Civitate publica* da me veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, ha tutti i contrassegni di Carta originale, e autentica, benchè lacero sia nel fondo, e mancante delle note cronologiche. Il Campi, che lo ha pubblicato, lo credette spettante all' Anno 894; ma dee riferirsi ad altro posteriore; perchè protestasi in esso l' Augusto Lamberto di aver fatta quella donazione ad Everardo, *pro amore memoratæ Genitricis nostræ, & pro remedio sanctissimæ recordationis Genitoris nostri*, cioè in suffragio dell' Anima del fu Imperadore Guido suo Padre, il quale solamente negli ultimi giorni dell' Anno presente venne a mor-

Anno dell' Era Volg. 894.

te

te per isputo di sangue presso al fiume Taro fra Parma, e Piacenza, ovvero, come scrive il Campi, *sul Piacentino a Val di Taro*. E quì per ben' intendere la spedizione dell' Imperador Lamberto, nella quale, per attestato del memorato Diploma, Everardo *cum suis sæpissimè fideliterque sudabat*, saper conviene, che andando in Italia di male in peggio gli affari del Re Berengario, troppo soperchiato dalle maggiori forze dell' Augusto Guido, sin dall' Anno precedente s' era egli rivolto ad Arnolfo Re di Germania, il quale spedì in Italia *Zventebolio*, o sia *Zventebaldo*, o *Zventeboldo* suo figliuol bastardo, che con un' esercito poderoso unito a quel poco, che restava a Berengario, a dirittura s' avviò alla volta di Pavia per farne l' assedio. L' Augusto Guido, uomo d' accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto, che v' era dentro, si difese così bravamente, che passati più giorni senza che potessero i nemici operar cosa alcuna, Zventebaldo stimò bene di ritornarsene colle sue genti in Germania, lasciando più che mai esposto all' armi vittoriose di Guido il povero Berengario. Questi però condottosi personalmente in Baviera tanto maneggiossi, che indusse l' istesso Re Arnolfo a calare con poderose schiere d' armati in Italia sul fine dell' Anno suddetto, o sul principio del presente. Allora fu, che totalmente cangiaron di faccia le cose. La caduta di Brescia, che si teneva per l' Augusto Guido, presa da' Tedeschi d' assalto, tanto di terrore sparse fra l' altre Città della Lombardia, e della Toscana, che niuno

 aspet-

aspettò l' arrivo di quell' esercito, per arrendersi ad Arnolfo. Giunse questo Re fino a Piacenza coll' esercito suo, malconcio per la stanchezza, e per le malattie, donde spedì un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano di Milano, registrato dal Puricelli, dato *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulphi Serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo, Actum Placentiæ*; dalle quali note ricavasi, ch' egli avea fatte nel presente Anno le conquiste suddette per sè, e non già per Berengario, e che giunto era a farsi eleggere Re d' Italia. Da Piacenza circa la Pasqua passò Arnolfo contro il Castello d' Ivrea, verso l' Alpi, difeso a nome dell' Augusto Guido da un buon presidio, inviatovi da Rodolfo Re della Borgogna superiore, gran nemico di esso Arnolfo; e dopo essersene impadronito, se ne tornò per quella via in Germania. Ritiratosi questo potente Re dall' Italia, l' Imperador Guido s' incamminò bentosto dal Ducato di Spoleti, o fosse dalla Romagna, ov' erasi rifuggito, verso la Lombardia, per discacciarne un' altra volta il debole Re Berengario, che vi facea da padrone: ma sovraggiunto per istrada dalla morte, come dicemmo, lasciò il pensiero di quest' impresa al figliuolo Lamberto. Quali progressi quì facesse questo giovane Principe non cel dicono precisamente gli Storici. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento riferito dal Campi, per intendere, che Lamberto nel seguente Anno potè ricuperar se non tutto, almen parte degli Stati paterni. Questo è un

Par. 1. pag. 474.

Anno dell' Era Volg. 895.

Diplo-

Diploma d' esso Imperadore da me veduto nel citato Archivio, non intero, nè ben conservato, siccome era a' tempi di quel nostro Scrittore, ma corroso in più luoghi, e malmenato dai sorci, dato di Parma *Mense Februario, Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Cæsaris, & Imperatoris Augusti Quarto in Italia.* Se Lamberto era in Parma nel Mese di Febbrajo dell' Anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che a Piacenza, per quanto scrisse lo Storico Liutprando, ovvero ch' egli l' avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. *Lib. 1. cap. 7.*

In vigore di questo Diploma spedito ad instanza di Sigifredo, e di Amadeo illustri Conti (di *Piacenza* il primo, e *del Palazzo* nel Regno d' Italia il secondo) confermò l' Augusto Lamberto al Vescovo Everardo suo *diletto, e fedelissimo*, un' importante donativo di più poderi, già fatto alla Chiesa Piacentina dal Serenissimo Imperador Guido padre, e predecessor suo di santa memoria, di cui Everardo esibito avea il Precetto, o vogliam dire il Diploma; cioè di quarantasette jugeri, o sieno cinquecento sessantaquattro pertiche di terra poste nella Pieve di Sparovera vicino al Po, confinanti co' beni del Monistero di S. Savino; e nella Corte, o distretto di Rivolta sul Lodigiano altri quarantanove jugeri, ovvero cinquecento ottant' otto pertiche di buon terreno, situate, come in altra Carta più oltre si vedrà, nel luogo di Roncarolo, dipendente per l' ad-

dietro dal Contado di Lodi, ma ſoggettato per eſſo Guido con tal donazione, e da Lamberto, e da altri ſuoi ſucceſſori nel Regno, confermato ſtabilmente, e per ſempre al Veſcovado, e alla Dioceſi di Piacenza. Contenevanſi eziandio nella Carta eſibita da Everardo le donazioni dall' Auguſto Guido fatte nello ſteſſo tempo alla Chieſa Piacentina di cinque jugeri, e mezzo in un' altra Corte; di ſeſſanta jugeri nell' Iſola del Mezzano, o della Mezzana, che appellavaſi in que' tempi *Brancum Padi*; e d' una Corte, e mezza nel luogo, o diſtretto di Centenaro, la cui Chieſa Parrocchiale ſin d' allora dedicata era a S. Pietro Apoſtolo: e tutte queſte ſimilmente confermò, e ratificò l' Imperadore Lamberto, *ob Dei, & Sanctorum, præcipuè Beatorum Antonini, Victoris, Savini, atque B. Juſtinæ amorem, & prædicti venerabilis Epiſcopi dilectiſſimi noſtri Heurardi devotione, & perpetua Genitoris noſtri, Anteceſſorumque ejus remuneratione.* Ragionando di queſta Piacentina Carta ne' ſuoi Annali d' Italia il Muratori dice, che *niuna menzione facendoſi quì di Guido ſuo Padre, ancor queſto cel dà a conoſcere mancato di vita*, contro l' opinione del Cardinal Baronio, che differì la morte di eſſo Guido ſino all' Anno 899. Ma ſe quell' erudito Annaliſta, quando ſcrivea tali coſe, aveſſe avuta dinanzi agli occhi la Carta ſuddetta, avrebbe oſſervato in vece, che appunto l' eſpreſſa menzione, che ſi fa in eſſa della morte di Guido, ivi chiamato *divæ memoriæ Imperator Auguſtus Wido; noſter ſanctæ recordationis Genitor Wido Imperator Auguſtus*,

guſtus, indubitabile rendono il ſentimento del Sigonio, del Pagi, dell'Eccardo, e d'altri valenti Scrittori, i quali concordemente ſoſtengono, ch' egli nel precedente Anno 894. terminaſſe i ſuoi giorni, come dicemmo. La ſteſſa eſpreſſione di *divæ memoriæ Wido Imperator Auguſtus* incontraſi in un' altra Carta del citato Archivio, prodotta ſimilmente dal Campi, ch' è data *de Menſe Novembris, Anno Domni Lamberti Imperatoris in Italia Imperii ejus quarto, Indictione XIV.*, cioè nel Novembre dell' Anno preſente. E' queſto uno Strumento, per cui il Veſcovo Everardo donò alla ſua Chieſa di S. Giuſtina per uſo, e mantenimento de' Canonici, e Cherici di eſſa, e per ſuſſidio della fabbrica, che vi ſi andava tuttavia continuando, certe caſe, terre, e robe ſue proprie, poſte nel diſtretto di Caſſiano, comprate per lui da Madelberto Cittadino di Piacenza, figliuolo del già Adreuzio; e confermò interamente ad eſſi Canonici l' uſufrutto delle tre Pievi già loro cedute dal Veſcovo Paolo ſua vita durante ne' luoghi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Caſſano; con aggiugnervi di più alquante Caſe, ch' egli poſſedeva in Città nella Contrada di S. Ilario, per donazione fattagliene, come accennai, dall' Auguſto Guido, e certa porzione di terre ſituate nel Branco, o foſſe nel Mezzano del Po, a benefizio della Sagreſtía di S. Giuſtina, *ad luminaria in eadem Eccleſia ſub ordine Canonicorum augenda*. Quattordici teſtimonj dopo Everardo ſi ſottoſcriſſero a queſta Carta, fra i quali il primo fu Amadeo Conte del Palazzo nel Regno

Pag. 474.

gno d' Italia, quello ſteſſo, che nominai all' Anno precedente, dal quale ha creduto taluno, che poſſa eſſere diſceſa la Real Caſa di Savoja, perchè il nome d' *Amadeo* nel Secolo undecimo ſi trova in eſſa. Non è ſprezzabile la congettura; ma ſola non baſta a fiſſar coſa alcuna per quella genealogia. Un' altra Carta produſſe quel noſtro Scrittore, tratta dallo ſteſſo Archivio della Cattedrale, confermativa, e in alcuni punti declaratoria di queſta, coll' aggiunta della Pieve di S. Vitale di Pomario, con tutte le ſue pertinenze, che il Veſcovo Everardo concedette *ad uſufabendum, fruttuandum, poſſidendum uſque in diebus vitæ meæ ab hac die in antea ipſis prædictis Sacerdotibus*, cioè ai Sacerdoti Cardinali, o vogliam dire ai Canonici di S. Giuſtina. La data di eſſa è: *Lambertus gratia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus quinto, Menſe Martii, Indictione quintadecima*, che verrebbe a diſegnare il Meſe di Marzo dell' Anno 896: ma l' Indizione è ſcorretta anche nell' originale da me ocularmente eſaminato, e dee eſſere la *quartadecima*.

Pag. 475.

Anno dell' Era Volg. 896.

Parrà ſtrano per avventura, che anche nel Marzo di queſt' Anno ſi ſegnaſſero in Piacenza nelle pubbliche Scritture gli Anni dell' Imperio di Lamberto a chi sa, che nell' Autunno dell' Anno precedente era calato un' altra volta in Italia con valido eſercito Arnolfo Re di Germania, invitatovi da Papa Formoſo; e fatte in Lombardia delle grandi conquiſte, nella preſente Primavera portatoſi verſo Roma, quivi dal ſuddetto Pontefice era ſtato creato, ed unto

Im-

Imperadore Augusto. In fatti abbiamo nell' Archivio di S. Sisto, e possono vedersi registrati presso il Campi, due Diplomi conceduti da questo novello Imperadore alle Monache di S. Sisto della nostra Città, l' uno de' quali è dato *VII. Kalendas Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romæ*; e l' altro fu dato *Kalendis Maji*, ma colle stesse note nel rimanente. Col primo di questi Diplomi, da me altrove accennato, concedette Arnolfo alle Monache suddette la facoltà d' istituire una Fiera *in Festivitate S. Martinæ Christi Virginis, cujus corpus ibidem humatum quiescit*, la qual durasse ogni Anno quindici giorni, cioè dal dì 21. di Maggio, fino al dì 5. di Giugno, con piena, e totale esenzione per le persone, e robe di chiunque ad essa interveniste; *ita ut nullus Comes, nullusque Reipublicæ administrator, vel dispensator in præfato Mercato aliquam violentiam, aut redhibitionem, vel diminutionem facere, aut exquirere audeat; sed omne teloneum in jus, & potestatem ipsius Monasterii perpetualiter maneat: homines quoque, qui ad ipsum Mercatum occurrerint, si in aliquo deviaverint, a Ministris ipsius Monasterii distringantur, & de transgressione justitiam perficiant*: della qual grazia attestò l'Augusto Arnolfo avernelo pregato la Badessa Angilberga (che secondo i nostri conti dovea esser sua Zia) unitamente con tutte le sue Monache, *dum ad limina Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli reverteremur, & Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurectionis, atque*

Ibid. pag. 470.

atque Beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani conſtructum diverteremus. L' altro Diploma, ſpedito da quel Sovrano a richieſta di Papa Formoſo, contiene un' ampia, e generale confermazione di tutte le concеſſioni, e donazioni fatte tanto dal Re Carlomanno ſuo Padre, quanto dagli altri Imperadori, e Re ſuoi preceſſori al memorato Moniſtero, *ab Angilberga Imperatrice Nepte noſtra* (vuol dir *noſtra Zia*) *Placentiæ olim conſtructum*; con dichiarazione di averlo preſo ſotto l' Imperial ſuo patrocinio, e con minacce di pene graviſſime a chi moleſtia, o danno ne' diritti, e ne' privilegj, o ne' beni recargli oſaſſe. Il Campi dice, che quantunque dal conſentimento, anzi dal favore del Papa portato veniſſe Arnolfo ſul ſolio Imperiale, *la Città noſtra nondimeno, e gli Eccleſiaſtici inſieme, nè più nè meno che il Veſcovo ſteſſo, pare, che ſi atteneſſero alla parte di Lamberto*; e ne cita in pruova una Carta di certo contratto di terreni fatto nel Luglio di queſt' Anno ſteſſo tra Giſelprando Prete Cardinale, e Gariverto Prete, e Primicerio ambidue della Cattedral di Piacenza, che incomincia: *In Chriſti nomine, Lambertus gratia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus quinto, Menſe Julio, Indictione quartadecima &c.* Ma queſta Carta nulla può giovarci per iſciorre quella prima difficoltà. Imperocchè eſſendoſi l' Imperadore Arnolfo, per grave infermità di capo ſopravvenutagli, ritirato in Baviera con isforzate marcie, il più toſto che potè, cioè prima del fine di Maggio, veriſimilmente non ſarà ſtato pigro l' Auguſto

Par. 1. pag. 237.

gusto Lamberto ad accorrere in queste parti, e a ripigliare il possesso delle Città Lombarde, malcontente del resto della condotta di Arnolfo, con discacciarne gli Ufiziali dallo stesso lasciativi, fra i quali sappiamo, che Maginfredo, o sia Magnifredo Conte di Milano, perchè avea seguitato il partito di Arnolfo, fù decapitato per ordine di Lamberto. Non è dunque maraviglia, che nel Luglio del presente Anno si segnassero nelle Scritture Piacentine gli Anni dell' Imperio, di Lamberto. Io amerei meglio dire, che segnavanvisi anche nel Marzo precedente, perchè Arnolfo in esso Mese non era probabilmente ancora Imperadore, nè fu coronato dal Papa, se non dopo la metà d' Aprile. Imperocchè abbiamo appreso dai suddetti due sicuri Documenti del Monistero di S. Sisto, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est*. Citansi per verità altri Diplomi dati dall' Augusto Arnolfo nel Marzo, ed anche nel Febbrajo dell' Anno presente: ma v' ha gran fondamento di sospettare, che scorretti sieno nelle note, nè posa certamente il piè sicuro, come osservò anche il Muratori, chi di cotali Documenti si fida. *Reggino in Cronico.*

Leggo presso il Campi, che nel Settembre dell' Anno 897., sesto dell' Imperio di Lamberto, trovandosi *Elmerico Visconte Piacentino*, in questa parte Uffizial' Imperiale, deputato per amministrar la giustizia nel Villaggio di Pomario, ivi nel luogo detto Reggiano pose il suo giudiciario seggio, e molte Anno dell' Era Volg. 897. *Ibid. pag.* 238.

differenze, e cauſe tra varie perſone deciſe ſul Piacentino Contado. Io non ho avuta ſotto gli occhi la Carta, che e' cita in ſoſtegno di queſto racconto: poſſo nondimeno aſſicurare con tutta conſcienza i Leggitori, che quell' Uffizial' Imperiale era *Elmerico Vice Conte di Piacenza*, non *Elmerico Viſconte Piacentino*, le quali ſono due eſpreſſioni ben diverſe l' una dall' altra. Nel Marzo appreſſo Matefredo Cherico, figliuolo di Seufredo da Tuna, fece dono d' alcuni terreni alla nuova Canonica della Cattedrale, di cui Gariverto, era ſtato creato Propoſto, ſe pure, come riflette il Campi, non era lo ſteſſo quegli, che ora Propoſto, ed ora Primicerio chiamavaſi. E nel Meſe di Luglio aprirono il lor tribunale nel Brolo, o Giardino contiguo alla Chieſa di S. Antonino Sigifredo Conte di Piacenza, e il Veſcovo Everardo, inſieme con Ildegario Veſcovo di Lodi, amminiſtrando giuſtizia a chiunque loro ricorreva, in qualità di Meſſi Imperiali. Fu in queſt' Anno, che Adalberto II. Duca, e Marcheſe di Toſcana inſieme con Ildebrando Conte, ſi ribellò all' Imperadore Lamberto, e raunata una competente Armata s' incamminò alla volta di Pavia. Paſſato per Monte Bardone giunſe egli colle ſue genti fino a Borgo S. Donnino fra Piacenza, e Parma, dove Lamberto ſenza aſpettare, che ſi uniſſe l' armata ſua, con ſoli cento cavalli gli ſi fece frettoloſamente incontro, e trovata la di lui gente immerſa in un profondo ſonno, perchè ſecondo l' uſo de' ſoldati poco agguerriti, e mal condotti, avea votate nel

Anno dell' Era Volg. 898.

gior-

giorno innanzi le botti, le diede coraggiosamente addosso, e ne fece un terribil macello. Ildebrando salvossi colla fuga; ma Adalberto colto in una greppia, dove s' era appiatato, fu condotto con altri prigione a Pavia. Non godette però lungo tempo de' frutti di questa solenne vittoria l' Augusto Lamberto. Imperocchè sul principio d' Ottobre trovandosi egli a caccia nel suo favorito bosco di Marengo, situato nel distretto, dove poi fabbricata venne la Città d' Alessandria, cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l' infelice Principe si ruppe il collo, e morì. Altri diversamente raccontano, e coll' aggiunta di molte favole, la morte di Lamberto, fra i quali il nostro Campi dice, che accade *ne' monti del Parmigiano a Marinco*, e che, *secondo alcuni, Lamberto ebbe a ricevere sepoltura nella Chiesa di Varsio sul Piacentino*: ma non avendo egli stimato necessario di comunicarci le pruove, e i fondamenti di cotali asserzioni, nè pur io stimo opportuno di perder tempo in cercarli. Meglio fia, che ad esaminare ci rivolgiamo, se possano sussistere le note d' uno Strumento pubblicato dallo stesso Campi, spettante all' acquisto fatto per Everardo Vescovo di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, in prezzo di cento soldi da un tal' Andrea, figliuolo di Dagiverto, che è scritto *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima*. Il Muratori dice, che questa Carta o patisce delle difficultà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con-

Ibid. pag. 239.

Ibid. pag. 477.

qualche sbaglio, chiamandola più oltre *Atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio*: e il suo fondamento è, che all' Agosto dell' Anno presente appartiene l' Indizion prima, e che però potrebbe dedursi di quà, che fosse prima mancato di vita l' Imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario, il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. A giustificazione però di questo documento io posso attestare, in primo luogo d' averlo veduto più volte nell' Archivio della nostra Cattedrale, competentemente ben conservato, con tutta la patina, e i contrassegni più chiari di Carta antica, e originale, colle soscrizioni di sette testimonj, oltre a quella del venditore Andrea, e del Notajo Oldeprando, tutte di caratteri diversi, benchè nelle suddette note cronologiche, e nel rimanente del contenuto sia conforme affatto alla Copia dal Campi prodottane. Dico secondariamente esser falso, che da questo documento *potrebbe dedursi, che nell' Agosto dell' Anno presente Piacenza già ubbidisse al Re Berengario*. Imperocchè fu scritto non già in Piacenza, nè in luogo alcuno del suo distretto; ma sibbene *In Curte Adfao*, ch' era probabilmente una Terra del Veronese, o del Ducato del Friuli, ove e nell' Agosto dell' Anno presente, e lungo tempo avanti riconoscevasi per padrone il Re Berengario. Per verità parrà un pò strano, che Piacentini andassero sin colà a far Rogiti, e Contratti: ma delle strane cose ne vediamo noi stessi accader tutto dì. L' unica difficoltà, che rimane intorno a quelle

note

note, è l' Anno del Regno di Berengario, e queſta pure agevolmente può ſcioglierſi, o concedendo, che il Notajo, per isbaglio ad avvenir faciliſſimo, e perciò condonabile, ſcritto abbia *decimo*, in vece di *undecimo*; ovvero dicendo, che più d' un Epoca del Regno di Berengario potè eſſerſi uſata ne' varj tempi, e in diverſi paeſi, ſiccome altrove veduto abbiamo aver coſtumato di fare le ſteſſe Cancellerie di non pochi altri Regnanti. A compimento di queſta materia aggiugnerò, che anche l' altra metà di quella belliſſima, e fortiſſima Rocca venne poſcia comprata, o in altro modo acquiſtata per Everardo, o per qualche altro de' Veſcovi ſuoi ſucceſſori, da' quali fu tenuta per alquanti Secoli, e ultimamente data in Feudo, o Contea alla Famiglia, che de' Conti di Bardi fu poi appellata. Congettura il Campi, che forſe a' Veſcovi di Piacenza quindi derivaſſe primieramente il titolo, che tengono eſſi di Conti, il quale non è altrimenti venuto loro, come ſi penſano alcuni, dalla Contea, ch' eglino poſſeggono, di Sant' Imento, non acquiſtata ſe non molti Secoli dopo al Veſcovado loro; ma ovvero da queſta Contea di Bardi, ovvero dall' eſſere ſtati eſſi creati dagl' Imperadori, ſiccome vedremo, Conti della Città, e del diſtretto di Piacenza, cioè amminiſtratori, e Governatori di eſſa anche nel temporale.

Portata al Re Berengario la nuova della morte dell' emulo ſuo Lamberto, non fu egli lento a volare a Pavia, dove ſenza veruna oppoſizione, almeno aperta, fu ricevuto, con darſi a lui tutte l' altre

Città

Città già signoreggiate da Lamberto. Da un Diploma dato *Kalendis Decembris, Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii glorioſiſſimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiæ*, impariamo, che Berengario ſi guadagnò anche l' animo della vedova Imperadrice Ageltruda, madre del defunto Lamberto Auguſto, per la quale tenevaſi tuttavia il Ducato di Spoleti, concedendole, ſecondo i corrotti coſtumi di que' tempi, due Moniſteri a diſpoſizione d' eſſa, e confermandole tutti i beni ſuoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Fu pubblicato queſto Diploma dal citato Muratori, il quale dall' eſiſterne l' originale nell' Archivio di S. Siſto di Piacenza argomentò, che probabilmente in queſto sacro Luogo, ſoggiorno di Vergini, e di Matrone nobiliſſime, veniſſe finalmente a ricoverarſi, e terminaſſe i ſuoi giorni quell' Auguſta Principeſſa, ovvero qualche figliuola ſua, al Divin ſervigio vi conſecraſſe, alla quale poi eſſo Diploma, inſieme cogli altri mobili, e beni della madre, ſia per eredità pervenuto. Che che ſia nondimeno di ciò, non può certamente negarſi, che quell' Auguſta Principeſſa non aveſſe una qualche ſpezial' affezione per la noſtra Città; imperciocchè trovo, ch' ella nel dì 23. di Settembre dell' Anno ſeguente conchiuſe un contratto con *Mallone*, o *Majone* Abate, e co' Monaci di S. Vincenzo di Volturno nel territorio d' Iſernia, ch' era uno de' più antichi, e de' più ricchi Moniſteri d' Italia, mediante

Diſſert. 73.

Anno dell' Era Volg. 899.

il

il quale loro cedette la Chiesa di S. Maria di Capua con tutte le sue ragioni, e pertinenze, ricevendone in contraccambio la Chiesa, e la Cella di S. Michele Arcangelo posta nella Città di Piacenza, con tutti i diritti, e le rendite ad essa spettanti, la quale, non saprei precisamente dir come, ma verisimilte o per volontà del Fondatore, come altrove accennai, o per privilegio di qualche Principe, era stata suggettata a quel celebre Monistero. Il Campi congettura, che Ageltruda facesse questo cambio, *o a richiesta del Vescovo nostro Everardo a lei gratissimo, e stato fedelissimo sempre all' Imperador Guido suo Consorte, e a Lamberto suo figlio; ovvero con intenzione di donare di poi quel Monistero allo stesso Vescovo, e a' suoi successori nel Vescovado, come a propri Pastori, e Padri di dette sacre Vergini.* La congettura è giustissima, nè mancano, come più oltre dirassi, fondamenti per meglio stabilirla: ma quelle *sacre Vergini*, che e' va tanto nominando, non v' entrano per nulla, non essendo mai stata, come altrove provai, la Chiesa, e Cella di S. Michele di Piacenza abitazione di Vergini, o vogliam dire di Monache. Le note di questa Carta esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, e data in luce dal Campi, sono: *Ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Anno ottogentesimo nonagesimo nono, die vicesimo tertio Mensis Septembris, per Indictione quarta. Actum in Corsie.* L' Indizione però è scorretta, ed esser dee, non la *seconda*, come in margine corresse il Campi, ma la *terza*, perchè in Piacenza mutavasi nel Settembre:

Ibid. pag. 239.

Ibid. pag. 477.

bre: e il dotto Muratori, che negli Annali d' Italia la riferì all' Anno 900., appunto in vigore dell' *Indizione quarta* in essa segnata, o non vide le altre note, che mal con quella s' accordano, o non osservò esser ben facile, che il Notajo per isbaglio scrivesse *quarta*, in vece di *secunda*; ma non così, che in vece di *Anno nongentesimo* scritto abbia *Anno ottogentesimo nonagesimo nono*. Alquanti Mesi prima un certo Everardo Conte, non so di qual Città, o paese, figliuolo del già Boderado Conte del Palazzo, alla presenza d' Everardo Vescovo nostro, e di Pietro Arciprete, Gariprando Archidiacono, Gariverto Proposto, e altri Canonici della Cattedrale, donò alla Chiesa, e Canonica di S. Giustina tre poderi, l' uno cioè posto *in loco Planitias*, l' altro *in loco Congimino finibus Parmense*, e il terzo *in loco Salso, & Cangellasio finibus Placentina*, per salute dell' anima propria, e de' suoi fratelli Ordoico, e Anifredo, e per suffragio de' suoi genitori Boderado, e Raginilda. Lo Strumento di questa donazione, prodotto dal Campi, conservasi tuttavia nell' Archivio sopraccitato, dove io pur l' ho veduto, contrassegnato colle note seguenti. *Berengarius gratia Dei Rex hic in Italia, Anno Regni ejus undecimo, secundo die intrante Mense Januario, Indictione secunda.*

Ibid. pag. 478.

A quest' Anno stesso riferiscono le nostre Croniche la morte di *Frotario*, malamente dal Locati appellato *Frontonio*, Arcivescovo Biturigense, o vogliam dire di Bourges Città della Francia, Capitale del Berrì, succeduta in Piacenza. Se crediamo al

Cam-

Campi, egli avea dianzi governata per qualche tempo la Chiesa Burdigalense, o sia di Bordeaux, Città della Francia anch'essa, e Capitale della Guienna: e da Papa Giovanni VIII. fu poscia trasferito a quella di Bourges, nella quale ebbe a sofferire gravi, e nojose persecuzioni. Che che sia di ciò, portavasi egli per avventura in questi giorni a Roma, ovvero di là ritornava, quando giunto a Piacenza, e alloggiato verisimilmente nel Monistero di S. Sisto, soprappreso da mortale infermità quì diede fine a' suoi giorni. Dicono le citate Croniche, che l' Augusta Angilberga, Badessa allora di quel sacro Luogo, la quale avea molti Anni innanzi conosciuto, e ascritto fra suoi amici Frotario, lo fece onorevolmente seppellire nella propria Chiesa di S. Sisto in una tomba vicino ai Fonti, coll' intervento del Vescovo Everardo, e di tutto il Clero Piacentino. Io non vorrei garantir come vero in tutte le sue circostanze questo racconto, cui mi farò lecito aggiugnere solamente, che se l' Augusta Angilberga maritata una cinquantina d' Anni prima, e rimasta vedova già da cinque lustri, era viva tuttavia a questi tempi, non dovette verisimilmente tardar molto a tener dietro anch' essa a Frotario nel cammino dell' Eternità. So, che Arnoldo Wione seguitato da Pietro Ricordati, dal Campi, e da altri Scrittori, ne pone la morte all' Anno 915., ma, come osservò il Muratori, abbiam motivo di credere, che avvenisse *longe citius*; *excedit enim fidem tamdiù prorogata illius vita*. Certo è a buon conto, che nelle Carte autentiche del Secolo

Ibid. pag. 239.

Dissert. 66.

susseguente, o non trovasi più nominata quella Principessa, o parlasi di essa, come di persona già uscita di vita; il che bastar dee per indurci ad abbandonare su questo punto i memorati Scrittori, i quali non adducono, anzi neppur citano documento alcuno in sostegno di questa loro incredibile asserzione, e a fissar la morte di quell' Augusta intorno a questi tempi medesimi, cioè sul finire del Secolo presente, o sul cominciare dell' altro. Anche intorno al luogo, ove cessò ella di vivere, varie sono, e discordanti le opinioni degli stessi. Il citato Wione dice, che morì nel Monistero di S. Giulia di Brescia, e ha trovato in ciò molti sostenitori, e seguaci. Il Ricordati, appellandola per isbaglio *Arimberga*, scrive, che terminò i suoi giorni nel luogo di Cotrebbia sul Piacentino. Ma il P. Bacchini vuol, che passasse *alla corona de' Giusti* nel suo Monistero di S. Sisto di Piacenza, mentre in esso tuttavia sosteneva la carica di Badessa; e ha per compagno in questo sentimento il Muratori, con altri Critici, e Letterati non pochi. Pregiansi in fatti, e dalla domestica tradizione a qualche documento unita assistiti sostengono i Monaci oggidì possessori di quel sacro Luogo, di possedere eziandio le ossa di quella insigne Principessa fondatrice dello stesso, racchiuse in un' Arca di legno, che nella lor Sagrestia conservasi, ove probabilmente saranno state trasferite dall' antica Chiesa, in occasione, che sul principio del Secolo sestodecimo di nuovo fabbricossi, insieme col sontuoso, e magnifico lor Monistero, quale vedesi

al

al presente; e nella Chiesa moderna a mano sinistra di chi esce dal Santuario, o Coro, che dir vogliasi, per rinnovarne più recentemente la memoria, posero una lapida, ornata al disopra colla testa coronata di quell'Augusta in rilievo di finissimo marmo bianco da maestra mano scolpita, con questa Iscrizione.

ENGILBERGAE. AVGVSTAE. HLVDOVICI
GERM. REGIS. F. HLVDOVICI. PII
AVG. NEPTI. KAROLI. MAGNI. AVG.
PRONEP. HLVDOVICI. II. AVG. CONJVGI
QVOD. DEO. DICATA. AEDEM. ET. COENOB.
EXTRVXIT. MVLTISQVE. SANCTORVM
CORPORIBVS. ATQ. AMPLISS.
FVNDIS. DITAVIT
ABBAS. ET. MONACHI. MEMORIAM
RESTIT. CIↃ IↃCVII.

Conservano ancora i Monaci suddetti, e più d'una volta io stesso ho contemplato nel loro Archivio, un prezioso Codice contenente i Salmi di Davide, con alquanti Cantici, ed Inni, da essi appellato *il Salterio della Regina*, che tiensi, e tenevasi parecchi Secoli fa, aver servito per uso della stessa Angilberga, quando insieme coll'altre sue Monache celebrava le divine lodi in questo Monistero. E' un volume di pergamena tinta a color violato oscuro, in foglio picciolo, di quarantacinque carte, scritto elegantemente a grandi caratteri d'oro, colle lettere iniziali, e coi titoli di ciascun Salmo a caratteri d'argento, legato fra due tavole coperte di logoro velluto cremisi, e strette da due fermagli d'argento dorato, compilato

nell' Anno 827., ſiccome appariſce dalla ſeguente nota, laſciataci in caratteri majuſcoli dallo Scrittore dello ſteſſo, dopo la Prefazione di S. Girolamo alla ſua verſione de' Salmi, e immediate avanti al primo Salmo. *In Nomine Divino Trino, atque Uno incipit Pſalterium Daviticum centum quinquaginta Pſalmorum a Viro Beatiſſimo Hieronymo Præsbytero correctum, atque emendatum, diſtinctum Verſibus, atque Sententiis, cum Obelis, & Aſteriſcis, ſcriptumque a nobis ſub Anno octingenteſimo vigeſimo ſeptimo Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti. Amen.* Brameranno per avventura gli amatori dell' erudizione ſacra una più minuta contezza di queſto Codice, ſul guſto di quella, che il valoroſo P. Bianchini dell' Oratorio ci diede nell' Anno 1749. nella ſua grand' Opera ſopra i Vangeli, del celebre Codice d' eſſi Vangeli eſiſtente nell' inſigne Moniſtero di S. Giulia di Breſcia, che forſe appartenne alla ſteſſa Angilberga, e che ha molto di ſomiglianza col noſtro Salterio; ſcritto eſſendo anch' eſſo, per quanto pretendeſi, verſo il fine dell' ottavo Secolo, o ſul principio del nono, in membrana tinta in porpora, e con lettere argentee, fuorchè le prime righe di ciaſcun Vangelo, le quali ſono d' oro: ma non è queſto il luogo opportuno per darla; dovendomi quì baſtare di aver moſtrato, che l' età, e la preziosità dello ſteſſo mirabilmente favoriſcono la tradizione di que' Monaci, e la comune credenza de' Piacentini.

Anche il primo ingreſſo, o ſia la prima ſcorreria fatta in Italia dalla crudeliſſima nazione degli *Ungheri*,

ri, chiamati anche *Unni*, e *Turchi* da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dallo Storico Liutprando, è un' avvenimento, che appartiene all' Anno preſente, ſe non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli. Il Campi non ne parla che all' Anno 905.; e ne parla in maniera, che ben ſi conoſce non eſſere egli ſtato abbaſtanza informato di queſta memorabile calamità degl' Italiani. Io atterrommi al Continuatore degli Annali di Fulda, il quale la riferiſce all' Anno ſeguente. Erano pochi luſtri, che gli Ungri, o Ungheri, gente uſcita dalla Scitia, cioè dalla Tartaría, erano venuti la prima volta nella Pannonia; e cacciati da quelle Provincie, o più toſto ſottomeſſi gli Avari, chiamati anche Unni, ſe n' erano impadroniti, dando a quel paeſe il nuovo nome d' *Ungheria*. Quivi molto lor diedero da fare i confinanti Bulgari, co' quali vennero a battaglie ſanguinoſiſſime; ma li ſoſtenne il valore delle lor' armi, e il favore di Arnolfo Re di Germania, che d' eſſi ſi ſervì per debellar Zventebaldo Duca della Moravia, con riſoluzione però, grandemente biaſimata dai più ſaggi fra i Criſtiani, perchè inſegnò con tal modo a quella barbara ſchiatta le vie di nuocere alle circonvicine contrade. In fatti nella Primavera dell' Anno preſente moſſi coſtoro da deſo di preda, entrarono pel Friuli in Italia, e ſenza fermarſi a combattere Città, o Fortezza veruna, s' inviarono a dirittura alla volta di Pavia. Il Re Berengario però nulla ſgomentato per queſta viſita, quantunque non aſpetta-

Anno dell' Era Volg. 900.

ta,

ta, raccolſe preſtamente un' eſercito potentiſſimo, e poſtoſi alla teſta di eſſo fè rinculare que' Barbari ſino al fiume Brenta, ove trovandoſi eſſi alle ſtrette diſcesero alle ſuppliche, e fecero a Berengario eſibizioni, e proferte vantaggioſiſſime, perchè li laſciaſſe ritornar in pace ne' lor paeſi. L' aveſſe egli fatto, ſenza oſtinarſi a volerli tutti morti, o prigionieri. Imperciocchè animati coloro dalla diſperazione diedero improvviſamente addoſſo ai Criſtiani, e ne fecero un macello, che ſarà ſempre memorabile nelle Storie. Da lì innanzi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte agli Ungheri, i quali vittorioſi ſcorſero di poi per la Lombardia, e ſul finir dell' Anno ſi riducevano nell' Ungheria, per tornar poſcia nell' Anno appreſſo in Italia. Un ſaggio de' mali, che fecero que' Barbari a Piacenza, l' abbiamo in una Carta del Veſcovo noſtro Everardo, da noi altrove mentovata, in cui dice quel Prelato, che mentre egli andava diviſando di fondare un Moniſtero preſſo la Chieſa di S. Savino fuori di Città, cioè nel luogo delle Moſie, *heu! prob dolor! ſupervenit miſera, horrendaque gens infelicium Paganorum, qui hoſtili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Eccleſias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam B. Savini Eccleſiam.* Cita queſta Carta di Everardo anche il Monaco Ruffino, da me ſimilmente altrove memorato, là dove deſcrivendo queſte ſteſſe calamità, dice: *Venerunt Pagani, & inimici Crucis Chriſti, & deſtruxerunt, & combuſſerunt quicquid reppererunt extra Placentinæ mœnia Civitatis, tyranni-*

nica

nica rabie, hoſtili gladio humana corpora trucidantes; & tunc cremaverunt, & deſtruxerunt penitus Eccleſiam B. Savini, quæ in honorem XII. Apoſtolorum fuerat primitus conſecrata. Et prædicta narrata inveniuntur per D. Enurardum egregium Præſulem Placentinum &c. Guai ſe coſtoro foſſero ſtati condotti da' Capitani ſperimentati, e aveſſero ſaputo l' arte d' impadronirſi anche delle Città, e d' altri luoghi murati, dove ſaranno veriſimilmente rifuggiti col meglio delle lor robe gli abitanti de' Contadi!

Accrebbe i torbidi, e le miſerie della Lombardia Lodovico Re di Provenza, figliuolo di Boſone, e di Ermengarda, portando in eſſa l' armi ſue nel preſente Anno, per certe pretenſioni, che la Madre di lui, figliuola di Lodovico II. Imperadore avea ſopra il Regno d' Italia. Non ſi ſanno preciſamente le conquiſte, ch' egli vi fece contro il Re Berengario; ma ne fece fuor d' ogni dubbio delle conſiderabili, maſſimamente perchè avea dalla ſua il potente Adalberto II. Marcheſe di Toſcana, con quaſi tutti gli altri Principi Italiani. Il Sigonio accenna due Diplomi, dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte Olonna, e *Pridie Kalendas Novembris* di queſt' Anno ſteſſo in Piacenza; l' ultimo de' quali, che contiene la conferma de' beni, e la rinnovazione dei privilegi della Chieſa di Reggio, fatta a richieſta di Liutardo Veſcovo di Como, e Regio Arcicancelliere, e di Sigifredo Conte del Palazzo, leggeſi preſſo l' Ughelli colle ſeguenti note. *Data Pridie Kalendas Novembris, Anno Incarnationis Domini*

ni DCCCC. Indictione IV. Anno vero Domni Hldovici glorioſiſſimi Regis in Italia I. Actum Placentiæ. Fu dunque Piacenza una delle prime, e veriſimilmente delle più facili conquiſte, che il giovane Re Lodovico faceſſe in Italia, eſſendo ben naturale il credere, che i Piacentini non avranno avuta gran difficoltà in accettar per padrone un nipote dell' Auguſta Angilberga, benefattrice inſigne della loro Città, e divenuta in certo modo loro Concittadina. Può
Diſſert. 21. vederſi preſſo il Muratori un Diploma di queſto Principe, eſtratto dall' Archivio ſegreto del Comune di Cremona, per cui ad iſtanza di Adalmanno Veſcovo di Concordia donò, o più toſto confermò *Curtem juris Regni noſtri, quæ dicitur Wardiſtallæ, conſiſtentem in Comitatu Regiſiano non longe a Fluvio Pado ... Monaſterio in honore Sanctæ Reſurectionis, & Beatorum Martyrum Baribolomæi, Xiſti, & Fabiani ab Avia noſtra Angelberga quondam Imperatrice a fundamentis conſtructo infra mœnia Civitatis Placentinæ ... pro anima Avi noſtri Domni Hldovici Imperatoris, & prædictæ Aviæ noſtræ, & Genetricis, & noſtra.* Le note cronologiche di queſto Diploma ſono: *Data XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCC. Indictione IV. Anno primo regnante Hldovico glorioſiſſimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate.* Ma o quì ſi adopera l' Anno Fiorentino, e Veneziano, che incomincia tre Meſi dopo la volgare Natività del Signore, o v' ha errore nell' originale, ſe non errò chi ne preſe copia, e ſi dee ſcrivere *DCCCCI.*; certo eſſendo, che ap-

par-

partiene queſta Carta al dì 14. di Gennajo dell' Anno ſeguente; e ricavandoſi eziandio da eſſa, che non era ancora nel ſuddetto giorno ſtata a Lodovico conferita la corona Imperiale, come preteſe con altri molti il Baronio, la quale ottenne egli in Roma dalle mani di Papa Benedetto IV. ſolamente nel Febbrajo dell' Anno preſente, ſiccome avvertirono il Sigonio, il Saſſi, e il Muratori. Da un Giudicato di queſto novello Auguſto in favore della Chieſa di Lucca, pubblicato dal Fiorentini, e dall' Ughelli, che ſu ſcritto, *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Menſe Februarii, Indictione Quarta*, e che incomincia così: *dum Domnus Ludovicus Sereniſſimus Imperator Auguſtus a Regale dignitate Romam ad ſummum Imperialis culminis apicem, per ſanctiſſimi, ac ter beatiſſimi ſummi Pontificis, & univerſalis Papæ Domni Benedicti dexteram advenisſet &c.*, appariſce, che l' accompagnarono nel ſuo viaggio di Roma, fra gli altri Principi, e Baroni del Regno d' Italia, i Veſcovi Pietro di Lucca, Adalberto di Luni, Adalberto di Bergamo, Everardo di Piacenza, Garibaldo di Novara, Elbungo di Parma, Ildegario di Lodi, Ardingo di Breſcia, Graſolfo di Firenze, Albino d' Arezzo, Eraldo di Fieſole, e Aſterio di Piſtoja. Anche il noſtro Campi ebbe contezza di queſta Carta, e s' accorſe, che sbagliò l' Ughelli riferendola all' Anno 904.: ma nè pur egli poi ſeppe fiſſarne con franchezza la data al Febbrajo dell' Anno preſente; perciocchè attenendoſi al Baronio, guida mal ſicura nella Storia di queſti tempi, credeva, che la

Anno dell' Era Volg. 901.

Coronazione Romana di Lodovico avvenuta fosse nell' Anno 900., e che Benedetto IV. solamente nell' Anno 905. assunto al Pontificato venisse. Se la guerra seguitasse, o se qualche battaglia si desse fra questo novello Augusto, e il Re Berengario in quest' Anno stesso, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie de' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual tempo precisо ciò avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Nel Maggio dell' Anno seguente era in Piacenza riconosciuto tuttavia per signore l' Imperador Lodovico, siccome apparisce da uno Strumento, accennato dal Campi, di certa donazione fatta alla Canonica di S. Giustina, presenti il Vescovo Everardo, e Gariverto Proposto, che fu scritto, *Ludovicus gratia Dei Imperator Augustus. Anno ejus secundo, Mense Madio. Indictione Quinta.* Prevalse con tutto ciò in quest' Anno stesso la fortuna di Berengario, ajutato anch' esso da Adalberto Duca di Toscana: laonde fu obbligato l' Augusto Lodovico a ritirarsi in Provenza, con giuramento di più non tornare in Italia.

Anno dell' Era Volg. 902.

Ibid. pag. 240.

Un bellissimo documento pubblicato dal Muratori, che l' estrasse dal citato Archivio del Comune di Cremona, un' Autografo del quale dal Campi, e da me veduto conservasi anche nell' Archivio di S. Sisto della nostra Città, ci fa sapere, che nel Genajo dell' Anno susseguente signoreggiava in Piacenza il Re Berengario, anzi in essa personalmente trovavasi, e intervenne ad un Placito, che tennero nel-

Dissert. 7.

Anno dell' Era Volg. 903.

la

la Chiesa maggiore di S. Sisto (cioè nella Superiore, così appellata a differenza della Inferiore, ch' era troppo angusta) Sigifredo Conte del Palazzo, in essa Carta chiamato anche *Conte della Città di Piacenza*, Everardo Vescovo della stessa, Ilderio, o fosse Ildegario Vescovo di Lodi, Adelmanno Vescovo di Concordia, con Adelgrasso, Adelberto, Aquilino, Farimondo, e Stadelberto Giudici Regi. Il principio di esso Placito è tale. *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium Sanctæ Resurectionis Jesu Christi Domnus glorioſissimus Berengarius Rex præerat &c.*, e le note cronologiche sono le seguenti. *Anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Menſe Januario, Indictione VI.* Osserva il citato Muratori apprendersi ancora da questo documento, *che Ermengarda figliuola di Lodovico II. Imperadore, e della Regina Angelberga, e Madre di Lodovico Re di Provenza, ed Imperadore vivente, s' era fatta Monaca in S. Sisto di Piacenza, ed era allora Badessa di quel Monistero.* Con tutto il rispetto però, che si merita quell' immortale Scrittore, io m' avanzo a dire, che questa circostanza non sussiste nè punto, nè poco, e ch' egli non lesse probabilmente quel documento con tutta l' attenzione. La sostanza di esso è, che Adelberga Badessa in questi tempi del Monistero suddetto, unitamente con Adalberto Avvocato, o Proccuratore dello stesso, portatasi innanzi a Sigefredo Conte, e agli altri Giudici sopraccennati, esibì loro lo Strumento autentico della cessione, o donazione, che la Regina Ermengarda nel

dì 30. di Novembre dell' Anno 890. fatta avea al Monistero di S. Sisto, e per esso a Scamburga, che n' era allora Badessa, dell' usufrutto, e d' ogni altro diritto, che a sè competeva, sua vita durante, in parecchie Corti, e poderi del Piacentino, e d' altri Contadi, e segnatamente nelle Corti di Guardistalla, e di Luciaria; della qual donazione, o sia cessione noi pure menzion facemmo a suo luogo, e da que' Giudici ottenne solenne, e giudirica dichiarazione della validità di esso Strumento, il quale fu in parte inserito nella stessa Dichiarazione, o Placito, colle note cronologiche sue proprie, e colla soscrizione, che in esso vedevasi di Ermengarda, e d' altri sei testimonj, compreso Leone Notajo; chiudendosi poscia il Placito col Rogito di Andrea Notajo, il quale attesta di aver registrata, per comando di Sigifredo Conte del Sacro Palazzo, la suddetta Carta di donazione, presentata dalla Badessa Adelberga, colle note cronologiche di sopra riferite, e colle sottoscrizioni di Sigefredo, e degli altri Giudici sopraccitati. Nulla dunque ricavasi da questo documento di ciò, che figurossi il Muratori intorno ad Ermengarda, la quale vi si nomina solamente come donatrice de' beni forse allora controversi, e come sottoscrittasi dodici Anni avanti allo Strumento della sua donazione, non come esistente in Piacenza, nè presente nel tempo, che si tenne quel Placito, e molto meno come Monaca, o Badessa in S. Sisto. In uno sbaglio di simil natura, ma più enorme assai, e grossolano, caduto era innanzi a lui Arnoldo Wione, là dove, registran-

giſtrando nel ſuo famoſo *Lignum Vitæ*, un Catalogo imperfettiſſimo delle Badeſſe di S. Siſto di Piacenza, confuſe la ſuddetta donazione d' Ermengarda, avvenuta a' tempi del Re Guido, colla conferma, o dichiarazione della validità della ſteſſa, fattaſi ſotto il Re Berengario, equivocando eziandio fra il regnante Berengario I., e Berengario II., Re d' Italia anch' eſſo, a' tempi del quale, cioè all' Anno 960. fece vivere tuttavia Ermengarda, e Scamburga, e poſe la donazione ſopraccennata. Anche la Città di Parma ubbidiva in queſti tempi al Re Berengario: imperocchè il Campi cita una Carta eſiſtente nell' Archivio della Badia di Val di Tolla, data da quella Città nel dì 12. di Gennajo, correndo l' Anno quindiceſimo del Regno di Berengario, e la ſeſta Indizione, per cui quel Sovrano, a richieſta di Bertila ſua Moglie, e conſorte del Regno, confermò tutti i beni, diritti, e privilegj al Moniſtero di S. Salvatore di Val di Tolla, di cui Abate era, o Commendatario, che ſi foſſe, un tale *Ariberto*. Notabili ſono in quella Carta le ſeguenti parole, onde appariſce, quali precauzioni, e miſure incominciaſſero allora a prendere gl' Italiani, per difenderſi dalle ſcorrerie degli Ungheri, e dagl' inſulti de' malandrini. *Caſtellum etiam, quod Spelunca vocatur* (parla del luogo detto oggidì *Sperongia*, poſto al Settentrione di quel Moniſtero, e intorno a quattro miglia diſcoſto da eſſo), *quia pro paganorum, & deprædantium perſecutione ad utilitatem denominati Monaſterii fundatum videtur, ut noſtra auctoritate ſervetur, & tue-*

Lib. 2.

Ibid.

atur

atur fraternæ Congregationi, ad ſuorum pleniſſimam ſalutem, concedimus, & largimur.

Seguì nell' Anno preſente la fondazione della Chieſa, e del Moniſtero di S. Savino della noſtra Città, che io quì diſteſamente regiſtrerò, omeſſane ogni circoſtanza mal ſicura, e contenzioſa, per non ripetere, con troppa noja de' Leggitori, le molte coſe, che diſſi su tal propoſito nel ſecondo Volume di queſte Memorie. Avea in animo, come dianzi accennammo, il buon Veſcovo noſtro Everardo di fabbricare un Moniſtero di Benedettini preſſo la Chieſa di S. Savino, poſta nel luogo delle Moſie, non molto lungi dalla Città; quando ſopravvenuti gli Ungheri in Italia, barbari di genio, e pagani di Religione, fra gli altri mali, che al Piacentino Contado recarono, uno fu il dare quell' ampliſſimo, ed antichiſſimo Tempio in preda alle fiamme. Non depoſe per ciò il santo penſiero ſuo quel Prelato, ma in meglio cambiandolo, anche per conſiglio, e conſentimento de' ſuoi Canonici, determinoſſi di rifabbricar quella Chieſa, col ſuo Moniſtero anneſſo, in luogo alla Città più vicino, (non *entro la Città* ſteſſa, come ſcriſſe il Muratori), e men' eſpoſto per conſeguente al furore di que' Barbari, caſo che ritornaſſero, come ſi temeva, un' altra volta a' danni di queſte contrade. A tal fine donò egli primieramente al futuro sacro Luogo un ſuo proprio podere, da lui legittimamente acquiſtato, ch' era poſto ſotto le mura della Città verſo l' Oriente, e quivi poſcia diede ſpeditamente principio alla fabbrica ſuddetta, che riuscì, almeno riſpet-

to

to alla Chiesa, una delle più belle, che si vedesse-
ro a que' tempi, facendo poscia trasportare in essa
i Corpi santi, e le Reliquie, *che nel distrutto, ed ar-* Campi par. 1. pag. 140
so Tempio delle Mosie sepolti erano, e per Divin volere
rimasi tutti illesi in quel sì grande incendio, e rovina
de' maladetti Barbari. Alcune vestigia dell' antica
bellezza di essa Chiesa si ravvisano tuttavia nel pa-
vimento della Confessione, o Chiesa inferiore, o sot-
terranea della stessa, lavorato assai leggiadramente
a musaico, per quanto il rozzo gusto di que' Secoli
il comportava, rappresentante i dodici mesi dell'
Anno, coi loro segni corrispondenti, e con alcuni
versi latini intorno, che solamente in parte, e non
senza gran difficoltà legger si possono oggidì. Una
sciocca novella corre per le bocche del basso popolo
Piacentino intorno alla fabbrica di questa Confessio-
ne, da esso chiamata *Tiborj*, o *Tiburj*, che io mi
vergognerei di pur raccontare, non che di perder
tempo in confutandola. Anche il suolo della Chie-
sa superiore è ornato di varie figure, guaste però in
gran parte a' dì nostri, in mezzo alle quali effigiato
vedesi un Laberinto, con entro il Minotauro, e
al disotto di esso, verso la Porta maggiore, i quattro
versi seguenti.

Hunc Mundum tipice Laberinthus denotat iste,
Intranti largus, redeunti set nimis artus.
Sic Mundo captus, viciorum mole gravatus,
Vix valet ad vite Doctrinam quisque redire.

Al disopra del Laberinto verso l' Altar mag-
giore espressa vedesi una mezza figura d' uomo, vesti-

to

to all' antica, avente un coltello in mano, che *Gianfilippo* nomavasi, quel desso probabilmente, che lavorò due' musaici, e che volle ivi dopo morte aver sepoltura, come pare si ricavi da questo distico, che vi si legge al dissotto.

Johannes Philippus sum medietatis amicus.
Hoc fecit presens Celestia premia querens.

Oltre al donato podere, che Everardo confermò in perpetuo al nuovo Monistero di S. Savino per amor di Dio, e per salute dell' anima propria, gli applicò tutti i beni mobili, e stabili, che già appartenevano alla vecchia Mosiana Basilica, come anche l' antica Chiesa, ch' era non lungi dalla Città, intitolata a S. Benedetto, con tutte le rendite, e pertinenze sue, affinche i Monaci, che in questo santo Luogo servir doveano al Signore, provveduti fossero del convenevole vitto, e vestito, secondo la regola del lor santo Padre. Assegnò loro per primo Abate *in omnibus diebus vitæ suæ* un religioso uomo, appellato Grimlaico, che il Campi a soda, e probabile congettura appoggiato, scrive essere stato *uno de' suoi Canonici della Cattedrale*, con ampia facoltà di ordinare, e disporre qualunque cosa fosse stata al sacro Luogo spediente, secondo la regola di S. Benedetto; salvo però sempre l' onore, e la podestà di esso Everardo, e de' suoi successori nel governo della Chiesa Piacentina. Comandò in oltre, che nessuna avanía, violenza, o soperchieria si facesse dal Clero secolare, o da qualunque altra si fosse Podestà ad esso Abate, e a' di lui successori, cui obbligò solamente a ricevere

ono-

onorevolmente nel giorno della solennità di S. Savino, conforme al consueto, i Sacerdoti, e gli altri Ministri della Cattedrale a celebrare i Divini Uffizj nella lor Chiesa, con offerirsi in tal congiuntura dall' Abate, o dal suo Proccuratore due cerei al Vescovo pro tempore in segno della dovuta riverenza, e suggezione verso di lui, e per gratitudine del patronicio, e della difesa, ch' egli avea di quel sacro Luogo. Due copie autentiche dello Strumento di questa fondazione, sottoscritte prima da Everardo, poi da Grimlaico, e successivamente da Amelperto Arciprete, Gariprando Arcidiacono, Gariverto Prete, e Primicerio, Gausperto, e Giselprando Preti, Rodolfo, Adalberto, Gregorio, Peredeo, Pietro, e due Andrea Diaconi, Donnino Diacono, e Vicedomino, Raduino, e Andrea Soddiaconi tutti della Cattedrale, e da tredici altri testimonj laici, compreso il Notajo, che Gauso appellavasi, volle Everardo, che si facessero; una delle quali ordinò, che fosse consegnata all' Abate di S. Savino, e l' altra si riponesse nell' Archivio della sua Cattedrale, dove conservasi tuttavia, nè guari è, che io l' ho veduta, e confrontata coll' Apografo pubblicatone fedelmente dal Campi. Le note di esso Strumento sono: *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege, Anno Regni ejus in Dei nomine sextodecimo, III. Kalendas Aprilis, Indictione VI. Actum Placentiæ*, le quali corrispondono al dì 30. di Marzo dell' Anno presente.

Una fu questa fra l' ultime azioni dell'ottimo Pre-

lato Everardo, il quale dopo aver donato ai Canonici della ſua Cattedrale alquanti poderi, da lui ſteſſo comprati ne' territorj del Piacentino, e del Lodigiano, per ſalute dell' anima propria, e per ſuffragio di quella del già Vibodo Veſcovo di Parma, ſi ridu-
Anno dell' Era Volg. 904.
ſſe all' ultimo de' ſuoi giorni nel dì 15. d' Ottobre del ſeguente Anno 904., con dolore eſtremo de' Piacentini, che onorata ſepoltura gli diedero nella Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta, o dir vogliaſi S. Giovanni *de Domo*. Per qual motivo nol ſeppelliſſero più toſto nella nuova Chieſa di S. Savino dallo ſteſſo fondata, ovvero nella ſua Chieſa di S. Giuſtina, come pare, che foſſe più convenevole, io nol ſaprei dir certamente. Celebrano ogni Anno i Canonici della Cattedrale nel dì 16. del ſuddetto Meſe l' Anniverſario della morte, o ſepoltura di quel Prelato sì benemerito della Chieſa Piacentina, diſpenſando nella ſteſſa occaſione in ſuffragio dell' anima di lui groſſa limoſina di pane ai poveri, che dal volgo chiamaſi *il pane di S. Gallo*, perchè nell' antico Breviario noſtro la memoria di quel Santo Abate in tal giorno ſolennizzavaſi. Era queſta limoſina, che pigliano dalla lor maſſa comune i Canonici, ne' tempi più antichi un moggio, o vogliam dire otto ſtaja di frumento, un moggio di ſegala, ed uno di ſpelta, che tutto probabilmente, o in gran parte meſcolare inſieme doveaſi, e ridotto in pane diſtribuivaſi ai poveri della Città, dandoſi però ai Preti, e Miniſtri della Chieſa alquanti pani bianchi per ciaſcheduno. Si cangiò poſcia la ſegala, e la ſpelta

ta in tanta fava, la quale in detto giorno si cuoceva, e così cotta ripartivasi unitamente col pane di frumento così agli uni, come agli altri: ma per alcuni disordini, che in cotali distribuzioni accaddero, levatane poi ultimamente la fava, si ordinò, che tutta la limosina si riducesse in pane di frumento, la qual' ordinazione, e costumanza mantiensi tuttavia oggidì. Raunatisi nella Cattedrale pochi giorni dopo gli Elettori, per riparare, come meglio potessero, la perdita fatta nella morte di Everardo, di consentimento unanime gli diedero per successore un certo *Guido*, o *Uuido*, che dir vogliasi, il quale nel Decreto di essa elezione, pubblicato dal Campi, vien chiamato *Vir laudabilis*, *moribus temperatus*, *vita religiosus*, *instituti omnibus sequendus*, *doctrina præclarus*, e che dall' Ughelli annoverato viene fra i Monaci Benedettini, forse indottovi da quel *vita religiosus*, che nondimeno potrebbe significar tutt' altro. Il Locati dice, che egli fu *Monaco Cistercienſe*, che venne confermato da Papa Leone VI.: ma osserva il Campi, che siccome ei prese errore nel tempo della di lui elezione, differendola fino all' Anno 937., così sbagliò nell' attribuir quel Prelato alla Religion Cistercienſe, la quale instituita non venne, che quasi due Secoli dopo; e nel nome del Papa, che lo confermò, il quale fu Sergio III., che succedette nel presente Anno all' usurpatore, e tiranno Cristoforo, dalla Pontificia Sede scacciato. Comechè all' elezione di Guido interveniſſe *Cleri*, *Populive caterva*, secondo l' espressione di quel Decreto, cioè

Ibid. pag. 480.

probabilmente la maggior parte degli Ecclesiastici, e buon numero de' principali, e più considerabili fra i Laici; si sottoscrissero nondimeno ad esso Decreto solamente da trentacinque, o trentasei Ecclesiastici, compresovi *Grimlaicus Presbyter*, *& Abbas Monasterii S. Sabini*, e *Andreas Diaconus Cardinis Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, che ne fu lo Scrittore, fra i quali a giudizio del Campi *pare non vi fossero altri, che i Canonici della Cattedrale*, e ventisette Laici, o Secolari, cioè Paolo, Madelermo, Adalberto, Iselberto, Rainardo, Oldoberto, Gauselino, N. tre Gariberti, Mosino, Annone, Folcherico, Stefano, Andrea, Engelprando, Rodoaldo, Alaisio, Alberico, Rotorberto, Frotario, Odelberto, Odilone, Rotardo, Raidulfo, e Madelberto, tutti senza cognome, titolo, o distintivo di sorta veruna. Fu scritta questa Carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIIII. Indictione Octava*, *imperante Domno Hldovico Serenissimo Imperatore*, *Anno quinto;* siccome io stesso ho letto nell' originale, che nel citato Archivio conservasi della nostra Cattedrale. Sospettò il Muratori, che il Campi non l' avesse con assai attenzione copiata, e che abbia letto *DCCCCIIII.* in vece del seguente *Anno DCCCCV.*, al quale appartiene l' Anno quinto di Lodovico Augusto, che appunto intorno a questi tempi ritornato per la seconda volta in Italia con grandi forze riconquistò Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciò anche fuor di Verona il Re Berengario, allora

Anno dell' Era Volg. 905.

lora infermo. Ma certo essendo, che non fussiste cotale sospetto, rimane, che incolpisi di trascuraggine il Notajo, o Scrittore di essa Carta, se pur non vogliam credere essere stato da lui adoperato l' Anno Fiorentino, il quale incominciava *Ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro Anno Volgare.

Come avvenisse, che il vincitore Lodovico Augusto coglier si lasciasse in quest' Anno stesso dall' emulo Re Berengario in Verona, onde rimandato ne venne senz' occhi in Provenza, leggasi presso altri Scrittori. Io dirò solamente con Reginone, che *in Mense Augusto hæc mutatio Regni facta est*, ovvero *XII. Kalendas Augusti*, come scrive Galvano Fiamma; e che per ciò guaste riputar debbonsi le note di una Carta accennata dal Campi, donde apparisce, che *regnando ancor Berengario, e sotto di lui ritrovandosi la Città di Piacenza, quì nel diciottesimo Anno del suo Regno, che fu del Natale del Signore il* 905., *correndo l' Indizione ottava, e il dì tre di Maggio, il venerabil Prete Ildoino figlio d' un' Alboino di nazione Longobardo, e stimato parente del già Vescovo Everardo, fece dono alla Cattedrale di S. Giustina, sì per salute propria, come in rimedio, o per ajuto dell' anima del detto Everardo, e de' defunti suoi, d' una Corte, o Possessione, che avea nel territorio di Lugagnano su le montagne del Piacentino, e d' alcuni altri beni a Monteregio, non lungi dalla Terra di Bardi*. Probabilmente spetta questa Carta al Maggio dell' Anno seguente, nel quale dopo tante contenzioni, e tante guerre, s' incominciò a godere una

Ibid. pag. 247.

Anno dell' Era Volg. 906.

una buona pace, e quiete in Italia, mercè del ſaggio governo del Re Berengario; ſe pur non è vero ciò, che ſcrive Andrea Dandolo, d'una ſeconda viſita fatta in tal' Anno dalla crudeliſſima nazion degli Ungheri all' Italia, ſcorrendone furioſamente la miglior parte, con incendiare i Luoghi, tagliare a pezzi, e menare in ſchiavitù le perſone. Traſſe il Muratori dall' Archivio del Comune di Cremona, e pubblicò un Diploma, ſpedito nel Meſe di Giugno di queſt' Anno dal Re Berengario, a richieſta di Adalberga Badeſſa del Moniſtero della Santa Riſurrezion di Piacenza, per cui riſarcì la perdita fatta da quel ſacro Luogo *per irruptionem Paganorum, & incuria quorumdam hominum* di molte importanti Carte, e Scritture a' ſuoi beni, e diritti appartenenti, con ordinare, che foſſe eſſo Moniſtero mantenuto in poſſeſſo di tutto ciò, che l' Imperadrice Angilberga, e la figliuola Ermengarda gli avean donato, e ſegnatamente della Corte di Guaſtalla, *tamquam eadem Chartarum, & Præceptorum Inſtrumenta non fuiſſent amiſſa, atque deleta.* Io non so però indurmi a credere, che ſi parli in queſto Diploma della nuova irruzion degli Ungheri accennata dal Dandolo, il quale forſe per isbaglio riferì fuor di luogo a queſt' Anno ciò, che gli altri Scrittori, e monumenti concordemente pongono all' Anno 899., ovvero al 900. Le Note cronologiche di eſſo Diploma ſono: *Datum XV. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XVIII. Indictione Nona. Actum Olonna.*

Differt. 34.

Ma

Ma v' è ſcorrezione patente anche in eſſe: imperocchè l' Indizione *nona* non può in maniera alcuna accordarſi col dì 17. di Giugno dell' Anno 905., mentre in tal giorno, ed Anno, in cui ubbidivano tuttavia queſti paeſi all' Auguſto Lodovico, ſecondo l' Epoca, e l' uſo volgare, correva l' Indizione *ottava*. Sicchè anche quì dee crederſi, che o chi ſcriſſe l' originale, o chi lo copiò, abbia per diſattenzione omeſſa nell' Anno dell' Incarnazione una unità, ſcrivendo *DCCCCV.*, in vece di *DCCCCVI.*, e un' altra nell' Anno del Regno di Berengario, che nel Giugno dell' Anno preſente contava il *diciannoveſimo*, non il *diciotteſimo*, come ivi ſi vede ſcritto. In propoſito di queſto Diploma, mi ſi permetta ancora di far riflettere a' Leggitori, che comunque la buona Badeſſa Adalberga riparaſſe la grave perdita de' prezioſi documenti del ſuo Moniſtero per la via legittima, e più ſicura della Reale autorità; non mancarono nondimeno più altre Comunità, e perſone, le quali in caſi ſimili ſoſtituirono di propria autorità Carte finte, e illegittime alle autentiche, e ſincere perduteſi: dal che naſce, che veggonſi talvolta negli Archivj Carte munite con tutti i contraſſegni di vera antichità, e pur tuttavia manifeſtamente ſpurie, e ſuppoſte: eſſendochè per l' ordinario chi facea con buona fede cotali ſoſtituzioni, avea tutta la ſimplicità della colomba, ma poco, o nulla della prudenza del ſerpente.

Per molti Anni continuò la pace nel cuor dell' Italia, mercè del buon governo, e della ſavia politica

tica del Re Berengario, il quale coll' efficace segreto dei regali, sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia; e nel tempo medesimo accordava a chiunque gliela chiedeva, facoltà di poter fabbricare Fortezze, Rocche, Torri, e Castella nelle sue Ville, e Tenute, *ad Paganorum deprimendas insidias*, ovvero, *pro persecutione, & incursione Paganorum*, come parlano varj Diplomi dello stesso. A questa sorta di fabbriche incominciarono allora a prendere tanto gusto gl' Italiani, che ne' Secoli susseguenti la Lombardia spezialmente parea divenuta, per così dire, una selva di questi luoghi forti, ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, i Conti, ed altri Signori potenti, n' era provveduto. Con egual calore attendevano i Monaci, e gli altri Ecclesiastici a rifabbricare, o ristaurare le loro Chiese, e Monisteri saccheggiati, arsi, e distrutti da que' Marrani nelle passate irruzioni, fra i quali Leopardo Abate dell' insigne Monistero di Nonantola, volendo nell' Anno 909. far consagrare la sua Chiesa di S. Silvestro, risarcita dai sofferti danni, e poco meno, che rinnovata, ebbe ordine dal Pontefice Sergio III. di chiamare per quella funzione uno solamente di questi tre Vescovi, cioè o Giovanni di Pavia, o Guido di Piacenza, o Elbungo di Parma. *De cætero* (sono queste le parole della lettera, o rescritto Pontificio presso l' Ughelli) *si ad consecrandam Ecclesiam tui Monasterii Episcopum quæris, hoc tempore nolumus, ut aliquem ad consecrandam ipsam Ecclesiam roges, nisi Johannem Ticinensem Episcopum, aut Uuidonem Placenti-*

Anno dell' Era Volg. 909.

Ital. Sac. tom. 2.

centinum, vel Elbungum Parmenſem reverentiſſimos Epiſcopos. De his tribus qualem volueris induc ad conſecrandam tuam Eccleſiam. Qual canonico, o politico motivo aver poteſſe il Papa per obbligar quell' Abate a ſcerre uno di queſti tre, non ſaprei indovinarlo. So unicamente, che la ſcelta cadde su *Guido Veſcovo di Piacenza*; e l' imparo dall' Appendice all' Opuſcolo intorno alla fondazione del Moniſtero Nonantolano inſerito nella gran Raccolta degli Scritori delle Coſe Italiane. Ad eſſo Guido nel Novembre dell' Anno 912., correndo l' Indizione quindecima, e l' Anno venteſimoquinto del Regno di Berengario, fecero dono alcuni Divoti di certi terreni, poſti nel luogo di Uzzano ſul Piacentino, per uſo, e comodo della Baſilica di S. Antonino; e alla ſteſſa Baſilica, di lì a due Anni, Radeverto figlio di Odelberto alla preſenza, e di conſentimento di eſſo ſuo padre, offerì circa ſettanta pertiche di terra con Caſe, Vigne, e Boſchi nel diſtretto di Carmiano, altro Villaggio del Piacentino, proteſtandoſi di donarle *Gariprando Præsbiter Cuſtodem Eccleſiæ Sanctorum Antonini, & Victoris Martyris, & Confeſſoris Chriſti, & ad aliis Sacerdotibus, & Diaconis, qui modo in ipſa Eccleſia deſerviunt; ac deinceps in antea Deo adjuvante perpetuis temporibus deſervient*; e dichiarando, che invalida, e come non fatta aveſſe a riputarſi cotal ſua donazione, caſo che qualcuno de' Veſcovi di Piacenza pretendeſſe di loro togliere i terreni ſuddetti, o voleſſe ingerirſi nell' amminiſtrazione, uſo, o dominio di eſſi. Queſta dichiarazione, s' io non

Tom. 1. par. 2.

Anno dell' Era Volg. 912.

erro, abbaſtanza dimoſtra, che delle diviſioni de' beni precedentemente fatte tra i Canonici della nuova Cattedrale di S. Giuſtina, e que' di S. Antonino, non dovettero queſti aver motivo d' eſſer gran fatto contenti. Eſiſte nell' Archivio di eſſa Cattedrale lo Strumento della prima fra le accennate donazioni, citato dal Campi; e in quello di S. Antonino lo Strumento della ſeconda, pubblicato tutto intero dal memorato noſtro Scrittore, con queſte note cronologiche, corriſpondenti egregiamente al dì 26. di Marzo dell' Anno 914. *Berengarius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio XXVII. & VII. Kalendas Aprilis, Indictione Secunda.* Fu in queſt' Anno ſteſſo, ſecondo il Sigonio, e il Campi, e non già nell' Anno 944., ovvero nel 954., come ſcritto laſciaronci con un ſolenne anacroniſmo il Locati, e il Muſſo, che il Re Berengario, a richieſta di Giovanni Veſcovo di Cremona, il quale eſpoſto aveagli, che ſtante la gran confuſione de' limiti della ſua Diocesi con quelle di Milano, Pavia, Piacenza, Parma, e Reggio, ne rimaneva egli grandemente danneggiato nella riſcoſſione delle decime, e in altri ſuoi diritti, trasferitoſi perſonalmente a Piacenza, ed eſaminate le pretenſioni, e le ragioni d' ambe le parti, determinò, e diſtinſe i confini del Territorio, e della Diocesi Cremoneſe da quelli del Piacentino, con ordinare, che ſi piantaſſero certi termini fra la Pieve di S. Giuliano della Diocesi di Cremona, e la Pieve di S. Martino in Olza ſottopoſta al Veſcovo di Piacenza, cioè probabilmente in que' Luoghi ſteſſi, intorno

Ibid. pag. 248.

Ibid. pag. 481.

Anno dell' Era Volg. 914.

torno a i quali in progresso di tempo altri travaglioſi contraſti nacquero fra queſte due Città, come più oltre vedremo. Una parte del Regio Giudicato contenente le più minute circoſtanze, e particolarità di queſta diviſione, tratta dal Regiſtro picciolo del noſtro Comune, fu data in luce dal Campi, e merita d' eſſer letta dagli amatori dell' antica Piacentina Topografia, pe' molti nomi di Pievi, Ville, Ruſcelli, e Poderi oggidì mal conoſciuti, che veggonſi in eſſa regiſtrati. *Ibid. pag.* 248.

Anno dell' Era Volg. 915.

Spetta all' Anno ſeguente un' altro Diploma, ſpedito dal Re Berengario a richieſta di Guido Veſcovo di Piacenza, chiamato da quel Sovrano *Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ reverentiſſimus Pontifex, dilectuſque, fidelis, & devotus Auricularius noſter*, il quale ricuperate avendo dopo lunga, e diſpendioſa lite certe Corti, o tenute dalla ſua Menſa, *a malis, & perfidis hominibus dudum uſurpatas, & a ſua Eccleſia jam penè ſublatas*, donò una parte di eſſe a' Canonici della ſua Cattedrale, cioè tre Corti, con tutte le poſſeſſioni, pertinenze, e ragioni, che avea ne' Villaggi di Tuna, di Stata, o vogliam dire Statto, e di Bibiano, e un' altra parte a' Canonici di S. Antonino, conſiſtente in una poſſeſſione, o Corte, che teneva a Fabiano in Val di Tidone; ſupplicando poſcia quel Sovrano a confermare colla Regia autorità ſua cotal donazione, ed a frenare con precetti penali la rapacità, e l' audacia de' ſuddetti malvagi uomini per l' avvenire; nel che Berengario lo compiacque benignamente, approvando eziandio la

donazione di certa casa, o mansione posta in Pavia, *juxta Curtem Placentini Episcopatus*, cioè, come spiega dottamente il Campi, presso il Palagio, e la Corte del Vescovo di Piacenza, che non molto dianzi era stata fatta ai Canonici della Cattedral nostra da Odelberto figliuolo di Radeverto, e padre probabilmente di quell' altro Radeverto, che nominammo all' Anno precedente; come anche quanto fossero per acquistare di lì innanzi gli uni, e gli altri Canonici a favore delle lor Chiese. Le note di questo Diploma pubblicato dal Campi, e da me veduto, e letto nell' Archivio della nostra Cattedrale, sono le seguenti, e corrispondono al dì 26. di Luglio dell' Anno presente. *Data VII. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXV. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXVIII. Indictione III. Actum in Sinna*: Luogo a me ignoto. Dallo stesso luogo fu dato un' altro Diploma di Berengario Re d' Italia, e Imperador de' Romani, coronato solennemente in Roma da Papa Giovanni X., nel dì del Santo Natale dell' Anno presente, secondo l' opinione del Muratori, ovvero nella Pasqua, cioè nel dì 24. di Marzo dell' Anno seguente, siccome credette il Pagi, fondato su la chiara asserzione della Cronica Casauriense, e del Panegirista di esso Berengario, di cui ho veduto un' Apografo nell' Archivio di S. Sisto, e un' altro ne vide nei Regisstri del Comune di Cremona il citato Muratori, che lo diede in luce colle note seguenti. *Dat. VI. Kalend. Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCC-*

Ibid. pag. 481.

Anno dell' Era Volg. 916.

DCCCCXVI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui II. Indictione V. Actum in Curte Sinna. In vigore di esso l' Augusto Berengario, a richiesta di Olderico illustre Marchese, e Conte del Sacro Palazzo, confermò a Berta propria figliuola dilettissima *quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beatæ videlicet memoriæ Angilberga Imperatrice constructum, quatinus in sua sit potestate, & dominio quousque vixerit, & ibidem domina, & ordinatrix, atque rectrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita*; le quali parole non significano già, come credette il nostro Campi, che Berengario, a richiesta di Berta sua figliuola, *allora Badessa nel Monistero di S. Sisto* di Piacenza, *confermò ad esso Monistero le Terre di Guastalla, di Luzzara, e di Cotrebbia, con quanti altri beni da varj Re precessori, e da altre persone erano stati donati a quel sacro Luogo*: ma sibbene chiaramente dimostrano, che Berta teneva questo ricchissimo Monistero in Commenda, secondo l' abuso di que' tempi da noi altrove accennato, e durante tuttavia in qualche parte della Cristianità, per cui i Principi, e Signori conferivano alle persone lor favorite, le Badíe, ed altri Benefizj da signoreggiare, usufruttuare, e governare per tutta la lor vita, e talvolta anche a persone Secolari, le quali, lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, e Monisteri, si divoravano, senza mettersi scrupolo, tutto il resto. Nè solamente del nostro di S. Sisto, ma eziandio del Monistero di S. Giulia di Brescia, era Badessa nel tempo medesimo, cioè usufruc-

Ibid. pag. 353.

fruttuaria, commendataria, e poco men che assoluta padrona quella Principessa; come apparisce da un' altro Diploma dello stesso Imperador Berengario, dato similmente dalla Corte *Sina* nel dì 28. di Maggio dell' Anno presente presso il Margarino, per cui concede a Berta dilettissima figliuola sua, e Badessa nel Monistero suddetto di Santa Giulia la facoltà di fabbricare un Castello sulla riva del Ticino, *cum bertiscis, spizatis, turribus, & merulorum propugnaculis, fossatis, atque aggeribus, omnibusque argumentis eidem Castello necessariis.* Il timore degli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni agl' Italiani. Avvertasi però, che scorrette sono le note sopraccitate; mentre l' Indizione *quinta* non può accordarsi col dì 28. di Agosto dell' Anno presente. Forse il Cancelliere si servì dell' Anno Pisano, il quale incominciava non già nel primo dì di Gennajo, ma nel Marzo dell' Anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*, e volea denotare il dì 28. d' Agosto del seguente Anno 917.: ma neppure in tal caso tutte camminerebbero bene quelle note, essendochè dovea correre in esso l' Anno *trentesimo* del Regno di Berengario, non il *ventesimottavo*, che segnato vedesi in esse, siccome prima di me osservò l' oculato Muratori. A questo immortal Scrittore grandi obbligazioni ha tutta la Repubblica Letteraria: noi Piacentini però gli siamo in particolar maniera tenuti, per aver esso tratti dalle tenebre, e con erudite osservazioni illustrati tanti Documenti, e tante Scritture alla Storia nostra spettanti.

Bullar. Casin. Tom. 2.

Anno dell' Era Volg. 917.

Un'

Un' altro Diploma dell' Auguſto Berengario, appartenente all' Anno 920. eſtraſſe egli dall' Archivio delle Monache di S. Maria Teodota, o di Teodota, di Pavia, oggidì appellate della *Poſterla*, e pubblicò nella venteſima delle ſue Diſſertazioni, per cui quel Sovrano, a richieſta di Guido Veſcovo di Piacenza, e di Olderico inclito Marcheſe, donò ad Anna diletta ſua moglie in ſeconde nozze, *Curtem noſtræ proprietatis de Prato Plano finibus Placentinis, cum Capella ibidem conſtructa, & omnibus adjacentiis, & pertinentiis ſuis in integrum, jure proprietario, &c.* in data di Pavia, *VI. Idus Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XXXIII. Imperii autem ſui VI.* (quì v' ha ſcorrezione, e dovea ſcriverſi *V.*) *Indictione VIIII.* Al preſente Anno ſimilmente, per avviſo dello ſteſſo, dee riferirſi un Documento pubblicato dal Campi, e da me pur veduto in forma originale nell' Archivio ſuddetto della noſtra Cattedrale, cioè un' altro Diploma dello ſteſſo Berengario Auguſto, dato di Verona *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXIV. Imperii autem ſui quinto, Indictione nona*, per cui ad interceſſione di *Grimoaldo glorioſo Conte*, e per li meriti di *Guido Veſcovo di Piacenza ſuo cariſſimo Auriculario*, concedette ad eſſo Veſcovo, in benefizio però, ed onore delle due Chieſe di S. Antonino, e di S. Giuſtina di Piacenza, la picciola Badìa di S. Criſtina poſta fuor di Pavia, con tutte le terre, caſe, e

Anno dell' Era Volg. 920.

Ibid. pag. 482.

ragio-

ragioni, che avea, da doverſi in perpetuo amministrare pel detto Veſcovo, e pe' ſuoi ſucceſſori in queſta
Anno dell' Era Volg. 921. Sede. Il Campi fidandoſi, ſenza più oltre cercare, delle note ſuddette, riferì queſta Carta all' Anno 921., ma nel dì 20. di Dicembre di eſſo Anno correva l' Anno *ſeſto*, e non già il *quinto* dell' Imperio di Berengario. Perciò o dee crederſi, che anche quì ſia ſtato adoperato l' Anno Piſano, anticipante l' Anno noſtro Volgare, o pure, che sbagliaſſe lo Scrittore di eſſa, ſegnando *DCCCCXXI.* in vece di *DCCCCXX.*, nel cui Dicembre correva l' Indizione *nona*, e potea forſe correre l' Anno *venteſimoquarto* del Regno. Benchè l' Imperador Berengario, Principe generoſo, e ſommamente portato alla clemenza, placidamente governaſſe il Regno d' Italia; pure i mali umori, che in que' tempi guaſtavano troppo di leggieri la pubblica quiete, ed armonìa, non gli permiſero di goder più lungamente della pace. Diſguſtati di eſſo, non ſi ſa bene per quai motivi, Adalberto Marcheſe d' Ivrea ſuo proprio Genero, Olderico Marcheſe, e Conte del Sacro Palazzo, e Gilberto potente, e valoroſo Conte, di concerto con Lamberto Arciveſcovo di Milano, e con altri de' principali Baroni, e Prelati del Regno, chiamarono in Italia *Rodolfo*, o ſia *Ridolfo* II. Re del-
Anno dell' Era Volg. 922. la Borgogna appellata *Tranſiurana*, il quale ſul fine dell' Anno preſente, o ne' primi giorni del ſeguente, moſſe avendo l' armi ſue a queſta volta, s' impoſſeſsò di Pavia, e delle circonvicine Città, e ſi fece eleggere, e coronare Re d' Italia dal ſuddetto Ar-

ci-

civeſcovo, e da i Principi ribelli dell' Auguſto Berengario, ricoveratoſi a Verona. Anche Guido Veſcovo di Piacenza, benchè partigiano acerrimo di Berengario, gittoſſi, o piuttoſto finſe di gittarſi nel partito del Vincitore: imperocchè ritrovo preſſo l' Ughelli un Diploma, dato *III. Nonas Decembris, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXII. Domni vero Rodulphi piiſſimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*, per cui Rodolfo, ad inſtanza di Lamberto Arciveſcovo di Milano, di Guido Veſcovo di Piacenza, di Benedetto Veſcovo di Tortona, e di Gilberto illuſtre Conte, *diletti ſuoi Conſiglieri*, concedette ad Adalberto Veſcovo di Bergamo, e a' Cittadini di poter fortificare la lor Città già diſtrutta, *quæ nunc maximè Suevorum, & Ungarorum incurſione turbatur*. Dice il Canonico Campi, che in queſti tempi, *ſecondo le diviſe, ed incoſtanti volontà de' Popoli, attenendoſi una parte a Rodolfo, di cui divenuto era uno de' Conſiglieri il Veſcovo noſtro Guido, l' altra a Berengario, quantunque aſſente, in Piacenza eziandio diverſi erano gli umori, in tanto che in una donazione fatta a favore della Matrice Baſilica di S. Giuſtina nel Ventidue, correndo il Meſe di Maggio, e la decima Indizione, ſi mette per Re d'Italia, e Signor di Piacenza Rodolfo: laddove in altre due dello ſteſſo Anno, e ſotto la ſteſſa Indizione, alla medeſima Chieſa recate, e amendue in preſenza di Guido, e nella prima con l' intervento ancora di Gariverto Prepoſto, ſi mentova Berengario Imperadore, e l' Anno dell' Imperio di lui il ſettimo*: e da queſte parole

Ital. Sac. Tom. 4.

Ibid. pag. 253.

role argomenta il Muratori, che il Vescovo Guido, e la Città di Piacenza, dopo il Maggio del presente Anno, tornati fossero all' ubbidienza di Berengario. Io vorrei creder più tosto, che le due ultime Carte, da quel nostro Scrittore accennate, sieno poste fuori di luogo, e appartengano agli ultimi Mesi del precedente Anno 921., ne' quali correva appunto l' Indizione *Decima*, e l' Anno *Settimo* dell' Imperio di Berengario, in esse Carte segnato; non avendo alcuna probabilità, o verisimiglianza quell' efimera ricuperazione di Piacenza, fatta per esso Berengario; e aggiugnendo lo stesso Campi, che sotto il dì 18. di Maggio dell' Anno seguente 923., si vede altro Strumento, scritto con gli Anni di Ridolfo in Piacenza.

Anno dell' Era Volg. 923.

Intanto l' Imperador Berengario, cui nè coraggio mancava nelle sue avversità, nè partito di aderenti, e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui, fra i quali Liutprando annovera Guido Vescovo di Piacenza, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna d' una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. Ecco la descrizione, che di questo fatto d' armi ne ha lasciata il citato Liutprando.

Lib. 1. cap. 17.

Factum est, ut totius Regni media pars populi Rodulphum, media Berengarium vellet. Parant itaque civile Bellum non modicum: & quoniam Placentinæ Civitatis Episcopus Wido Berengarii partibus favebat, duodecim longe a Placentia milliariis juxta Florentiolam bellum parant.

Tum per quam horrida pugna oritur civilis, & atra,
Heu quater ante Calendas Sextilis! tamen ipse

Dum

Dum parat horrendos radios emittere Phœbus,
Buccina Martis adeſt: gnato pater ipſe perennem
Infert interitum, perimitque patrem genitura,
Prob dolor! acer avus lætbum parat ecce nepoti,
Sternendus per eum, furiis pulſatus ab atris:
Fratrem qui fodit, frater fodit eminus alter.
Berengarius ipſe ruit medios Rex percitus hoſtes,
Et properat, fertur ceu Cœlo fulgur ab alto,
Dum coquit arentes Cancri grave ſydus ariſtas:
Non aliter dirus miſerum Rex ipſe Rodulphus
Dejicit innocuum ſtricto mucrone popellum.

Egli vuol dire, che nel dì 29. di Luglio s' incontrarono le due armate nemiche a Fiorenzuola, tra Piacenza, e Borgo S. Donnino, e quivi vennero alle mani, con un conflitto tanto più deteſtabile, perchè per la diverſità delle fazioni ſi videro imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, e i fratelli l' uno contra l' altro. Dopo lungo contraſto eraſi la vittoria pienamente dichiarata per Berengario, e tutto andava rotto il campo del Re Borgognone; quando giunto in ſoccorſo de' fuggitivi un buon corpo di freſche genti, fece loro voltar faccia, e menò con tanto vigore le mani, che i Berengariani in poco d' ora di vincitori rimaſero vinti, e totalmente ſconfitti n' andarono. Fuggiſſene l' Imperador Berengario a Verona, dove altra via trovar non ſapendo, per ſoſtenerſi in capo la vacillante corona, ſi volſe all' indegno ripiego di chiamare in Italia la ſpietata nazion degli Ungheri, co' quali avea mantenuta fino allora a forza di regali una buona amicizia. Ca-

Anno dell' Era Volg. 924.

lativi costoro nel Febbrajo del seguente Anno si spinsero di primo lancio alla volta di Pavia, che prefero d' assalto, commettendo in quella misera Città quelle stragi, crudeltà, e rovine lagrimevoli, che legger si possono presso Frodoardo, Scrittore allora vivente. Di questa orribile diavolersa degli Ungheri parlando il nostro Locati dice, che que' Barbari, *saccheggiata Brescia, Mantova, e Pavia, arsero in Piacenza ancora il Monistero di S. Sisto*, alle quali parole il Canonico Campi fa, secondo il suo costume, la seguente parafrasi. *In questo mezzo i Piacentini, che tutto dì udivano quanto malamente trattassero costoro quelle povere Città, che dalla fierezza loro sopraffatte venivano, spinti dalla paura di veder cimentarsi in un punto la roba, l' onore, la vita, e l' anima stessa, ricorsero, esortati a ciò da Guido venerando Pastore, alla divina Pietà, con fare orazioni, digiuni, e pubbliche processioni in sì imminente pericolo, e visitar Chiese, e piagnere, ed emendarsi de' suoi peccati; a segno tale, che venne loro dal Cielo il sospirato ajuto; conciossiachè, quantunque i fieri Barbari, lasciata la Città Regia, s' avviassero con non minor furore verso Piacenza, non ebbero però i nostri, per quanto si scrive, non senza gran maraviglia della celeste protezione, verun' altro nocumento, se non che videro miserabilmente arso da quelli il Monistero fuor di Città, ch' era delle buone Monache di S. Sisto.* Così la discorre quel nostro Storico Ecclesiastico, citando in margine il Locati, e gli altri Piacentini Cronisti. Ma di quanto ha egli quì detto, o piuttosto favoleggiato non ricor-

Pag. 66.

Campi par. 1. pag. 254.

ricordoſſi poi all' Anno 1000., ove in Carte autentiche abbattendoſi, le quali deſcrivono il Moniſtero, e la Chieſa di S. Savino, poſta fuori di Città all' Oriente, come fabbrica *ex longo jam tempore Barbarorum feritate penè deletam*, e la ſteſſa eſpreſſione adoperano, parlando della Baſilica di S. Antonino, poſta ſimilmente fuori di Città al Mezzodì, non ebbe difficoltà di confeſſare, che *niun' altro accidente quaſi inferir ſi poſſa d' una tale, e tanta rovina di queſte due Chieſe, ſe non l' orribil fierezza di que' ſteſſi Barbari, che già conſumarono il Moniſtero, e Tempio di S. Siſto, fuori de' muri della Città; i quali, com' è credibile, che avendo eglino quel venerando luogo totalmente abbruciato, danneggiaſſero eziandio nel paſſaggio queſti altri due, pur fuori della Città fondati; così i noſtri Croniſti di quel ſolo faceſſero rammemoranza, per eſſere ſtato il danno intollerabile, e dell' incendio di queſti due altri Tempj niuna memoria laſciaſſero, per non eſſere ſtato di molto rilievo.* Oltre di che i riferiti comenti del Campi non potranno gran fatto per avventura piacere a chi letti abbia gli Annali Piacentini del Muſſo, il quale, premeſſo un' anacroniſmo di ſette Anni, la diſcorre su queſto particolare così. *Anno Domini DCCCCXXXI. Hungari Pagani, qui circa Danubium habitabant, totam Lombardiam igne incenderunt; inter quæ incenderunt quoddam Monaſterium, quod quondam Domna Angilberga Uxor quondam Ludovici Imperatoris condiderat in Civitate Placentiæ ad honorem Dominicæ Reſurrectionis, & Beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani, & etiam dictam totam*

Ibid. pag. 289.

totam Civitatem Placentiæ incenderunt. Se vogliamo dunque a questo Cronista dar fede, il quale fiorì intorno a tre Secoli prima del Campi, le cose andarono ben diversamente, e poco giovarono ai poveri Piacentini le loro *orazioni*, *digiuni*, *e pubbliche processioni*; mentre non solamente quel Monistero, ma tutta eziandio la Città nostra fu da que' Barbari data in preda alle fiamme. Il mio sentimento è però, che non debbasi credere nè al Musso, il quale di questo fatto si dà a conoscere pochissimo informato, anche con riferirlo fuori di luogo, nè al Canonico Campi, che da lui discostandosi, di propria autorità accomodò le cose, e congegnò il racconto in altra maniera. Imperocchè quantunque gli Ungheri commettessero nel loro viaggio contro le Ville, e i luoghi aperti tutte le inumanità lor consuete, siccome ricavasi dal citato Frodoardo, il qual dice, che in questa occasione *saccheggiaron l' Italia*; con tutto ciò non si sa, che s' impadronissero d' alcuna Città, o luogo murato, fuorchè di Pavia, come dicemmo; nè potevano dall' altra parte abbruciare quel Monistero, siccome per avventura abbruciarono quello di S. Savino, la Basilica di S. Antonino, con altre Chiese, e luoghi posti all' aperto, se non s' impadronivano insiememente di Piacenza, entro le cui mura era situato. Sembra per verità, ch' esso Campi cerchi sfuggire questa gravissima difficoltà, ivi dicendo con equivoca espressione, che *fu arso da quelli il Monistero fuor della Città, ch' era delle buone Monache di S. Sisto*. Ma cotal maniera d' esprimersi accresce le difficoltà, e le

dub-

dubbiezze, in vece di toglierle. Imperocchè o egli quì per *Monistero delle buone Monache di S. Sisto* intende il già fondato dall' Augusta Angilberga, *ad nomen, & gloriam Dominicæ Resurrectionis, & Beatorum Apostolorum, ac Martyrum Bartholomei, Sixti, & Fabiani honorem*, e dà una mentita a tutti i Piacentini monumenti, i quali ci assicurano, che Angilberga lo fondò in Città, vicino alle mura di essa; anzi contraddice a sè stesso, il quale, siccome altrove accennai, e dove ne descrive la fondazione, e in cento altri luoghi, dice anch' esso chiaramente, ch' era situato *in Città, presso le mura, e i bastioni*, benchè talvolta, come pur dianzi abbiam veduto, e come più a lungo dimostrai all' Anno 874., per incostanza, o per oblivione, o per impegno, lo trasportasse *fuori d' essa*: o intende qualch' altro Monistero diverso dal sopraddetto, ma dipendente dalle Monache di S. Sisto; e in tal caso dovea correggere il Musso, e il Locati, i quali scrissero esser toccata quella calamità *al Monistero di S. Sisto in Piacenza*, e insieme notificare a' posteri per lor disinganno, qual' altro Monistero fosse questo, e in qual luogo *fuori della Città* situato. Un' altra pruova dell' insussistenza di quel racconto mi somministrano parecchi Diplomi, spediti verso questi tempi medesimi in favore di quel Monistero, ne' quali niuna menzione fatta ritrovasi del preteso incendio, nè d' altro danno dallo stesso sofferto. Ne pubblicò uno il Muratori, tratto *ex insigni Placentino Archivio Monachorum Casinensium Sancti Sixti, ubi Archetypum venustum, ac prorsus illæ-* Dissert. 19.

illæſum conſervatur, e dove io pur l' ho veduto, e letto, che è dato *pridie Idus Novembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXIV. Domini Rodulphi piiſſimi Regis in Italia III. Indictione XII.*, cioè nel dì 12. di Novembre dell' Anno preſente, per cui il Re Rodolfo, ad interceſſione di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Adalberto Veſcovo di Bergamo, e di Bonifazio Marcheſe, confermò *Bertæ glorioſiſſimæ Abbatiſſæ, Conſanguineæ noſtræ, quoddam Monaſterium infra Civitatem Placentinam a beatæ videlicet memoriæ Angilberga Imperatrice conſtructum, & in honorem Sancti Xiſti dedicatum*, con tutte le Corti, Terre, Poderi, e diritti ad eſſo ſpettanti, *quatenus in ſua ſit poteſtate, ac dominio quouſque vixerit, & ibidem dominetur, & ordinatrix, atque rectrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita*. Se gli Ungheri alquanti Meſi prima aveſſero dato in preda alle fiamme quel Moniſtero, ben con altro linguaggio parlerebbeſi in queſto Diploma. Aggiungaſi neppur ſuſſiſtere, che il faceſſero *laſciata la Città Regia*, come dice il Campi, cioè dopo la preſa, e la deſolazion di Pavia. Imperocchè ſappiamo, per atteſtato del ſuddetto Frodoardo, che coloro pieni di bottino pel ſaccheggio dato a quella ricca Città, in vece di tornarſene per la via del Friuli alle lor caſe, come lo Storico Liutprando pretende, che faceſſero, paſſarono per l' Alpi in Francia, dove ſerrati ad alcuni paſſi ſtretti da Rodolfo Re di Borgogna, e d' Italia, e da Ugo Conte di Vienna, trovarono nondimeno la via d' uſcirne, e ſi ſpinſero

verſo

verso la Linguadoca. In somma tutto quel racconto è una mera visione de' nostri Storiografi, somigliante a quella *crudel pestilenza*, che, per attestato dello stesso Campi, *nel trentadue per tutta la Lombardia seguì*, di cui presso gli antichi Scrittori vestigio, o menzione di sorta alcuna non saprebbesi ritrovare. Ibid. pag. 256.

Mentre da queste così atroci sciagure travagliata veniva la povera Italia, arrivò la Divina Giustizia in Verona l' Augusto Berengario, autor di esse, il quale da una mano di que' Cittadini congiurati, che stati erano in addietro sì fedeli, e attaccati al suo partito, miseramente trucidato rimase, nella Primavera anzi nel Marzo, di quest' Anno stesso, secondo le congetture del Muratori. Restata libera la Lombardia dal flagello degli Ungheri, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. In questa mutazion di cose pare, che dovesse passarla male Guido Vescovo di Piacenza, il quale per attestato di Liutprando, s' era dimostrato uno de' più zelanti partigiani del fu Berengario Augusto: con tutto ciò non sappiamo, che Rodolfo ne facesse alcun risentimento; anzi da un suo Diploma registrato dal Campi, e da me pur veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, dato ..... *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulphi piissimi Regis in Italia III. Indictione XII.*, cioè probabilmente avanti il Settembre dell' Anno presente, impariamo, Ibid. pag. 483.

ch' egli, a richiesta dell' Arcivescovo di Milano Lamberto, di Giselberto detto anche Sansone, e di Guglielmo illustri Conti, concedette ad esso Guido, ivi chiamato *venerabile Vescovo, e diletto nostro fedele*, una parte delle mura della Città di Pavia, poco lungi dalla Chiesa di S. Romolo, cioè dalla casa della Santa Chiesa Lunense fino alla casa, che appellavasi di S. Euplo, per potervi fabbricare l'abitazione de' Vescovi di Piacenza; perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver quivi casa propria, per abitarvi in occasione delle Diete, e d' altre necessità di ricorrere al Re. V' aveano la loro, anche prima di questo tempo, i Vescovi di Piacenza, siccome accennammo all' Anno 915.; ma sarà forse stata distrutta nella sopraddetta occasione dagli Ungheri, i quali, dopo aver fatto man bassa sopra tutto il Popolo, attaccarono il fuoco a Chiese, Palagi, e Case, e ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice, e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell' incendio. Nè pur Rodolfo però lungo tempo si godette il Regno d' Italia. Imperocchè disgustati ben presto di esso gl' inquieti Italiani incominciarono a far pratiche, per sollevar al trono Ugo Duca, e Marchese della Provenza, figliuolo di Teobaldo Conte (non *del Conte Lottario, nato del Re Lottario*, come scrisse il Campi), e di Berta nata da Lottario Re della Lorena, morto in Piacenza, e seppellito, come dicemmo, in S. Antonino, e dalla famosa Gualdrada, illegittimamente da lui presa per moglie. Molto eziandio ebbe mano in queste pratiche Ermengarda

Ibid. pag. 254.

garda, moglie di Adalberto Marchese d'Ivrea, e figliuola anch' essa della suddetta Berta, e di Adalberto II. Duca di Toscana di lei secondo Marito, e sorella uterina per conseguente di esso Ugo, la quale gran figura facea nella Corte del Re Rodolfo, e in alcuni Diplomi appellata trovasi Consigliera di Sua Maestà. Anno dell' Era Volg. 925.
Scoppiò la mina nel seguente Anno, in cui non trovandosi aver forze bastevoli il Re Rodolfo, per mettere in dovere i ribelli, che apertamente gli alzaron contro bandiera, condusse, ma senza pro, dall' Alemagna, ove s' era ritirato, Burcardo potentissimo Duca della Svevia, Suocero suo con un copioso esercito: imperocchè rimasto essendo, in una imboscata, tesagli presso a Novara, ucciso il feroce Burcardo con molti de' suoi, dovette Rodolfo sbigottito tornarsene più che di fretta in Borgogna, senza più pensare all' Italia. Non si sa precisamente, se tutte nel presente Anno dell' Era Volg. 926.
Anno queste cose avvenissero, ovvero in parte al seguente appartengano, sotto il quale Frodoardo le racconta tutte in un fiato, insieme coll' esaltazione del Re Ugo: ma cotali difficoltà non debbono trattenerci dal proseguire il nostro viaggio; bastando a noi il sapere, che secondo la più verisimile, e oggidì più comune sentenza, cominciò il Regno di quel Principe intorno al Mese di Giugno del presente Anno 926.

Ho veduto nell' Archivio di S. Sisto l' originale di un Diploma del Re Ugo, e chiunque fiasi può vederne una copia nell' ottava fra le Dissertazioni del Muratori, dato *Anno Dominicæ Incarnationis*

DCCCCXXVI. Tertio Nonas Septembris, Indictione XV. Anno vero Domini Hugonis primo. Actum Papiæ, per cui quel novello Sovrano, a richiesta di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Adalberto Vescovo di Bergamo, di Ermengarda da esso chiamata *gloriosissimam Comitissam, Karissimamque Germanam nostram*, e di Giselberto illustre Conte del Palazzo, confermò *Bertæ gloriosissimæ Abbatissæ consanguineæ nostræ quoddam Monasterium infra Civitate Placentina, a beatæ videlicet memoriæ Angelberga Imperatrice constructum, & in onore Sancti Sixti dedicatum, quatenus in sua sit potestate, ac dominio, quousque vixerit &c.*, le quali parole nuovamente confermano ciò, che dissi di sopra intorno al preteso incendio di quel Monistero. Un' altro Diploma dello stesso Re Ugo pubblicò il Campi, dato *IV. Kalendas Decembris* dell' Anno presente, correndo similmente l' Indizione quindecima, e l' Anno primo del suo Regno, in vigor del quale, ad intercessione di Adalberto egregio Prelato, e di Giselberto glorioso Conte del Sacro Palazzo, e a riguardo della vera, e continua fedeltà del suo diletto, e carissimo Guido Vescovo di Piacenza, donò, o più tosto confermò ad esso Guido la sopraddetta Badia di S. Cristina sul Pavese, posta non molto lungi dal luogo appellato il Biscione, per uso, e mantenimento delle sue due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina, a tenore della concessione dell' Imperador Berengario, della quale però niuna menzione fassi in questo Diploma. Confessa nondimeno esso Campi di non saper

Ibid. pag. 483.

dire

dire, se i Canonici delle memorate due Chiese godessero in alcun tempo il benefizio, e l' entrata della suddetta Badia, se non fu per avventura durante la vita del Vescovo Guido, e di Bosone suo successore. Imperciocchè da altri Documenti rileviamo, che anche nel presente Secolo annoveravasi la Badia di S. Cristina sul Pavese fra i beni della Chiesa Romana, e che da più Sommi Pontefici successivamente fu data per gran tempo in Titolo, appresso in Commenda, e finalmente da Papa Gregorio XIII. applicata venne in perpetuo al Collegio Germanico di Roma, restandone però la Mensa a' Monaci Vallombrosani. Che che sia nondimeno di ciò, è assai probabile, come riflette il mentovato nostro Scrittore, che di quì origine avesse il singolare affetto, che poi si vide nel nostro Vescovo Guido, e che dimostrò egli per alquanti Anni innanzi di morire, verso la gloriosa S. Cristina, in onor della quale edificò a sue spese nella Cattedrale una assai degna Capella o fosse un' Altare, a cui perseverò, per centinaja d' Anni, e più, un grandissimo, e divoto concorso de' Fedeli; ed avendovi egli in vita deputato per particolar Custode uno de' suoi Canonici, cioè Ariolfo Canonico Diacono di detta Cattedrale, alla morte sua ordinò eziandio, che presso il detto Altare avesse il suo cadavere sepoltura.

Nel dì 27. di Settembre dell' Anno seguente Gregorio Vicedomino, e Custode della Basilica di S. Antonino, a nome di essa Chiesa, diede a livello dieci pezzi di terra, posti nel luogo di Noviano ad Adalberto

Anno dell' Era Volg. 927.

berto figliuol di Lando, o Landone, ſotto l' annua penſione della metà del vino, che foſſe per raccogliersi dalle viti in que' terreni piantate; e ſei giorni dopo, cioè nel dì 4. d' Ottobre un' altro Gregorio, ch' era Canonico Prete nella Cattedrale di S. Giuſtina, fece donazione ad eſſa di alquanti beni, ch' egli ſi trovava avere nel Piacentino. Maggior nondimeno, e più luminoſo eſempio di Religione, e di Pietà fu quello, che laſciò intorno a queſti dì medeſimi il citato Gariverto, figliuolo del già Garibaldo da Goſſolengo, e di Maria conſorte dello ſteſſo, e Arciprete della ſuddetta Cattedrale, fondando quaſi in un tempo, avanti di morire, due Chieſe; l' una delle quali dedicò alla glorioſa Madre di Dio, ed è quella, che in memoria di eſſo fondatore appellaſi tuttavia *S. Maria di Gariverto*, ovvero la *Gariverta*, e dal volgo corrottamente la *Galliverta* vien detta, cui dotò di molti beni, poderi, e caſamenti, poſti in tre villaggi del Piacentino, appellati a que' tempi Caſtagnola, Caſale ottavo, e Incriſpinaſſio; e l' altra, ch' era ſituata in uno de' Sobborghi della noſtra Città, intitolata volle a S. Martino, benchè non ſappiaſi preciſamente, ſe foſſe quella, che oggidì è Chieſa Parrocchiale, e chiamaſi *S. Martino in Borgo*, ovvero un' altra Chieſetta dedicata allo ſteſſo Santo, che fu per molti Anni ſottopoſta al Moniſtero di S. Siſto, col nome di *S. Martino in Corte*, e ſituata era non molto lungi da S. Brigida nel Borgo, cioè preſſo a poco, dove oggidì è il recinto del palazzo de' Marcheſi Paveri Fontana, di-

rin-

rincontro alla Chiesa, e Canonica di S. Agata, cui similmente provvide di pingui rendite, consistenti in case, e terreni, posti in Città non lungi dalla Porta di S. Brigida, con altri poderi situati nelle Campagne, o sia nella Vallera della Città, e nell' Isola, o vogliam dire nel Mezzano del Po: con lasciar nondimeno tanto l'usufrutto di essi beni, o di una parte di essi, quanto l'amministrazione, o dominio, o jus patronato, che dir vogliasi, di quelle Chiese ad un proprio Nipote, che Andrea appellavasi, e Vescovo era di Tortona a questi dì, come ricavasi dal testamento di esso Prelato, intorno al quale più a lungo dovrò ragionar di quì a poco. Sembra per verità, che molte espressioni dello stesso testamento denotino eziandio, che il prefato Vescovo Andrea, più tosto che Gariverto suo Zio, fosse il fondatore delle memorate due Chiese. Ma, oltre che si spiegano cotali espressioni comodamente, riferendole ai benefizj singolari, ch' egli pure lor fece, e al pieno compimento, che lor procurò dopo la morte del Zio; rispetto ad una di esse Chiese, la qual conserva tuttavia, come dissi, la denominazione presa dal nome del suo fondatore, abbiamo un Manifesto dell' Anno 949. in cui dicesi espressamente, *quod bone memorie Garibertus Archipresbitero ipsius S. Placentine Ecclesie, & filius q. Garibaldi de Goselingo per cartula dedit, adque ordinavit omnibus casis, & rebus, & utensiliis suis, qui sunt positis in locoras, & fundoras Castenole, & in Casale octavi, seu Incrispinassi, in Altarium S. Dei Genitricis Marie constructum, quem ipse bo. me. Garibertus Archipresbitero eundem Altarium*

Campi par. 1. pag. 490.

rium a fondamentis edificavit intra Civitate Placentia, latus justa Ecclesia S. S. Joanni Evangeliste, & Baptista &c. Chi non fosse per avventura contento di quel poco, ch' io ho detto su questo proposito, può ricorrere alla Storia del Campi, ove ritroverà altri argomenti, ed altre ragioni addotte in favore di Gariverto.

Anno dell' Era Volg. 929. 930.

Io passerò intanto a raccontare un' altro fatto non indegno di memoria, e in qualche modo alla Storia nostra anch' esso spettante, avvenuto circa l' Anno 929., o 930., narratoci dal Monaco di Bobbio, che scrisse i miracoli operati da Dio per intercessione di S. Colombano Abate di quell' insigne Monistero, e che vivea in questi giorni medesimi, la cui Operetta può vedersi registrata presso il Mabillone ne' Secoli Benedettini. Aveano alcuni prepotenti Baroni, e Prelati del Regno d' Italia, *qui nec recta facere, neque etiam consentire cupiebant*, occupata una gran quantità di beni del Monistero di Bobbio, iniquità, ch'era allora alla moda, in que' sì sconcertati tempi dell' Italia, e della Francia; e fra essi v' era spezialmente Guido Vescovo di Piacenza, il quale, di ciò non contento, malgrado i Privilegj d' immunità, e di piena esenzione conceduti a quel Monistero dalla Sede Apostolica, inquietava que' buoni Monaci eziandio per conto di giurisdizione. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di questo Regno, la Regina Alda sua moglie condusse in Italia un nobile, e saggio uomo appellato Gerlenno, con pensiero di dargli un Vescovato, che il Re Ugo creò prima Cancelliere,

Tom. 2.

e poi

e poi Arcicancelliere del Regno. Venuto intanto a morte Silverado Abate di Bobbio, lo ſteſſo Ugo diede quella Badia in Commenda a Gerlanno, che nè pur era Monaco. E queſti trovato il Moniſtero dianzi sì ricco eſſere allora sì meſchino, e indotato, più volte ſi raccomandò al Re, affinchè obbligaſſe quegli uſurpatori alla reſtituzion de' beni. *Sed Rex*, dice il Monaco ſopraccitato, *poteſtativè ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne ſi aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia ſcimus etiam contra eum ſæpius rebellaſſe.* Di quì ancora ſi conoſce, come foſſero corrotti gli animi, e i coſtumi de' Principi sì Secolari, come Eccleſiaſtici d' allora; e che il Veſcovo noſtro Guido aveſſe per avventura più del Soldato, che dell' Eccleſiaſtico l' abbiam potuto conoſcere altronde. Adunque l' accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavia il Corpo di S. Colombano, perchè a quella viſta ſi commoverebbono gli uſurpatori. Così fu fatto; ſuccedendo per iſtrada varj miracoli (fra i quali raccontaſi, che nel Villaggio di Canavino su la Dioceſi di Piacenza un fanciullo muto dalla natività ſua acquiſtò tutto a un tratto la favella) e quel ſacro depoſito fu eſpoſto nella Chieſa di S. Michele. Allora *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad ſupradictam Eccleſiam in ulnis adductus*, per interceſſione del Santo riacquiſtò bentoſto la ſanità. Ricuperarono i Monaci alcuni dei lor beni; ma non già probabilmente gli occupati dal Veſcovo Guido, e da un

certo Rainerio fratello dello ſteſſo. Imperocchè proſegue lo Storico raccontando, che in una gran ſeſſione tenutaſi per queſto affare, coll' intervento de' Baroni, e Prelati del Regno, davanti al Re Ugo, queſti *juſſit afferri cuppam Sancti Columbani. Qua cum magna reverentia allata, bibit in ea Rex, & Optimates ejus. Sed cum ante ſupradictum Widonem, & fratrem ejus Rainerium perducta fuiſſet, indignati noluerunt cum ea bibere, ſed, ſicut ſcriptum eſt, indurata ſunt corda eorum, ut non viderent Cœlum, neque recordarentur judiciorum juſtorum. Obliti ſunt enim fœdus, quod pepigerant Regi, ipſaque nocte de Civitate aufugerunt. Sed Rainerius divina ultione de equo cecidit, ita ut omnes, qui ibi aderant, putarent eum mortuum: ſed noluit Deus, qui neminem vult perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti.* Terminò quella ſeſſione con rinnovarſi tutti gli antichi privilegj del Moniſtero di Bobbio, e con intimarſi *etiam Præſulibus, maximeque Sanctæ Terdonenſis Eccleſiæ, atque Placentinæ, quæ viciniores eſſe videntur, ut nullus unquam, quod moderno tempore eſt tentatum, prædictum Monaſterium, vel quæ ad ipſum pertinent, a Sancta Sede Apoſtolica ſubtrahere, & ſuæ Diœceſi ſubjugare appetat &c.*: e termina eſſa Operetta con una graviſſima riprenſione, che il Monaco autore della ſteſſa, e teſtimonio di viſta di quanto accadde in queſta occaſione, fa all' indurato Veſcovo Guido, cui dice fra l' altre coſe, a nome de' Papi, che privilegiato aveano quel Moniſtero: *Non tibi permittimus ingredi in ipſo Cœnobio, niſi invitatus fueris a Patre Monaſterii,*

rii, vel à cunctis Fratribus: & ſi invitatus veneris, interdicimus tibi ex auctoritate S. Petri, ut nihil occupes, nihilque contingas, nec etiam concupiſcas, ſed ad quod vocatus es gratis omnia peragas, & ad propria regredi mox non moreris: e riſpondendo ad una obbjezione, o vogliamo dire ſcuſa dello ſteſſo, ſoggiugne. *Dicis enim quod penè deſtructum eſt. Verum dicis. Sed ſi verum eſt, quod ais, per te ad priſtinum redeat ſtatum, ut Abbatem ſecundum Regulam habeat, qui adimpleat hoc, quod tu aſſeris te velle adimplere: & tunc apparebit, quod zelo Dei utaris, & illa vera ſint, quæ dicis: quia ſicut ſcriptum eſt, non poteſtis duobus dominis ſervire; ita & tu non vales tuum Epiſcopatum regere, & Monachos ſecundum Regulam S. Benedicti gubernare. De his iſta ſufficiant. Cum autem venerimus ante conſpectum Domini, tunc manifeſta erunt abſcondita cordis noſtri, & recipiemus juxta quod geſſimus*. Di queſta traslazione del Corpo di S. Colombano, e del motivo, per cui ſi fece, ragiona anche il Canonico Campi all' Anno preſente ſenza però nominare nè in bene, nè in male Guido Veſcovo di Piacenza. Se delle uſurpazioni di lui nulla egli ſeppe, non trovo che dirci contro: ma ſe n' ebbe contezza, e le tacque, per non macchiar di queſta infamia uno degli Eroi della ſua Storia Eccleſiaſtica, le perſone giudizioſe, e diſcrete non potranno certamente lodarnelo.

Per maggiormente aſſicurarſi la corona ſul capo, e conſervare ne' ſuoi diſcendenti il Regno d' Italia, il Re Ugo dichiarò nel ſeguente Anno Collega, e Anno dell' Era Volg. 931.

Re il memorato Lottario ſuo figliuolo, coll' aſſenſo di tutti i Baroni, e Principi in una Dieta generale del Regno. Girolamo Roſſi, ſeguitato dal P. Pagi, e da altri Scrittori, pretende, che queſto Principe promoſſo veniſſe alla dignità Regale nel precedente Anno 930.: ma troppi Diplomi ſi hanno per provare, che ciò accadde ſolamente nel preſente Anno, come ſcriſſe anche il noſtro Canonico Campi, e non prima del Meſe di Maggio, ſecondo le congetture del Muratori. Conſervaſi nell' Archivio di S. Antonino un Diploma del Re Ugo, dato di Pavia *XV. Kalendas Maji, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXI. Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis V. Indictione IV.*, per cui quel Sovrano ricevette ſotto la ſua Real protezione la Chieſa di S. Antonino, a richieſta di Sigifredo Veſcovo di Pavia, e Conſiglier ſuo, e ad eſſa confermò la donazione altre volte fattale dall' Imperador Carlo il Groſſo. Adunque non era ancora in uſo Epoca alcuna di Lottario, prima del giorno diciaſſette del corrente Aprile. Confermano ciò due altre Carte dell' Archivio della noſtra Cattedrale accennate dal Campi, ſcritte l' una nel dì ultimo di Marzo, e l' altra nell' ottavo di Maggio dell' Anno 934., correndo l' Indizione ſettima, e l' Anno ottavo del Regno di Ugo, e di Lottario ſolamente il terzo; dalla quale eziandio appariſce, che perſeverava tuttavia in Piacenza il culto, e la frequenza de' Fedeli all' Altare di S. Giuſtina per noi mentovato di ſopra, di cui proſeguiva ad eſſer cuſtode Ariolfo Canonico Diacono del

Ibid. pag. 256.

Duo-

Duomo, e al picciol Tempio dedicato a S. Apollinare Vescovo di Ravenna, e Martire, posto ne' contorni della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, alla custodia del quale deputati erano Giovanni Arciprete, succeduto a Gariverto non molto dianzi per avventura defunto, e Petronaccio Canonico Sacerdote della medesima Cattedrale. Qualche altro Mese di più dovremmo differire l' Epoca del Regno di Lottario, se al presente Anno appartenesse il testamento del memorato Andrea Vescovo di Tortona, nato dal già Ariprando, nel luogo di Racle sul Piacentino, cioè probabilmente nel Villaggio oggidì appellato *Raglio*, della giurisdizione di Montechiaro, e nipote del fu Gariverto Arciprete della nostra Cattedrale, che da esso Campi, e dall' Ughelli fu pubblicato con queste note cronologiche. *Ugone, & Lothario filio ejus excellentissimis Regibus, Anno Regni Donni Ugonis, Deo propitio, octavo. Donni vero Lotharii tertio, quarto Kalendas Septembris, Indictione VI.* Ma secondo ogni apparenza questa Carta, di cui ho veduto un' antico Apografo nell' Archivio della Cattedrale, e due altri in quello di S. Maria di Gariverto, tutti però scorretti, e mal copiati, appartiene più tosto al dì 29. di Agosto del precedente Anno 933., nel quale correva l' Indizione sesta, e forse anche l' Anno ottavo del Regno di Ugo. Io ne parlerò quì nondimeno, seguendo le tracce del Campi, senza impegnarmi a fargli contro un processo per cotale anacronismo, che non è totalmente certo, nè molto importante. Era Vescovo di Tor-

Ital. Sac. tom. 4.

Tortona in questi dì, come dicemmo, un nostro Piacentino per nome Andrea, *filius bonæ memoriæ Ariprandi de loco Racle*, siccome egli stesso ne fa sapere, e non già *e nobili Rada gente*, siccome con bizzarro equivoco lasciò scritto l' Ughelli. Stima il Campi, ch' egli avanti d' esser promosso a quella Sede, il che avvenne nell' Anno 925., secondo esso Campi, ovvero nel seguente, secondo i computi dell' Ughelli, e in cui visse, per quanto essi raccontano, intorno a tredici Anni, fosse *Canonico di questa Cattedrale, ed uno de' due col nome di Andrea in cotai giorni chiamati, ed in un tempo stesso Canonici, cioè uno nel numero de' Diaconi, l' altro in quel de' Soddiaconi, e poscia nel numero de' Preti, e sottoscritti ambidue a due Decreti Episcopali, che veduti, e mentovati già si sono negli Anni* 903., *e* 904. Che che sia nondimeno di questa circostanza, della verità, o falsità della quale niuno può farsi garante, certo è, che intorno a questi dì portossi quel Prelato a Piacenza, e quì fece l' ultimo suo testamento, in presenza di Graseverto, e di Giuseppe Giudici Regj, di Gariberto, di Giovanni Notajo, di Anselmo figlio del fu Archiverto del luogo di Ottavo, di Adelberto, di Gariverto, e di Gauso Notajo del sacro Palazzo, che scrisse, e rogò il testamento suddetto. In esso assegnò primieramente il Vescovo Andrea *pro anima mea, & anima Gariverti Archipresbyteri barbani mei*, alla sua Chiesa di S. Maria, cioè alla Chiesa fondata da Gariverto suo Zio, poco anzi defunto, come dicemmo, ma lasciata per avventura im-

Ibid. pag. 259.

per-

perfetta o nel materiale, o nel formale, e raccomandata dallo ſteſſo con tutti gli altri averi ſuoi alla cura, e diſcrezione del Veſcovo ſuo nipote, ed erede, ſotto il titolo di donazione irrevocabile, tutto il terreno, col caſamento edificatovi ſopra, colla corte, e con l'orto alla detta Chieſa congiunti, e attorniati da una ſtrada, che da tutte le bande li circondava. Le donò poſcia per uſo del Miniſtro, o Cuſtode, ch' egli era per ordinare, e coſtituire in eſſa, alcuni ſacri Libri, con alquanti paramenti, ed altri arredi dallo ſteſſo annoverati colle ſeguenti parole, guaſte però in molti luoghi, e variamente ſcritte nelle tre diverſe Copie accennate. *Id ſunt Bibiathecam integram unam; ſuper Mattheum librum unum; Sparaclum unum* (un' altra Copia legge *Maragdum unum*; ma io dubito forte col Du-Cheſne, che legger debbaſi *ſuper Marcum unum*); *Lectionarios tres : unum ex ipſis habet infra ſe Antefonarium notatum, & Martyrologium; Miſſale unum; Antefonarium integrum unum; Planetas tres*, (una Copia legge *Planetas ſiretas*; ma forſe nell' originale ſtava ſcritto *Planetas ſiricas tres*); *Stolas quatuor, duas ex ſirico, & duas ex lino*, (l' Apografo veduto dal Campi avea *duas de ſirico, & duas de necio*; ma dir volea *duas de nemo*, cioè *di filo* o *di lino*, ſecondo il barbaro linguaggio di que' tempi, come ricavaſi apertamente da un' altro, il qual legge *& duas ex nemum*); *Manipulos tres; duos de ſerico, & unum de lino; Cingulum unum; Pallii duo*; (*Palleos duos* legge un' altro Apografo) *Faciſtergios duos; Aram unam; Bla-*

giones

giones duos (*Plagiones* ho letto in altra Copia); *Velum unum*; *Calices argenteos duos cum Patenis*; *Corona argentea cum Cruce una*; *Clodas*, (ovvero *Coldas*) *tres*. Chi meglio di me intende il cattivo latino, saprà forse render conto di ciascheduno degli arredi quì mentovati. Io mi vado figurando, che i due *Pallii* fossero due Camici, perchè osservo nominarsi gradatamente dal donatore prima le Pianete, poi le Stole, indi i Manipoli, poscia i Cingoli, e dopo questi finalmente i Pallii. Riconosco similmente ne' due *Facistergj* due Tovaglie, o Salviette per asciugarsi le mani, e il viso; se pur dal vederli nominati immediate dopo i due Pallii, non volessimo argomentare, che fossero due Ammitti; e nell' *Ara* appresso mentovata, una Pietra sacra da collocarsi sulla mensa degli Altari non consecrati. Ma le tre *Clode*, o *Colde*, e i due *Plagioni*, o *Blagioni*, che sorta di arnese, o di arredo sacro erano mai? Io nol saprei indovinar in mille Anni; e poco più di me su questo punto sapevane per avventura il Du-Chesne, gran maestro in questo genere di erudizione, che vide presso il Campi, e presso l' Ughelli, e più volte citò questo testamento medesimo. Imperocchè avendo inserite sulla fede dello stesso le voci *Colda*, e *Plagio* nel famoso suo Lessico, si contentò poi di dire in generale, che significano una spezie di Veste sacra, o d' altro simile arredo per ornamento delle Chiese, o degli Altari. Meglio era dire, per mio avviso, che hanno tutta la ciera di voci storpiate, e guaste dalla balordaggine, e disattenzion de' copisti, e che così come so-

no

no al presente non significano cosa veruna.

Diede oltracciò il buon Vescovo alla predetta Chiesa di S. Maria tutte le Case pensionarie, che avea nella Città di Piacenza, *cum area ibi extante, ubi homines ad censum dandum residunt, anteposita sala, una cum area in qua extat, quæ est posita prope Basilicam Sancti Sebastiani*, che probabilmente era il luogo appellato oggidì la Cortaccia, siccome altrove accennai, ne' contorni del quale eziandio esser dovea la memorata Chiesa, o Basilica di S. Sebastiano; e di più le donò quanti poderi si trovava avere *in campanea, vel in pratis istius Civitatis Placentiæ super Fons Augusta, seu in Faudelaria, atque Noenta, & ubi Prato Beneventano dicitur*, con tutte le ragioni, che a lui competevano ne' beni, e nel dominio della mentovata Chiesa di S. Martino in Borgo, e di alcune case poste in Città, non lungi dalla Porta di S. Brigida, e di varj altri terreni situati nella Campagna, o sia Vallera, come diciamo oggidì, della stessa Città, e ne' prati ad essa vicini, e nell' Isola, o vogliam dire nel Mezzano del Po, appartenenti alla stessa Chiesa di S. Martino; aggiugnendovi due possessioni, ch' erano in Ancarano, due in Saffignano, una in Casalremisso, una nel luogo della Sala, una a Casale Angelo, che probabilmente è il Casaliggio d' oggidì, tre in Oltavello, una nel Vicobaccario, detto odiernamente Ivaccari, una in Angia, una in Mariano, una nel Villaggio di Pomario, un Pozzo d' acqua salsa in Salso maggiore, con alquanti altri beni, posti nel medesimo

luogo, che per donazione, o vendita di un certo Angelberto Diacono erano a lui pervenuti. Tutte le copiose rendite sopraddette (delle quali nulla rimane oggidì a quel sacro Luogo), riserbatane una picciola porzione per sè stesso, assegnò egli alla prefata Chiesa di S. Maria, cui ordinò, che dopo la morte sua amministrare, e reggere si dovesse da Adelprando Soddiacono, e diletto nipote suo, *diebus vitæ suæ*, *dum sua in hoc sæculo fuerit vita*, insieme con tutte le Case, i poderi, e i mobili ad essa per lui donati; con carico però, che nel giorno anniversario del transito dell' Arciprete Gariverto suo Barbano, (che credesi essere il dì 26. di Gennajo) dovesse Adelprando invitare ogni Anno tutta la Congregazione de' Sacerdoti, e Fratelli della Basilica di S. Giustina, e ad essi dopo la celebrazion delle Messe, e degli Ufizj divini dare un pasto di refezione, *pro animæ nostræ communi mercede*; con dispensare eziandio nello stesso giorno una competente limosina a cento poveri, oltre ad un' altro povero, cui volle si provvedesse da Adelprando, durante la vita, e l' amministrazion sua, di vestito, e di cibo ogni giorno. Osservasi tuttavia in parte questa testamentaria disposizione di quel pio Prelato; mentre nel sopraddetto dì 26. di Gennajo alcuni Sacerdoti, e Cherici dalla Cattedrale si trasferiscono alla Chiesa di S. Maria di Gariverto, e vi cantano l' Ufizio, e la Messa Conventuale *pro Defunctis*, con celebrare alquante altre Messe private per l' anime de' memorati Gariverto, Andrea, e loro defunti; senza però, che loro

si

ſi dia il preſcritto paſto di refezione, perchè a queſto, per convenzione fattaſi nell' Anno 1661. con Apoſtolica approvazione, è ſucceduta un' annua ricognizione di tredici libbre di cera, che il Propoſto di quella Chieſa offre al Capitolo di eſsa Cattedrale. Finalmente ordinò Andrea, che venendo a morte il predetto Adelprando, ſuccedeſſe graduatamente nell' amminiſtrazione di quella Chieſa, e nell' uſufrutto de' beni ad eſſa ſpettanti, il più proſſimo de' ſuoi parenti, il quale Cherico foſſe, e gli altri requiſiti aveſſe, per poterla ſaviamente reggere, e amminiſtrar ſecondo Dio, con adempiere fedelmente a quanto per eſſo teſtatore era ſtato preſcritto. E in caſo, che o Cherici nella ſua parentela non ſi trovaſſero, o non voleſſero queſti, ovveramente non poteſſero accettare quel carico, volle, che l' Arciprete, l' Arcidiacono, e il Primicerio della Cattedrale deputaſſero eſſi di tempo in tempo per miniſtri, e cuſtodi di quel ſacro Luogo ſei Sacerdoti timorati, e diſcreti, i quali, duranti le vite loro, ivi riſedeſsero unitamente, come buoni fratelli, ufiziando la Chieſa, e ſervendo con aſſiduità il Signore, e ſoddisfaceſsero nel rimanente alla volontà ſua, non meno riguardo al paſto, che alle altre diſpoſizioni accennate. Queſta è in ſuccinto la ſtoria della fondazione, e dotazione dell' antica, e ragguardevole Chieſa, oggidì Collegiata, di S. Maria di Gariverto; intorno alla quale nondimeno più altre volte ragionar dovraſſi nel progreſſo di queſte Memorie. Una ſciocca novella corre per le bocche del baſſo popolo, e della gente ignorante, che

fa derivare l' appellazione di essa dalle parole: *Galli verterunt terga*: ma nè io ho tempo per confutarla, nè mi ci porrei, ancorchè n' avessi da gittar via; mentre dal sopraddetto racconto smentita viene, e dileguata abbastanza.

A questi tempi medesimi riferiscono i nostri Cronografi la fondazione della Chiesa, e del Monistero dedicato al Pontefice S. Gregorio Magno, che situato era, là dove oggidì vediamo la gran Piazza, da noi detta della Cittadella, non lungi da un' altra Chiesa ivi alcuni Anni dopo fabbricata in onore di S. Fruttuoso, la quale dipendeva dalla Badia di Santo Stefano del Corno sul Lodigiano, che poscia, insieme col prefato Monistero di S. Gregorio, fu gittata a terra per decoro, e sicurezza maggiore di essa Cittadella, o vogliam dire del nuovo Palagio Ducale, come più distintamente racconterassi a suo luogo. Accenna questa fondazione il Cronista Giovanni Musso, dicendo all' Anno 933.; *ædificatum fuit in Placentia Monasterium unum in bonorem S. Gregorii per Adelindam nobilem Comitissam*: e il Locati similmente se ne sbriga con poche parole, scrivendo all' Anno 935., *Placentiæ per Adolindam Comitissam Divo Georgio erecta, vel potius reparata fuit Ecclesia*. Dove però vuolsi avvertire essere un' error di stampa non registrato nell' *Errata corrige*, quel nominarsi *S. Giorgio*, in vece di *S. Gregorio*; ma corretto nell' Edizione Italiana della stessa Cronica, la qual dice, che *nell' Anno 935. dalla Contessa Adolinda fu in Piacenza rifatta la Chiesa di Santo Gregorio*. Aggiugne

Anno dell' Era Volg. 935.

giugne il Campi a queſte ſcarſe notizie, che la Chie- *Ibid. pag.* 259.
ſa predetta avea cura d' anime anneſſa, ed era aſſai grande, e diſtinta in tre navi, i cui Altari principali dedicati erano, uno al Santo titolare di eſſa, l' altro a Noſtra Signora, e il terzo al Protomartire Santo Stefano; che il Moniſtero ad eſſa unito, avea nel ſuo recinto un giardino così ſpazioſo, ed ampio, che da due bande confinava colle pubbliche ſtrade, ed abitato era da' Monaci della novella Cluniacenſe riforma, chiamativi dal Moniſtero di Pavia detto allora *S. Maria in Cella Aurea*, e poi intitolato a S. Majolo, celebre Abate di Clugnì, cui volle eziandio la Fondatrice, che queſto a proprie ſpeſe eretto in Piacenza, ſoggetto foſſe, e dipendente in perpetuo; e che finalmente con tanta oſſervanza di regola, ed eſemplarità di coſtumi viveano in eſſo que' buoni Monaci ſotto l' ubbidienza d' un Priore, che fondandoſi non molto di poi in Piacenza nuove Chieſe, o riformandoſi alcuna delle già erette, tutte a' prefati Monaci di S. Gregorio ſottopoſte venivano. Pregevoli ſommamente debbonſi riputare queſte notizie, cui parecchi documenti da me veduti, oltre a i citati dal Campi, giuſtificano a maraviglia. Vorrei, che ve ne foſſero, per giuſtificare eziandio una circoſtanza, ch' egli il primo per avventura pubblicò intorno alla memorata Conteſſa Adelinda, con iſpacciarla *de' Signori di Caſa Lomella*. Non occorre però luſingarſi, nè ſperar di trovarne; perchè, come altrove dimoſtrai, non eſiſtevano in queſti tempi, nè i *Signori di Caſa Lomella*, nè i *Conti Palatini di Lomel-*

lo,

lo, nè la *Lomellina* medesima. Io non saprei figurarmi, donde procedesse mai una sì gran divozione di quel nostro Scrittore verso *i nobilissimi Conti di Lomello, lasciati da Carlo Magno, dopo vinto Desiderio, sovrastanti al governo di Pavia*; mentre osservo, che s' ingegna per farli entrar dappertutto, e va in certa maniera cercando le occasioni di far loro de' Panegirici. *Ibid. pag. 203.*

Appartiene similmente, secondo tutte le apparenze, all' Anno presente un Diploma, spedito dal Re Ugo in favore di *Ariberto venerabile Abate* (Commendatario) *del Monistero di Val di Tolla, e Medico suo chiarissimo, e fedele*, per cui accettò sotto la Real sua protezione non meno esso Ariberto, e il Monistero alla di lui cura raccomandato, che i beni dello stesso, e le persone dell' uno, e dell' altro sesso, di qualunque stato, e condizione si fossero, che risedessero in que' beni, o vi lavorassero, o in essi per qualsivoglia titolo rifuggissero; ordinando, che la detta Badia, siccome da Precessori suoi donata, e soggettata alla Chiesa Ambrosiana, goder dovesse di tutte le immunità, e di tutti i privilegj, che a questa competevano; e segnatamente dichiarando, che nè l' Abate pro tempore, nè veruno de' beni, e poderi suoi, ovunque fossero situati, non potessero essere aggravati dal Vescovo di Piacenza, o da alcuno de' suoi Arcipreti e Vicarj con decime, o riscossioni di veruna sorta. Questi privilegj medesimi, con gli altri tutti in addietro conceduti alla Badia di S. Salvatore di Val di Tolla dai Re d' Italia, e dai Sommi

Pon-

Pontefici, di lì a quattro, o cinque Anni confermati, vennero allo ſteſſo Ariberto da Papa Stefano VIII. con Bolla ampliſſima poſta in luce dal Campi, nella quale, come altrove accennai, eſſo Ariberto chiamaſi *Abbas Tollenſis Cœnobii*, e dichiaraſi eſpreſſamente, che quel Moniſtero dipendeva immediatamente dalla Santa Sede Apoſtolica. Le note cronologiche del prefato Diploma, eſiſtente (almeno un Secolo fa) nell' Archivio della prefata Badia, e pubblicato ſimilmente dal Campi, ſono queſte. *Dat. VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem piiſſimorum Regum, Hugonis videlicet X., Lotharii vero V. Indictione octava. Actum Papiæ.* Il Campi fidandoſi dell' Anno, che chiaramente in eſſo vide eſpreſſo, dice, che fu *dato in Pavia il giorno del Santiſſimo Natale, correndo l' Indizione ottava, e l' Anno di Criſto 936., e del Regno di Ugo l' Ottavo*, (è queſto un' errore di ſtampa, e il Campi avrà ſcritto *il decimo*), *e di Lottario il quinto*; nè s' accorſe, che nel dì 25. di Dicembre dell' Anno 936. dovea correre l' Indizione *nona*, ovvero la *decima*, e almeno l' Anno *undecimo* del Regno di Ugo, e il *ſeſto* di Lottario. Chi è informato dell' uſo, che a que' tempi preſſo molti correva di dar principio all' Anno nuovo nel Natale del Signore, intende ſubitamente, che queſto Anno 936. fu ſecondo noi, come diſſi, il 935. Il Muratori non sa intendere, come in quel noſtro Diploma ſegnata ſia l' Indizione *ottava*, che dovea camminare ſino al fine dell' Anno, perchè da altri Documenti appariſce, che in Pavia

Ibid. pag. 484.

Ibid. pag. 485.

Anno dell' Era Volg. 936.

Pavia ſteſſa l' Indizione nona avea avuto principio nel Settembre; e dice, che biſognerebbe in tali occaſioni aver ſotto gli occhi le carte pecore originali, per poterle meglio eſaminare. Veramente queſta, di cui ſi parla, non mi è riuſcito di poterla vedere; ma credo beniſſimo, che vi ſarà ſegnata l' Indizione *ottava*: perciocchè da altre non poche, le quali mi ſon paſſate ſotto gli occhi, parmi di avere conoſciuto abbaſtanza, che non v' era su queſto particolare regola alcuna ſtabile, almeno nella noſtra Città di Piacenza, e che dipendeva dall' arbitrio, e capriccio de' Cancellieri, e de' Notaj il mutar l' Indizione nel Settembre, ovvero il continuare la ſteſſa ſino al fine dell' Anno.

Anno dell' Era Volg. 937.

Scrive il Locati, che nell' Anno ſeguente fu edificata in Piacenza, o piuttoſto alquanto fuori di eſſa verſo Occidente, una Chieſa in onore del Sepolcro di Gesu' Cristo noſtro Signore, la quale poſta era in quel ſito medeſimo, dove oggidì vediamo la magnifica Chieſa, e il belliſſimo Moniſtero de' Monaci Ulivetani, intitolato tuttavia al Santo Sepolcro. Il Campi ne pone un' Anno dopo la fondazione, raccontando con maggiore apparato di parole, che *ritornato di Paleſtina un nobile, e aſſai ricco Cittadin noſtro, e molto pio, bramoſo d' avere innanzi agli occhi del continuo la memoria di quanti ſacri Miſterj della Redenzion noſtra veduto avea in quelle parti, e dar anche ad altri Criſtiani occaſione di contemplare in ogni tempo con più vivo affetto, quaſi a occhi veggenti, la ſanta Paſſione, e Morte del Salvatore, ebbe ricor-*

Anno dell' Era Volg. 938.

Ibid. pag. 260.

ſo

ſo al Veſcovo Guido, e col conſenſo di lui edificò alquanto fuori della Città, in onore del glorioſiſſimo Sepolcro di Criſto, una divota Chieſa, ove non tanto il sacratiſſimo Sepolcro, ma altri molti luoghi di Geruſalemme, d' inſigne pietà per li patimenti d' eſſo Signor noſtro, venivano ſeriamente rappreſentati in varie figure a' riguardanti fedeli, a ſimilitudine di quegli ſteſſi di Terra Santa. Da queſta maniera di ragionare argomentar potrebbe taluno, che il Campi veduto aveſſe lo Strumento originale di quella fondazione, colla intera deſcrizion della fabbrica, e ſimmetría del memorato ſacro Luogo; e informatiſſimo foſſe d' ogni, benchè minima, circoſtanza ad eſſo ſpettante. Sappiaſi nondimeno, ch' egli in queſta parte nulla veduto avea più di noi, e che tutta quella ſua fantaſtica deſcrizione è lavorata su le ſeguenti parole del Croniſta Giovanni Muſſo, il quale fu il primo fra noſtri, che ne parlaſſe. *Anno Domini DCCCLVI., tempore Podonis Epiſcopi Placentiæ, quidam vir nobilis, & potens, veniens de ultramarinis partibus, extra Civitatem Placentiæ Baſilicam unam, in qua Sepulcrum Dei, & Domini noſtri Jeſu Chriſti, ad inſtar illius ultramarini, conſtruxit, ac poſſeſſionibus multis dotavit.* Niſſuno poi ſtia quì a domandarmi, come ſoſtenere ſi poſſano l' Epoche di tal fondazione, fiſſate dal Locati, e dal Campi, contro l' autorità di queſto più antico Croniſta, il quale ne ſtabiliſce un' altra anteriore quaſi di un Secolo; Io ſteſſo non so, che mi creda ſu queſto particolare: perciò, laſciando, che ciaſcheduno ne ſenta, e giudichi a ſuo modo, paſſerò

Anno dell' Era Volg. 940. all' Anno 940., nel quale, giusta i computi dell' Ughelli, e de' memorati nostri Scrittori, fu chiamato all' altro Mondo a render conto di sè, Guido Vescovo di Piacenza, e seppellito, non saprei dire, se nella Cattedrale appo l' Altare di S. Giustina, come pretende il Campi, o nella Basilica di S. Savino, come scrisse il Locati, ovvero in quella di S. Giovanni Evangelista, secondo che altri raccontano. Grandi elogj fa il Campi alla carità, alla prudenza, e vigilanza di questo fedel Servo del Signore: argomenti però non ci mancano per credere, ch' egli non fosse uno de' più santi Prelati de' suoi tempi, e che al Tribunale di là non gli sarà mancato un severo processo. Soggiugne quello Scrittore, che, oltre alle donazioni registrate di sopra, conceduto avea Guido a' suoi Canonici *la decima di tutti i terreni, che sono per alquante miglia fuori, e d' intorno la Città; e di più la Chiesa di S. Michele dentro la Città, la quale, come che più non era luogo di Monache, ricuperata che fu, secondo che di sopra narrammo, dalla vedova Imperadrice, Ageltruda dovea poi facilmente essere stata concessa al Vescovo per farla ufiziare da' Preti.* Ci rimettiamo su questo punto interamente alla sua fede, ed all' autorità di non so quali Scritture dell' Archivio della Cattedrale, che per esso vengono allegate. Gli saremmo nondimeno infinitamente più obbligati, se prodotte avesse quelle Scritture medesime; onde qualche maggior lume si fosse potuto dare alla Storia di quel preteso *luogo di Monache*.

Ibid. pag. 260.

Succedette a Guido nella Sede Piacentina *Bosone*, figli-

figliuol baſtardo di Guido Re d' Italia, aſſuntovi veriſimilmente più dal favore del Re ſuo Padre, che dai meriti proprj, e dalla ſpontanea elezione del noſtro Clero. Pochi ignorano ſino a qual ſegno arrivaſſe la ſcandaloſa incontinenza di quel Sovrano, deſcrittaci dallo Storico Liutprando, dal Monaco autore della Cronica della Novaleſa, e da altri Scrittori. Manteneva egli una mandra di concubine, fra le quali fu ſpezialmente diſtinta dalla di lui parzialità *Bezola* di viliſſima nazione Sveva, che gli partorì il memorato Boſone, e Berta maritata poi a Romano juniore Imperador Greco. Il citato Liutprando, proclivisſimo per altro a credere, e a dir male d' altrui, aggiugne, che queſti ſteſſi figliuoli in rigore non erano ne men totalmente di eſſo Re, perchè altri fuor di lui parte avea ne' favori di quelle ſue femminaccie. Ecco le parole di quello Storico contenenti altre particolarità dell' infame, e diſoneſta vita del Re Ugo. *Quum nonnullæ eſſent concubinæ* (Hugoni) *in tres ſupra cæteras turpiſſimo ardebat amore: Bezolam viliſſimorum Suevorum ſanguine cretam, ex qua & natum genuit nomine Boſonem, quem in Placentina poſt Widonis obitum ordinavit Eccleſia ... Rozam, & Stephanam ... Sed & has tres, ob turpis impudicitiæ facinus, Dearum nominibus, Bezolam videlicet Venerem; Rozam Junonem; Stephanam vero Semelem appellabat. Et quoniam non Rex ſolus bis abutebatur, earum nati ex incertis patribus originem ducunt.* Un gran mormorare avrà fatto il Mondo dell' elezion di Boſone. Ma come mai avrebbe potuto

Lib. 4. cap. 6.

tuto difendere il Clero, e Popolo Piacentino la sua libertà contra il desiderio, e forse contra l' espresso comando di un Sovrano così risoluto, e così poco timorato di Dio, com' era il Re Ugo ? Somiglievoli altri esempj s' incontrano nelle Storie di questi Secoli infelici, ne' quali molti dei Principi, calpestando le Canoniche leggi, volevano, che il loro arbitrio prevalesse in eleggere i sacri Pastori; e se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno il più delle volte a giovanotti ignoranti, a cortigiani ambiziosi, e a Monaci rifuggiti, in pagamento della servitù prestata da essi, o da' loro Parenti alla Corona. Convienci con tutto ciò fare col Canonico Campi questa giustizia a Bosone, che non si sa, ch' egli imitasse i vituperosi esempj de' suoi genitori, ovvero la trista condotta dell' ambizioso Manasse Arcivescovo d' Arles suo stretto parente, il quale, con iscandalo di tutti i Fedeli, sosteneva la carica di Marchese di Trento, e divorava le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova : ma che, *per quanto congetturar si può dalle di lui azioni, in circa dodici Anni, ch' ei tenne questa Chiesa, pare che riuscisse nel servigio di essa non men pio, che accurato Pastore*. La prima memoria, che d' esso ritrovo fra le nostre Scritture è in un Rogito di Peredeo Notajo, esistente nell' Archivio della Cattedrale, per cui nel mese di Gennajo, correndo l' Indizion prima, e l' Anno decimosettimo del Regno di Ugo, e di Lottario il dodicesimo, cioè nel Gennajo dell' Anno 943., egli investì un certo Giovanni d' alquanti terreni, spettan-

Ibid. pag. 262.

Anno dell' Era Volg. 943.

ti

ti a S. Nicomede, oggidì corrottamente detto dal volgo *S. Macomè*, Chiesa della sua Diocesi, posta in que' dì nel Luogo detto Fontanala, ovvero Fontanabrocula ne' contorni di Salso. Trovo similmente, che avendo in questi tempi medesimi Everardo del già Grimaldo, Domenico, o Domenicone, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sansone donato alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola certi poderi, e alquante case, che tenevano nel luogo di Bicciolasco, o Buccellasca, distretto di Borla sul Piacentino, lo stesso Vescovo Bosone, in segno di gratitudine, e per consiglio de' suoi Canonici, investì i suddetti donatori, per modo d' enfiteusi precaria, concessa loro, ed ai lor figliuoli, e discendenti fino alla terza generazione, non solamente de' beni per essi donati a S. Fiorenzo, ma eziandio d' altri quattro poderi, che la stessa Chiesa avea nelle Ville di Castagnetolo, Collina, Palpiano, e Leterasco, con obbligo di pagare ogni Anno *argentum denarios bonos quatuor* nel Mese di Ottobre *in festivitate ipsius Sancti Florentii*, in mano del Vescovo pro tempore, ovvero su l'Altare del Santo, e con altre condizioni, ed altri patti, che legger si possono presso il Campi nel lungo Strumento di questa Investitura, da me veduto originale nell' Archivio sopraccitato, e dal Muratori negli Annali d' Italia malamente chiamato Strumento di *donazione fatta da Bosone Vescovo di Piacenza alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola*. Le note dello stesso son le seguenti, e disegnano il dì 7. di Giugno dell' Anno presente, non di

Ibid. pag. 487.

di *Maggio*, come per isbaglio forse dello stampatore leggesi nella Storia del Campi. *Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio septimodecimo, Lotharii vero tertiodecimo, septimo die Mensis Junii. Indictione prima.* Preziosa è questa Carta anche per la notizia, che ne somministra d' antichi Feudatarj del Vescovo di Piacenza, che ad essa si sottoscrissero col titolo di Vassalli del Vescovo Bosone, i quali furono Adalberto, chiamato eziandio Azzone, ed Elperiro, detto insieme Elpizo, ambidue figliuoli del già Rainerio, di buona memoria, Lanfredo, che pur Lanzo nomavasi, figlio del già Rainelmo del luogo di Fravezza, Aderaldo del Cario, ed Aderaldo da Piacentino; in proposito de' quali riflette opportunamente il Campi, che non sarebbe gran cosa, che i memorati figli di Rainerio fossero que' nobili, da' quali è tradizione antichissima essere stata edificata in Piacenza la Chiesa Parrocchiale, detta già *Santa Maria de' figli di Rainerio*, ed oggidì a S. Eustachio intitolata: come forse anche di Aderaldo del Cario non pare disdicesse molto il credere, che da esso, o da' suoi Antenati venisse parimente fondata in Piacenza quell' altra Parrocchiale antichissima, altrevolte *Santa Maria del Cario*, e S. Apollonia a dì nostri comunemente appellata. Riflessioni, e congetture di questa fatta, in mancanza d' altri più certi, e chiari riscontri, presso le assennate persone pesano assaissimo.

Ibid. pag. 263.

Un' altra Carta, a quest' Anno spettante, ha posta

in

in luce il mentovato noſtro Scrittore, tratta dall' Archivio di S. Antonino, intorno alla quale io pure confeſſerò col Muratori di non ſaper decidere, *ſe ſia Documento ſicuro, o no* : perchè non ho potuto avere il contento di vederne, e poſatamente eſaminarne l' originale, ſe pure trovaſi, o s' è mai trovato nel Mondo. E' queſta un Diploma del Re Ugo, e Lottario, dato di Piacenza: *V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLIII. Regni vero Domni Hugonis piiſſimi Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione prima*, per cui que' Sovrani, *pro Dei amore, & animæ Avii noſtri Lotharii Imperatoris; cujus corpus infra Baſilicam S. Antonini Martyris humatum quieſcit*, donarono a quel ſacro Luogo due Corti, o poderi, ſituati ne' Villaggi di Gabiano, e di Fravezza, e un' altro nel diſtretto di Fabiano, *pro remedio animæ Petri noſtri fidelis, qui pro noſtra fidelitate ſub mœnibus Placentinæ Urbis interiit, cujus corpus in atrio Baſilicæ Chriſti Martyris quieſcit*; con raffermare a quel Capitolo tutti gli antichi Privilegj, concedergliene degli altri nuovi, e riceverlo in maniera ſpeziale ſotto la Regia lor protezione. Queſte ſono memorie ben' illuſtri, e glorioſe: ma chi ha intereſſe per ſoſtenerle, e liberarle da ogni ſuſpicione, dee inſegnarci, come accordar ſi poſſa il citato Diploma, che nel dì 11. di Marzo dell' Anno preſente fa correre l' Anno *terzodecimo* del Regno di Lottario, cogli altri noſtri Documenti, i quali non ſegnano, che il *dodiceſimo*; e più, come ſuſſiſta, che il Re Ugo, come vedemmo, deſſe il titolo d' *Imperadore* a Lottario

Ibid. pag. 487.

rio Avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di S. Antonino, il quale era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Più sicuro, e da ogni sospicione immune è un' altro Diploma, prodotto similmente dal Campi, e da me trovato pienamente concorde coll' originale, che interissimo se ne conserva nell' Archivio della Cattedrale, per cui, indi a due Anni, quegli stessi Sovrani, a richiesta di *Ambrogio Vescovo* (probabilmente di Lodi) e di *Lisiardo Conte*, *suoi diletti fedeli*, non meno che in riguardo de' meriti del Vescovo Bosone, dal Re Ugo in esso Diploma appellato *figliuol suo carissimo*, donarono alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza *Cortem unam juris proprietatis nostræ*, *fundatam in confinio Placentini Comitatus*, *quæ Landasi dicitur*, situata probabilissimamente nel luogo, dove oggidì è la Terra di Mariano appo Gusaliggio in Val di Mozzola, la quale in poter loro era pervenuta per donazione ad essi fatta da Ardengo Vescovo di Modena, Prelato non conosciuto nè dal Sillingardi, nè dall' Ughelli. Le note cronologiche di questo Diploma, denotanti il dì 11. di Marzo dell' Anno 945., sono le seguenti: *Data V. Idus Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XIX. Lotharii vero XIV. Indictione Tertia. Actum Papiæ*; e confermano egregiamente ciò che dianzi accennai, cioè, che nel dì undici di Marzo dell' Anno 943. correva l' Anno *dodicesimo*, non il *decimoterzo* del Regno di Lottario. Vanno appuntino d' accordo con queste, le note d' un'

Ibid. pag. 488.

Anno dell' Era Volg. 945.

altro

altro Diploma accennato dal Campi, in vigor del quale, trovandosi in Piacenza nel dì 14. di Febbrajo dell' Anno seguente quegli stessi Re, per amor di Dio, e per l' affezion, che portavano al memorato Vescovo Bosone lor rispettivo figliuolo, e fratello, donarono ai Canonici di S. Antonino un Manso di terra posto nel luogo di Ancarano. Le note sono: *XVII. Kalendas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVI. Regni vero Domni Hugonis invictissimi Regis XX. Lotharii XV. Indictione Quarta.* *Ibid. pag. 263.* Anno dell' Era Volg. 946.

Se non patiscono eccezione per altro titolo, posso aggiugnere alle sopraccennate le note d' un altro Strumento, celebratosi nel Febbrajo dell' Anno prossimo dal Vescovo Bosone, in favore della sua Chiesa, le quali sono, per relazione del Campi: *Hugo & Lotharius filius ejus Reges, Anno Regni eorum, Domni Hugoni XXI. Lotharii XVI., de Mense Februario, Indictione Quinta.* Anno dell' Era Volg. 947. *Ibid.* Ma di queste, siccome accennai, non tutti vorranno fidarsi; perche si sa, che il Re Ugo, veggendo sè stesso ormai caduto in troppo dispregio presso gl' Italiani, i quali lasciavano bensì il titolo di Re ad esso, e al figliuolo Lottario, ma coi fatti nè pur li consideravano come Conti; e che quegli che comandava le feste, e tutta avea l' autorità, e l' aria Regale era il potente Berengario Marchese d' Ivrea, da essi Italiani richiamato dalla Germania, e invitato al Trono, erasi ritirato fin dall' Anno precedente in Provenza con tutti i suoi tesori, dopo aver finto di far pace con Berengario, e raccomandato alla di lui fede, come ad un caro amico, il figliuolo Lot-

tario, che lasciò quì in Italia. Può essere nondimeno, come osservò il Muratori, che alcuni seguitassero a chiamarlo Re, anche dopo la di lui ritirata dall' Italia, e singolarmente, che ciò facesse un suo figliuolo. Comunque però ciò sia, nissuno certamente l' avrà nominato più guari, perche di lì a poco, e probabilmente nell'Aprile dell'Anno presente, diede egli fine a' suoi giorni. Berengario intanto rimasto ajo, e tutore del giovane Re Lottario, cioè amministratore, e padrone egli assoluto del tutto, cominciò bentosto a farla da Tiranno, e a rallentare il freno alle sregolate sue passioni. Senza motivo alcuno discacciò alquanti Vescovi dalle lor Chiese, con riporvene degli altri, inetti a sostener quella carica, e vicino era a fare l' istesso giuoco a' Vescovi Bosone di Piacenza, e Liutfredo di Pavia: *verum intercedente pretio*, dice Liutprando, *ob Dei amorem eos se dimisisse simulavit*. Per politica nondimeno lasciava una tal quale autorità Reale a Lottario, siccome apparisce da un Diploma di questo, dato di Milano, *Idibus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni vero Domni Lotharii XVII. Indictione Sexta*; per cui, ad intercessione de' Vescovi Guido di Modena, e Adelardo di Reggio, suoi diletti fedeli, donò a' Canonici di S. Giustina di Piacenza dieci jugeri di terra, posta a Roncarolo sul Lodigiano, pertinenti una volta alla Corte, che *Ripa alta* dicevasi, e loro confermò tutto ciò, che attualmente possedevano per liberalità de' Principi suoi antecessori, o per donazione de' Vescovi, e d' altre

Lib. 6. cap. 14.

Campi par. 1. pag. 439.

pie

pie persone. In proposito de' memorati beni di Roncarolo, osserva eruditamente il Campi, che quando questi non fossero per avventura i beni della *Mezzana de' Casati*, forse non disdirebbe il credere essere stati i poderi del Gargatano, o piuttosto quelli del Noceto de' Casati oltre Po, tenuti tuttavia per essi in titolo di enfiteusi dalla detta Canonica del Duomo: mentre si sa, che quantunque oggi Roncarolo si trovi di quà del Po, nondimeno pel mutato corso del Po con varj tagli, può essere, che tutta la terra di Roncarolo, o parte di essa altrevolte situata fosse oltre Po, nella maniera, che le Caselle de' Conti Landi, posse dianzi di quà, ora sono di là del medesimo fiume. Il Muratori, discorrendo sulle riferite note di questo Diploma, dice, che *quì è l' Anno nostro volgare: ma chi sa, che l' originale non abbia l' Anno Fiorentino DCCCCXLVII.?* Io non intendo per verità su che si fondi cotesto suo dubbio: posso nondimeno accertare i Leggitori, che nell' originale, da me attentissimamente esaminato nell' Archivio della prefata Cattedrale, sta scritto così, come lesse, e trascrisse il Canonico Campi, e che appartiene per conseguenza al dì 13. di Febbrajo dell' Anno 948. Anno dell' Era Volg. 948.

Non posso accertare lo stesso, intorno alle note di un' altra Carta del medesimo Archivio, accennata solamente da quel nostro Scrittore, per cui *correndo*, come egli dice, *l' Anno di nostra salute quarantesimo nono, e del Regno di Lottario il decimottavo, nel dì 25. di Luglio*, Bosone Vescovo di Piacenza, fece una permuta con Anselmo figlio del già Teutelino da Travazzano, Anno dell' Era Volg. 949. *Ibid. pag. 265.*

zano, cedendogli tutte le Case, e Terre, che la sua Mensa avea ne' distretti di Baniolo, oggidì Bagnolo, di Aselle, di Albiano, di Clauziano, e di Urzano, con una Chiesa eretta, non so dove, ad onore di Santo Stefano; e ricevendo da quello all' incontro tutti i beni, e casamenti, che esso Anselmo teneva ne' luoghi di Soriolo, di Dublano, e in alquante altre Ville, con una Chiesa intitolata a S. Siro. Inutili sono state le diligenze da me usate per rinvenir questa Carta: ma dubito forte, che o male scritta sia, o malamente copiata; perchè nel dì 25. di Luglio dell' Anno presente correr dovea l' Anno *diciannovesimo*, non il *diciottesimo* del Regno di Lottario. Ho bensì veduto in quell' Archivio, e può
Ibid. pag. 490. vederlo chicchessia presso il citato Campi, un Manifesto spettante alla fondazione, ed a' beni di S. Maria di Gariverto, per me accennato di sopra, scritto nel Dicembre di quest' Anno stesso, colle note: *Lotharius, gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, undecimo die intrante Mense Dicembris, Indictione octava*, cominciata nel Settembre, le quali s' accordano a maraviglia cogli altri nostri Diplomi, e con infinite altre Carte, e scritture, onde obbligati siamo in certa maniera a fissare il principio dell' Epoca del Regno di Lottario all' Anno 931. Smentito viene oltracciò da quest' ultima Carta il racconto di Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronica pone all' Anno presente la morte del Re Lottario, seguitato in ciò dal Sigonio, e dal Campi. Indubitata cosa è, che questo Principe infelice mancò di vita solamen-

lamente nell' Anno seguente, nel dì 22. di Novembre, per veleno datogli da Berengario, secondo la voce, e l'opinion comune; e che, dopo soli ventiquattro giorni d' interregno, cioè nel dì 15. di Dicembre dell' Anno stesso, giorno di Domenica, tanto esso Berengario, quanto Adalberto suo figliuolo furono eletti, e coronati Re nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Il Sigonio cita un Diploma di questi Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato: *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, & Domni Adalberti piissimorum Regum primo, Indictione nona*; in proposito del quale dice il Muratori, che il Sigonio *non cita il Mese, ma sarà il Gennajo, o Febbrajo dell' Anno* 951., *riconoscendosi ivi adoprato l' Anno Fiorentino, giacchè l' Indizion nona indica infallibilmente l' Anno volgare DCCCCLI.* Egli parla da maestro, nè poteva dir meglio: solamente vorrei, che si fosse ricordato, ch' egli stesso nella sessantesima quinta delle sue Dissertazioni avea pubblicato più intero, e corretto questo medesimo Diploma, tratto dall' Archivio di S. Sisto, dove io pur l' ho veduto, con queste note: *Data XVI. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, atque Adalberti Serenissimorum Regum I. Indictione nona. Actum Papiæ*; e che ivi conchiuso avea esser più verisimile *pro Anno DCCCCL. scriptum fuisse, aut scribendum esse DCCCCLI.* La sostanza di questo Diploma è, che, a richiesta di Gisprando Vescovo di Tortona, e di Guido Vescovo di Mo-

Anno dell' Era Volg. 950.

De Reg. Ital. lib. 6.

Anno dell' Era Volg. 951.

dena

dena confermarono que' novelli Sovrani *a Berta gloriosissima Badessa* dagli stessi chiamata *Amita nostra*, (perchè Berengario figliuolo era di Gisla, sorella di essa Berta, e figliuole amendue dell' Augusto Berengario I.) il Monistero di S. Sisto di Piacenza, colle Corti di Guastalla, Campo Milliaccio, Corte nova, Pigugnaga, Sesto, Luzzara, Lidi Paludani, o Paludiani, e Villola; adoperando la solita formola, *quatinus in sua sit potestate ac dominio quousque vixerit, & ibidem dominatrix, atque rectrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita*; e raffermando ad esso Monistero di S. Sisto la Cella, o Badia, che dir vogliasi, di S. Pietro di Cotrebbia, con tutte le sue pertinenze, così come gliel' avea sottoposta, e donata il fu Re Carlomanno.

I mali trattamenti usati dal Re Berengario ad Adelaide, rimasta vedova del Re Lottario in età giovane, e di rara bellezza, non meno che di savievza singolare fornita, e la speranza di guadagnarsi colle nozze di quell' amabile Principessa il Regno d' Italia, mossero Ottone Re di Germania a calare in Lombardia, con un potente esercito nell' Anno presente. Arrivato egli a Pavia, che gli aprì bentosto le Porte, ivi solennemente sposò la vedova Adelaide, che, per opera di un fidato, e coraggioso Prete, era poco dianzi fuggita dalle prigioni di Berengario. Questi, vedendo per avventura di non poter tenersi a fronte del Re Germanico, ritirato erasi col figliuolo Adalberto in un forte Castello: laonde, quasicchè fossero essi decaduti affatto dal loro diritto, incó-

min-

minciò Ottone ad intitolarsi Re d' Italia, e a farne eziandio le funzioni. Come tale, trovandosi egli nel Febbrajo del seguente Anno in Pavia, a petizione di Adelaide diletta Moglie sua, e di *Corrado fedelissimo Duca* di Lorena, e Genero suo, cioè marito di Liutgarda sua figliuola, confermò a *Berta nobilissima Badessa, ed a lui divotissima*, il Monistero di S. Sisto, colle Corti, e pertinenze sopraddette, e colle stesse formole *quatinus in sua sint potestate &c.* Questo Diploma, estratto dall' Archivio della Comunità di Cremona, e pubblicato la prima volta dal Muratori, ha le note seguenti. *Data VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione decima, Anno vero Domni Ottonis in Italia primo, in Francia XVI. Actum Papiæ.* Poco dopo tornossene il Re Ottone in Germania, lasciando in Pavia con sufficiente presidio Corrado suo Genero, e giunto in Sassonia, quivi celebrò la Santa Pasqua. Di lì a non molto gli tenne dietro Berengario, col figliuolo Adalberto, ed umiliatosegli davanti, lo piegò a contentarsi, che seguitasse ad essere Re d' Italia, ma con riconoscere da lui questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà, e suggezione, siccome ei fece in una Dieta solenne, tenutasi nella Città d' Augusta, nel dì 13. di Agosto. Sembra nondimeno, che anche prima di questo accordo fra que' Re stabilitosi, Piacenza ritornata fosse all'ubbidienza di Berengario; e ne abbiamo una certa ripruova nel Testamento di Adelprando, nipote del già Andrea Vescovo di Tortona, Canonico Diacono del-

Anno dell' Era Volg. 952.

Differt. 65.

della Cattedral di Piacenza, per cui dichiarò egli, che dopo la morte sua usufruttuario fosse, e amministratore delle due Chiese di S. Maria di Gariverto, e di S. Martino, Alprando, o Aliprando Acolito, nato di Andrea suo fratello; con rinnovare, e confermar nel rimanente le disposizioni, e gli ordini prescritti dal fu Vescovo Andrea suo Zio; il qual Testamento, esistente nell' Archivio della Cattedral suddetta, e prodotto dal Campi, fu rogato in Piacenza, nel Mese di Aprile dell' Anno presente, con queste Note. *Berengarius, & Adelbertus filio ejus, gratia Dei, Reges, Anno Regni eorum hic in Italia, Deo propitio, II. mediante Menje Aprili, Indictione decima*, e sottoscritto, fra gli altri testimonj, da un Giuseppe, e da un' Andrea *Judices Domnorum Regum*. Comunque ciò sia, celebrossi in quella Dieta medesima una spezie di Sinodo, tendente a rimettere in piedi la decaduta disciplina Ecclesiastica, al quale, fra molti Vescovi, ed altri Prelati d' Italia, intervenne, e si sottoscrisse *Sigulphus Placentinæ Ecclesiæ Episcopus*, come può vedersi negli Atti dello stesso presso il Labbè. Questo Prelato di nazion Franzese, ovvero Alemanno, probabilmente dal favore del Re Ottone era stato poco dianzi sollevato alla Vescovil Sede di Piacenza, vacante per la morte di Bosone, passato nel numero dei più, sul fine dell' Anno precedente, o sul principio di questo, e seppellito secondo il Locati, ed altri nostri Cronisti, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La più antica memoria, che io trovo ne' nostri Archivj spettante al Vescovo Sigolfo, da parec-

Par. 1. pag. 491.

Concil. tom. 11.

chj

chi Scrittori Piacentini non conoſciuto, e da parecchi per errore appellato *Sigifredo*, è una Carta dell' Archivio della Cattedrale, citata anche dal Campi, onde appariſce, ch' egli nel dì 10. di Maggio, l' Anno quarto del Regno di Berengario, e di Adalberto, correndo l' Indizione dodiceſima, cioè nell' Anno 954., diede il ſuo aſſenſo per la permuta di certi beni ſpettanti alla Chieſa, di S. Pietro in Foro, con altri beni, e diritti di un certo Adamo figliuolo di Deodato; previa la relazione fattagli della giuſtizia del contratto, e dell' utilità evidente, che ne ritraeva eſſa Chieſa, da Teoperto Canonico Diacono della Cattedrale, il quale ſi ſottoſcriſſe anch' eſſo alla Carta ſuddetta in queſta guiſa: *Ego Teopertus Diaconus, Miſſus ejuſdem Domni Sigulphi ſanctiſſimi Epiſcopi ſuper ipſas res acceſſi, & prævidi ut ſupra.* *Par. 1. pag. 208.* Anno dell' Era Volg. 954.

Per breve tempo tornò Piacenza a mutar Padrone, ripaſſando nell' Anno 956., inſieme con Pavia, e con buona parte della Lombardia, all'ubbidienza di Ottone Re di Germania, il quale ſpedito avea in Italia con una forte armata Lodolfo, o Litolfo ſuo figliuolo, per reprimere l' inſolenza del Re Berengario. Ma mentre parea, che queſti col figliuolo non poteſſe più riſorgere, l' improvviſa morte d' eſſo Litolfo, *qui pene totam obtinuerat Italiam*, come ſcrive Epidanno, avvenuta nell' Anno ſeguente, fece mutare aſpetto alle coſe d' Italia. Tornati che furono i Tedeſchi nelle loro contrade, poco, o nulla coſtar dovette a Berengario il riacquiſtare le perdute Città, nel dominio delle quali mantenneſi inſino all' Anno 961., in cui il ſuddetto Anno dell' Era Volg. 956. Anno dell' Era Volg. 957. Anno dell' Era Volg. 961.

Ottone il Grande Re di Germania, invitato da Papa Giovanni XII., e da quasi tutti i Principi, e Prelati d' Italia, i quali non potevano ormai più sofferire la tirannide, e crudeltà di Berengario, e di Adalberto, e molto men quella di Willa, o Guilla moglie di Berengario, femmina delle perverse, e triste, che sieno mai state create al Mondo, calò coll'esercito suo in Italia, e senza trovare contrasto alcuno dalla parte di que' Principi, che spaventati si rinchiusero in varie Fortezze, s' impadronì a dirittura di Pavia, e poscia a Milano passò, dove non tardarono la maggior parte de' Baroni, e delle Città d' Italia ad eleggerlo, e riconoscerlo per lor Signore, in una Dieta a questo fine tenutavisi. Sul principio dell' Anno seguente si accinse Ottone al viaggio di Roma, accompagnato dall' esercito, e da gran folla di Vescovi, Conti, e Marchesi; e giunto colà, fra le acclamazioni d' immenso Popolo, fu con tutto onore, ed amore accolto da esso Papa Giovanni XII., e nel dì 2. di Febbrajo solennemente incoronato Imperadore Augusto. Dopo il soggiorno di pochi dì fatto in Roma, per la via della Toscana, e per Lucca ritornò Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua: e da quella Città probabilmente fu dato un suo Diploma in favore di Norberto Abate di S. Pietro in *Cœlo aureo*, pubblicato dal Muratori con queste Note: *Data V. Idus Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum ..... ie*, nel quale Diploma annoverandosi le Corti, le Chiese, e i poderi a quel

Anno dell' Era Volg. 962.

Dissert. 71.

Mo-

Moniſtero ſpettanti, e in varie Dioceſi ſituati, ſi nomina *in Epiſcopatu Placentiæ Villam unam, Ruxonum nomine, cum Eccleſia inibi fundata in honore Sancti Martini, a via publica uſque in foſſatum detinentem. In Caſale Polino manſum unum, & in Fortunato unum, cum omni honore*, con altri poderi, e beni, cui ſerviva di confine il fiume Trebbia, ma che ſituati erano nella Dioceſi di Tortona. Diceſi ſimilmente in eſſo Diploma, che quel Moniſtero poſſedeva *in Comitatu Laudenſi Curte, quæ Flumbo dicitur, cum Eccleſias duas Sancti Petri, & Columbani, cum omni honore, pratis, vineis, ſilvis, jerbis, cultis, & incultis, aquæductibus, paludibus, molendinis, piſcationibus &c.*, le quali parole ho voluto quì regiſtrare, perchè la Corte di Fombio colle ſue Chieſe, e pertinenze, paſsò di poi dalla giuriſdizione di quel Moniſtero, e dal Contado di Lodi ſotto la ſpirituale, e temporal giuriſdizione di Piacenza, come a ſuo tempo vedremo. Da Pavia ſimilmente ſpedì l' Auguſto Ottone, ſul fine di Settembre, un Diploma regiſtrato dall' Ughelli, in favore della Chieſa d' Aſti, al quale, fuor dell' uſo di ſimili documenti, inſieme con altri Veſcovi, ſottoſcritto vedeſi *Sigolfo Veſcovo di Piacenza*; e nella ſteſſa Città celebrò il Santo Natale, dove fondamenti abbiamo per credere, che faceſſe in queſt' Anno eleggere Re d' Italia il fanciullo Ottone II. ſuo figliuolo, natogli dalla Regina Adelaide nel 955., e dichiarato Re di Germania nel 961., che fu poi anch' eſſo Imperadore. Un Concilio Provinciale, nel Luglio dell' Anno ſeguen-

Ital. Sac. tom. 4.

Anno dell' Era Volg. 963.

guente, tenne Gualberto Arcivescovo di Milano nella Basilica di S. Ambrogio, a cui fra gli altri intervenne *Grimaldo*, o sia *Grimpaldo* nuovo Abate del Monistero di Val di Tolla, lagnandosi, che fossero state a quel sacro Luogo usurpate le Cappelle di S. Cassiano, e di S. Angelo colle lor pertinenze, insieme colla Corte, e co' beni di Mistriano (luogo posto al disopra di Castell' Arquato), e probabilmente dallo stesso Arcivescovo, o da qualcuno de' suoi Antecessori, ai quali era stato sottoposto, e raccomandato quel Monistero; senza ch' egli potesse più mostrare, *qua ratione prædicta loca ipsi Cœnobio pertinerent*, perchè da un' incendio erano state divorate le scritture ad esse Chiese, e possessioni spettanti; conchiudendo, che se quel Prelato non gli rendeva giustizia, con accettare in vece degli Strumenti perduti le deposizioni, e gli attestati di uomini vecchj, e degni di fede, ch' egli esibivagli, sarebbe costretto a fuggirsene co' suoi Monaci da quel Luogo, ove non aveano più rendite, con che mantenersi. Mosso a compassione dalle giuste doglianze dell' Abate, *prænominatus misericordissimus Archipræsul Vualpertus, cunctorum qui aderant consilio, jam dictas Capellas, Sancti scilicet Cassiani, & Sancti Angeli, cum Curte Mistriani, & aliis omnibus integris adpenditiis prædicto Grimpaldo tradidit, & sanctæ reddidit Regulæ, ea videlicet ratione, & voluntate, ut nec ipse, nec alius ejus successor, aut Rex, aut Marchio, aut Comes, nec aliquis publicæ rei procurator contra hanc veritatis regulam temptent, & a sancto Tolletano Cœnobio terræ aliquas partes pertinentes*

nentes ſequeſtrare præſumant. Le note di queſto Decreto, da me veduto originale nell' Archivio de' Monaci di S. Siſto, e pubblicato dall' Ughelli, e dal Campi, ſono le ſeguenti: *Actum Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræſulis Deo propitio X. Menſe Julio. Indictione V.* L' Indizione dovrebb' eſſere la ſeſta; ma l' unità ſe la tenne per avventura lo Scrittore nella penna; perchè l' originale non moſtrane veſtigio alcuno. La ruppe in queſt' Anno ſteſſo l' Imperador Ottone con Papa Giovanni XII., per que' motivi, che leggere ſi poſſono preſſo il Continuatore della Storia di Liutprando; e la ruppe a ſegno, che paſſato a Roma coll' armata, ſul principio di Novembre, a richieſta anche de' Veſcovi, e del Popolo, fece raunare un Concilio, o Conciliabolo che dir vogliaſi, il quale dopo aver citato due volte eſſo Papa, che non comparve, giunſe all' eccesſo di deporlo, con ſoſtituire in ſuo luogo Leone Protoſcriniario, che ſi fece chiamare Leone VIII. Oltre molti Cardinali, e Ufiziali della Chieſa, e del Popolo Romano, intervennero a quel Conciliabolo moltiſſimi Veſcovi di Germania, e d' Italia, fra i quali troverà nominato *Sigulphus Placentinus*, chi ne ſcorrerà gli Atti regiſtrati dal Labbè. Tentò il depoſto Papa Giovanni, ſu i primi giorni dell' Anno ſeguente, di ſorprendere quell' Auguſto, che trattenevaſi tuttavia con poche forze in Roma: ma il colpo gli andò fallito, e furono i ſuoi numeroſi partigiani trucidati dai pochi, ma veterani, e bravi ſoldati di Ottone. Gli riuſcì nondimeno

Par. t. pag. 492.

Concil. tom. 9.

Anno dell' Era Volg. 964.

dimeno di lì a poco di rientrare in Roma, mentre l' Imperadore trovavasi nelle Marche di Spoleti, e di Camerino, e di raunare nel dì 26. di Febbrajo un Concilio, in cui Leone VIII. fu dichiarato occupatore illegittimo del trono Pontificio, depoſti i ſuoi Ordinatori, e ridotti al primo lor grado gli ordinati dallo ſteſſo. Infierì eziandio Papa Giovanni contro alquanti Veſcovi, e Cardinali del partito Ceſareo, e peggio moſtrava di voler fare, quando lo tolſe il Signore dal Mondo con una malattía di otto giorni, e non già con morte violenta, come raccon-
Par. 1. pag. 270. ta il Campi, citando il Platina, e il Baronio. Un' altro Papa eleſſero bentoſto, e fecero conſecrare i Romani, che Benedetto V. chiamoſſi, contra le promeſſe dianzi giurate di non conſecrare alcun Papa eletto, ſenza l' aſſenſo Imperiale: ma ritornato Ottone, armata mano, in Roma l' obbligò a diſcendere dal Pontificio seggio, in cui rimiſe il ſuo Leone VIII. Non andarono impunite nondimeno le violenze da quel Principe in Roma uſate: imperocchè incamminato eſſendoſi poco dopo verſo la Lombardia, vide nel viaggio aſſalito il ſuo eſercito da una terribil peſte, che ne fece una ſtrage incredibile. Quì fermoſſi egli fino al Natale, che celebrò in Pavia, attendendo a dar buon ſeſto alle coſe; e poſcia ſu gli ultimi giorni dell' Anno, ſeco conducendo lo ſfortunato Papa Benedetto V., s' avviò verſo la Germania, ove poco dianzi mandati avea prigioni a Bamberga il Re Berengario, e Willa ſua moglie, preſi, dopo lungo aſſedio, nella Fortezza di S. Leone;

og-

oggidì S. Leo nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro.

Prima di queſte turbolenze, ovvero in tempo di eſſe, ritornato era il Veſcovo Sigolfo alla ſua Chieſa di Piacenza, dove trovandoſi nel dì 8. di Aprile, correndo l' Anno terzo dell' Imperio di Ottone, e del Regno di Ottone di lui figliuolo in Italia, coll' Indizione ſettima, per Rogito di Giſelberto Notajo del ſacro Palazzo, accennato dal Campi, permutò con un' altro Giſelberto un certo campo di ragione della Pieve d' Arena, non molto diſcoſto da Vicobarone; *la qual Pieve*, ſoggiugne il citato noſtro Scrittore, *lungo il fiume Po ſituata era in quel tempo, ſotto il titolo di S. Pietro, e ſoggetta al Veſcovo di Piacenza, ſebbene ora è della Dioceſi di Pavia, e intitolata a S. Giorgio, così atteſtando il pubblico Rogito di quel contratto con le ſeguenti parole*: quæ Plebs ipſa S. Petri, ſita ſuper fluvio Padi, in loco, & fundo, ubi Arena ſubterore dicitur, *(che forſe vuol dire Arena di ſotto)* cum omni ſua pertinentia pertinere videtur ſub regimine, & poteſtate jam dicti Epiſcopi S. Placentinæ Eccleſiæ; & ad invicem recepit dictus Domnus Sigulphus Epiſcopus a dicto Giſelberto filquon. Adaverti campum unum ſuper eodem fluvio Padi in jam dicto loco, & fundo Arenæ. *Ma come per avventura tal luogo, nelle baruffe ſeguite di poi tra Piacentini, e Paveſi, ſarà ſtato ſottratto dal Contado noſtro, e dalla Dioceſi inſieme di Piacenza, e ſottopoſto al Territorio, e Veſcovado di Pavia; così facilmente diſtrutta dalle guerre, ed incendj la Chieſa, o per*

Ibid. pag. 270.

la vecchiezza disfatta, avrà cangiato titolo col dedicarsi a S. Giorgio nel rifabbricarla di nuovo, restando però sacrato alla memoria di S. Pietro il picciolo Oratorio, che oggi si vede non troppo distante da essa Pieve. Un' altro contratto di permuta fece Sigolfo, nel dì 28. del prossimo Ottobre, con Donnino Terrazzano di Borgo S. Donnino, cedendogli una pertica, e alquante tavole di terreno spettante alla Basilica di S. Fiorenzo, che posto era in un luogo detto Vicocanino sul distretto di Fiorenzuola, e ricevendo dallo stesso non so quali beni, o ragioni in contraccambio, secondo l' ispezione, e la stima fattane da Pietro Canonico Diacono della Cattedrale, e da Giselberto, Gauso, e Giovanni Giudici del sacro Palazzo, i quali, dopo esso Canonico, si sottoscrissero alla Carta di quel contratto in questa forma: *Ego Giselbertus Judex sacri Palatii qui supra, ipsis rebus accessi, & æstimavi, & paruit mihi, ut supra. Ego Gausus Judex &c. Ego Johannes Judex &c.*, alla presenza, e colla soscrizione d' altri cinque testimonj, e dopo questi d' un' altro Giovanni Giudice Imperiale, e d' Ingelprando Notajo del sacro Palazzo, che ne rogò il contratto. Io non ho che aggiugnere, o levare a questi racconti del Campi; perchè non ho potuto rinvenire le Carte originali di esse permute nel copioso, ma confuso Archivio della nostra Cattedrale, dove non dubito, che tuttavia non esistano. Crederei nondimeno, che in queste, per altro poco importanti, materie potessimo di lui a chiusi occhi fidarci; senza prenderci pena, se ne abbia esat-

esattamente osservate le note, e se piuttosto ad un' altro, che al presente Anno appartengano.

Morì nell' Anno seguente Leone VIII., lasciato in Roma, come dissi, qual Papa dall' Imperadore Ottone; e poco dopo gli tenne dietro nel cammino dell' eternità il legittimo Pontefice, cioè l' esiliato Benedetto V. Per elezione del Clero, e Popolo Romano gli succedette Papa Giovanni XIII., il quale di lì a poco, tirato essendosi addosso l' odio degli elettori, cacciato di Roma, fu messo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà. Anche alla Lombardia novità in quest' Anno non mancarono. Adalberto, figliuolo del Re Berengario, invitato da molti parziali, e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitar qualche ribellione, quantunque non sussista, come scrive il Campi, che venisse *rimesso di nuovo nel Regno*. Avvisatone l' Imperadore Ottone, spedì Burcardo Duca d'Alemagna, con un corpo di truppe, le quali sulla riva del Po (non si sa precisamente in qual luogo) assalite furono da Adalberto, e dai suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti, Guido, fratello d' esso Adalberto, e il resto si pose in fuga; con salvarsi Adalberto nelle montagne, dove si tenne ben' ascoso da lì innanzi. In questa occasione si vennero a discoprire i partigiani di Adalberto, de' quali, calando in Italia nell' Autunno dell' Anno seguente, l' Augusto Ottone portò seco una lista ben grande. Fra essi, per attestato del Continuatore di Reginone, era *Sigolfo*

Anno dell' Era Volg. 965.

Ibid. pag. 271.

Anno dell' Era Volg. 966.

Vescovo di Piacenza, quello stesso, che probabilmente dal favor di Ottone, come altrove accennai, era stato sollevato a questo grado, e che seguendo il partito di lui s' era trovato nell' Anno 963. al Conciliabolo di Roma contro il Pontefice Giovanni XII. Per quali motivi, abbandonando gl' interessi di Ottone, avesse preso a favorire Adalberto, non credo, che v' abbia chi possa indovinarlo. Noi sappiam solamente, che portatosi egli cogli altri malcontenti ad ossequiare l' Augusto Sovrano, con finger zelo, e divozione per esso, fece Ottone lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Verso il fine dell' Anno giunse egli a Roma, ove celebrò la festa del Santo Natale, e quivi sul principio del seguente attese a processare, e gastigar severamente que' Romani, che maltrattato aveano, e cacciato in esilio Papa Giovanni XII. Abbiamo nell' Archivio della nostra Cattedrale un Rogito di Arialdo Notajo, e Giudice del sacro Palazzo, spettante all' Anno presente, per attestato del Campi, che lo vide, e ne pubblicò il contenuto; mediante il quale, Giovanni Abate di S. Simpliciano di Milano, trovandosi in quella Città nel Mese di Marzo, investì a livello Giovanni Prete da Piacenza per Anni ventinove delle proprietà, e de' beni, che quel Monistero teneva a que' giorni sul Piacentino ne' distretti di Nobiliano, (*oggi appellato Noviano*, dice il Campi, e *dal volgo Niviano*) di Settima, di Castrucciano, di Santuriano, e d' altri Villaggi, obbligandolo ad un' annuo

Anno dell' Era Volg. 967.

Ibid.

nuo canone di dodici danari d' argento, da pagarsi per esso Prete all' Abate di quel Monistero nella festa di S. Ambrogio. Un Diploma Imperiale appartenente all' Anno 969. leggesi presso l' Ughelli, per cui, a petizione di Uberto Vescovo di Parma, ed Arcicancelliere, confermò l' Augusto Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgarienſi, Laumellenſi, Plombienſi, Mediolanenſi, Evorienſi, Papienſi, Placentino, Parmenſi.* Io ne ho quì fatta menzione, non perchè sia di molta importanza per noi l' imparare a conoscere uno, che avea poderi sul Piacentino; ma perchè gli scarsi monumenti di questi tempi non mi somministrano altre notizie migliori. Per inopia similmente di monumenti non possiamo ben' accertare, quanto tempo precisamente durasse l' esilio del Vescovo nostro Sigolfo. Circa sette Anni crede il Campi, che rilegato vivesse; argomentandolo dal non ritrovarsi per tale spazio di tempo fatta menzione veruna di esso nelle nostre Scritture. Io porto opinione, che non arrivasse a due Anni; e mi fondo principalmente sul vederlo sottoscritto con buon numero d' altri Vescovi, ed Arcivescovi ad una Carta spettante all' erezione della Chiesa di Maddeburgo in Arcivescovado, fattasi in un Concilio tenuto da Papa Giovanni XIII. nella Chiesa di S. Severo, posta in uno de' Sobborghi di Ravenna, correndo l' Indizione XII., e l' Anno VII. dell' Imperio di Ottone I., cioè nell' Anno presente 969.; del qual Concilio, benchè periti sieno gli Atti, ne rimane nondimeno chiara memo-

Anno dell' Era Volg. 969.

ria nella Carta dell' erezione ſuddetta, rapportata dal Meimbomio negli Scrittori delle coſe Germaniche. Chi vorrà trarſi la curioſità di vederla, vi troverà, come diſſi, ſottoſcritto nel penultimo luogo quel noſtro Paſtore colle ſeguenti parole: *Sigulfus S. Placentinæ Eccleſiæ Epiſcopus conſenſi, & ſubſcripſi.* Intervenne egli ſimilmente ad un' altro Concilio, tenutoſi nel dì 9. di Settembre dell' Anno 973. da Oneſto Arciveſcovo di Ravenna, con alcuni Veſcovi ſuoi ſuffraganei, e molti Nobili nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al fiume Secchia; e l' imparo dagli Atti dello ſteſſo, pubblicati in prima dal Roſſi nella Storia Ravennate, e poi con qualche diverſità dal Sillingardi nel Catalogo de' Veſcovi di Modena, che gli eſtraſſe dall' Archivio de' Canonici di queſta Città; ne' quali Atti, ſecondo l' Edizione del Sillingardi, fra i Suffraganei, che ad eſſo Concilio trovaronſi, nominato s' incontra in ultimo luogo *Sigolfo Veſcovo di Piacenza.*

Tom. 1.

Anno dell' Era Volg. 973.

Non ſuſſiſterebbe però queſta mia opinione, ſe vero foſſe ciò, che racconta Giuſeppe Breſciani, Scrittor Cremoneſe del paſſato Secolo nel ſuo libro intitolato, Roſe, e Viole della Città di Cremona, e in alquante lettere indiritte al Canonico Campi, ove ſoſtiene, che *Sigifredo Madalberto*, Cittadino Cremoneſe, *Monaco di S. Benedetto in premio di ſue virtù eletto Veſcovo di Piacenza nell' Anno 954. dal Pontefice Agapito II.* viveſſe, e reggeſſe tuttavia la Chieſa noſtra in queſti tempi; citandone in pruova lo Strumento di certa donazione, dallo ſteſſo fatta nel

dì

dì 15. di Maggio dell' Anno 970. al Moniſtero di S. Salvadore, poſto fuori di Cremona, che fu poi regiſtrato dal Campi nella Storia Eccleſiaſtica Piacentina. Ma ſappiaſi, che niuna fede ſi merita quello ſciocchiſſimo, e informe Strumento, ſiccome ben conobbe anche il memorato noſtro Scrittore, il quale oſſervò oſtare ad eſſo, *oltre la mancanza dell' Indizione, e del nome, ed Anno dell' Imperio di Ottone, conforme allo ſtile univerſale d' allora, l' aggiunzione de' cognomi, e delle famiglie, che per anco in tal tempo non erano in uſo*; nel che ragione pieniſſima gli diede il Coleti nelle ſue addizioni all' Ughelli: quantunque ſpaventato poi dall' autorità di certe Croniche noſtre, le quali, oltre al Sigifredo Veſcovo di Piacenza eletto verſo l' Anno 997., ne pongono un' altro al 941.; e del Locati, che un Sigifredo I. nomina all' Anno 956.; non meno che del Catalogo compilato dal Marliani, in cui *ſi fa chiara menzione di due Veſcovi, ch' ebbero il nome di Sigifredo*; ſi riduceſſe a concedere, poterſi credere, *che dopo l' eſiglio di Sigolfo in Piacenza veniſſe forſe dal Papa ſoſtituito allora un' altro Veſcovo, e così l' antidetto Sigifredo, o come Suffraganeo in quel mentre, o come principale, e proprio paſtore eziandio, levatane forſe la Chieſa a Sigolfo, il quale di poi in mancanza di Sigifredo (defunto ſi può penſare dopo la prenarrata donazione fatta in Cremona, ovvero paſſato ad altra Sede dopo conceduta la grazia a Sigolfo) di nuovo reſtituito foſſe al ſuo Veſcovado di Piacenza, nel cui poſſeſſo il vedremo tuttavia continuare*. Stante non-

Ibid. pag. 272.

nondimeno l' inverisimilitudine del racconto, l' insussistenza delle circostanze, che l' accompagnano, e l' alto silenzio delle nostre più antiche Scritture su questo punto, non dovea il Canonico Campi prendersi veruna pena dell' asserzione de' memorati nostri Cronisti, i quali mal' informati delle cose, e privi di buone memorie, siccome tralasciarono ne' lor Cataloghi alcuni de' Vescovi, che tennero veramente questa Sede; così agevolmente poterono d' un Sigifredo solo farne due, con metterli amendue così a tentone, ove meglio loro tornava. In quanto a me l' intendo così; e insintantochè non producansi Autori, e documentidi miglior lega, questo *Sigifredo Madelberto*, o sia *de Madalbertis* Cremonese, preteso Vescovo di Piacenza, lo crederò nato dalla fantasia del sopraccitato Bresciani ad un parto con *Adeodato nobile Cittadino Cremonese*, con *Maurizio della nobile famiglia de' Piperarii*, con *Adeodato della nobile famiglia Mariani*, con *Gualberto della nobile famiglia Mussa*, con *Egidio Guiscardo*, con *Valerio della nobile famiglia de' Schizzi*, con *Eliseo della nobile famiglia de' Fraganeschi*, con *Pietro Stanga nobile Cittadino di Cremona*, con *Ugolino Cavalcabò de' Marchesi di Viadana*, e con *Ippolito della nobilissima famiglia de' Trecchi*, Vescovi della lor Patria, siccome egli racconta nel citato libro, negli Anni 481. 675. 766. 905. 954. 1030. 1094. 1118. 1315., e 1411.; personaggi tutti, *nullibi quam apud Brescianum comperti*, come scrisse, per bocca del dotto Cremonese Francesco Arisi, il celebre P. Francescantonio Zaccaria nel suo

libro de' Vescovi Cremonesi. Che se di saper si desidera il mio sentimento eziandio intorno al mentovato Strumento, dirò ch' è ripieno d' espressioni, e di formole piuttosto al diciassettesimo, che al decimo Secolo convenienti; e che il dirsi in esso, che fu fatto *in præsentia D. Lazari de Mascardis, & Ambrosio de Finardis, & Brexiano de Brixianis*, è un' argomento più che bastevole per farcelo credere una moderna impostura, uscita probabilmente dalla Casa Bresciani, somigliante al famoso libro delle iscrizioni Cremonesi dallo stesso Bresciani raccolte, delle quali, per avviso del chiarissimo Autore della Storia Letteraria d' Italia, niun conto far si dee, *essendo elle manifestamente false*. *Vol. 3. lib. 2. cap. 5.*

Un' altro Vescovo di Piacenza ne fa conoscere un Diploma di Ottone II. Augusto, rapportato dal Margarino, e da altri, con queste note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVII. Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.*, per cui quel Sovrano dichiarò *Conte di Bobbio* Pietro Abate di quel Monistero, come erano stati in addietro altri Abati, nominando come testimonj *Wiligo*, o sia *Wiligiso* Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo* Vescovo di Pavia, *e Giovanni* Vescovo di Piacenza. Di questo Diploma, esistente nell' Archivio di S. Colombano, ebbe contezza il Campi, *e degnissimo di credenza* riputandolo, *stranamente studiossi*, dice il Muratori, di accordare con esso le molte, e autentiche nostre Carte, onde apparisce, che nell' Anno dell' Era Volg. 977.

An-

Anno presente, e in altri susseguenti non pochi, viveva tuttavia, e la Piacentina Chiesa reggea il Vescovo Sigolfo; fra le quali io pure ho veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale uno Strumento, rogato da Tuniprando Notajo del sacro Palazzo nel dì dodici di Agosto, correndo l' Indizione quinta, e l' Anno decimo dell' Imperio di Ottone, cioè l' Anno presente, di permuta di certi terreni posti nel luogo di Cassano, che esso Sigolfo fece con Pietro Diacono, e Primicerio della sua Cattedrale. Supposta adunque la legittimità, e l' autorità gravissima di quel Diploma, attaccossi il Campi alle parole d' una *Cronica antichissima a penna*, siccome egli la chiama, la qual dice: *Johannes humilis Episcopus electus fuit in Pontificatu Placentino Anno Domini DCCCCLXXV.* (un' altra copia legge *DCCCCLXXIV.*) *sedit Annos XXIV., & dedit Corpus S. Justinæ Episcopo Placentiæ Anno Domini MI.*; e conchiuse, che questi fosse il medesimo Giovanni, il quale succedette a Sigolfo nell' Anno 989., come a suo luogo vedremo, e che *stimar si può, ch' egli già a preghiere di Ottone fosse stato eletto, ed ordinato Vescovo di Piacenza, come coadiutore di Sigolfo in vita, e successore poscia di lui dopo sua morte; a guisa che di S. Agostino leggiamo essersi dato esso per coadiutore, e successore insieme di S. Valerio Vescovo assai vecchio, ed infermo, siccome appunto era Sigolfo non tanto per la gravezza degli Anni, quanto pei patimenti, e travagli nell' esilio sofferti.* Io non mi sento però disposto a studiar tanto, in grazia di un Diploma, il quale, mal-

Ibid. pag. 276.

malgrado la ſopraccennata approvazione del Campi, patiſce molte, e grandi eccezioni, come prima di me oſſervò l' erudito Muratori nelle Antichità Eſtenſi, e Italiane. Sospetto rendonlo il vedere sì anticamente inveſtito l' Abate di Bobbio *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*; il trovare in eſſo l' Anno *undecimo* dell' Imperio di Ottone II., il quale cominciava a correre ſolamente nel Natale dell' Anno preſente; la varietà, con cui preſſo gli Scrittori ſe ne deſcrivono le note, fra i quali l' Ughelli tralaſciò l' Anno dell' Imperio, ed aggiunſe: *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris*; il regiſtrarviſi i nomi de' nobili teſtimonj, che a quell' Atto intervennero, il qual coſtume ne' Diplomi Imperiali fu introdotto più tardi; il nominarſi fra eſſi un *Giovanni* Veſcovo di Piacenza, mentre Sigolfo tenea queſta Sede, e *Rinaldo* Veſcovo di Pavia, mentre un *Pietro* governava quella Chieſa, cioè quello ſteſſo, che verſo l' Anno 984., fu aſſunto al Papato, e preſe il nome di *Giovanni XIV.*; con ſimili altre improprietà, e incongruenze, che vi ſi trovan per entro. Aggiungaſi, che in altri autentici, e ſicuri documenti, di pochi Anni a queſto poſteriori, che di mano in mano andremo accennando, il prefato Giovanni viene appellato ſolamente *Giovanni Archimandrita*; fra i quali per ora baſterà far menzione di un Diploma dello ſteſſo Ottone II., pubblicato dal Muratori, per cui nell' Anno 982. quell' Auguſto diede la ricca Badia di Nonantola in Commenda ad eſſo Giovanni, chiamandolo *quemdam Archimandritem, & Conſecretalem meum Johan-*

Par. 1. cap. 21.

Diſſert. 63.

hannem nomine, probis moribus ornatum &c. Se questo Giovanni fin dall' Anno 974., o 975. fosse stato *ordinato Vescovo di Piacenza, come Coadiutore di Sigolfo in vita, e successore poscia di lui dopo sua morte*, non avrebbe mancato l' Augusto Ottone di dargli i suoi titoli, in vece di restrignersi ad appellarlo *quemdam Archimandritem*. Dò fine per ora a questa materia, assicurando i Leggitori, che niuna fede si merita, almeno sul nostro particolare, il Diploma dell' Archivio di S. Colombano; e niuna le memorate Croniche Piacentine, piene zeppe di strafalcioni, e d' anacronismi, parte per ignoranza de' Compilatori, e parte per trascuraggine, e distattenzion dei Copisti, fra le quali io n' ho veduta una, di carattere per altro modernissimo, che riferiva un Secolo prima l' elezione di esso Giovanni, cioè all' Anno 875., soggiugnendo però, che *sedit Annos XXIV., & dedit Corpus S. Justinæ Episcopo Placentiæ Anno Domini MI.*

Anno dell' Era Volg. 978. Nel seguente Anno 978. l' Imperadrice Adelaide, rimasta Vedova fino dal dì 7. di Maggio dell' Anno 973., fuggendo la persecuzione de' Cortigiani, che cercavano di metterla in disgrazia del figliuolo Augusto, venne di Germania in Italia, donde poi si trasferì a Vienna di Francia, fermandosi per qualche tempo in Piacenza. Abbiamo questa notizia dal celebre Cronista Veneto Andrea Dandolo, il quale racconta, che Vitale Patriarca di Grado, figliuolo di Pietro Candiano IV., Doge di Venezia, ucciso da' suoi nell' Anno 976., e Gualdrada già moglie di esso

Rer. Italic. Tom. 12.

Doge,

Doge, e sorella di Ugo Duca, e Marchese di Toscana, appoggiati essendosi con buone raccomandazioni ad essa Imperadrice Adelaide, per inquietare col favor della stessa i Veneziani, e il novello lor Doge; questi, ch' era il famoso Pietro Orseolo, che divenne poi Santo, destramente trattò con essa Imperadrice, e, per via d' una composizione, *quietationem obtinuit, subsequenter per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum Nuntio procurante.* Trattandosi d' un' altro Principe, non sarebbe forse circostanza memorabile la dimora da esso fatta per qualche tempo in Piacenza: ma questa dell' Augusta Adelaide, Principessa celeberrima, che per le molte, ed insigni Virtù sue meritò poi anch' essa d' essere annoverata fra i Santi, non dovea ometterfi per conto alcuno. Ne fa menzione anche il Campi sotto l' Anno 976., citando il Sabellico, il Sigonio, e il Sansovino: ma quegli Scrittori non aveano per avventura veduto l' Annalista Saffone, pubblicato poi dall' Eccardo, il qual dice all' Anno presente: *Adheleidis Imperatrix cum filia Athelheide Abbatissa in Italiam profecta est, propter quasdam discordias inter se, & filium factas.* Ebbero fine nondimeno queste discordie nell' Autunno dell' Anno 980., nel quale l' Augusto Ottone calato in Italia, abboccossi colla santa Imperadrice sua madre in Pavia, e quivi con essa pienamente riconciliossi, siccome raccontano, benchè con qualche varietà di circostanze, S. Odilone Abate di Clugnì nella Vita di essa Santa Adelaide, e Siro Monaco Abate dello stesso Monistero nella Vita di Anno dell' Era Volg. 980.

S. Majolo, il qual Santo ebbe mano anch' esso in quella rinconciliazione. Scrive il Sigonio, che Ottone appena arrivato in Italia tenne nel Mese d' Agosto una solennissima Dieta de' Prencipi Italiani ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove si fece il processo a chi mosse avea sedizioni in Italia; e furono conferiti Feudi a varie persone, fra le quali *Lanfrancus Brachifortius Placentinus Castro Vicojustino donatus est*, & *Thedaldus Athonis filius Marchio Mantuæ institutus*. Donde abbia egli prese queste notizie, non ce l' ha detto quello Scrittore: noi possiam nondimeno col Muratori, e con tutti i Critici migliori assicurarci, che nulla sussiste di ciò. Di questa famosa Dieta non trovasi vestigio, nè menzione veruna presso l' Annalista Sassone, o alcun' altro degli Scrittori di que' tempi. Nell' Agosto dell' Anno presente l' Imperadore Ottone era tuttavia di là dai Monti, anzi v' era ancora nel dì 7. di Ottobre, come con un suo Diploma prova il P. Mabillone negli Annali Benedettini all' Anno presente. Tedaldo figliuolo di Alberto Azzo Conte, ed Avolo della famosa Contessa Matilde, portò bensì il titolo di *Marchese*, in alcuni Strumenti dato anche ad Alberto Azzo, o sia Adalberto di lui Padre: ma ci è ignoto di qual Marca sì l' uno, che l' altro fossero investiti, come osservò l' erudito P. Bacchini; nè tal denominazione potè loro venire dal governo, o dalla signoria di Mantova, la quale non avea Marchesi a que' tempi, e nemmeno dal Marchesato di Toscana, siccome con altri moderni figurossi il Fiorentini, confutato dal P. Bac-

De Regn. Ital. lib. 7.

Istor. del Mon. di Pelirone.

Bacchini ſopraccitato. Finalmente il racconto del Feudo, conferito a *Lanfranco Bracciforte* noſtro Concittadino, è una favola ſpallatiſſima da' varj Scrittori narrata in cento maniere, e tutte ſtravaganti, e incredibili, e fondata ſu un Diploma patentemente illegittimo, e finto, come di quì a poco vedremo. Menò buona il noſtro Campi al Sigonio la memorata *Dieta ſolenne*; ma ſenza parlare de' Feudi, e delle dignità da Ottone conferite a Lanfranco, a Tedaldo, e a quegli altri Signori. Solamente dice, che l' Imperadore da Piacenza s' incamminò verſo Roma, *andando eziandio ſeco molti Piacentini, e tra gli altri, alcuni della famiglia de' Bracciforti, del valore, e fedeltà de' quali ſi narrerà più avanti alcuna coſa*. Anche queſta però è una circoſtanza inſuſſiſtente, e falſa, da quel noſtro Scrittore buonamente ſpacciata ſu la fede dell' accennato ſpurio, e ſuppoſto Diploma. *Ibid. pag. 270.*

Legittima al contrario, e d' ogni fede dignifſima dee riputarſi una Carta dell' Archivio della noſtra Cattedrale, dallo ſteſſo Campi citata, ed ivi per me veduta, e letta; rogata da Gariardo Notajo, e Giudice del Sacro Palazzo nel dì 7. di Aprile, correndo l' Indizione ottava, e l' Anno terzodecimo dell' Imperio di Ottone II., cioè l' Anno preſente; per cui Odilone Canonico Soddiacono di eſſa Cattedrale vendette a Pietro Canonico Sacerdote della ſteſſa centoquarantaquattro pertiche di Terra ne' luoghi di Settima, Quarto, e Logorziano, inſieme con un' aja, o piazza, che ſi foſſe dentro la Città, poſta *non longe a Baſilica S. Juliani*, in prezzo di ſecento *Ibid. pag. 276. & ſeq.*

dana-

danari d' argento: e queſta è la più antica Carta, in cui io trovi nominarſi la prefata Chieſa, che pretendeſi, come accennai, eſſere ſtata fondata dugent' Anni prima dal Veſcovo Giuliano. Legittima ſimilmente credo, benchè non l' abbia avuta ſotto gli occhi, un' altra Carta dell' Archivio di S. Antonino, mentovata per eſſo Campi, da cui appariſce, che nell' Anno ſeguente il Veſcovo noſtro Sigolfo, moſſo da ſpezial divozione verſo il ſagrato Tempio di S. Antonino Protettore della noſtra Città, e per maggior culto del prezioſo Corpo di eſſo S. Martire, che in detta Chieſa ripoſa, fece a quel venerando Luogo una ricchiſſima oblazione di certi terreni ſuoi proprj ſul Piacentino, ſoſcrivendoſi di propria mano allo Strumento di tal donazione. Un' Anno dopo, (cioè nel 982., come ſcriveſi nel Catalogo del Moniſtero Nonantolano, dato in luce dal Muratori nella Diſſertazione ſeſſantesima ſettima, e non già circa l' Anno 970., ſiccome figuroſſi il Canonico Campi, ovvero nel 988., come, ſu la fede dell' Ughelli, credette il celebre Papebrochio) il ſopraccitato Giovanni Archimandrita Greco, o vogliamo dir Calabreſe, confidente dell' Imperadrice Teofania, Greca di nazione anch' eſſa, ottenne in Commenda la pingue Badia di Nonantola dall' Auguſto Ottone II., come di ſopra accennai. Ne ha pubblicato il Diploma, benchè mancante della Data, lo ſteſſo Muratori, nel quale, dopo aver detto l' Imperadore, che quella grande, e ricca Badia era ormai quaſi a nulla ridotta; per la malvagità di certi uomini, e che non s'

Anno dell' Era Volg. 981.

Anno dell' Era Volg. 982.

Diſſert. 63.

era

era potuto trovar fra i Monaci alcuno atto al governo di essa, soggiugne: *Posthac, consultu sapientum, reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem, & Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Græca scientia non ineruditum, totiusque prudentiæ, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem, & Rectorem præfecimus.* Questo ritratto, che ne fa l' Imperadore, e forse con buona fede, e retta intenzione, non potrebbe più vantaggioso essere pel novello Abate: ma di quì a poco vedremo, ch' egli s' ingannò molto nel suo giudizio, e che Giovanni era un Volpone de' più fini, che mai praticato abbiano nelle Corti, il quale sotto il manto di Religione, e di Pietà, copriva un' ambizione insaziabile, a più altri vizj congiunta. Gioverà intanto quì di nuovo osservare, ch' egli a questi giorni, per attestato di Ottone, era semplice *Archimandrita*, cioè Monaco, e Superiore, o vogliam dire Abate di un qualche Monistero, nè avea punto, che fare colla Sede, o col Vescovo di Piacenza. Altri Rogiti di questi tempi ne fanno indubitata fede, che vivea tuttavia, e reggeva la Piacentina Chiesa il Vescovo Sigolfo, fra i quali uno ne cita il Campi, sotto il dì 30. di Marzo dell' Anno 986., e un' altro spettante al dì 21. di Marzo dell' Anno seguente, onde *si riconosce*, dice il memora-

Anno dell' Era Volg. 986. 987.

morato Storico, *con quanto affetto, e diligenza il detto Vescovo procacciasse tuttavia l' utilità di essa Chiesa, e il profitto, e benefizio del suo amato popolo*. L' ultima Carta, in cui di Sigolfo menzion si faccia, è un Rogito di Arialdo Notajo del Sacro Palazzo, in vigor del quale, protestando quel buon vecchio di vivere, giusta l' uso della nazion sua, *secondo la legge Salica*, alla presenza di Pietro Canonico Prete, e Sagrestano, o Custode dell' Altare di S. Giustina, e d' altri testimonj ben molti, offerì per mercede dell' Anima propria al prefato Altare di S. Giustina circa dugento quaranta pertiche di terreno, situato parte in Argelliano, in Comaniano, e in Momeliano, e parte in Travano, o Travi, in Casale, e in altri Villaggi; soscrivendosi in primo luogo ad essa Carta, con un segno di propria mano, perchè, come attesta il Notajo, trovavasi allora infermo, nè in istato era di scrivere. Le note di que-
Ibid. pag. 492. sta Carta, posta in luce dal Campi, e per me copiate sull' originale, che conservasene nell' Archivio della Cattedral nostra, sono le seguenti. *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejus Nongentesimo octuagesimo octavo, octavo die Mensis Julii, Indictione decimaquinta*, le quali, secondo il rito de' Pisani, che incominciavano l' Anno, come dissi, nel Marzo dell' Anno precedente l' Anno nostro volgare, corrispondono al dì 8. di Luglio del presente Anno 987., in cui correva appunto l' Indizione *quindecima*. Verisimilmente non sopravvisse, che assai poco a questa dona-

donazione il Vescovo Sigolfo; ma prima di raccontarne la morte, e le grandi turbolenze, che in seguito di essa la Chiesa nostra sconvolsero, voglio disbrigarmi di qualche altra notizia a questi tempi spettante.

Anno dell' Era Volg. 988.

Narra il Campi sotto l' Anno seguente uno strepitoso miracolo dal Signore operato ne' contorni di Piacenza, in favore di S. Gebeardo Vescovo di Costanza, coll' occasione, che questo Prelato di quì passò, ritornando da Roma carico di sacre Reliquie, segretamente donategli dal Pontefice Giovanni XV., e singolarmente regalato del *preziosissimo Capo del Magno S. Gregorio*. Io pure lo registrerò quì, e colle stesse parole di Felice Manilio, il quale, sul principio del Secolo sestodecimo, compilò la Vita di quel Santo Vescovo su i manoscritti del Monistero Peterhusiense, o vogliam dire di S. Gregorio, dallo stesso S. Gebeardo fondato; avvertendo però i Leggitori, non essere certo, anzi essere improbabilissimo, che il Capo suddetto fosse del Pontefice S. Gregorio Magno, per quelle ragioni, che veder si possono presso i Bollandisti nella Vita di esso S. Gebeardo. *Vir autem Dei*, dice il citato Manilio, *tanto munere accepto, maximo delibutus gaudio, festinus Urbem egreditur, verens hoc, quod etiam contigisset, nisi divina ministratione profectus fuisset. Romani enim cognoscentes se tanto pignore privatos, se quasi orbatos gementes, Civitatem egressi Virum Dei unanimiter prosequuntur. Quod ille sentiens fugam inivit, fugiendoque Placentiam ad Padum fluvium usque pervenit, quem in immensum excrevisse invenit, na-*

Tom. 6. Sanctor. mens. Augusti.

vemque altera in parte fluminis consistere doluit; cumque nullum adesse conspiceret, qui navim advehere potuisset; jam jamque insequentes se advenire formidaret, quod tunc solum subsidii noverat, ad arma Orationum confugit, seque in ripa fluminis Deo supplicem dedit, quem mox se invocantem Christus in tribulatione dilatavit, quia oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum: & adhuc eo clamante dixit: Ecce adsum. Illo namque orante, & omnipotentis Dei misericordiam implorante, ut si voluntatis ipsius esset, quatenus istæ Sanctorum exuviæ ad locum destinatum pervenirent, sibi in hoc necessitatis articulo subveniret: Mirum dictu! Padus se submisit, & per medium suimet sanctissimo Viro modum optimum patefecit .... Ipse autem Vir Dei statim ut sibi viam a Domino prospexit patefactam, cum suis omnibus ingressus omni cum alacritate pertransivit. Unus autem nequam ex obsequio ipsius Sancti, postremus pertranseuntium factus, cunctis aliis egressis, in alveo fluminis solus inventus, concurrentibusque aquis præventus, atque suffocatus est. Di questo così stupendo prodigio sarebbe desiderabile, che qualche memoria conservata ne avessero i nostri più antichi Cronisti. Ne fanno nondimeno menzione parecchi altri Scrittori, fra i quali contasi Monsignor Ranuccio Scotti nostro Concitadino nella sua *Helvetia Sacra*, compilata su i vetusti monumenti di quel Paese, nel tempo che vi risedette in qualità di Nunzio Apostolico; benchè per isbaglio appellasse *Gherardo* il Santo Vescovo Gebeardo, e *Papa Giovanni Sesto* il Pontefice, che ad esso donò le memo-

memorate sacre Reliquie.

Più grossi, e madornali sono gli sbagli, le falsità, e gli spropositi, che in un supposto Diploma contengonsi per noi non molto dianzi accennato, e prodotto come cosa autentica, e degna di fede dal Campi all' Anno seguente, e di nuovo sotto l' Anno 1135., concernente la Famiglia, antichissima per altro, e nobilissima, de' *Bracciforti*, o *Branciforti*, che tuttavia fiorisce in Piacenza, e più nella Sicilia, ove un ramo della stessa stabilitovisi nel Secolo quartodecimo, possede il Ducato di S. Giovanni, i due Principati di Butera, e di Pietrapercia, il Marchesato di Licodia, la Contea del Mazzarino, e la Baronia di Ocula. In esso Diploma, le cui note sono: *datum XV. Calendas Decembris, Anno Incarnationis Domini* 989. *Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus quinto. Actum Placentiæ in Ecclesia Sanctæ Brigidæ. Testibus præsentibus Getone Duce Boemiæ, Geufredo Duce Bavariæ, & Henrico Comite de Lauzomonde*, si fa dire al giovane Ottone III. Re d' Italia, e di Germania (succeduto nel governo di questi Regni all' Augusto Ottone II. suo Padre, morto sul principio di Dicembre dell' Anno 983.), che trovandosi egli nel dì 15. di Novembre dell' Anno presente in Piacenza, creò solennemente *Militi*, o vogliam dir Cavalieri, nella Chiesa di S. Brigida *inter Missarum solemnia*, Lanfranco, Opizone, Giacopo, Gherardo, e Ferro de' Bracciforti, concedendo loro in Feudo strenuo, ed onorevole il luogo di Vicogiustino, o sia Viustino, con tut-

Anno dell' Era Volg. 989.

te le sue pertinenze, e appendici, e dichiarandoli immuni da qualsivoglia tassa, aggravio, o gabella così ordinaria, come straordinaria; e ciò, *consideratione etiam præhabita, quod ipsi nobis in nostris exercitibus, quos tam contra Latinos, quam contra Græcos exercuimus, eorum servitia fideliter impenderunt; eorumque etiam dicti generis prædecessores nostris progenitoribus Patri, & Avo, videlicet Ottoni Secundo, & Ottoni Primo, olim Romanorum Imperatoribus, ut fide dignæ testatur memoria, in consimilibus astiterunt*. E pure rifletter dovea il Campi, che l' Indizione *prima* male s' accorda col Novembre dell' Anno presente; che Ottone III. in esso Anno non era per anche Imperadore, mentre assunto venne a quella dignità solamente nel 996.; che non contava altrimenti l' Anno *quinto* del suo Imperio, ma sibbene il *settimo* de' suoi Regni di Germania, e d' Italia; che in questi tempi non s' era lasciato ancora vedere in Italia, ove pose piede la prima volta, quando venne a prendere la corona Imperiale; che solamente dopo il decimo Secolo, per sentimento di tutti gli Eruditi, s' introdusse il costume di creare i *Militi*, o vogliam dir Cavalieri, con cingere loro la spada, e il cingolo militare al fianco, e coll' altre solennità, e cerimonie accennate in quel finto Diploma; che Ottone non poteva avere sperimentato il valore, e la fedeltà di que' Signori Bracciforti nelle sue spedizioni *contra Græcos*, perchè egli ebbe bensì qualche affare contra i Greci nella Calabria, e nel Ducato di Benevento, ma ciò non fu prima dell' Anno 1001.; che a' tempi

pi di Ottone III., non era Duca di Baviera il *Geufredo*, o *Gofredo* nominato come teſtimonio in quella Carta, ma ſibbene *Arrigo II.*, appellato comunemente il *Riſſoſo*, che tenne quel Ducato dall' Anno 955. ſino al 995., nel quale morì, laſciandolo ad Arrigo III. ſuo figliuolo, che fu poi Imperadore, e Santo; che ſimilmente Duca era di Boemia ne' tempi medeſimi non quel ſognato *Getone*, o *Gezone*, ma *Bolislao II.* fratello di Dobrova Ducheſſa di Polonia, la quale induſſe Miſecone ſuo marito ad abbracciar la Fede Criſtiana, con buona parte de' ſudditi; che non trovaſi, nè s' è trovato mai l' originale di quel Privilegio da' noſtri Croniſti sì decantato; che le due Copie, le quali ſe ne hanno, ſono in molte coſe fra loro diverſe; e che finalmente è un' ammaſſo d' anacroniſmi, e di menzogne, cioè una goffiſſima impoſtura, sorella germana del *Racconto Storico* di Tito Omuſio Tinca, e della *Bolla d' Oro* dei Rizzoli; e d' altre tali oggidì ſcreditate, e fallite mercanzie, lavorata veriſimilmente nel quartodecimo Secolo, o nel decimoterzo; mentre ne fa menzione Giovanni Muſſo ne' ſuoi Annali colle ſeguenti parole: *Anno Chriſti DCCCCLXXXVIIII. Otto III. Imperator in Eccleſia Sanctæ Brigidæ Placentiæ Lanfrancum, Opizonem, Jacobum, Gerardum, Ferrum, & Gerardum Brachifortes Milites novos creavit, & omnes de dicta progenie in Valvaſſores inveſtivit; de quibus conſtat in Privilegio eis conceſſo dicto Anno.* Io ho dette, o piuttoſto accennate tutte in un fiato, e così alla buona queſte ragioni, infinite

altre

altre omettendone, che militano con egual forza contro quel ſuppoſto Privilegio. Ma chi voleſſe far pompa d' erudizione, e di critica con raccoglierle tutte, e ſchierarle in aſpetto, e ordinanza migliore, ci troverebbe materia più che baſtevole per iſcrivere un giuſto Volume.

Ora il diſcorſo ripigliando intorno al Veſcovo Si-
Ibid. pag. 279. golfo, convengo col Campi, *eſſer da credere, ch' egli troppo più non campaſſe per la ſua diſperata malattía, dopo l' oblazione fatta da lui a S. Giuſtina; ma che, ridotto dal male, e dall' età cadente all' eſtremo, ſpiraſſe alla fine circa i medeſimi giorni, de' quali or ſi favella.* Veramente pare, che meglio fiſſerebbeſi la di lui morte all' Anno della ſua malattía, cioè al 987., ovvero al 988.; ma ſu queſto particolare non voglio muover lite contra quel noſtro Scrittore. Soſtengo bensì eſſere falſiſſimo, che a Sigolfo ſoſtituito veniſſe, ſiccome egli racconta, il ſopraccennato Giovan-
Id. ibid. ni Archimandrita Greco, Abate di Nonantola, *comunque ſi foſſe l' elezione o dal Clero, e Popolo di Piacenza, o dal Papa, in grazia, e per mezzo di Ottone, o ad interceſſione di Teofania l' Imperadrice Madre, di cui era egli, ſecondo alcuni, ſacro Miniſtro;* e nego, certo eſſere, ch' egli in queſti dì veniſſe eletto Paſtore, o per meglio dire, *non più a chiamarſi Coadiutore, ma il proprio Veſcovo* della Città noſtra. Come andaſſe queſta faccenda, l' impariamo dal Cronografo Saſſone preſſo il Leibnizio, appellato, non ſaprei dire il perchè, *Maddeburgenſe* dal Pagi, le cui parole io quì diſteſamente regiſtrerò, per-

chè

chè contenenti un ritratto fedelissimo di quel furbo Calabrese, con altre particolarità non poco interessanti. *Hic igitur*, dice quel Cronografo, *Johannes natione Græcus* (di sopra l' avea chiamato *Johannem quemdam Calabritanum*) *conditione servus, astu callidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem II. sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contectalis Theophanu Augustæ, regia primum est alitus stipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium callebat, versutia, præfatum eatenus circumvenit Augustum, ut pro loco, & tempore satis clementi ab eo gratia donatus* (parla della Badia di Nonantola, conferitagli da quell' Augusto nell' Anno 982., come dicemmo) *pœne inter primos usque ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo Regis infantia, & Primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes, non pastor, sed mercenarius, eamdem non regendam, sed devastandam suscepit Ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno tantum se extulit supra se, ut etiam Romæ ipsam beati Petri Apostoli Sedem, Antichristi membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando insederet.* Da ciò primieramente apparisce, che questo intruso Vescovo, e poi Arcivescovo di Piacenza, e finalmente Antipapa, chiamavasi col proprio suo nome *Giovanni*, e

non

non già *Adeobaldo*, ovvero *Arnolfo*, ſiccome nella Vita di Papa Gregorio V. ſcriſſe il Ciacconio, ingannato dalle oſcure parole di un Documento, che più oltre da noi accenneraſſi, e confondendolo con *Arnolfo* Arciveſcovo di Milano, il quale nè fu Antipapa, nè tenne mai la Sede Piacentina. Dice lo ſteſſo Ciacconio, che nacque da un certo *Eradozio Diametino*, in *Cariati* Città della Calabria ſuperiore. Onde tratte aveſſe quelle notizie noi ſaper nol poſſiamo. Quanto alla Patria di eſſo Giovanni nondimeno certo è, ch' egli s' inganna. Imperocchè nella citata Vita di S. Nilo Egumeno, il quale fu nativo di Roſſano, diceſi eſpreſſamente, che quell' ambizioſo Archimandrita era ſuo *Concittadino*, cioè nato anch' eſſo in Roſſano, Città Arciveſcovile della ſteſſa Calabria Citeriore. Degno è d' oſſervazione eziandio il titolo di *Filagato*, che in eſſa Vita coſtantemente vien dato all' Antipapa Giovanni, onde s' induſſe a credere il Baronio, che Filagato veramente col proprio nome ſi appellaſſe, mentre era *in minoribus*; e il Campi, *che Filagato ſi chiamaſſe al Batteſimo, e poi Giovanni nel farſi Monaco.* Ma il fatto ſi è, ch' egli in tutti i tempi, e in ogni ſtato chiamoſſi col proprio, e vero nome Giovanni; e che la voce *Filagato*, ſignificante *amatore di probità*, e non altrimenti *amor ſolemniter conſumatus*, come va ghiribizzando eſſo Campi, è patentemente un ſoprannome, o datogli dallo Scrittore di quella Vita, per antifraſi, o per ironía, a motivo di accennare la di lui ribaldería, e triſtizia; o guadagnatoſi da quel volpo-

Par. 1. pag. 279.

Ibid.

volpone colle apparenze esteriori di Religione, e di Pietà. Insegnaci secondariamente il citato Cronografo, che i Piacentini aveano eletto per successor di Sigolfo un' *Uomo di buona indole*, cioè un personaggio di tutte quelle doti fornito, che a degnamente sostenere il Vescovile carico richiedonsi; ma che il prefato Giovanni vituperosamente da questa Sede discacciandolo, cioè annullar facendo la canonica, e legittima elezion dello stesso, mediante il favore dell' Augusta Teofania, colla quale *obscæni negotii dicebatur habere mysterium*, siccome scrisse S. Pier Damiano, prese egli, a guisa di mercenario, o piuttosto di lupo, a reggere, cioè a devastare, e distruggere la Chiesa Piacentina. Quì non fermossi nondimeno l' ambizione dell' intruso Giovanni. Imperocchè poco parendogli il titolo, e la dignità di Vescovo, maneggiossi talmente presso il Pontefice Giovanni XV., che ottenne da esso, che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, e onninamente sottratta dalla giurisdizione del Metropolitano di Ravenna. Ho io veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale l' autentico d' uno Strumento, posto in luce dal Campi, che l' ebbe in dono dal celebre Abate Ughelli, di certa permuta da Giovanni fatta in Pavia con Gundefredo, altrimenti detto Azzone, Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sanctæ Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri siti Nonantule*. Le Note cronologiche di quello Strumento sono: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo ottuagesimo nono. Tertio*

Ep. 2. ad Cadal.

Par. 1. pag. 403.

 die

die Menſis Genuarii, Indictione ſecunda, comprovanti a maraviglia, che l' intruſione di Giovanni, e le altre coſe per noi riferite di ſopra, avvennero nell' Anno precedente, ſe non fors' anche nel 987., ſiccome dianzi accennai. Mi ſtupiſco, che non abbia fatta questa oſſervazione l' oculato Muratori, il quale ne' ſuoi Annali d' Italia, ponendo al preſente Anno 989. la morte del Veſcovo noſtro Sigolfo, ivi, per errore forſe di ſtampa, appellato *Sigualdo*, l' elezione del ſucceſſore, l' intruſione del Greco Archimandrita, e l' erezione del nuovo Arciveſcovato di Piacenza, accenna, immediate dopo, queſto Strumento medeſimo, e ne regiſtra le note diſegnanti il dì 3. di Gennajo di queſt' Anno ſteſſo, ſenza riflettere, che tante ſcene, tanti, e così varj accidenti non potevano eſſere accaduti nello ſpazio brieve di due, o tre giorni.

Ha recato maraviglia a taluno, ed è ſembrato errore il trovar queſto *Giovanni Arciveſcovo di Piacenza*; ma di tal verità, da più altri documenti confermata, non ſi può dubitare per conto alcuno. Un' importante Placito fu pubblicato dal Muratori, tenutoſi *foris Civitatis Ravenne in Vico, qui dicitur Sablonaria*, nel dì 13. di Marzo dell' Anno 990. *Dum reſideret, Deo annuente, Johannes Archiepiſcopus Sancte Placentine Eccleſie in generali Placito, ſimul cum eo Hugo gratia Dei Epiſcopus Sancte Hanſdeburgenſis Eccleſie, juſſione Domne Theofane Imperatris &c.* Allega il Campi, ed io ſteſſo ho avuto ſotto gli occhi nell' Archivio ſopraccitato, un' altro ſimile Placito, che ſi tenne in Piacenza nel dì 30. di Settembre

Diſſert. 31. Anno dell' Era Volg. 990.

Ibid. pag. 280.

bre dell' Anno ſteſſo, *dum in Dei nomine Civitate Placentia, in Curte propria Archiepiſcopio Sancte Placentine Eccleſie, in Laubia majore ipſius Curte in judicio reſideret Donnus Joannes Archiepiſcopus Miſſus Donni Regis ad ſingulas deliberandas intentiones; adeſſentque cum eo &c.*; e un' altro ſpettante al dì 20. di Gennajo dell' Anno ſeguente, e concernente la fondazione, e lo ſtabilimento della Baſilica di S. Maria di Gariverto, ne ha tratto dal medeſimo Archivio, e poſto in luce, che incomincia ſimilmente: *Cum in Dei nomine in Civitate Placentia, in ſolario proprio Donni Archiepiſcopi Sancte Placentine Eccleſie, in laubia, quod eſt ante Eccleſiam Sanctorum Coſme, & Damiani* (era queſta una Cappella altrevolte poſta nel Palazzo del Veſcovato, dotata di particolari entrate pel mantenimento del Cappellano del Veſcovo, che incorporate furono poſcia coll' altre rendite della Menſa Veſcovile) *ipſius ſolario reſideret Donnus Joannes vir venerabilis Archiepiſcopus Sancte Placentine Eccleſie, Miſſus Donni Ottonis Regis ad ſingulas hominum juſtitias faciendas, ac deliberandas, reſiderentque cum eo &c.* Oſſerva il Campi in propoſito di queſti Placiti, che *Ottone III. quantunque Imperatore foſſe, in eſſi ſi chiama Re, perchè era Re d' Italia, e molto più perchè dell' Imperio non era ſtato ancora coronato dal Papa*; e io dico, che ſi chiama Re, perchè Re ſolamente era di Germania, e d' Italia; e che è una chimera di eſſo Campi, e di pochi altri Scrittori l' immaginarſi, che aſſunto veniſſe all' Imperio nell' Anno 984., pochi

Anno dell' Era Volg. 991.

Ibid. pag. 494.

Ibid. pag. 280.

giorni dopo la morte dell' Augusto Ottone II. suo Padre. Meglio era, che investigasse, per qual motivo nella maggior parte degli Atti, e Documenti pubblici di questi tempi, segnati non vegganſi gli Anni del suo Regno; mentre infiniti argomenti altronde abbiamo della Regale autorità dallo stesso in Italia esercitata. Ma questa è una ricerca troppo difficile, e che da i più valenti Critici è stata presso che data per disperata. Raccontano gli Annali d' Ildesheim, copiati di poi dall' Annalista Saſſone, pubblicato dall' Eccardo, che nell' Anno 995., Ottone III. mandò per suoi Ambasciadori a Costantinopoli, *Giovanni Vescovo di Piacenza, e Bernuardo Vescovo di Virzburgo*, per addimandare in Moglie d' esso Re una Principessa del sangue Imperiale de' Greci. Con qual fedeltà però eseguissero la loro commissione questi Ecclesiastici Ambasciadori, e singolarmente il nostro Giovanni, di quì a poco faraſſi palese. Intanto gioverà osservare, che il Campi lo trova tuttavia in Piacenza nel Mese di Febbrajo, ove, come Arcivescovo, permutò con Sigezo Canonico Sacerdote del Duomo, figliuolo del già Radaldo, certo sito, o terreno spettante alla Canonica di S. Giustina dentro la Città, nè troppo distante dal Tempio di S. Giuliano, con un' altro pezzo di terreno, che pur posto era in Città, vicino alla Porta nuova, cioè non lungi dalla Chiesa intitolata altrevolte a Santa Croce, e appellata S. Rocco oggidì; e quì lo trova eziandio nell' Aprile di quest' Anno stesso, ove similmente, come Arcivescovo, fece cambio

Anno dell' Era Volg. 995.

Ibid. pag. 281.

bio con un' altro Canonico della Cattedrale, che Ariolfo chiamavasi, d' una proprietà della medesima Canonica, situata ne' contorni di S. Antonino, con un' altra posta vicino alla Chiesa di S. Sebastiano.

Venuta la Primavera dell' Anno seguente calò finalmente in Italia per la prima volta il giovane Re Ottone III., accompagnato da un fiorito esercito. In quali imprese s' esercitasse egli quì, a noi non importa il saperlo; bastandoci notare, che vi ricevette la Corona Imperiale, e probabilmente anche quella del Regno Italico. Racconta il Sigonio, che tenne anche una celebre Dieta ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, ove diede un terribile esempio della sua giustizia, che io nondimeno lascierò di quì registrare, sì perchè può leggersi da chi ne abbia talento presso il Campi, e infiniti altri Storiografi, sì perchè reputasi da parecchi Critici oggidì una dicersa popolare, per molti titoli insussistente; siccome neppur sussiste la Dieta stessa, da niuno degli Scrittori di que' tempi descritta, o mentovata. Afferma eziandio il citato Sigonio, che quel novello Augusto onorò nel presente Anno, e in occasione della medesima Dieta i Piacentini con loro concedere un' amplissimo Privilegio di fondare nella loro Città uno Studio pubblico, o vogliam dire una Università, in cui tutte le Scienze alla gioventù s' insegnassero. Egli non dice da qual fonte abbia tratta questa per noi interessantissima notizia; ma non può averla presa, che dal Locati, il quale fu il primo a spacciarla, scrivendo all' Anno 1009., che *lo Studio pubblico già im-*

Anno dell' Era Volg. 996.

De Regn. Ital. lib. 7.

impetrato da Ottone Terzo Imperatore, sotto la fama, e il nome di Roggerio eccellentissimo interpetre, e glosatore delle Leggi, cominciò a fiorire in Piacenza. Più altri Scrittori di poi fu la fede del Sigonio menzione hanno fatta di questo raro Privilegio, e della singolare antichità dello Studio Piacentino; fra i quali
Par. 2. pag. 188. il Campi, impegnato a sostenerla ad ogni costo, se la prende con Arnaldo Barbavara Podestà, o Pretore di Piacenza a nome dell'Imperadore Federigo Barbarossa, perchè fuggendo egli da questa Città nell'Anno 1164., fra molte altre cose di pregio, le involò, e portò seco in Germania l'originale di esso Privilegio; e deplora la perdita fattasi, nell'ultimo
Par. 1. pag. 290. Contagio dell'Anno 1630., di molte Croniche antiche vedute dal Locati, le quali d'esso Privilegio chiara, e distinta menzion faceano. Egli dovea prendersela anche col nostro Cronista Giovanni Musso, anteriore di quasi due Secoli al Locati, il quale fra tante, parte verità, e parte bugie, che scrisse intorno a Piacenza, trascurò di menzionare quel Privilegio, benchè avesse alla mano le Scritture, e le Croniche più antiche, onde poteva esserne informato, e vivesse in un tempo, nel quale insieme coll'originale non dovea essersene perduta totalmente eziandio la memoria; e più col Dottore Alberto Ripalta nostro Concittadino, e Cronista anch'esso, il quale in una sua Orazione, che scrisse, e recitò davanti al Senato di Milano, dopo la metà del Secolo quindicesimo, in difesa della nobiltà, e antichità dello Studio Piacentino, non fa parola alcuna di es-

so

so Privilegio, e nè pur nomina l' Imperadore Ottone. Ma prendasela il Campi con chi vuole, supponga, e dia ad intendere altrui ciò, che più gli piace, io son persuaso, che gli uomini disappassionati, ed ingenui riporranno mai sempre questo suo così decantato Privilegio fra le altre favole, e chimere, ch'egli ha preso a sostenere con non minore impegno. Imperocchè è sentenza comune degli Eruditi, accettata anche dal nostro Luigi Albrizzi nella sua Prefazione al Catalogo de' Dottori del Collegio di Piacenza, impresso in questa Città l' Anno 1648., che l' istituzione delle Università, e Scuole pubbliche, così propriamente chiamate, almeno quanto agli studj del Gius Civile, ed agli altri con lo stesso connessi, debba riferirsi a' tempi dell' Augusto Lottario II., cioè al Secolo dodicesimo, dopo la metà del quale appunto fiorì il celebre Glosatore Roggerio, nominato fuor di proposito dal Locati sul principiar dell' undecimo. Ragionando di esso Lottario II. Augusto nella sua Cronica l' Abate Urspergense, dice verso l' Anno 1126., che *ejusdem temporibus Dominus Wernerius libros Legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis Comitissæ renovavit; & secundum quod olim a divæ recordationis Imperatore Justiniano compilati fuerunt, paucis fortè verbis alicubi interpositis, eos distinxit.* L' istesso Sigonio, poco dianzi che accennasse il memorato Privilegio di Ottone, confessato avea, che *Litterarum ea ætate studia fermè nulla, nisi Philosophiæ, ac Theologiæ. Nam Jus Civile Romanum usque ad Lotharium Impe-*

Imperatorem, qui Henricum eſt inſecutus propriè Italiæ fuit incognitum. Oh guardiſi, ſe in queſti tempi d' ignoranza, e di barbarie, all' Imperadore Ottone potea ſaltare in capo il grillo di fondare Univerſità, e Studj pubblici, ove *tutte le principali Scienze s' inſegnaſſero.* Il Secolo dodiceſimo adunque è l' Epoca del rinaſcimento dello ſtudio della Giuriſprudenza, e delle anneſſe facoltà in Italia, ſiccome a lungo dimoſtra, e pruova l' immortal Muratori nella quarantesimaquarta delle ſue Diſſertazioni, che è intitolata *De Litterarum fortuna in Italia poſt Annum Chriſti MC.*; ſe per avventura ſi eccettui la Città di Bologna, la quale non già a' tempi dell' Auguſto Teodoſio II., come una volta comunemente credevaſi ſu la fede di uno ſpurio documento, ma bensì nel Secolo undecimo, Scuola aperta avea di Gius Civile, onde ſul principio del dodiceſimo appellavaſi già *Bologna la Dotta.* Con tutto ciò nemmeno queſta dotta Città può vantarſi di avere avuta Univerſità, così propriamente detta, in eſſo Secolo undecimo: imperocchè tutte le ſue Scuole riducevanſi in que' tempi, come diſſi, al ſolo Gius Civile, ſpiegato dal ſuo Dottore, e Cittadino Irnerio; nè d' altra Scienza ivi coltivata fanno menzione alcuna i Monumenti del Secolo dodiceſimo, ſpettanti al Ginnaſio Bolognese, raccolti dal citato Sigonio, e nella ſua Storia di Bologna inſeriti. Ma diſcendendo più al particolare della preteſa Univerſità Piacentina, il Privilegio di Papa Innocenzo IV. concedutoci intorno l' Anno 1248., che a ſuo luogo regiſtreraſſi, parla aſſai chia-

chiaro, per obbligarci a confeſſare, e ſoſtenere, che prima di quell' Anno nè Univerſità, nè alcuno Studio pubblico, o generale era in Piacenza. Così l' inteſe, con altri molti, il celebre Guido Panciroli, preſo veriſimilmente di mira dal Campi, là dove ſcrive, *gran vanità eſſere d' alcuni, che per le parole di quel Privilegio aſſeriſcono, non eſſere ſtato avanti di queſti giorni nella Città di Piacenza lo Studio pubblico, ed Univerſità delle Scienze.* Egli è vero bensì, che a motivo delle famoſe Diete tenuteſi anche prima de' tempi di Papa Innocenzo IV., da molti degl' Imperadori ne' prati di Roncaglia preſſo a Piacenza, quì convenivano, invitati da eſſi, i principali Giuriſconſulti di que' tempi, ſiccome racconteraſſi a ſuo luogo; e interpretando le antiche Leggi, o formandone delle nuove, ſecondo che il biſogno portava, fecero in certa maniera ſul Piacentino naſcere, o riſorgere lo ſtudio delle Leggi. E' vero ancora, che avanti al ſopraccennato Privilegio Innocenziano, qualche rara menzione fatta ritrovaſi nelle noſtre, e nelle altrui Scritture di Scuole, di Maeſtri, e di Studenti Piacentini. Ma poco ciò ſerve, per provare l' intento del Campi, e per giuſtificare il racconto del Locati, e del Sigonio; mentre non hanno punto che fare i Dottori delle Diete di Roncaglia, e i privati Maeſtri, che per avventura legger poteſſero in Piacenza, col preteſo Privilegio di Ottone, e coll' incredibile antichità dello Studio pubblico, e della Univerſità Piacentina. Par. 2. pag. 287.

Al Pontefice Giovanni XV., mancato di vita nel

preſente Anno ſuccedette Brunone, Cappellano, e parente dell'Imperadore Ottone III., che preſe il nome di *Gregorio V.* Poco valſero nondimeno la parentela, e la protezione di quell' Auguſto, per difenderlo contro la perſecuzione di Creſcenzio Conſole, o piuttoſto Tiranno di Roma, perſonaggio per la ſua ambizione, e prepotenza aſſai noto nelle Storie di que' tempi. Avea coſtui obbligato colle ſue violenze anche il Pontefice Giovanni XV. a fuggirſene di Roma, e ricoverarſi in Toſcana; onde per queſta, e per altre ſue ribalderie, l' Imperador' Ottone dopo la ſua coronazione l' avea fatto citare davanti a sè, e trattava di gaſtigarlo, ſiccome ei meritava. Ma s' interpoſe il novello Papa Gregorio V., e gli ottenne il perdono de' paſſati falli, mediante il giuramento di fedeltà da eſſo preſtato al Papa, e all' Imperadore. Con tutto ciò, ſubito che fu partito l' Auguſto Ottone d' Italia, il che accadde nell' Autunno dell' Anno preſente, avvezzo Creſcenzio a comandare a bacchetta, e dimentico delle giurate promeſſe, tanto fece, e imperversò contro eſſo Papa Gregorio, che l' obbligò, ſul principio veriſimilmente dell' Anno ſeguente, ad abbandonar Roma, e a mettere in ſalvo la vita, con ritirarſi a Pavia. In queſto mentre capitò a Roma Giovanni Veſcovo, o ſia Arciveſcovo di Piacenza, già inviato, come dicemmo, dallo ſteſſo Ottone III. a Coſtantinopoli, per trattare del ſuo maritaggio con una delle figliuole de' Greci Auguſti; e con eſſo lui vi giunſero alcuni Ambaſciadori, ſpediti all' Auguſto Ottone da Baſilio,

Anno dell' Era Volg. 997.

e Co-

e Costantino Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzio. Allora fu, che tanto l' ambizioso Crescenzio, quanto il volpone Giovanni, di concerto probabilmente anche co' Greci Ambasciadori, intavolarono un trattato d' infame, ma sciocca politica, che loro nondimeno alfine riuscì funesto, e fatale, siccome vedrassi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità degl' Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Così alla confidenza, che in lui avea il Sovrano Ottone, e a' benefizj, che ricevuti avea dall' augusta sua Casa, corrispose quell' ingrato Calabrese, *de quo dictum est, quod Romani decus Imperii astutè in Græcos transferre tentasset*, siccome parla Arnolfo Milanese nella sua Storia. Procura Romualdo Salernitano di scusare, o di sminuire il fallo enormissimo di questo suo nazionale, con dire, che fu dall' altrui violenza obbligato, e costretto ad accettare il Papato. *Quidam Johannes*, dice quel Cronista, *Placentinus Episcopus, Græcus genere, legatione functus Othonis Imperatoris a Constantinopoli rediens, dum Romam causa orationis veniret, a præfato Crescentio, & a Romanis capitur, tenetur, & licet invitus, Papa tamen, infelix, ordinatur Romanus.* Può essere, che per cooneștare in qualche maniera la manifesta ingiustizia di quell' atto, egli facesse in prima qualche smorfia, infignendosi di non volere accettare per conto alcuno quella carica. Il fatto sta nondimeno, che tutti gli Scrittori

Rer. Italic. Tom. 7.

di que' tempi, o ad essi tempi vicini, convengono in asserire, che l' ambizioso Giovanni usurpò violentemente, e con male arti il Papato; fra i quali S. Pier Damiano scrive, che *Apostolicam Sedem familiaris sibi pecuniæ patrocinio violenter invasit*; e più recentemente Giovanni Stella, che si comperò da Crescenzio il Triregno, *grandi pecunia Costantinopoli allata*.

Ep. 2. ad Cadalaum.

Nell' Aprile, o nel Maggio dell' Anno presente si diede esecuzione a quell' indegno trattato. Crescenzio *Imperium sibi usurpavit*, facendo mettere in prigione gli altri Legati dell' Imperadore Ottone, che tornati erano da Costantinopoli, insieme con alcuni Legati, che il Pontefice Gregorio V. s' era azzardato d' inviare a Roma; e dalla fazione dello stesso usurpatore eletto venne, e consecrato il prefato Giovanni, manifesto Antipapa, e occupatore illegittimo del trono Pontificio, che fu bentosto scomunicato da tutti i Vescovi dell' Italia, Germania, e Francia. Allora fu, che il Santo Abate Nilo, suo Concittadino, *futura prænoscens scripsit illi eum orans, ut valediceret Mundi gloriæ, cum jam hac ad satietatem potitus fuisset, & quietè ad monasticam vitam declinaret.* Il consiglio era opportuno, e salutare: *Ille vero non destitit ab instituto suo, quousque egressus est Imperator &c.* Racconta Benzone Vescovo d' Alba, Scrittore delle geste dell' Imperadore Arrigo III., il quale fiorì verso la metà del Secolo undecimo, citato dal dotto Padre Giandomenico Mansi nelle sue annotazioni agli Annali del Baronio, che questo Pseudopapa, lasciato il proprio nome, chiamar

mar si fece col nome di *Sergio*. Se ciò fussisteſſe, ci converrebbe credere, che egli indifferentemente, ora il proprio, ed ora l' aſſunto nome nel Pontificato adoperaſſe; come non molti Anni dopo usò l' Antipapa Guiberto, il quale nelle ſue Bolle talora col nome di *Clemente*, e talora col proprio di *Guiberto* appellavaſi. E' più probabile nondimeno, che queſta ſia una viſione, o uno sbaglio di quel buon Prelato: mentre negli Scrittori, e ne' documenti contemporanei non ſe ne ſaprebbe ritrovare alcun veſtigio; e tutti convengono in chiamarlo *Giovanni XVI.* (Martin Polono, Giovanni Stella, con altri più moderni l' appellano *Giovanni XVII.*, e il Platina più oltre ancora andando lo chiama *Giovanni XVIII.*), non perchè egli meriti luogo fra i veri Romani Pontefici, ma perchè forſe vel ripoſero i Romani d' allora; ſiccome quel *Giovanni Siccone*, o *Secco*, il qual ſuccedette nel Pontificato a Silveſtro II. ſucceſſore di Gregorio V., in tutti gli Atti pubblici ſempre chiamato venne *Giovanni XVII.* In circoſtanze per la Chieſa di Dio così calamitoſe, e infelici non laſciava nondimeno il vero Pontefice Gregorio di accudire, come meglio poteva, a levare gli ſcandali, e ſradicare le ſciſme, e gli abuſi. Sta regiſtrata nella Raccolta de' Concilj, nella Storia Ravennate del Roſſi, nell' Italia ſacra dell' Ughelli, ed altrove una ſua Bolla a Giovanni Arciveſcovo di Ravenna indiritta *Nonis Julii, Indictione X.*, cioè il dì 7. di Luglio dell' Anno preſente, per cui molti Privilegi, e molte grazie concedette a quella Metropoli, fra le quali

fu

fu la prima lo ſpogliare del titolo, e della dignità di Arciveſcovado la Chieſa di Piacenza, con ſottoporla di nuovo ad eſſa Metropoli Ravennate. *Conſiderantes*, dice in quella Bolla il Pontefice, *univerſas hæreſes in Sancta Catholica Eccleſia miſerabiliter ortas, dignas reſecari Sanctæ Ravennatis Eccleſiæ, tibi Johanni ejuſdem Eccleſiæ venerando Archipræſuli, tuiſque ſucceſſoribus in perpetuum paterno amore ſubvenimus, Placentinam Eccleſiam injuſtè tibi a meo Anteceſſore ablatam, & contra Canones ſub nomine Archiepiſcopatus locatam, tibi, tuiſque ſucceſſoribus refutantes in perpetuum*, cioè *reſtituentes*, ovvero *in jus tuum transferentes*, come ſpiega il Pagi, citando più luoghi del Du-Cheſne. Se legittima, e ſincera è queſta Bolla, dal Muratori negli Annali d' Italia allegata per ſoſpetta, ma ingiuſtamente, per quanto pare, anzi con equivoco fra queſta, e un' altra dello ſteſſo Papa al preſente Anno ſpettante, quì vuolſi oſſervare, che dell' autorità Apoſtolica intervenuta nell' erezione della Sede Piacentina in Arciveſcovato, e apertamente accennata in eſſa Bolla, non ebbe probabilmente contezza S. Pier Damiano, allorchè ſcrivendo all' Antipapa Cadaloo, e paragonandolo coll' ambizioſo Veſcovo di Piacenza, diſſe: *Convicanea autem tibi regio Placentia eſt, cujus Epiſcopus non diu ante noſtram ætatem ſubdolæ calliditatis artifex exſtitit, & ad inſtar tui, ſublimitatis, & gloriæ ſatis ſuperque ambitione flagravit; adeo ut prius ante ſe geſtandam, ſicut & tu nunc agere diceris, Crucem argenteam imperarit.* Così leggeſi nella

la Romana edizione dell' Epistole di questo Santo; e questa, per quanto dal contesto appare, è la vera, e giusta lezione. Se nondimeno col Baronio, e con altri leggere vorremo *impetraret*, in vece d' *imperarit*, svanisce ogni difficoltà bentosto, e diventa l' istesso S. Pier Damiano un testimonio irrefragabile dell' accennato Apostolico intervento. Ignorò similmente questa circostanza il nostro Locati, il quale scrive in proposito di esso Giovanni, che *usurpava nelle sue Lettere il nome, e titolo d' Arcivescovo*. Di questo Cronista non me ne maraviglio; perchè miracolo era, che ne sapesse, o ne scrivesse mai una giusta. Ben mi fa stupore, che anche il citato Storico Ravennate, il quale fu il primo a mettere in luce quella Bolla, facendo ad essa una spezie di commento, dica : *Quæ de Placentino Episcopo hic dicuntur, spectant horum temporum motus, quibus Johannes quidam Constantinopolitanus, cum Placentiæ esset Episcopus, & doctrina, opibusque præstaret, ultro se Archiepiscopum appellavit.*

Non contento di ciò Papa Gregorio V. pensò a provvedere di un nuovo, ma più degno Pastore la Chiesa Piacentina, considerata dallo stesso come vacante; o sia perchè viziosa fosse, e nulla sin da principio l' elezione, o l' intrusion di Giovanni, o sia perchè colla sua violenta, e scandalosa usurpazione del Papato fosse egli decaduto da ogni onore, privilegio, e diritto. Comunque ciò fosse, certo è, che intorno a questi tempi medesimi promosso venne alla Piacentina Sede un Monaco Benedettino per nome

me *Sigifredo*, che per avventura eſſer potrebbe il *Sigifredo Madalberto*, *Cittadino Cremoneſe*, *Monaco di S. Benedetto*, nominato fuor di luogo, e coll' aggiunta di alquante inſuſſiſtenti circoſtanze dal Breſciani, ſiccome dianzi abbiam veduto; e che, ſecondo ogni apparenza, è quello ſteſſo *Vir bonæ indolis*, il quale, per atteſtato del Cronografo Saſſone, era ſtato eletto già per ſucceſſore a Sigolfo, e poſcia dal Greco Archimandrita vituperoſamente n' era ſtato diſcacciato. Un riſcontro chiariſſimo ne abbiamo in un Diploma dell' Auguſto Ottone, pubblicato dal Campi, dato *XVI. Calendas Auguſti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVII. Indictione X. Anno vero Tertii Ottonis Regni ejus XIV. Imperii autem II. Actum Eſchonowaga*, cioè in una Terra di Germania, ove quell' Auguſto trovavaſi tuttavia impegnato nella guerra contro gli Slavi. Per eſſo Diploma, inerendo Ottone alle richieſte, che fatte aveagli *Sigefredus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ venerabilis Epiſcopus*, cedette, e donò alla Chieſa Piacentina, e per eſſa al Veſcovo Sigifredo, e a' di lui ſucceſſori in perpetuo *infra ipſam Placentinam Civitatem, & foris ab uno milliario in circuitu, diſtrictum, curaturam, teloneum, placitum, aquas, aquarumque decurſus, piſcationes, omneſque publicas exhibitiones, vel redditiones, quæ ad noſtrum Imperiale jus pertinere videntur*; ordinando ſotto la pena di mille libbre d' oro puriſſimo, che in avvenire *nullus alterius Sedis Epiſcopus, nulluſque Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque noſtri Imperii magna, parvaque perſona, infra ipſam Civi-*

Ibid. pag. 495.

tatem,

tatem, ut dictum est, vel infra spatium unius milliarii in circuitu, districtum facere, teloneum, curaturam, vel aliquas publicas functiones exigere, sive in terris, sive in aquis, nisi cui a sæpe memoratæ Sanctæ Placentinæ Sedis Rectore concessum fuerit, conetur præsumere. Un bel privilegio è questo, che veniva in sostanza a constituire il Vescovo, *Conte* della Città, e d'una parte del Distretto, cioè a concedergli altrettanto di giurisdizione, e d'autorità temporale, quanto di spirituale n'avea; onde il titolo, e la dignità di *Conti* acquistarono i Vescovi di Piacenza, anche a giudizio del Campi, e tuttavia ritengono. Non costumò per verità Sigifredo d'intitolarsi *Conte*, nè so trovare, che veruno de' suoi successori questo titolo assumesse, prima del Vescovo Dionigi, il quale in un Documento dell'Anno 1065. appellossi *Comes unus Comitatu Placentino*. Ma che che fosse del titolo, certo è, che la giurisdizione, e la dignità di Conte incominciò in Sigifredo, benchè per avventura non così assoluta, ed ampia, come in Dionigi, il quale, con appellarsi *Comes unus Comitatu Placentino*, ci somministra giusto fondamento di credere, che stendesse la sua giurisdizione non solamente sopra la Città, *& foris ab uno milliario in circuitu*, ma sopra tutto intero il Piacentino distretto. Niuno creda però, che singolare fosse nel memorato privilegio la nostra Città. Gli stessi privilegj ottennero, intorno ai medesimi tempi, dai buoni Augusti, il Patriarca d'Aquileja, gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, i Vescovi di Lodi, Asti, Bergamo,

Novara, Torino, ed altri molti de' Prelati Italiani a forza di ſuppliche, d' impegni, e fors' anche di regali. Chi non poteva loro carpire il temporale dominio, o governo delle Città, proccurava di ſtendere almeno la giuriſdizione ſua ſulle migliori Terre, e Caſtella del Territorio, delle quali niun Veſcovo era, che buon numero non ne aveſſe pienamente a sè ſottopoſte, con totale indipendenza dai Conti, e Miniſtri secolari.

Preſſato dalle iſtanze di Papa Gregorio, e dalle ſuppliche di tutti i buoni, calò finalmente in Italia l' Auguſto Ottone III. ſu gli ultimi giorni dell' Anno preſente, *ut Romanorum ſentinam purgaret*, come dicono gli Annali d' Ildesheim. Celebrate in Pavia le feſte del santo Natale, di là paſsò a Cremona, donde ſotto il dì 19. di Gennajo concedette ai Canonici di S. Antonino di Piacenza un Privilegio, prodotto dal Campi con queſte note. *Data XIV. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris, Regni ejus XV. Imperii II. Actum Cremonæ*, per cui eſentò i serventi, vaſſalli, feudatarj, ed operai laici di quella Canonica, inſieme colle loro famiglie, co' lor ſucceſſori, ed eredi da qualſivoglia gabella, dazio, o pedagio, di maniera che poteſſero in qualunque parte d' Italia poſſeder beni, ereditare, vendere, e comprare a lor beneplacito. Fu indiritto nominatamente quel Privilegio *Burnengo cognomine pedezanco, Paulo, Leuprando, & Burningo Sancti Thomæ, Andreæ gambacavina, Azoni, Ricardo,*

Anno dell' Era Volg. 998.

Ibid. pag. 495.

cardo, Petro filio Alberti, atque Romano fratri ſuo, Rozoni pincernæ, Azoni, Andreæ fabro, Rozoni, Giſelberto fabro, & Vitali, cæteriſque famulis intra, & extra pertinentibus Clericatui S. Antonini Placentiæ, i nomi de' quali ho quì regiſtrati, per dimoſtrare, come ſul fine del preſente decimo Secolo s' incominciaſſero ad introdurre quelli, che oggidì appellanſi da noi Cognomi. Da Cremona ſi trasferì l' Auguſto Ottone a Ravenna, e di là, fatta prima una ſcappata a Venezia, s' avviò alla volta di Roma in compagnia del Pontefice Gregorio V., e d' un fioritiſſimo eſercito d' Italiani, e di Tedeſchi. Non avea già voluto aſpettare la lor venuta l' Antipapa Giovanni; ma cautamente traveſtito, dopo avere occupata circa dieci Meſi la Sedia di S. Pietro, ſe n' era fuggito. Poco nondimeno gli valſe in queſto biſogno l' aſtuzia ſua. Fu ſcoperto, e preſo dai Romani ſteſſi, i quali, per atteſtato del Cronografo Saſſone, temendo, che l' Imperadore lo laſciaſſe andar ſenza pena, *linguam ei, & nares amputarunt, oculoſque pariter eruerunt.* Lo ſteſſo atteſta l' Autore della Vita di S. Nilo Egumeno preſſo il Baronio, raccontando, che nel dì 2. di Marzo, in tempo di Quareſima, raggiunto, e preſo dai Romani il fuggente Pſeudopapa, *orbatus ab ipſis membris ſuis maximè neceſſariis, oculis inquam, & lingua, & naſo in carcerem conjectus eſt, miſerabilis factus, & omni ope deſtitutus.* S. Pier Damiano aggiugne, che da lì a qualche tempo, poſtolo a roveſcio ſopra di un' aſinello colla coda d' eſſo in mano, il guidarono per le

piazze, e per le contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale ſupplicium patitur, qui Romanum Papam de ſua Sede pellere nititur.* In propoſito di queſto racconto di S. Pier Damiano fa le maraviglie il Muratori negli Annali d' Italia, dicendo eſſere queſta una *novella ben graziosa, come ſe foſſe credibile, che il miſero aveſſe voglia, e forza da cantar queſta canzone.* E poi doverſi *chiedere a Pier Damiano, come poteſſe coſtui cantare, dopo averci detto, che gli era ſtata dianzi tagliata la lingua.* A torto nondimeno egli rimprovera quel santo, e dotto Scrittore, la cui ſeconda lettera a Cadaloo non avea veriſimilmente ben preſente, quando da *novella ben graziosa* quel ſuo racconto trattò. Imperocchè non dice altrimenti S. Pier Damiano, che tagliata foſſe a Giovanni la lingua, ſiccome il Muratori credette; ma ſolamente, che gli cavarono gli occhi, e gli tagliarono il naſo, e gli orecchi; ſicchè non v' ha contraddizione, o inveriſimilitudine alcuna nel rimanente di quel racconto. Eccone in pruova le ſteſſe di lui parole. *Sed paulo poſt reſipiſcente Quiritum populo, atque in zelum dignæ ultionis unanimiter exardeſcente, irruentes in eum* (Johannem) *manus injiciunt, oculos eruunt, aures, nareſque præcidunt .... mox ante retro converſum in aſello glorioſum equitem poſuerunt, tenentemque ſui vectoris in manibus caudam per publicam totius Urbis viam, hæc ut caneret impulerunt: Tale, inquiens, ſupplicium patitur, qui Romanum Papam de ſua Sede pellere nititur.*

Annal. Ital. ad hunc An.

Reſta a vedere, ſe creder ſu queſto punto debbaſi

baſi piuttoſto a S. Pier Damiano, che ai memorati Scrittori. Noi Piacentini abbiamo qualche argomento particolare, che di quì a non molto eſporraſſi, per attenerci al racconto di eſſo Santo, e per riputare, inſuſſiſtente, e falſa la circoſtanza della lingua tagliata al depoſto Antipapa, non meno che un' altra aggiuntavi da Radolfo Glabro, il qual dice, che l' Imperadore Ottone *præcepit ejus manus quaſi ſacrilegas amputari, deinde aures abſcindi, atque oculos evelli*. Certi ſiamo a buon conto, che da favole, da sbaglj, e da fantaſtiche amplificazioni non andarono eſenti quegli Scrittori; fra i quali l' Autore della Vita di S. Nilo, che potrebbe per avventura darci qualche ſuggezione, per eſſere da molti creduto Autore poco meno che contemporaneo, ragionando alquante righe dopo intorno a Papa Gregorio V., laſciò ſcritto, ch' egli *non multos poſt dies, quaſi tyrannus quidam, inde vi ejectus fuit, ut a quibuſdam audivi, qui hæc dicebant, & oculis orbatus ſepulturæ traditus fuit*. Queſta è una circoſtanza ignota a tutti gli antichi Scrittori, e giudicata favoloſa, e menzognera da tutti comunemente i moderni; fra i quali ho preſente Giammatteo Cariofilo Arciveſcovo d' Iconio, che pubblicò l' originale Greco di quella Vita, unito ad una ſua verſione Latina, il quale fra le popolari fole, e dicerſe annovera quel racconto, e originato lo crede da ciò, che veramente accadde all' Antipapa Giovanni. Con S. Pier Damiano, e coi domeſtici noſtri Monumenti accordaſi a maraviglia l' antico Storico di Milano Arnolfo, accennando col-

Rer. Italic. Tom. 4.

le

le seguenti parole quel fatto. *Pseudopapa vero Græcus effossis oculis, abscissis naso, & auribus, dorso asinæ retroversus, manu tenens caudam, totam distrahitur per Urbem.* In un catalogo antico de' Papi pubblicato dall' Eccardo, e poi dal Muratori, diceſi ſoltanto, che l' Antipapa *ab Ottone Imperatore ſupradicto propter hoc exoculatus fuit, & prædictus Conſul extitit decapitatus.* Finalmente, per ommettere moltiſſimi altri Scrittori, i quali diconci preſſo a poco lo ſteſſo, Romualdo Salernitano, Scrittor favorevole a quel povero maltrattato, ſiccome ſuo nazionale, non altro laſciò ſcritto ſu queſto propoſito, ſe non che l' Auguſto Ottone *ipſum Pontificem cæcavit, cæteriſque membris debilitavit, & ad dedecus, & ignominiam ſacerdotalis Ordinis per plateas Leoninæ Civitatis circumduci juſſit*: argomento quaſi evidente, che il maggior male, che gli faceſſero, fu il cavargli gli occhi, eſpreſſo diſtintamente da quello Storico, e che le altre membra mutilategli furono ſolamente il naſo, e gli orecchi. Per altro non ſi mette in dubbio l' obbrobrioſo trattamento fatto all' infelice Giovanni; anzi ſi sa, che fu deteſtato dal ſoprammentovato S. Nilo, Abate celebre di queſti tempi, e fondatore del Moniſtero di Grottaferrata, abitante allora in un Moniſtero preſſo di Gaeta. Udito ch' egli ebbe come l' Antipapa, *orbatus oculis, lingua, & naſo in carcerem conjectus eſt*, per compaſſione verſo queſto ſuo Concittadino ſi portò a Roma. Accolto con ſomma divozione dal Papa, e dall' Imperadore chieſe loro in dono quel miſero prigioniero, *qui*, diceva egli, *utrumque*

Rer. Italic. Tom. 3.

Rer. Italic. Tom. 7.

rumque veſtrum ex fonte Baptiſmatis ſuſcepit. Precor pietatem veſtram, ut illum mihi dono detis, ut mecum in poſterum ſedens ambo peccata noſtra deploremus. Veggaſi a qual grado di riputazione aveſſe portato il Greco Archimandrita la ſua ipocriſia, da che avea tenuti al ſacro Fonte due sì eccelſi perſonaggi. Gli riſpoſe Ottone colle lagrime agli occhi *(neque enim revera tota res ejus conſilio peracta eſt)*, che glielo concederebbe, purchè eſſo Nilo voleſſe fermarſi in Roma a governare il Moniſtero di Santo Atanagio de' Greci; e diſponevaſi il buon Servo di Dio ad accettar la propoſizione: *ſed durus ille Papa non contentus malis, quæ adverſum dictum Philagathum paraverat, quum illum adduxiſſet, & Sacerdotales veſtes ei dilaniaſſet, per totam Urbem circumduxit &c.* Prediſſe poi Nilo tanto al Papa, quanto all' Imperadore l' ira di Dio, perchè niuna miſericordia aveano di coſtui avuta, male coriſpondendo a Dio, che loro dato l' avea nelle mani.

Qual fine aveſſe il Tiranno Creſcenzio, rifuggito co' ſuoi partigiani nel creduto allora ineſpugnabile Caſtello di Sant' Angelo, diſpenſerommi di quì raccontarlo, ſiccome coſa agl' intereſſi noſtri nulla appartenente. Accennerò ſolamente non ſuſſiſtere, che in eſſo Caſtello rifuggiſſe inſieme con Creſcenzio anche l' Antipapa Giovanni, ſiccome laſciò ſcritto il Campi, preceduto, e ſeguitato da buon numero di Storiografi, e, che unitamente con eſſo cadeſſe poi nelle mani dell' Imperadore. La prigionía, la depoſizione, e lo ſcempio miſerabile di Giovanni accad-

Ibid. pag. 284.

de

de nel dì 2. di Marzo, come di ſopra abbiam veduto, per atteſtato di Scrittori contemporanei, o viſſuti poco dopo que' tempi: laddove l' aſſedio del Caſtello di Sant' Angelo non fu impreſo dall' Auguſto Ottone, che dopo la Domenica in Albis; e ſolamente nel dì *III. Kalendas Maji Creſcentius decollatus ſuſpenſus fuit*, come ſi ha da un Diploma di eſſo Imperadore, citato dal Mabillone negli Annali Benedettini all' Anno preſente. Più importante per noi ſarebbe il ſapere, che avveniſſe dell'Antipapa Giovanni dopo la riferita ſua depoſizione, e dopo l' inumano ſcempio fattone da' Romani: ma ſu queſta ricerca più opportunamente dirò qualche coſa fra poco. Per ora ſaper ci baſti, che prima della partenza di Ottone Auguſto da Roma, tenne Papa Gregorio V. un Concilio nella Baſilica di S. Pietro, a cui intervenne lo ſteſſo Imperadore con molti Veſcovi, che accompagnato veriſimilmente l' aveano in quella ſpedizione; fra i quali Sigifredo Veſcovo di Piacenza ſottoſcritto ritrovaſi in quarto luogo, cioè immediate dopo le ſoſcrizioni di Papa Gregorio, di Gerberto Arciveſcovo di Ravenna, e di Giſebardo Arciveſcovo di Capova. Veder ſi poſſono gli Atti breviſſimi di queſto Concilio nel primo Tomo degli Spicilegj del Martene, e nell' undecimo della Raccolta del Labbè. Nella ſteſſa Raccolta, e preſſo l' Olſtenio, e nelle giunte ad Agnello Ravennate, e nella Cronica di Farſa ſi legge una Conſtituzione di Ottone III. Auguſto, fatta, e pubblicata *XII. Kalendas Octobris*, *Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell' Anno

no presente) *Anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ, promulgata per manus Gerberti Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi, in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est, in Basilica Beati Petri, quæ vocatur ad Cœlum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi ;* in proposito della quale ragionando il Pagi, nè intendendo, che significhino quelle parole, *in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est*, dice, che l' imperito Cronografo Farfense v' aggiunse di suo queste parole, e nominò Arnolfo Arcivescovo di Milano, in vece di Giovanni Arcivescovo di Piacenza. Dello stesso parere è il famoso Papebrochio nel suo *Conatus Chronico Historicus ad Catalogum Pontificum* ; e sembra a prima vista, che non si possa credere altrimenti. Ma lasciando stare, che anche nel testo della Biblioteca Estense accennato dal Muratori, ove sono le Vite degli Arcivescovi di Ravenna, s' incontrano le stesse parole, doveano almeno spiegarci que' valenti Critici come, e perchè si aspettasse al dì 20. di Settembre di quest' Anno, e in un Concilio tenuto nella Basilica di S. Pietro in Ciel' aureo, cioè verisimilmente in Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabrese, s' egli già nel dì 2. di Marzo, come abbiam veduto, era stato deposto, e poco meno che tolto dal Mondo. Il Muratori, per isciorre questo nodo, propone una sua congettura, dicendo di sospettare, che quivi si parli veramente di Arnolfo Arcivescovo di Milano, e che dir vogliasi, che in esso Concilio fu

proibito ad Arnolfo l' intitolarsi *Papa Urbis Mediolani* ad imitazione degli antichi Vescovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati Papi. Quanto questa congettura sussista, e s' altra migliore ve n' abbia, sel veggano gli Eruditi. Noi osserveremo intanto, che dalle oscure note di questa Constituzione originò probabilmente lo sbaglio del Ciacconio, il qual si credette, siccome di sopra accennammo, che l' Antipapa Giovanni, prima della sua intrusione, col nome di Arnolfo si appellasse, e passato fosse dalla Sede Vescovile di Piacenza all' Arcivescovile di Milano.

Anno dell' Era Volg. 999. Venne a morte nel dì 12. di Febbrajo dell' Anno seguente il Pontefice Gregorio V., secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall' Arringhio, e da altri. Chi volesse trarsi la curiosità di leggerlo, non troverà in esso accennata veruna di quelle calamità, che l' Autore della Vita di S. Nilo Egumeno, siccome vedemmo, racconta essere ad esso avvenute, dopo la deposizione, e il gastigo dell' Antipapa Giovanni. Gli succedette Gerberto di nazion Franzese, personaggio famoso per la sua letteratura, e per varie sue avventure, già Abate di Bobbio, poi Arcivescovo di Rems, e ultimamente Arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di Silvestro II. Il Campi, che dice esser egli stato *un tempo Abate di Bobbio sul Piacentino*, o alludeva a' tempi di Tito Omusio Tinca, o avea particolari Documenti, che giunti a notizia nostra non sono. Io quanto a me non oserei di az-

Ibid. pag. 287.

zar-

zardare un' espressione di questa fatta, perchè non mi trovo avere fondamenti, e ragioni per sostenerla a un bisogno. Ma ripigliando ormai intorno alle cose nostre il discorso, imparo da un Rogito di Guiberto Notajo del sacro Palazzo, esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, che nel Gennajo dell' Anno seguente trasferitosi il Vescovo Sigifredo al suo Castello, o Rocca della Terra di Bardi, quivi concedette a livello per ventinove Anni un certo Edifizio in essa Terra situato, a Giovanni figliuolo d' un' altro Giovanni, a Prandelando di Andrea, ad Anselmo Soddiacono, nato di Gherardo, ed a Giovanni, e Ghisolfo figliuoli di Martino, sotto l' annua pensione di due danari d' argento. Un' altro Rogito di Giovanni, Notajo anch' esso del sacro Palazzo, che nello stesso Archivio conservasi, ne fa sapere, che nel prossimo Maggio ritrovavasi Sigifredo nel Villaggio di Solario presso la Pieve di Centenaro, ove richiesto di consecrare la Chiesa nuovamente in esso Villaggio eretta sotto l' invocazione di S. Silvestro (annessa oggidì alla Parrocchiale di S. Giorgio di Grondone) da Amelberto, e Gisone Preti, e Ministri della suddetta Pieve, e da Benedetto, Pietro, Everardo, Aicardo, Martino, Riccardo, Giovanni d' Andrea, Giovanni di Malperto, Liutardo, e Giovanni, Fondatori di essa nuova Chiesa, convenne con esso loro, che soggetta fosse alla memorata Pieve di Centenaro; e che due, o tre dei Preti ministri di questa vi si avessero a trasferire ogni Anno nel dì di S. Silvestro, per solennizzarne

Anno dell' Era Volg. 1000.

la festa, e godessero della terza parte delle oblazioni, che fossero per fare ad essa Chiesa in questa solennità i Fedeli.

Ma con altra più memorabile azione segnalò l'ultimo Anno di questo decimo Secolo, e terzo del suo Vescovado il buon Sigifredo, siccome impariamo da un ragguardevole Documento pubblicato dal Campi, con queste note: *Actum est autem hoc, Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Pontificatus autem Domni Sigifredi magnifici Præsulis Tertio, Indictione XIV.*, incominciata nel Settembre dell'Anno presente. Venendo egli al governo della Chiesa Piacentina, ritrovato avea, che il Monistero, e la Basilica di S. Savino, fondata quasi un Secolo avanti dal Vescovo Everardo, *non longè ab ejusdem Placentinæ Urbis Muro, in Orientali plaga*, era stata da' Monaci poco meno che derelitta, siccome abitazione, *ex longo jam tempore barbarorum feritate pœnè deletam*, cioè probabilmente dalla spietata nazion degli Ungheri nell'Anno 924, come ad esso Anno accennai. Quindi mosso a compassione di quel sacro luogo, *nec non glorioſissimi Domini nostri Tertii Ottonis Augusti Imperatoris favore, monitis, & suffragiis invitati*, siccome egli stesso dice in quel Documento, si diede bentosto a rifabbricarlo, o ristorarlo nella miglior maniera possibile; aggiugnendovi eziandio, per sovvenimento de' poveri pellegrini, ed infermi, uno Spedale intitolato similmente a S. Savino, e dalla Basilica predetta non molto lontano. Crede il Campi, ed io pure stimo assai verisimile, che Sigifredo nello

Par. 2. pag. 140.

stesso

ſteſſo tempo fondaſſe preſſo a quel Moniſtero, per maggior ſicurezza del luogo, una Fortezza, o Caſtello, di cui trovaſi fatta menzione in due antichi Rogiti dell' Anno 1026., dicendoſi in uno: *Actum infra Caſtro, qui dicitur Sancti Savini:* e nell' altro: *Actum infra Caſtro eidem Monaſterio &c.* Comunque ciò ſia, negli ultimi Meſi dell' Anno, e del Secolo preſente terminata eſſendo quella fabbrica, o ridotta in iſtato di eſſere comodamente abitata (che che dicane in contrario il Muſſo, per opinione del quale ſolamente nell' Anno 1005. poſe mano Sigifredo a queſt' impreſa) v' introduſſe di nuovo buon numero di Monaci *juxta Beati Patris noſtri Benedicti regulam, & inſtituta viventes*; la qual' eſpreſſione prova, che anch' eſſo era di profeſſione Monaco Benedettino, come di ſopra ſi diſſe, e diede loro per Abate un certo Gezone, *quem ſolertiſſimum profeſſionis ſanctæ procuratorem proſpeximus.* Aſſegnò in oltre al nuovo Moniſtero, per titolo di donazione, moltiſſimi beni della ſua ricca Menſa Veſcovile, con dire, che *cunctis Eccleſiæ noſtræ patrimoniis ferè terrenis militibus, terreniſque negotiis inhiantibus diſtributis, congruum, placitumque Deo credimus, firmiterque ſperamus, ſi tanti Epiſcopatus, tantarumque poſſeſſionum ſaltem particulam Divinæ Militiæ curam gerentibus tribuamus.* I beni ad eſſo donati, e in quella Carta diſtintamente nominati, furono la Villa di Fabiano, con la Cappella, o Chieſa di quel diſtretto, e con altre ſue pertinenze; quattro Manſi di terra nel luogo di Breulo, un' altro a S. Damiano; uno a Mariano;

uno

uno nel Villaggio di Padri; due in Ariano; uno in Capo di Garriga; tre in Anziola; uno in Roncaglia; tutta la Corte, e il Villaggio di Turri, con ogni lor pertinenza; quattro Manſi nel territorio di Albone; uno in Canale; uno in Sarmato; uno in Piccinigo; un Campo nel luogo di Caſtel d' Arda; le Braide nel circuito di Piacenza, *capientes annuatim modios quadraginta*, nelle quali cioè ſi ſeminavano ogni Anno quaranta Moggia di grano; la Braida di S. Tommaſo vicino al Moniſtero ſteſſo, *ad vineam plantandam, hortoſque colendum*; un Molino; le regalíe di due Mercati, l' uno de' quali tre volte l' Anno tenevaſi in Caſtell' Arquato, e l' altro in Piacenza nelle Calende di Agoſto; Montecollero ſopra i confini del Genoveſato, inſieme colla Villa di Tornolo nel diſtretto di Compiano; due Manſi nel ſopraddetto luogo di Caſtell' Arquato; una Braida a Pittoli; il letto del Po, che fu una parte de' beni della Reſiga, incominciando *de Portu, qui vocatur Portatorium, uſque ad rivum, qui dicitur Frigidus*; un Vivajo, o *Foppa*, come noi diciamo, da peſcare, che appellavaſi la Conca di S. Antonino; la Corte di S. Benedetto, che ſpettava altre volte, come s' è veduto, allo ſteſſo Moniſtero di S. Savino, ma ritornata era, non ſaprei ben dire per qual via, o ragione, in potere de' Veſcovi, *cum cervaritia, & tegulariola, & glareola*; quattro Manſi nel luogo detto Ponticelli; la Corte di Villaſco; un Manſo preſſo il Foſſato alto; quattro Manſi in Caſtagnola; due nel diſtretto di S. Polo; due in Gamelaria;

il jus di riſcuotere ogni Anno dodici moggia di Sale nel Villaggio di Salſo, e per cadaun Meſe ſei anfore di Salamoja; la Braida ſotto la Torre del Caſtello di Piacentino; la Corte, *quæ dicitur Palatium Apiniani, cum Plebe, Capellis, & Decimis, cunctiſque pertinentiis*; la Corte di Regiano, che Rezzano chiamaſi oggidì, con tutte le ſue pertinenze; e la metà del Caſtello di Montebiſſago. Di queſta così ricca, e liberal donazione conſerviamo tuttavia, come diſſi, la Carta autentica nell' Archivio della noſtra Cattedrale, cui ſi ſoſcriſſero in fine di proprio pugno *Arnolfo Arciveſcovo* di Milano, *Sigifredo Veſcovo*, probabilmente di Parma, poi lo ſteſſo donatore *Sigifredo Veſcovo della Santa Piacentina Chieſa*, *Guido* Veſcovo, forſe di Pavia, *Primo*, e *Landolfo* Veſcovi, non ſaprei dir di qual Sede, e finalmente molti Canonici di eſſa noſtra Cattedrale, fra i quali volle diſtinguerſi un certo *Alberico*, ſottoſcrivendoſi così: *Ego Albericus Præsbyter, & Primicerius, huic sanctæ paginæ subscribere promerui, unde, dum vixero, laudem referam vitæ meæ rectori.*

Fu opinione dell' Ughelli, e di qualche altro Scrittore, che il depoſto Antipapa Giovanni XVI. ſopravviveſſe circa tre Anni alla deſcritta ſua miſerabil caduta, e moriſſe confinato in Germania ſul principiare dell' undecimo Secolo. Non iſtimò troppo ſalda il celebre Papebrochio cotal' opinione, la quale per verità non trovaſi da verun documento aſſiſtita, e congetturò, che quel tapino Pſeudopontefice terminaſſe di vivere *intra paucos dies Romæ ex vulne-*

nerum dolore, e sepoltura avesse nella Basilica Lateranense col seguente Epitaffio, rapportato, mancante nel primo verso di un piede, da Monsignor Cesare Rasponi, che lo trasse dalle Schede dell' Archivio Lateranense, ma supplito da esso Papebrochio, con aggiugnervi la parola *falso*.

Hic tumulus (falso) qui Præsulis dicitur esse
Summi: Johannes hic quoque dictus erat.

E' plausibile la congettura di quell' Agiografo, e Critico insigne, non meno rispetto al luogo della sepoltura, che alla persona disegnata dal riferito Epitaffio, il quale, massimamente supplito, e aggiustato così, meglio conviene ad un' efimero, ed abjetto Antipapa, che al Pontefice Giovanni XIV., al quale lo credettero alcuni appartenente, cui fu data sepoltura nella Basilica Vaticana; ovvero a Papa Giovanni XV., che fu probabilmente sotterrato anch' esso nella stessa Basilica, e che ben' altro Epitaffio meritavasi per le molte sue Virtù. Solamente non credo, che regga il dirsi, che l' Antipapa Giovanni se ne morisse pochi giorni dopo la sua deposizione, *ex vulnerum dolore*. Imperocchè, lasciando stare, che neppure il Papebrochio ha documenti, con che sostenere quella sua asserzione, gli si può opporre, e con qualche apparenza di ragione, il citato passo della Vita di S. Nilo; ove raccontasi, che dopo l' inumano scempio fatto dell' infelice Giovanni, quel Santo Abate lo chiese tuttavia in dono all' Imperadore, e a Papa Gregorio, loro dicendo: *Precor pietatem vestram, ut illum mihi dono detis, ut mecum*

in posterum sedens ambo peccata nostra deploremus. Se le piaghe dell' Antipapa fossero state così pericolose, e mortali da ridurlo *intra paucos dies* alla sepoltura, non è verisimile, nè credibile, che S. Nilo avesse voluto far tante instanze, per ottenerlo in dono, e che ne allegasse per motivo, *ut mecum in posterum sedens ambo peccata nostra deploremus*. Ma noi Piacentini gli possiamo di più opporre gli Atti autentici della traslazione de' sacri Corpi, o dir vogliasi delle Reliquie de' Santi Martiri Giustina, Cipriano, e Teognito da Roma a Piacenza, fattasi nell' Anno primo del Secolo undecimo, descritti con quell' aria di semplicità, e di sincerità, che nelle Carte originali di que' rozzi tempi ravvisasi, da un' Autore, che sembra essere stato contemporaneo, anzi testimonio oculato di quanto in essa traslazione accadde; i quali Atti indubitata fede ci fanno, che vivea in Roma tuttavia in esso Anno il deposto Antipapa Giovanni, e vivea cieco bensì, mutilato, e deforme, ma colla lingua ancora in bocca, a favellare spedita, e sciolta, e colle sue mani intere, e sane; che che scritto ne abbiano in contrario, siccome dianzi accennammo, il Cronografo Sassone, l' Autore della Vita di S. Nilo, e Radolfo Glabro, sulla relazione probabilmente del grido popolare, che sempre di molto ingrandisce le cose. Conservasi l' Archetipo di essi Atti nel Capitolare Archivio della nostra Cattedrale, scritto in pergamena, di carattere assai antico, e per molte, e strane abbreviature ad intendersi non così facili, donde nell' Anno 1753. mi fu cortesemente permes-

Anno dell' Era Volg. 1001.

so trarne copia, a richiesta dell' eruditissimo Padre Giovanni Stiltingo, o Stiltingh, uno de' viventi Continuatori della grande Opera di Bollando, cui la trasmisi poscia ad Anversa, corredata di quelle brievi annotazioni, che per allora stimai opportune; con riserbarmi a ragionarne più diffusamente, qualora ad esso, o a qualcuno de' suoi dotti Colleghi, insorto fosse nell' animo qualche scrupolo, o dubbiezza, intorno all' età, ed autorità di essi Atti, il che non credo, che sia avvenuto sin quì. Per ciò, che spetta al presente mio istituto, restrignerommi a darne quì un brevissimo sunto, a motivo di comprovare ciò, che dissi in proposito dell' Antipapa, e d' informare così di volo i Leggittori del prezioso acquisto, che per opera dello stesso, fece in questi dì la nostra Patria; omettendo le molte, e intricate quistioni, che muoversi potrebbono intorno alla Vita, alla professione, al martirio, alla prima traslazione, e ad altre circostanze concernenti que' Santi Martiri: nel che mi rimetto a quanto dottamente ne ha scritto il nostro Canonico Campi, e sono vicini a scriverne i mentovati Continuatori di Bollando.

In nove Lezioni divisi sono, giusta l' uso de' bassi tempi, quegli Atti, o Leggenda, che dir vogliasi, il cui titolo è: *Translatio Beatæ Justinæ Virginis, & Martyris a Roma in Placentiam, cujus Corpus, una cum Martyre Cypriano, tradidit Sigifredo Episcopo venerabilis Papa Johannes, qui hujus Civitatis antea fuit Antistes.* Parrà strano per avventura a taluno il titolo di *Venerabile Papa*, quì dato ad un ma-

manifesto usurpatore del trono Pontificio: ma vogliosi perdonare alla poca esattezza di que' tempi, ovvero all' ignoranza, o passione d' uno Scrittore Piacentino cotali espressioni, da più altri Scrittori Piacentini, e stranieri adoperate, anzi da' Pontificj Cataloghi, e dalle Vite antiche dello stesso Antipapa in certo modo giustificate, siccome accennammo. Anche in una Bolla di Papa Giulio II., di cui faremo menzion più oltre, appellasi con enorme sbaglio *felicis recordationis Johannes XVII. Sanctitatis suæ prædecessor, qui fuerat dictæ (Ecclesiæ Placentinæ) Episcopus*: nè però lascia quella Bolla d' essere autentica, e di fede nel rimanente dignissima. Incomincia la prima Lezione colla solenne antica formola: *Regnante, atque totius Orbis machinam moderante Domino nostro Jesu Christo, qui est consubstantialis, & intimus Omnipotenti Patri, Sancto que Flamini &c.*, e racconta, insieme colle due seguenti, che imperando l' Augusto Ottone III. *a quodam decoro, ac venerabili Johanne Episcopo, qui tunc Apostolicam Beati Petri clavigeri regebat Cathedram*, fu dissotterrato, verisimilmente ad instanza de' Piacentini, *sacrum Corpus Beatæ Justinæ Antiochenæ Virginis, una cum reverenti Episcopo Martyre Cypriano, ... in Basilica Sanctæ Ruffinæ quondam nobilis Romanæ Matronæ perante humatum, .. mirificis compertum modis, odoriferis conditum speciebus; cujus caput palliolum tantum velabat, cæteris indumentis jam senio consumptis; labra vero ejus sacra omnia sicut lana a fullone dealbata visa sunt; nares omnium civium adstantium insatiabili, ac suavissimo, ul-*

tra quod credi poſſit, odore repleta ſunt &c. La depoſizion di Giovanni, e gli altri torbidi, che ſoprav. vennero, impedirono, che per allora ſi effettuaſſe il traſporto di que' sacri pegni a Piacenza; i quali rimaſero nondimeno preſſo il depoſto Antipapa, confinato verisimilmente a piangere i ſuoi peccati in qualche Moniſtero di Roma. Calmateſi poſcia le coſe, *inſpirante ſumma Sancti Spiritus gratia*, proſegue a dire quello Scrittore nella quarta, e quinta Lezione, *tunc temporis Romam venimus, eumdemque Dominum Papam adivimus, jam privatum oculorum obtutibus, ſpoliatumque facultate malè blandientium divitiarum. Ipſe autem plus ſolito ſagaciſſimè noſtrum percunctans iter, ac addens mirum fore, cur ad tam mutilatum, & deformem hominem divertiſſemus ... Nos demum fregimus ſilentium; rem quam quærebamus pandidimus, obnixè petentes, ne in gravi ferret, ſi nobis id, quod diligeret noſtris precibus pulſatus impertiretur. At ille audiens, atque ab imis alta ſuſpiria trahens, obmutuit; imo multis implens genas lacrymis, tundenſque pectus crudelibus pugnis, dilaceratis, ac divulſis undique capillis, ejulans vix prorupit in vocem, Heu mi! Heu mi! Ut quid mœrori mœrorem imponitis ?.. id, quod ſemper agere deſideravi, alteri conceditur operari ... Ecce jam inæſtimabilis margarita, quam quæritis, in promptu eſt; oculis veſtris, omni amputata ambiguitate, haurite; manibus propriis palpate; genua figite, purum cor ad Dominum erigite; ſine intermiſſione grates geminate; quoniam veſtris temporibus meruiſtis tam ſanctum corpus tractare ... His auditis in lacrymas ruimus,*

mus, ac consolatoria verba prosequentes nihil proficimus, sed flexis poplitibus diu, tacitèque oravit. Postremo erigens se, nobis quod optabamus contradidit, poscens ea tam decenter tractari, ne pro suscipiendis bonorum plurimorum meritis in iram incideremus Salvatoris: Nos vero impetrato Omnipotente Patre Olympi, oculos in montem erigentes excelsum, manusque vergentes ad Cœlum, inefabili gaudio recreati sumpsimus diu desiderata munera, quæ sub impressione Sigilli scriniis commendavimus. Tunc celeri cursu, statutisque diebus, secunda flante aura, pervenimus &c. Tutto il rimanente di quella Leggenda impiegasi in descrivere il ritorno di que' Piacentini alla Patria, ove arrivarono: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo primo, sexto decimo Kalendas Septembris, Indictione quartadecima,* (cioè nel dì 17. di Agosto, nel quale dalla Chiesa Piacentina solenneggiasi ogni Anno la memoria di questa traslazione, con Ufizio di rito doppio di seconda classe, e colle lezioni del secondo Notturno proprie, contenenti un fedele estratto dell' accennata Leggenda) gli strepitosi miracoli dal Signore operati in quell' occasione pe' meriti della gloriosa Santa Giustina, e l' accoglimento solenne fatto da' nostri a quelle sacre Reliquie; le quali per allora collocate furono, come in deposito, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, detta anche S. Giovanni *de Domo*, o perchè dal Vescovo Sigifredo si rifabbricasse allora in nuova, e miglior forma la Cattedrale, siccome avvisossi il Campi, o perchè decentemente preparato, e a perfezion condotto

non

non foſſe ancora l' Altare, in cui allogarſi doveano. Dice il Campi non ſaperſi, per quanto tempo reſtaſſe il ſacro depoſito nella prefata Baſilica di S. Giovanni: ma i documenti, che più oltre accenneranno ſi, dallo ſteſſo prodotti, aſſai chiaramente dimoſtrano, che vi reſtò ſolamente per brieve tempo; venendo di lì a poco trasferiti i corpi di Santa Giuſtina, e di S. Cipriano ſotto l' Altar maggiore della Confeſſione, o Chieſa inferiore, che dir vogliaſi, di eſſa Cattedrale, ove giacciono tuttavia in una Caſſetta di piombo, avente inciſa ſul coperchio a caratteri molto antichi queſta brieve Iſcrizione. *Hic requieſcunt Corpora Sanctorum Juſtinæ, & Cipriani Martyrum, translata Anno Domini. MI.* Il Corpo di S. Teognito rimaſe nella prefata Chieſa di S. Giovanni, non ſaprei ben dire per qual titolo, o motivo, e vi ſi conſervò per più Secoli ancora, come in progreſſo vedremo; paſſando poſcia nella Chieſa de' Monaci Benedettini di S. Siſto, ove ripoſa anche oggidì, e probabilmente verſo l' Anno 1544., nel quale fu ſoppreſſa, e gittata a terra quella Chieſa per ampliare la piazza, che è davanti alla memorata Cattedrale.

Quiſtioni infinite, ſiccome diſſi, muovere ſi poſſono, e ſono ſtate dal Campi in parte accennate, in propoſito di queſti tre Santi. La più forte, almeno in apparenza, è quella, che ne muove contro il Cardinal Baronio, con raccontare all' Anno 1154., ſu la fede di un' antico Codice Vaticano, che verſo que' tempi il Pontefice Anaſtaſio IV. *inventa*

Cor-

Corpora S. S. Ruffinæ, & Secundæ collocavit juxta Baptiſterium Lateranenſis Eccleſiæ, a latere ejuſdem prope apſidem, & contra eamdem apſidem recondidit Corpora S. S. Cypriani, & Juſtinæ, nec non Reliquias S. Luciæ Virginis; al qual racconto inerendo il Martirologio, e il Breviario Romano, dicono anch' eſſi, che i Corpi de' Santi Cipriano, e Giuſtina *primum in prædio Ruffinæ nobilis fœminæ ſepulta ſunt; poſtea tranſlata in Urbem, in Baſilica Conſtantiniana, condita ſunt prope Baptiſterium*, dove un' Iſcrizione vedeſi anche oggidì, che attesta ivi tuttavia conſervarſi que' sacri pegni. Agevolmente nondimeno ſcioglieſi queſta obbjezione, riſpondendo co' principj dello ſteſſo Cardinal Baronio, che, *cum tranſferri ſolerent ſacra Sanctorum corpora, pars aliqua in loco priori relinqui conſueverat*; e che per conſeguenza i Corpi de' Santi Cipriano, e Giuſtina, ritrovati a' tempi di Papa Anaſtaſio IV., ſono veriſimilmente quella parte di eſſi, che l' Antipapa Giovanni ivi laſciò, ſecondo il coſtume, nella prima loro clandeſtina traslazione. Quante Città, e Terre non ſoſtengono di avere il Corpo di uno ſteſſo Santo, con produrre ciaſcuna Atti legittimi, e Documenti autentici dell' invenzione, e della traslazione di eſſo? E quante di cotali conteſe non ne hanno accomodate gli eruditi, e giudicioſi Bollandiſti, con dimoſtrare, che ciaſcheduna Città, e Terra poſſede ſolamente una parte del conteſo sacro Corpo, più d' una volta diſotterrato, per la ragione, e nel ſenſo ſopraddetto, e translatato ſimilmente a più d' un luo-

Baron. ad An. 761., & alibi.

luogo? Meno importanti sono l' altre difficoltà, e a tutte colla stessa facilità rispondesi. Molte eziandio nulla hanno che fare con noi, i quali non c' impegniamo, nè tenuti siamo a sostenere altre Storie, Leggende, o Atti de' memorati Santi Giustina, Cipriano, e Teognito, che quelli della loro ultima traslazione. Su questi noi ci fondiamo, e questi siamo in istato, grazie a Dio, di convalidare con una schiera ben grande di documenti, e di pruove irrefragabili. Il nostro Cronista Giovanni Musso, per accennarne pur qualcuna, dice anch' esso al presente Anno 1001. *Delatum est Corpus Beatæ Justinæ a Roma in Placentiam, tempore Sigifredi Episcopi Placentini, quod traditum fuit Placentinis per Dominum Johannem XVII. Papam, qui fuerat Episcopus Placentiæ.* Una Cronica anonima presso me esistente, ch' io chiamerò Cronica Coppallati, perchè da un Carlo Coppallati fu posseduta una volta; e che mostra d' essere anteriore a quella del Musso, dice anch' essa: *Anno Domini MI. Delatum est Corpus Beatæ Justinæ a Roma in Placentiam, traditum a Johanne XVII. Papâ, qui fuerat Episcopus Placentiæ; & repositum fuit in Ecclesia S. Johannis Evangelistæ, per Sigifredum ejusdem Civitatis Episcopum, miraculis coruscando.* L' Autore delle notizie Storiche poste in fine della Cronica di esso Musso, rapporta i seguenti versi, che similmente mostrano d' essere cosa assai antica, e che scritti erano probabilmente appiè di qualche Statua, ovvero fors' anche sul sepolcro stesso di quella Santa.

Sancta

Sancta Dei Virgo ficto signatur in isto:
Nomine Justina, Natalibus Antiochena.
Ista domans carnem Cyprianus (*) luxit, & artem.
Denique se signans antiquum repulit hostem.
Hoc Templo stante decoravit Papa Johannes
Corpore tam castæ Justinæ Virginis almæ.

Abbiam l' Autentico Rogito di una Donazione fatta nell' Anno 1002. *Ecclesia Beatæ Sanctæ Justinæ Virgine, vel Martyre, ubi ejus humatum quiescit Corpus, sita intra banc Civitate Placentia*, e d' un' altra fattasi nell' Anno 1010., *Oratorio, & Altario Sanctæ Justinæ Virginis, & Martyris Christi, quod est constructum intra Civitate Placentia, ad domui Episcopio Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, ubi ejus sanctum humatum requiescit Corpus*. In una Carta dell' Anno 1018. comandasi, che si paghi l' annuo censo *centum denariorum bonorum vobis*, (al Vescovo di Piacenza) *vestrisque Successoribus, aut vestris Missis, vel super Altario Sanctæ Justinæ, ubi ejus humatum Corpus quiescit*. Per Rogito di Martino Notajo del sacro Palazzo, prodotto in parte dal Campi, e da me veduto originale, e intero nel citato Archivio della Cattedrale, un certo Cristoforo, detto anche Bonizone nell' Anno 1027. donò alquanti terreni *Ecclesiæ Beatæ Sanctæ Justinæ Christi Confessoris, ubi ejus sanctum humatum corpus quiescit, sita intra banc Urbem Placentia*. Quarant' Anni dopo, cioè nel 1067., *Uregilda filia quondam Ottoni, & relicta quondam Uberti*, fece dono anch' essa di

Par. 1. pag. 315.

(*) Forse dee leggersi *Cyprianum visit*, ovvero *luit*.

certi poderi, situati nel distretto di Piacenza, *Sanctæ nostræ Matris Placentinæ Ecclesiæ, & Sanctæ Justinæ Virginis, ubi ejus Corpus humatum quiescit;* e la Carta di tal donazione, rogata da Bonizone Notajo, e citata dal Campi, è stata per me similmente veduta nell' Archivio suddetto. La mentovata Cronica Coppallati racconta all' Anno 1089., che *Siccitas magna fuit in universa terra, adeo quod flumina, fontes, & putei siccarentur; & tunc Clerus, & Populus Civitatis Placentiæ acceperunt Corpus Sanctæ Justinæ, quod erat in Ecclesia Sancti Johannis Evangelistæ, & illud devotè portaverunt per circuitum dictæ Civitatis, & subsequenter data est eis magna ubertas aquæ.* Lo stesso avea detto all' Anno precedente, e presso a poco colle stesse parole, il Musso, il qual ebbe, per quanto pare, quella Cronica davanti agli occhi, quando scrivea la sua. Sbagliarono nondimeno amendue que' Cronisti in persuadersi, che giacesse tuttavia a que' tempi il Corpo di S. Giustina nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Imperocchè gli autentici Documenti per noi di sopra citati, oltre non pochi altri, che occorrendo si produrrebbero, ci assicurano, che fino da' primi Anni di questo Secolo undecimo era stato trasferito, e giaceva quel sacro pegno nella Confessione della Chiesa Cattedrale. Quanto al Musso però, sembra, ch' egli in certo modo si ritrattasse, o correggesse questo suo sbaglio all' Anno 1140., ove racconta, che insorto essendo un fierissimo incendio nel Sobborgo appellato di Santa Brigida, *corpus Beatæ Justinæ*

ſtinæ de Crypta Majoris Eccleſiæ extractum fuit, & ad prædictum ignem delatum: poſtea vero reconditum fuit in Confeſſionibus dictæ Eccleſiæ. Un rogito di Giovanni Carmangiaro dice, che nel dì 14. di Marzo dell' Anno 1208. fu portata certa novella a Grimerio Veſcovo di Piacenza, mentre nella ſua Chieſa Cattedrale ſtava orando *ante Altarium Sanctæ Juſtinæ.* In un teſtificato dell' Anno 1215., un certo Gherardo Adriano, ragionando intorno alla Chieſa di S. Giovanni *de Domo*, parla così. *Præterea dico, quod in Altare jam dicto multæ ſunt Reliquiæ, quas vidi, & Corpora Sanctorum Martyrum ibi requieſcunt, quæ ſimiliter propriis oculis vidi, quorum unus vocatur Theognitus, alius vero Sebaſtianus &c.*; e queſto è il più antico Documento, che ci atteſti giacere in Piacenza il Corpo di S. Teognito, nulla mentovato dagli Atti della traslazione ſopraccennata, e dai Riformatori del Breviario Romano, non ſi sa bene per qual ragione, cancellato dalle Lezioni de' Santi Cipriano, e Giuſtina, che dalla Chieſa Univerſale recitanſi nel dì 26. di Settembre, anniverſario del lor Martirio. Ma certo eſſendo, per atteſtato di tutti gli antichi Martirologj, Breviarj, Atti, e Leggende, ch' egli inſieme con eſſo loro fu decapitato in Nicomedia, e che inſieme con eſſo loro fu traslatato a Roma, e ſeppellito nel podere di Ruffina; potrebbe queſto ſolo baſtare, per indurre ogni Uom diſcreto a credere, che inſieme con eſſo loro ivi diſotterrato veniſſe dall' Antipapa Giovanni, e trasferito foſſe poſcia inſieme con eſſo loro a Piacenza: e ciò maſſimamente perchè

non si sa, che Città, o Terra siavi in tutto il Mondo, la quale, in proposito del Corpo di quel Santo Martire, ne abbia mai mossa lite, o vanti pretensione di sorta alcuna. Chi desideraſſe nondimeno altri argomenti in favore de' Piacentini su questo particolare, ne ritroverà più d' uno in progresso delle presenti Memorie. L' Autore Anonimo d' una Cronica Piacentina, anteriore d' assai, per mio giudizio, a quella del Musso, racconta all' Anno 1266., che *eodem tempore existentes Legati in Placentia, ad instigationem aliquorum de Placentia, & illorum de Consortio, qui Consules fuerunt Consortii, fecerunt canere Missam super Reliquias Sanctæ Justinæ majoris Ecclesiæ, præsentibus &c.* Jacopo da Varagine, dopo aver descritto nel suo Leggendario il glorioso Martirio di que' Santi, così conchiude. *Horum Corpora, cum septem diebus ad canes projecta mansissent, postmodum Romam translata sunt; nunc autem, ut dicitur, Placentiæ requiescunt.* Pietro Natali, o sia de Natalibus, il quale terminò il suo Catalogo de' Santi nel dì 26. di Maggio dell' Anno 1382. dice lo stesso, con queste parole: *Quorum Corpora, cum canibus exposita septem diebus intacta permansissent, a Nautis quibusdam Christianis in navem levata, & Romam delata, atque sepulta sunt. Nunc autem, ut dicitur, Placentiæ quiescunt.* Il Martirologio Hagenovienſe, citato dal Padre Sollier, che fu compilato nell' Anno 1412., fu altri più antichi Martirologj d' Usuardo, così conchiude il racconto del Martirio de' Santi Cipriano, e Giustina. *Horum Romam translata sunt Cor-*

AA. Sanctor. Tom. 7. mens. Junii.

Corpora: deinde Placentiam. E lo ſteſſo ripete poi intorno a tutti e tre que' beati Martiri l' Abate Maurolico, o Maurolicio nel ſuo Martirologio, dicendo: *Horum Corpora poſtmodum a Chriſtianis Romam delata, & a Ruffina Matrona reverenter ſepulta. Nunc autem Placentiæ quieſcunt.* Raffaello Volterrano ne' ſuoi Commentarj Urbani, diſtinguendo la noſtra S. Giuſtina dalla Padovana, dice: *Juſtinæ Virgines, & Martyres duæ. Altera Patavina genere &c. Altera Antiochena, gladio etiam petita, una cum Cypriano Præſule Antiocheno: Romam deinde translata; poſtremo Placentiam, ubi nunc requieſcunt.* Una Bolla di Papa Giulio II. indiritta *Dilectis Filiis univerſo Clero dilectiſſimæ Civitatis noſtræ Placentinæ*, ſotto il dì 12. di Agoſto dell' Anno 1512., dice fra l' altre coſe. *Similiter quibuſcumque viſitantibus ſingulis diebus Dominicis totius Anni Corpora Sanctorum Cypriani, & Juſtinæ in dicta Eccleſia jacentia, quæ præfatæ Eccleſiæ donavit felicis recordationis Johannes XVII. Sanctitatis ſuæ prædeceſſor, qui fuerat dictæ Epiſcopus, & manus adjutrices ibi porrigentibus Indulgentiam ſeptem Annorum.* Ben s' accorgerà ognuno, che lo Scrittore di queſta Bolla, o confuſe il donatore delle ſopraddette sante Reliquie, col vero Pontefice Giovanni XVII. o non ſeppe, ch' egli fu un manifeſto Antipapa, riconoſciuto, e dichiarato tale da tutto il Mondo Cattolico. Uno sbaglio non pertanto di ſimil natura nulla dee pregiudicare, ſiccome di ſopra accennai, all' autenticità della Bolla, nè alla verità della donazione in eſſa enunciata. Altri

tri documenti, e altre Scritture tralaſcio di pari antichità, e peſo, per non abuſarmi quì, fuor di propoſito, della ſofferenza dei Leggitori, con mettermi a comprovare più a lungo, e nelle forme, un punto Storico, che non è ſtato fino a quì contraſtato da veruno, per quanto ſi ſappia, come poco dianzi accennammo, nè verrà probabilmente da veruno contraſtato giammai. Solamente aggiugnerò ſul particolare della mentovata Bolla di Papa Giulio II., che da eſſa veriſimilmente traſſe origine il coſtume, il quale tuttavia mantienſi nel Capitolo della noſtra Cattedrale, di portarſi ogni Domenica dopo i Veſperi proceſſionalmente nella Chieſa inferiore davanti all' Altare, ove i memorati ſacri Corpi ripoſano, cantando quell' Inno, colla ſua Antifona, ed Orazione, che può vederſi ſtampato in fine del nuovo Ufizio de' Santi proprj della Chieſa Piacentina.

Nel Novembre di queſt' Anno ſteſſo l' Auguſto Ottone III. approvò, e ratificò con ſuo Diploma ampliſſimo, tutte le donazioni da Sigifredo Veſcovo di Piacenza precedentemente fatte al Moniſtero di S. Savino; concedendo in oltre all' Abate di quel ſacro Luogo la facoltà di eſtrarre un rivo, o canale dal fiume Nure, per irrigare i terreni di eſſo Moniſtero. Nell' Archivio della noſtra Cattedrale conſervaſi l' accennato Diploma, dato di Roma, *Nonis Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo Primo. Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii V.* Sembra per verità, che l' Indizione eſſer doveſſe piuttoſto la *quindiceſima*, e *ſeſto* l' Anno dell' Imperio di Ottone: ma così ſta ſcritto

to nell' originale da me ocularmente diſaminato, e ſi può comodamente ſalvar l' uno, e l' altro. Qualche ſcrupolo eziandio potrebbe a taluno far naſcere in cuore, il vedere ſottoſcritto ad eſſo Diploma *Heribertus Cancellarius vice Willigiſi Archiepiſcopi*; il che veduto dal Muratori in un' altro ſpettante ſimilmente al Novembre dell' Anno preſente, fu riputato coſa ſtrana, perchè in fatti pare, che in queſti tempi foſſe tuttavia Arcicancelliere Pietro Veſcovo di Como. Io non voglio però arreſtarmi intorno a cotali ſcrupoli, e dubbiezze, maſſimamente trattandoſi di una Carta, che non è poi d' infinita importanza. Proſeguendo pertanto di buon paſſo nel mio cammino, trovo, che nel dì 23., o 24. del ſeguente Gennajo morì quel giovane Auguſto, ſenza laſciar prole alcuna di sè, compianto aſſaiſſimo da' ſuoi Tedeſchi, per le molte, e ſingolari doti, che l' adornavano. I Principi, i Veſcovi, ed altri Primati d' Italia, che non erano molto ſoddisfatti del governo de' Monarchi Tedeſchi, raunatiſi ad una gran Dieta in Pavia, ſi eleſſero un Re Italiano, che fu *Ardoino* Marcheſe d' Ivrea, e ſolennemente incoronaronlo nel dì 15. di Febbrajo, nella Baſilica di S. Michele di eſſa Città di Pavia. Una Carta dell' Archivio della noſtra Cattedrale, per me poco dianzi citata, in vigore di cui Lanfranco Conte, figliuolo del fu Rimprando, e Berta di lui Moglie, nata dalla buona memoria di Adalberto Marcheſe, (uno degli Antenati della Sereniſſima Caſa d' Eſte) donarono alla Chieſa di S. Giuſtina di Piacenza, *ubi ejus bumatum*

Anno dell' Era Volg. 1002.

tum quieſcit Corpus, la metà di un lor podere, ſituato *ſuper fluvio Nure*, *in loco*, *& fundo*, *ubi Roncalia dicitur*, fu ſcritta in Piacenza, nel Luglio dell' Anno preſente con queſte note: *Arduinus gratia Dei Rex*, *Anno Regni ejus*, *Deo propitio*, *primo*, *de Menſe Julii*, *Indictione quintadecima*. Si eleſſero i Tedeſchi per loro Re Arrigo III. Duca di Baviera, che ſi meritò poſcia per la ſua Religione, e Pietà il titolo di Santo. Queſti invitato, poco dopo la ſua elezione, dagl' Italiani, che già malcontenti trovavanſi d' Ardoino, per la troppa ſuperbia, e crudeltà ſua, ſpedì in queſt' Anno ſteſſo un picciol corpo d' armata verſo l' Italia: ma ſeppe sì ben cogliere il tempo l' aſtuto Ardoino, che aſſaliti i Tedeſchi alla Chiuſa dell' Adige, gli ſconfiſſe, e disfece. Racconta Landolfo ſeniore Storico di Milano, che nell' Anno ſeguente Arnolfo II. Arciveſcovo di Milano *in Roncbalia cum omnibus Italiæ Primatibus colloquium habuit*, *ubi quum diversè de Regni negotiis tractaſſent*, *Arduini ſpreto dominio*, *quod malis artibus uſurpaverat*, *Henricum I. Teuthonicum*, *ſcientia illuſtrem*, *armis fortiſſimum*, *militumque copiis abundantem*, *& divitiis affluentem elegit*. Ma non è credibile, che nè in Roncaglia, nè in Lodi, ove la poſe il Sigonio, nè altrove ſi teneſſe la quì memorata Dieta; mentre Ardoino era tuttavia forte, nè avea competitore in Italia. Probabilmente è queſta una delle ſolite viſioni di Landolfo, Scrittore in molte coſe favoloſo, e da non ſeguitarſi a chiuſi occhi. Arnolfo Storico Milaneſe anch' eſſo di maggior credito, ne fa ſapere, che i

Anno dell' Era Volg. 1003.

Prin-

Principi Italiani, avvegnachè in ſegreto favoriſſero gl' intereſſi di Arrigo, apparentemente nondimeno moſtravano zelo, e fedeltà per Ardoino; e Adelboldo Autore contemporaneo, che ſcriſſe la Vita di eſſo Re Arrigo, annoverando que' ſuoi partigiani, che nell' Anno precedente invitato aveanlo in Italia, li divide in due claſſi con dire, che *aliqui manifeſti erant, aliqui occulti*. Fra i primi contavaſi Tebaldo Marcheſe, l' Arciveſcovo di Ravenna, e i Veſcovi di Modena, Verona, e Vercelli; e fra i ſecondi v' era l' Arciveſcovo di Milano, coi Veſcovi di Cremona, Piacenza, Pavia, Breſcia, e Como.

Anno dell' Era Volg. 1004.

Calò in perſona il Re Arrigo in Italia nella Primavera dell' Anno ſeguente, accompagnato da un fioritiſſimo eſercito, al cui arrivo l' Armata d' Ardoino ſpaventata sbandoſſi, chi l' una via, e chi l' altra prendendo. Liberato così da ogni contraſto avvioſſi Arrigo a Pavia, dove dalla maggior parte de' Principi nel Meſe di Maggio fu acclamato Re d' Italia, e coronato nella Chieſa di S. Michele; ripaſſando pochi giorni dopo nell' Alemagna, contro di Boleslao uſurpatore della Boemia. Il noſtro Canonico Campi attenendoſi al Baronio, il quale contro l' autorità degli Annali d' Ildeſeim; e d' altri Cronografi pone la prima venuta del Re Arrigo in Italia all' Anno 1005., riferiſce ad eſſo Anno un Diploma, per cui quel novello Sovrano, richiedendonelo *dilectiſſimus noſter Donnus Sigifredus Placentinæ Eccleſiæ venerabilis Præſul*, preſe il Moniſtero di S. Savino di Piacenza ſotto la Regia ſua protezio-

Anno dell' Era Volg. 1005.

tezione, con approvare le donazioni da Sigifredo già fatte a quel sacro Luogo, e con ratificare la facoltà dall' Augusto Ottone III., dianzi conceduta all' Abate di esso, di cavare a suo piacimento un rivo dalla Nure, per comodo, ed utilità de' beni dello stesso. Ma le seguenti note Cronologiche di quel Diploma, prodotto dal citato nostro Scrittore, benchè scorrette, o guaste, dimostranci abbastanza, che appartiene all' Anno precedente: *Dat. V. Cal. Junias Indictione Tertia, Anno ab Incarnatione Domini MIIII. Anno vero Donni Henrici Secundi Regis in Italia II.* Forse nell' originale stava scritta l' Indizione seconda, e l' Anno primo del Regno d' Italia, o piuttosto il Terzo di Germania; ma l' ho cercato inutilmente, per sincerarmene, nell' Archivio di S. Savino, dove pure esisteva a' tempi del Canonico Campi. All' Anno precedente appartiene similmente un' altro Diploma dello stesso Arrigo, pubblicato, e posto sotto il presente Anno da esso Campi, con queste Note: *Dat. II. Cal. Junii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi MIIII. Indictione II. Anno vero D. Henrici Secundi, Regni ejus ... Actum in Campo, qui dicitur Raudo*, cioè nel luogo di Rhò, Terra del Contado di Milano, donde spedì Arrigo sotto l' istesso giorno, e colle stesse Note un Privilegio in favore di Sigifredo Vescovo di Parma, che può vedersi registrato presso il Muratori. In vigore del memorato Diploma, spedito *per interventum nostri fidelis Theodaldi Marchionis*, cioè di Tedaldo Marchese, non si sa ben di qual Marca, e Conte del

Diſſert. 71.

Con-

Contado di Reggio, Avolo della gran Contessa Matilda, donò quel Sovrano ad Antonio, a Burnengo, detto anche Suppone, ad Azzo, e a Tedaldo figliuoli di Rubaldo *de Vico Vallengarii* (da' quali, come altrove accennai, per sentimento di tutti i nostri Genealogisti, e Cronografi, discende la nobil Piacentina Famiglia, detta de' Fontanesi, o sia da Fontana, suddivisa poi in Arcella, Banduca, Malvicina, Pavera ec.) *omnem torrentem, & riparitium navigii, usque ad dimidiam partem aquæ Padi, supra ripam illius fluminis, & terram illorum proprietatis, quæ per longitudinem continetur, & latitudinem, & certis finibus terminatis, & pertinere videtur tota illa terra ad Castellum, qui vocatur Suprarivum.* Il Locati, che scrisse esser' eglino stati in quest' Anno *investiti in feudo perpetuo da Arrigo Imperadore di tutta la Valle di Cherio, insino a mezzo il Po*, non sapeva, che Arrigo solamente dieci Anni dopo assunto venne all' Imperio, e lesse verisimilmente con poca attenzione quel Diploma, in cui della Valle di Cherio, o Cario, che dicesi Cherro oggidì, neppur fassi parola. Meglio l' intese il Cronista Giovanni Musso, il qual dice, che Arrigo (da esso pure malamente chiamato Imperadore) nel presente Anno *concessit Capitaneis de Fontana privilegium certæ partis aquæ Padi, ut in dicto privilegio constat, & pedagium illorum de Arcellis fuit positum.*

Non sì tosto uscì il Re Arrigo d' Italia, che Ardoino, il quale ritirato erasi in alcune fortezze del Piemonte, tornò ad alzar la testa, e trovando

ſpezialmente il Popolo di Pavia inviperito contro i Tedeſchi, per que' motivi, che legger ſi poſſono nella Storia di Arnolfo, e nella Cronica di Ugo Flaviniacenſe, ſembra, che quivi di nuovo accettato foſſe, e riconoſciuto per Re. Stavano con tutto ciò coſtanti nella divozione, e fedeltà giurata al Re Arrigo la maggior parte delle Città del Regno, e fra queſte ſegnatamente Milano, Cremona, e Piacenza. Conſervaſi nell' Archivio di S. Siſto, e fu poſto in luce per la prima volta, intero dal Muratori un Diploma di eſſo Re, ſpettante, non ſaprei ben dire ſe all' Anno 1007., ovvero al ſeguente, col quale, a richieſta della Regina Cunegonda ſua moglie, che con lui gareggiava nel poſſeſſo, ed eſercizio delle più rare virtù, e per cagion d' eſſe arrivò anch' ella ad eſſer regiſtrata nel catalogo de' Santi, confermò tutti i beni, privilegj, e diritti al Moniſtero delle Suore di S. Siſto, verſo cui fu egli munificentiſſimo, e per eſſo ad *Ita*, che n' era ne' preſenti giorni Badeſſa, concedendogli *omnem etiam diſtributionem, & redditionem*, (o ſia *redhibitionem*, come leggeſi in altre Carte di que' tempi) *per ſingula loca, & Comitatus de omnibus rebus, & poſſeſſionibus ejuſdem Monaſterii, quæ ad partem publicam pertinere videntur*; e comandando ſotto gravi pene, *ne ab hominibus liberis in poteſtate ejuſdem Monaſterii reſidentibus, aut a familiis ipſius loci, aliquis Reipublicæ miniſter ullum portonaticum, telonium, aut ripaticum, vel quælibet vectigalia requirat nec exigat.* Le Note di eſſo Diploma da me vedute ſull' originale ſono: *Anno Domini-*

Differt. 70.

Anno dell' Era Volg. 1007. 1008.

minicæ Incarnationis Milleſimo octavo, Indictione V. Anno vero Domni Heinrici Secundi Regis regnantis V. Actum in Ingilheim. Quì nondimeno v' ha errore o nell' Anno, ed eſſer dee il *Mille ſette*; o nell' Indizione, e legger vuolſi la *Seſta*. Niuno ſi ſpaventi perchè vi manchi il Giorno, e il Meſe; mentre oſſervarono il Mabillone, e il Muratori queſto rito, o difetto in parecchi altri Diplomi dello ſteſſo Sovrano. Una brava, e attenta Badeſſa biſogna dir, che foſſe quell' Ita; perchè in una Carta dell' Archivio della noſtra Cattedrale, accennata dal Campi, ritrovo, che fece permuta di non so quali beni del ſuo Moniſtero con Sigifredo Veſcovo di Piacenza, nel dì 6. di Giugno, correndo l'Anno Quinto del Regno di Arrigo in Italia, e l' Indizione Seſta, cioè appunto il preſente Anno 1008. Un' altra Carta dello ſteſſo Archivio prodotta da quel noſtro Storico, e da me poco dianzi mentovata in propoſito di S. Giuſtina, ſpetta all' Anno 1010., ſiccome dalle ſeguenti ſue note appariſce. *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio hic in Italia ſeptimo, decimoquarto die Menſis Novembris, Indictione Nona.* In vigore di eſſa Carta, che fu rogata da Guiberto Notajo del ſacro Palazzo, nel luogo di Bardi, Giovanni, e Rainerio Notajo anch' eſſo del ſacro Palazzo, e Leone cognominato Guiberto, figliuoli del già Berolfo Giuriſconſulto, e abitatori di eſſo luogo di Bardi, unitamente con Gualdrada moglie del detto Giovanni donarono, e ſoggettarono in perpetuo una loro Chieſa, o Cappella dedicata a S. Siro, e poſta nel

Ibid. pag. 298.

Anno dell' Era Volg. 1010.

luo-

luogo di Valle cava, Territorio di Bardi, *Oratorio, & Altario Sanctæ Juſtinæ Virginis, & Martyris Chriſti, quod eſt conſtructum intra Civitate Placentia, ad domui Epiſcopio Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, ubi ejus sanctum humatum requieſcit Corpus*, obbligando sè, e gli eredi loro, cui riſerbarono nondimeno la ragione del padronato di eſſa Cappella, ad offerire ogni Anno nella ſolennità di quella Santa, che vien nel Meſe di Settembre, ſopra l' Altare ad eſſa conſecrato in Piacenza un danajo di buon' argento, ed una candela di cera. Accenna il Campi altri due Rogiti di quell' Archivio, ſtipulati l' uno nel dì 28. di Marzo, correndo l' Indizione decima, e l' Anno Ottavo del Regno di Arrigo in Italia; e l' altro nel dì 6. di Maggio, correndo la ſteſſa Indizione, e l' Anno nono di quel Re, cioè amendue nell' Anno 1012. Appartiene il primo a certa donazione fatta in favore della Chieſa di S. Salvadore di Vicolo da tre fratelli appellati Radino, Aliverto, e Prete Domenico, figliuoli del fu Rachiſio, d' alquanti terreni, poſti nel luogo ſteſſo di Vicolo, in un ſito, che Falerno dicevaſi, una parte de' quali terreni avea per confine un campo della Chieſa di S. Avondio, o Abondio, che dir vogliaſi; e il ſecondo ad una permuta ſimilmente di terreni, poſti nel Piacentino, celebrataſi fra il Veſcovo Sigifredo, e un Giovanni Canonico Prete della Cattedrale.

Anno dell' Era Volg. 1012.

In propoſito del mentovato luogo di Vicolo leggeſi preſſo il Campi, eſſere opinione, che *ſu queſti medeſimi dì, Uberto Marcheſe d' Orta in Toſcana fondaſ-*

Par. 1. pag. 298.

fondaſſe ſul Piacentino in uno de' ſuoi Villaggi, nomato Vicolo, (che, per eſſere lungo tempo ſtato di que' Marcheſi, traſſe da loro l' addizione di Vicolo Marcheſe, o de' Marcheſi, a differenza di due altri Vicoli, che nel Piacentino ſono) il Moniſtero, che ſi dice aver lui edificato ivi con la Chieſa, ed Oſpitale anneſſi, in onore di S. Giovambatiſta, col titolo di Abbazia, e per uſo de' Monaci Benedettini. A' quali avendo per dote, ſecondo che facoltoſo era, moltiſſimi beni in varie finanze aſſegnati; ottenne ancora, che tal luogo all' Apoſtolico ſeggio ſolamente, e non ad altro ubbidire, e ſoggiacer doveſſe. Quì parlaſi di Oberto II. Marcheſe, Progenitore de' Principi Eſtenſi, che fiorì dall' Anno 994., fino al 1014., ſiccome avvertì anche il Muratori nelle Antichità Eſtenſi, e Italiane; il quale poſſedeva un prodigioſo numero di Corti, Manſi, Poderi, Maſſarizie, Caſtella, e Chieſe di ſuo Patronato per tutta l' Italia, e ſegnatamente nel Piacentino, e nel *Contado Aucienſe*, che ſecondo tutte le apparenze, era quel gran tratto di paeſe ſituato fra Piacenza, Parma, e Cremona, che lo *Stato Pallavicino* diceſi oggidì. Con quai fondamenti poi il Locati, e il Campi chiamino eſſo Oberto, *Marcheſe d' Orta in Toſcana*, io non ſaprei immaginarmelo: e il Muratori ſteſſo, che pur' avea tanto impegno per eſaminare a fondo queſta materia, non ne ſapea veriſimilmente più di noi; mentre ſi riduſſe a dire, che *non biſogna affatto ſprezzare queſta antica tradizione de' Piacentini, che que' Marcheſi da noi provati della Famiglia Eſtenſe foſſero*

Par. 1. cap. 14.

Ibid. cap. 23.

ſero originarj della Toſcana, e che i lor Maggiori ſignoreggiaſſero in Orta. Aggiugne il Campi in propoſito di eſſa fondazione: *Vogliono alcuni Annali a penna, che foſſero Otberto, Obizo, ed Azzo Marcheſi i Fondatori di tal Moniſtero; ma io mi attengo a quello, che ne dice il Locati, cioè, che lo fondaſſe il Marcheſe Uberto da Orta, e queſto potrebbe eſſere ſtato il padre di quelli, ed anche di Ugo, di cui diremo più avanti.* E per verità non s' ingannò egli in queſta ſua congettura; perciocchè conſta dai Documenti regiſtrati nelle predette Antichità Eſtenſi, e Italiane, che Oberto II. Marcheſe fu padre certamente di Azzo I. di Ugo, e di Adalberto Marcheſi; e probabiliſſimamente anche di Oberto, e di Obizo, o piuttoſto di Oberto Obizo Marcheſe, ch' era un perſonaggio ſolo, con amendue queſti nomi appellato, come di quì a non molto avrò a dimoſtrare. Se poi al Padre piuttoſto, che a' figliuoli, attribuir ſi debba la fondazione del mentovato Moniſtero, io non ho lumi per deciderlo. Forſe quegli l' incominciò, e queſti lo riduſſero a compimento: e in tal caſo coll' opinione del Locati, e del Campi, l' autorità de' citati Annali a penna ſi accorderebbe a maraviglia. E' probabile eziandio, che lo ſteſſo Fondatore, o i Fondatori, che ſi foſſero, verſo queſti tempi medeſimi arricchiſſero quel ſacro Luogo del Corpo di S. *Ippolito* Martire, il quale ſino al dì d' oggi decentemente conſervaſi nella predetta Chieſa di S. Giovambatiſta (oggidì Prepoſitura di Preti ſecolari) onorato dalla Chieſa Piacentina ogni Anno con uffizio, e lez-

e lezioni proprie nel dì 30. di Gennajo. Di questo Santo, diverso dal S. Ippolito Martire, di cui la Chiesa universale ricorda la memoria in tal dì, fa menzione Bollando, con allegare il Catalogo nuovo del Ferrari, ove dicesi, che morì per la Fede di Gesu' Cristo nella Puglia. Vi si possono aggiugnere l'antico Breviario Piacentino, e il Canonico Campi, il quale nella sua Storia Ecclesiastica, citando una Vita antica di esso Santo, che manoscritta in pergamena conservasi, ed è stata per me veduta nell' Archivio della nostra Cattedrale, dice, che soffrì il Martirio, non già nel dì 13. di Agosto, nè *apud Placentiam in Æmilia*, siccome leggesi nel Martirologio Gallicano, ma sibbene nel giorno 13. di Gennajo, in *Miliano*, Terra della Puglia; e congettura assai ragionevolmente, che il dì 30. di Gennajo sia l'anniversario della traslazione delle sante sue Ossa nel memorato luogo di Vicolo de' Marchesi. Crebbe coll' andar de' tempi in tanta venerazione questo Monistero, che all' ubbidienza, e al governo di esso furono sottoposte molte Chiese, e Cappelle, le quali per più Secoli ossequiose, e suddite gli si mantennero. Fra queste nel solo distretto, e nella Diocesi di Cremona contavansi le Chiese Parrocchiali di S. Giovanni della Merlaria, de' Santi Pietro, e Paolo da Solarolo, de' Santi Simone, e Giuda di Fabamarica, e di S. Giustina di Stagno, luoghi oggidì o non più esistenti, o con altri nomi appellati, salvo il luogo di Solarolo, che da' Cremonesi tuttavia dicesi *Solarolo de' Maggi*. Par. 1. pag. 26.

Anno dell' Era Volg. 1013. Sul fine dell' Autunno dell' Anno 1013. con poſſente eſercito, e colla moglie Cunegonda calò in Italia il Re Arrigo, sì per difendere le Città di Lombardia a sè fedeli, che travagliate venivano dall' armi del Re Ardoino; come per ſoſtenere il Pontefice Benedetto VIII., perſeguitato da un certo Gregorio, ch' era ſtato ſuo concorrente nell' elezione, e coſtretto ad uſcire di Roma. Ricevuto in Pavia ſenza contraſto, ivi celebrò le feſte del Santo Natale, e poſcia per la via di Ravenna incamminoſſi verſo Roma, dove nel dì 14. ovvero 24. del proſſimo Febbrajo, dall' accennato Papa Benedetto VIII. fu inſieme colla Moglie ſolennemente coronato Imperadore. Di là ritornando alla volta di Pavia per la Toſcana l' Auguſto Arrigo, Secondo fra i Re, e Primo fra gl' Imperadori, paſsò per Piacenza, ove, a richiesta di Arrigo ſuo Cancelliere, con Diploma ampliſſimo, meſſo in luce dal Campi, confermò tutti i beni, e i privilegj della Badia di Val di Tolla, prendendo ſotto l' Imperial ſua protezione Aginolfo Abate di eſſa, *cum fratribus ſub regularis diſciplinæ inſtitutis ibidem Domino famulantibus, pariter cum ipſo Monaſterio, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, colonis, & colonabus, & utriuſque ſexus familiis, ac maſſaritiis &c.* Le note di queſto Diploma, mancanti del giorno, e del meſe, ſiccome dicemmo oſſervarſi in altri molti di eſſo Arrigo, ſono: *Datum Anno Dominicæ Incarnationis MXIV. Indictione XII. Anno vero Domni Heinrici Regni ejus XIII. Imperii autem Primo. Actum Placentiæ.* Rac-

Anno dell' Era Volg. 1014.

Par. 1. pag. 500.

conta

conta il Locati, che in questa stessa occasione dall' Augusto Arrigo *i Nobili da Fontana furono decorati del titolo del Capitanato, come chiaramente si vede per li privilegj loro.* Egli, che verisimilmente veduti avea que' privilegj, saper doveva quello, che scrivea: a noi però, cui non è toccata sì bella sorte, lecito è dubitare, che altro in sostanza non sieno i memorati privilegj, fuorchè il Diploma dieci Anni avanti spedito in favor loro da quel Sovrano, come di sopra fu detto; e un fondamento più che bastevole ce ne somministra la mentovata Cronica Coppallati, con raccontare appunto all' Anno 1004., *che factum fuit Privilegium Captaneorum de Fontana, per Henricum Secundum Imperatorem.* Documenti, e memorie a me ignote dovette similmente aver vedute il Canonico Campi, quando, non contento di menar buono quel racconto al Locati, v' aggiunse essere stati dall' Imperial munificenza onorati di tal grado que' Signori, *perchè col senno, e con la mano egregiamente portati s'erano contro Ardoino.* Chi nondimeno creder volesse, che sogni, e visioni sieno queste di quel nostro Storico Ecclesiastico, troverebbe per avventura dei seguaci ben molti, e non così agevolmente convinto esser potrebbe di aver temerariamente giudicato. Da Piacenza passò l' Imperadore a Pavia, ove celebrò la Santa Pasqua, avviandosi poco dopo verso la Germania. Ha pubblicato il Muratori un suo Diploma, *Actum Papiæ* nell' Anno presente, in favore delle Suore del Monistero di S. Felice, o della Regina, che dir vogliasi, di quel-

Par. 1. pag. 306.

Dissert. 39.

la Città, nel quale, fra le Corti, Ville, Poderi, Cappelle, ed altri Luoghi alla giurisdizione spettanti di quel Monistero, nominata ritrovasi, *in Placentia, Capella, quæ est consecrata in honore Dei, & Domini Salvatoris, cum omnibus suis pertinentiis*. Io non ho lumi bastevoli per decidere con sicurezza, se quì si parli della Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, posta oggidì vicino alle mura, nella parte orientale della nostra Città, ma che allora esser dovea fuor di Città, e lungi dalle mura di essa poco meno di un miglio; ovvero della Chiesa similmente Parrocchiale, detta altre volte di S. Salvatro, che è lo stesso, che dire di S. Salvatore, e poi, a differenza di quella, con altro titolo appellata de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo. Amendue sono molto antiche, e fondate, secondo le congetture del Campi, sul principiare del nono Secolo. E' più probabile nondimeno, che quivi si parli della prima, la quale tuttavia ritiene il titolo di Priorato, per essere stata altre volte dipendente dalla Badia di S. Savino, come più oltre vedremo.

Par. 2. pag. 201.

In quest' Anno stesso rifabbricò il Vescovo nostro Sigifredo, o piuttosto ristaurò, la Chiesa di S. Antonino, *ex longo jam tempore barbarorum feritate pene deletam*; riducendola a quella forma, che tuttavia in essa ravvisasi oggidì; salvo che il portico, che noi diciamo *il Paradiso*, situato a Settentrione, serviva allora di facciata, e d' ingresso principale; e dove a' dì nostri è la Cappella, e l' Altare del Santissimo era a que' tempi il Coro, e l' Altar maggiore, trasportato poi dal lato

orien-

orientale, per maggiormente aggrandir quella Chie. ſa, la quale per verità troppo anguſta eſſer dovea, ſtante maſſimamente l' ingombro di que' pilaſtri, e di quelle colonne, che ne ſoſtentan la Torre. La Cronica Coppallati pone queſta riſtorazione all' Anno 1022.; forſe accennar volendo il pieno compimento della ſteſſa, per cui ridurre a perfezione, è ben veriſimile, che non ci voleſſe meno di una diecina d' Anni. Moſtrò il Signore di aggradire la pia impreſa di Sigifredo, con operare in tempo di quella fabbrica, all' invocazione di S. Antonino, alquanti ſtrepitoſi miracoli, deſcritti nella ſopraccitata Leggenda di eſſo Santo, e poi dal Campi nella Vita dello ſteſſo, a cui rimetto i Leggitori. Applicò eziandio il generoſo Prelato a quella Chieſa, o piuttoſto, ſiccome egli ſteſſo ſpiegaſi, *ad operimentum ejuſdem, & ad funes tintinnabulorum ſpecialiter*, buona quantità di proventi, e diverſe tenute di poderi della propria ſua Menſa Veſcovile, ſituati ne' territorj di Vidiliano, o Vidiano, Pontenuro, S. Giorgio, Giudeo, Pozzopagano, Paradegno, Cignano, Canova, Vico di orſeſino, Vico de' ſette cani, poſto ſopra S. Giorgio, Rudiliano, Filaracco, Ancarano, Luſuraſco, Podenzano, e Caſelle dello ſteſſo, Torano, Suzano, Majano, Oltòe, Caſaligio, e d' altre Terre, e Ville del Piacentino, la qual entrata chiamaſi tuttavia *della Copertura di S. Antonino*; aggiugnendovi l' annuo cenſo d' un danajo, da pagarſi alla medeſima Chieſa di S. Antonino, per ciaſcheduna tavola del terreno ſituato intorno ad eſſa, e un perpetuo Canone di cinque soldi

di ogni Anno, *de domo Regis juxta Eccleſiam*; con pregare inſtantemente i Succeſſori ſuoi nel Veſcovado, affinche *omnes ad hanc donationem de ſuis (bonis) aliquantulum jungant*. Ne ſomminiſtra queſte notizie la Carta della ſteſſa donazione prodotta dal Campi, e ſcritta, *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo quartodecimo, Indictione XII.*, in preſenza di molti Feudatarj, e Vaſſalli si del Veſcovado, come della Baſilica di S. Antonino, i nomi de' quali, in eſſa Carta pur regiſtrati, ſono i ſeguenti. *Burningus, cognomine Pegancus*, (dal quale probabilmente traſſe origine la nobil famiglia detta dei Pezzancri, o Pezzancheri) *Paulus, Liprandus, Burningus S. Thomæ Apoſtoli, Andreas Gambacanna, Azo, Ricardus, Petrus filius Alberti, atque Romanus frater ejus, Boſo pincerna, Azo, Andreas faber, Rozo, Giſelbertus faber, & Vitalis, Petrus de Spletini, Adraldus de Placentino, Gonſelmus de Paterna, Burningus, & Albertus de Manglano, Uvizo filius Raynerii Signifer, cum aliis quamplurimis Capitaneis, & Antonius Advocatus, & Comes Lanfrancus*. Conſecrò in oltre Sigifredo nel preſente Anno quella Chieſa, ſiccome egli ſteſſo atteſta nella mentovata Carta, dicendo: *In ipſo namque die, quo conſecravimus eam Deo, donavimus ſupradictæ Eccleſiæ hæc omnia, quæ ſupraſcriptæ ſunt*: ma in qual giorno preciſamente ciò avveniſſe, non può da eſſa Carta ricavarſi. Nel Calendario premeſſo all' antico noſtro Breviario diceſi, che fu il dì 20. di Febbrajo; laddove da que' Canonici ſe ne ſolennizza l' Anniverſario nel dì 10. di

Par. 1. pag. 499.

Di-

Dicembre. Come vada queſta faccenda nol ſo. Soſpettò il Campi, che, *per eſſere i giorni di Febbrajo ſpeſſiſſime volte impediti dai miſterioſi riti, ed Ufizj della Quareſima, di licenza de' Superiori, traſportata veniſſe tal rimembranza, e feſta nel Meſe di Dicembre.* Ma, oltrechè un mero ſoſpetto è queſto, alla ſola poſſibilità del fatto appoggiato, non pare nemmeno credibile, che voleſſero i Superiori trasferir quella Feſta da un giorno, che molte volte cade in Quareſima, ad un' altro, che cade ſempre in Avvento, i cui riti, ed Ufizj nulla meno ſon miſterioſi. Par. 1. pag. 308.

Riferiſce il citato Campi a queſt' Anno ſteſſo la fondazione di una Chieſa Parrocchiale intitolata a S. Giorgio, nel luogo di Torreſana, Contea antica, e nobile altrevolte, ma compreſa oggidì nel Borgo di Val di Taro. Meniamgli buona queſt' Epoca ſu la ſua parola; maſſimamente perchè non ſuſſiſte più a' dì noſtri nè la Chieſa di S. Giorgio, nè il luogo di Torreſana. Ciò, che non vuolſi credere nè ſu la ſua, nè ſull' altrui parola ſi è, che ne foſſe il Fondatore un certo *Plato de' Plati, Cavaliere Aurato*, unitamente colla *Conteſſa Metodia ſua Moglie, che diceſi eſſere ſtata figliuola del Cavalier Luciano de' Conti di Lomello*, i quali, fondata che l'ebbero, e di molte rendite dotata, n' ottennero l' approvazione Apoſtolica, inſieme col perpetuo juſpatronato di eſſa, per loro, e pe' lor figliuoli, e diſcendenti. E pure queſte coſe le racconta il Campi, le racconta ſeriamente, e ſeriamente ne adduce in pruova una Scrittura, dal Notajo Jacopo da Milano rogata nel Ibid.

dì

dì 27. di Aprile di queſt' Anno, ed eſtratta l' Anno 1488. per Bartolommeo da Ena Notajo Piacentino, in cui diceſi fra l' altre coſe, *quod nullus de dicta Domo de Platis teneatur dare decimam aliquam dictæ Eccleſiæ; nec aliqua perſona tam Eccleſiaſtica, quam mundana, in bonis dictorum de Platis ullam decimam petere, nec aggravare poſſit; quia dicti de Domo de Platis, exempti, & Catanei ſunt, & Patroni dictæ Eccleſiæ, & dictam dignitatem habent, & data, & conceſſa fuit per Apoſtolicam Sedem ipſi D. Plato, pro ſe, ſuiſque filiis legitimis, & deſcendentibus per lineam rectam, & maſculinam, uſque in perpetuum, cum omnibus terris, fictis, decimis, locis, & caſtris, rochis, villis, & juribus, tam vaſſallatibus, quam feudis, bonorantiis, & juriſdictionibus poſitis in Valle Tarri, & in Valle Ceni, & in Valle Parmæ, videlicet in Epiſcopatu, virtute unius operæ bonorariæ, per ipſum D. Platum, & per quon. Spectabilem Militem, Equitem Auratum, D. Facinum de Platis, Patrem dicti D. Plati, & filium quon. ſtrenui Militis D. Obizonis Comitis Angleriæ, factæ pro ſervitio, & defenſione S. R. E.* Io diffiderei troppo del Criterio, e del diſcernimento de' miei Leggitori, ſe mi poneſſi a qui dimoſtrar loro di propoſito, che quella Carta, quel racconto, e quella Genealogia è una delle più ſciocche, e delle più patenti impoſture, che ſieno uſcite mai dall' officina dell' ignoranza, e dell' adulazione. La coſa parla troppo chiaramente per ſè ſteſſa, nè v' ha biſogno, ch' io faccia quì l' erudito a contrattempo. Solamente, in grazia di chi non

aveſ-

avesse ben' intesa la Genealogia di quel Fondatore *illustrissimo, Cattaneo, Milite, Cavaliere aurato, Conte d' Anghiera ec.*, dall' imperito Notajo troppo scarsamente accennata, aggiugnerovvi il Commento fattovi dalla famosa penna del Crescenzi, maestro in questo genere di erudizione singolarissimo. *Plato d' Anghiera*, dice egli, *nomossi questo Conte, capo di così numerosa, e possente famiglia; figlio del Conte Faccio de' Platoni, o Plati, che fu fratello di Eliprando Visconte di Milano; come quegli, che provasi figliuolo di quel famoso Capitano Opizzone Conte d' Anghiera, discesso, come abbiamo provato, dalla schiatta Reale di Platone Filosofo, degli Dei de' Gentili, di Enea Trojano, di Roscio figlio del Re Sisifo, di Gajo Giulio Cesare Imperadore, e del Re Desiderio ultimo de' Regi di Pavia, l' origine de' quali si è dimostrata fin dal principio dell' Universo continuata co' pregi di vera nobiltà.* Più oltre non procedo; perchè dicerse di questa fatta, che riso per avventura moverebbero ad uno straniero, nausea fanno, e vergogna altissima ad un' onesto Piacentino, e amante della vera gloria della sua Patria. *Cor. Nob. d' Ital. Nar. 1. cap. 10.*

Diede fine nel seguente Anno a' suoi giorni il Re Ardoino nel Monistero di Fruttuaria, Diocesi allora d' Ivrea. Non sussiste però, ch' egli morisse *di dolore, e di mestizia*, perchè l' Arcivescovo di Milano Arnolfo con un gagliardo esercito assediasse Asti, ed obbligasse esso Ardoino a farsi Monaco, siccome racconta il Campi, citando il Baronio, il Sigonio, ed altri Scrittori, che trassero questa favola da *Anno dell' Era Volg. 1015.*

Galvano Fiamma. E quì sovvienmi, in proposito del Monistero di Fruttuaria, che da un Privilegio da Papa Benedetto VIII. conceduto nel presente Anno a quel Monistero, registrato nell' Italia Sacra dell' Ughelli, e nella Raccolta de' Concilj del Labbè, ricavasi avere esso Papa in quest' Anno stesso tenuto in Roma un Sinodo nella Basilica Lateranense, al quale fra moltissimi altri Prelati, Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, intervenne, e si sottoscrisse anche Sigifredo Vescovo di Piacenza. In qual Mese precisamente ciò fosse noi sappiamo. Solamente da una Carta citata dal Campi impariamo, che Sigifredo nel Mese di Maggio era tuttavia in Piacenza, ove in qualità di Messo Imperiale, insieme con Tuniprando, Giovanni, Aginone, o piuttosto Aghinone, Savino, Fulco, e Guido, Giudici del Sacro Palazzo, nel dì 13. di esso Mese, correndo l' Anno II. dell' Imperio di Arrigo, e l' Indizione XIII. sedendo pro tribunali, ascoltò le pretensioni di Pietro Abate di S. Savino sopra alcune Terre del distretto di Castell' Arquato, e a favore di esso pronunziò la sentenza, che da Grimaldo Notajo ne' pubblici Atti fu registrata. Anche nel dì 8. del seguente Giugno trovavasi Sigifredo in Piacenza, siccome apparisce da un Rogito dell' Archivio della nostra Cattedrale, prodotto in parte dal Campi, ed ivi tutto intero per me veduto, e letto, in vigore di cui egli *dedit ad habendum libellario nomine Autecherio fil. quon. Ariulfi Judicis, & Vuidoni Notario fil. quon. Raimberti decimas illas, quas annuè Dominus dederit de rebus*

Tom. 2. Tom. 11.

Par. 1. pag. 310.

rebus, & bonis eorum positis super fluvio Padi in loco, & fundo Ripalta, ad locas ubi Besso dicitur, Caisaki, Turri, Grumoni, Cremale, Valegle, Arcebanio, Broilo, vel in eorum adjacentiis, que decime pertinent ad Plebem S. Martini, sita Palazo Piniano, qui Plebs ipsa pertinere videtur de subregimine, & potestate predicto Episcopio Sancte Placentine Ecclesie, sub censu denarios bonos Mediolanenses argentum soldos sex, datos ad dictam Plebem, vel consignatos eidem Domno Sigifredo, aut successoribus suis &c. Un mondo di cose, dice il Campi in proposito di questa Carta, tornando a metterci sotto gli occhi l' *erezione del Monistero delle Mosie fondato già sul Piacentino da Piniano, ne' giorni di S. Savino; la distruzione della Terra di Parasso nel* 951.; e somiglievoli altre sole, spettanti all' *origine antichissima della giurisdizione del Vescovo di Piacenza sopra la Terra, ora Città, di Crema, e suo Territorio.* Io mi rimetto a quanto altrove ho scritto su questo particolare, e segnatamente intorno alla Carta sopraccitata, per non annojare altrui, con ripetere inutilmente il già detto. Che se pur qualche cosa aggiugnervi debbo, farò osservare a' Signori Cremaschi, che il luogo di *Cremale* in essa Carta mentovato, è secondo tutte le apparenze, lo stesso che Crema; e che questa è forse la più antica menzione, che in Documento contemporaneo, ed autentico fatta ritrovisi della nobile loro Patria.

Anno dell' Era Volg. 1016.

Passò nel seguente Anno al Regno de' Beati nel Monistero di S. Benedetto di Polirone, S. Simeone

Romito nobile Armeno, la cui Vita ſcritta da un Monaco Polironenſe, Autore contemporaneo, può leggerſi preſſo i Bollandiſti, e nel ſeſto Secolo Benedettino del P. Mabillone. Accadde il felice ſuo tranſito nel dì 26. di Luglio, nel quale ſe ne ſolenneggia ogni Anno la memoria con Meſſa, ed Ufizio proprio da' Monaci Benedettini di S. Siſto della noſtra Città, nella cui Chieſa v' ha eziandio un' Altare ad eſſo Santo dedicato. Chi deſideraſſe ſapere quale ſpecial conneſſione abbia la Città di Piacenza, e ſegnatamente la Chieſa di S. Siſto, col Santo predetto, l' aſcolti dal memorato Autore della ſua Vita. *Paucis ibidem moratus diebus* (nella Terra di Berceto) *pluribuſque Virtutum miraculis declaratis B. Simeon a finibus illis egreſſus, viribus corporis, quibus poterat, paulatim eundo, Placentiam acceſſit ad Urbem, ubi mira, quæ Deo cooperante peregit ſubinferam: & quia digna relatu videntur, fidelium auribus intimare non pigeat. Quam cum fuiſſet ingreſſus, & aſſiduis orationibus vacans Sanctorum Corporum limina orandi gratia circuiret, antequam mediæ noctis terminus incumberet, ad B. Sixti Papæ, & Martyris, Chriſto ducente, properavit Eccleſiam. Cujus foribus dum devotus exſiſteret, & modulatis vocibus odas dulciſonas decantaret, cuſtodes Eccleſiæ, qui audierant, illico ſurrexerunt ad audiendas melliſluas melodias, & excubare cœperunt.*

Tom. 6 Sanctor. menſ. Jul.

Quibus laudibus una ex ancillis Dei, Maria nomine, Sacriſta ejuſdem Eccleſiæ vehementer exterrita, ad Baſilicæ januas cucurrit, & quas vectibus, & ſeris obſir-

obfirmaverat, quia apertas invenit mirata obſtupuit. Sed Chriſti ancilla in actu, & operatione B. Simeonis claro perpendit, quod verus Chriſti eſſet Diſcipulus, & fidelis ſervus: & quod nemo ei Eccleſiæ valvas, niſi mira Dei potentia reſeraſſet. Mox, quia febrium vexatione ipſa nimium torqueretur, citius ejus pædes appetiit, &, ut pro ea Dominum exoraret, fuſis lachrimis, eum proſtrata rogavit. Proindè hæc ita ſubintulit: Beate Pater tua dextera, & ab ardore febrium tuis me ſanctis orationibus adjuva.

Qui ſtatim erecta manu ſignum S. Crucis ſuper eam impoſuit, & febricitantem Dei famulam a febrium valetudine liberavit. Ut vero clara dies eſt reddita terris, Dei ancilla a febribus erepta, totius congregationis ſpiritualem Matrem, cunctaſque ſorores, prægaudio lachrimando, aſcivit, & qualiter a viro Dei in nocte ſanata fuerat omnibus patefecit: ſed quia juxta Redemptoris veridicam ſententiam, non poteſt abſcondi Civitas ſupra Montem poſita, per cuncta Urbis mœnia Sancti Viri percrebuit fama. Unde ad videndum eum innumera Populi multitudo confluxit. Sed Chriſti ſervus, qui mundanæ felicitatis pompam contemſit in ſæculo, ut dives fieret in Cœlo, præclara virtutum ſigna omnino contegi malens, honorari ab hominibus omnino reſpuit, & populi rumorem fugiens, crepuſculo clam Urbem deſeruit, clamque diſceſſit.

Plures inde ſibi peregrinos aſſocians, Padum flumen petiit; ubi navigium, quo fluvium tranſmearet nullum invenit; ſed mira Dei clementia ſolito ſibi mirabiliter affuit, quæ illi navim extra flumen poſitam,

ſine

ſine ullo hominis juvamine, abſque ullo remigio ad transfretandum celeri curſu direxit. Quam vir Dei, cum peregrinis ſe concomitantibus confidenter intravit, & decurrentem fluvium ſolo cum baculo transnavigavit &c. Noi ſiamo obbligati non poco all' attenzione di queſto buon Monaco, che di cotali maraviglie ne conſervò la memoria; perciocchè i vecchi noſtri Cronografi, intenti ſolo a fabbricare arzigogoli, e Caſtelli in aria, dell' altre coſe migliori, o non ne tennero regiſtro, o non iſtimarono neceſſario informarne i loro Poſteri.

Una gran Dieta nell' Anno preſente tenne l' Auguſto Arrigo in Argentina, per atteſtato dell' Annaliſta Saſſone, nella quale, ſecondo le congetture del Muratori, ſtabilite furono quelle tre Leggi di eſſo Arrigo, che ſi veggono fra le Longobardiche; giacchè nella Prefazione ſi dice, che furono fatte nella Città d' Argentina, coll' intervento degli Arciveſcovi di Milano, e di Ravenna, dei Veſcovi d' Argentina, Piacenza, Como ec., ed anche de' Marcheſi, e Conti d' Italia. Aſſai frequentavano a que' tempi i Prelati Italiani la Corte; accompagnavano il Sovrano ne' viaggi; l' aſſiſtevano nelle Diete, e ne' conſigli; taluni anche lo ſervivano nelle guerre; e il minor penſiero, che aveſſero, era quello di attendere al gregge loro commeſſo. Il noſtro Sigifredo però, io lo ritrovo in Piacenza nel dì 12. di Giugno di queſt' Anno ſteſſo, in cui, per Rogito accennato dal Campi, inveſtì non ſo quali perſone di alquanti poderi della ſua Menſa Veſcovile, poſti nel

diſtret-

distretto di Varsio, sino alla quinta generazione, e ve lo ritrovo eziandio nel dì 8. di Ottobre dell' Anno seguente, nel qual dì, per Rogito di Bennone, Notajo, esistente nell' Archivio di S. Savino, cedette a Pietro Abate di quel Monistero la Chiesa di Santo Zenone di Tranquilliano, colle sue pertinenze, ricevendo dallo stesso in contraccambio altri terreni, posti ne' luoghi di Plauziano, Reggiano, e Pomario. All' Apostolo S. Pietro è intitolato oggidì quella Chiesa Parrocchiale, forse perchè riedificata venendo, come riflette il Campi, dal mentovato Abate, e dedicata ad esso Sant' Apostolo unitamente con Santo Zenone, perduto siasi coll' andar de' tempi il culto, e la memoria del primo Santo Titolare, siccome alla nostra Basilica di S. Vittore, e ad altre Chiese non poche leggiamo essere avvenuto. Anche nel prossimo Aprile trovavasi Sigifredo in Piacenza, quando un certo Mainardo con Adalberto suo figliuolo, *ex genere Francorum*, dopo avere da lui ricevuti in Enfiteusi alquanti poderi, situati nel luogo di Bibbiano, donarono allo stesso, cioè alla di lui Mensa, certi altri terreni, posti nel medesimo luogo, con soggettare sè, e i loro figliuoli, e nipoti al censo annuo di dodici danari d' argento, da pagarsi per essi in mano del Vescovo, o del suo Procuratore, *vel super Altario Sanctæ Justinæ, ubi ejus humatum corpus quiescit.* Lo Strumento di questa donazione, che meglio però chiamerebbesi contratto, prodotto dal Campi, ha le note seguenti: *Henricus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii*

Anno dell' Era Volg. 1017.

Anno dell' Era Volg. 1018.

Par. 1. pag. 501.

perii ejus, Deo propitio, Quinto, Tertio die Menſis Aprilis, Indictione Prima. E diſſi, che meglio chiamerebbeſi contratto; perchè non dobbiam figurarci col Campi, che donaſſero que' divoti uomini a Sigifredo gli ſteſſi beni, che da lui ricevuti aveano *precario, & entheoteario nomine*, con obbligarſi di più al pagamento di un' annuo Canone. Con queſta maſchera di divozione, e di liberalità ſtudiavanſi le aſtute, e comode perſone in queſti tempi di carpire le miglior tenute delle Chieſe. Prendevano i loro beni, e le loro Caſtella a livello, con promettere un' annuo Canone, e con donare intanto qualche porzion di terreno in proprietà ad eſſi Luoghi sacri, per indurre i Veſcovi, e gli Abati, che ſaranno ſtati aſſai volte dei lor parenti, col picciolo preſente vantaggio, a livellar' eſſi beni, l' uſufrutto de' quali mai più non ſoleva arrivare a conſolidarſi col diretto dominio.

Anno dell' Era Volg. 1021.

Moſſo dalle preghiere di Papa Benedetto VIII. con valido eſercito calò l' Auguſto Arrigo in Italia nell' Autunno dell' Anno 1021. per reprimere la baldanza de' Greci poſſeditori della Lombardia minore, o dir vogliaſi di quaſi tutta la Puglia, e della maggior parte della Calabria. Un' inſigne Placito da lui tenuto in Verona nel dì 6. di Dicembre dell' Anno ſteſſo, coll' intervento di molti Arciveſcovi, e Veſcovi, fra i quali nominato trovaſi *Siginfredus Placentinus*, è ſtato dal Muratori prodotto nelle antichità Eſtenſi, e Italiane. Ermanno Contratto, deſcrivendo ſotto l' Anno ſeguente le impreſe di quell' Auguſto, dice: *Beneventum intravit, Trojam oppidum oppu-*

Par. 1. cap. 14.

Anno dell' Era Volg. 1022.

oppugnavit, & cœpit: Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum Civitates in deditionem omnes accepit. Una peste, o epidemia, che si fosse, entrata nell' esercito Imperiale interruppe il corso di queste vittorie, e obbligò Arrigo a tornarsene frettolosamente, e con poche guardie in Germania, ove nondimeno lo colse la morte, o piuttosto chiamollo Iddio ad un Regno migliore, nel dì 13. di Luglio dell' Anno 1024. Non tardarono guari i Tedeschi ad eleggersi un Re, che fu Corrado figliuolo di Arrigo Duca di Franconia, detto poi per soprannome *il Salico*, e solennemente l' incoronarono nel dì 8. di Settembre in Magonza. I Principi Italiani per lo contrario, abborrendo di più avere in Italia Re, o Imperadori Tedeschi, ne esibirono la corona a varj Principi di Francia: ma non avendo questi voluto impacciarsene, Eriberto Arcivescovo di Milano, il primo fra i Principi di Lombardia, col seguito d' altri moltissimi, andò nel seguente Anno in Germania a darsi al Re Corrado, e a promettergli la corona del Regno Italico, ogni volta ch' egli calasse in Italia. Così passò questa faccenda, per attestato di Wippone, Scrittore della Vita di Corrado, che trovavasi allora nella Corte di esso Re: nè sussiste già, come dopo altri Storici, scrisse il Campi, che Eriberto convocasse *a Concilio in Roncaglia sul Piacentino i Vescovi, e Principi Italiani*; nè, che avendo in essi scoperta varietà di umori, e perplessità d' animi, solo andasse in Germania, e Corrado in Re d' Italia salutasse. Per verità diede motivo a questo rac-

Anno dell' Era Volg. 1024.

Anno dell' Era Volg. 1025.

conto un passo di Arnolfo Storico Milanese: ma dee prevalere l' autorità di Wippone, Scrittore contemporaneo, e meglio informato, all' asserzione di Arnolfo, il quale nelle cose, che non accaddero a' suoi stessi giorni, non è l' Autore più accurato del Mondo.

Dalle nostre Croniche, e da varj Documenti dell' Archivio de' Monaci Ulivetani di S. Sepolcro, impariamo, che nell' Anno presente gli abitanti della Contrada, che *Strada Levata* appellasi oggidì, la quale formava allora uno de' molti, e ragguardevoli Sobborghi della nostra Città, fondarono, e dotarono, a spese comuni del Vicinato, la Chiesa loro Parrocchiale, dedicata a' Santi Martiri Nazaro, e Celso, con riservare a sè stessi in perpetuo il jus di eleggerne, o nominarne il Rettore, che Proposto appellasi a' dì nostri; il qual diritto tuttavia dura, e mantiensi in favor de' Vicini, o Parrocchiani, che dir voglianſi, di essa Chiesa, il cui primo Rettore fu un certo Prete Azzo da Bardi. Compete nondimeno all' Abate della contigua Badía di S. Sepolcro, di cui propriamente quella Chiesa è membro, e pertinenza, il jus onorifico di confermar l' elezione fatta da' sopraddetti Vicini, e di mandare ogni Anno i suoi Monaci a celebrare in essa Chiesa i Divini Ufizj, nella festa de' memorati Santi di lei Titolari. Onde radicalmente proceda questo jus, non si può con certezza sapere, per inopia di Documenti: ma non è improbabile la congettura del Campi, il quale va pensando, che per avventura provenga dalla donazione del sito, ove fondata si vede la Chiesa colle Case Parrocchiali,

e coll'

e coll' Orto di S. Nazaro, fatta da chi reggeva allora l' antico Moniſtero di S. Sepolcro; come anche per l' unione di certo Spedale, che appellavaſi *de Caxola*, ſpettante al Moniſtero di S. Sepolcro, fatta ad eſſa Chieſa di S. Nazaro, verſo il Secolo trediceſimo. Lo ſteſſo fecero, non ſi ſa bene in qual' Anno, ma veriſimilmente intorno a queſti tempi medeſimi, i Vicini della proſſima Contrada, detta *Rugatorta*, forſe a motivo della ſua continua tortuoſità, e curvezza. Fondarono anch' eſſi, e di rendite ſufficienti provvidero la Chieſa lor Parrocchiale, dedicata a S. Giacomo Apoſtolo il Maggiore, con riſerbarſi ſimilmente la nomina, o ſia l'elezione del Parroco, da approvarſi, e confermarſi poſcia pel Veſcovo, in poſſeſſo della quale tuttavia mantengonſi. A queſt' Anno pure appartiene il Teſtamento di Gherardo Prete, nato del già Leone, e Canonico di S. Maria di Gariverto pubblicato dal Campi, e per me veduto nell' Archivio de' Monaci Girolamini di S. Savino. Avea queſto ricco Eccleſiaſtico, ſotto il dì 2. di Novembre, fatto acquiſto da Rainerio, figlio del già Teudiſio, o Teodoſio, *pretium argentum denarios bonos libras duo millia*, di cinque Villaggi del Piacentino, colle loro Caſtella, e Chieſe; cioè di Gragnano, e del ſuo Caſtello, colla ragion della Chieſa di S. Michele; di Goſolengo, col ſuo Caſtello, e colla Chieſa di S. Maria; del Caſtello di Ripalta, e della Chieſa di S. Martino; di Rivergario, col Caſtello, e colla Chieſa di S. Maria; e di Bobbiano, col Caſtello ſimilmente, e colla Chieſa di S. Michele; con molti altri poderi, caſe,

Par. 1. pag. 501. & ſeq.

e ragioni, ne' distretti della Duliara, di Vidiliano, di Carpignana, di Valloria, e d' altri luoghi, tutti del Piacentino, oltre ad una Casa, o Palagio situato in Città, *non multo longè de Ecclesia S. Joannis Evangelistæ*. Ora volendo egli di tanti beni disporre in salute dell' anima propria, sotto l' istesso dì 2. di Novembre nel Castello di Rivalta fece il suo Testamento, per Rogito di Rainerio Notajo del sacro Palazzo, in vigor del quale ordinò, che il sopraccitato Rainerio venditore di essi beni, ne godesse l' usufrutto, sua vita durante, e dispensasse per l' anima di esso Gherardo quel tanto, che a lui piaciuto fosse. Morto Rainerio volle, che l' usufrutto della terza parte di tutti i beni suddetti ricadesse a Guiniccio, uno de' di lui figliuoli, ed a' suoi discendenti maschi, e legittimi; e l' usufrutto degli altri due terzi a Teudisio, o sia Teodosio Cherico, altro figliuol di Rainerio, al quale, in evento, che Guiniccio suo fratello morisse senza figliuoli, diede la facoltà per disporre di tutti i beni sopraddetti, *proprietario nomine quicquid voluerit, pro animæ meæ mercede, & pro honore Sacerdotii mei*. Per dispositione di esso Teodosio pervennero questi beni, insieme con altri, come di quì a dodici Anni vedremo, al Monistero di S. Savino; al quale, intorno a questi dì similmente, un certo Albizone, detto anche Alberico, nato del già Paolone, donò ottocento, e più pertiche di terreno, con case, e vigne, poste nel luogo di Lisignano, siccome apparisce da due Rogiti esistenti nell' Archivio di esso Monistero, l' uno cioè

di

di Adelberto Notajo, sotto il dì 4. di Ottobre dell' Anno presente, e l' altro di Guinizone Notajo del sacro Palazzo, sotto il 24. di Giugno dell' Anno seguente. Anno dell' Era Volg. 1026.

Nella Primavera di esso Anno 1026., accompagnato da un poderoso esercito, calò il Re Corrado II. in Italia, dove dalle mani di Eriberto Arcivescovo di Milano ricevette la Corona di ferro. Verisimilmente fu in questa occasione, che procacciossi Eriberto la pingue Commenda della Badia di Nonantola, nel Catalogo della quale, dato in luce dal Muratori, leggiamo: *Anno 1026. Nonantulana Abbatia Heriberto Mediolanensi Archiepiscopo subjecta fuit; quo eodem Anno, Rodulfus Abbas recœpit quædam bona in Civitate Placentiæ ubi dicitur Campagna, & Aqualunga, & Albonano: dedit autem Præsbytero Ingelramno de ordine Ecclesiæ S. S. Antonini, & Victoris petiam terræ cum ædificio ligno, & horto, positam Placentiæ, propè Ecclesiam S. Agatæ, ex tabulis Antonii Notarii*: le quali parole ben volentieri ho quì registrate, sì pel fatto Storico, che contengono, a noi appartenente, come per la prima menzione, che in esse vien fatta della Chiesa di S. Agata di Piacenza, cui parecchie congetture m' inducono a riputar quella stessa, della quale io mi trovo esser Parroco oggidì. Aveano i Pavesi alzato il capo, dopo la morte dell' Augusto Arrigo, distruggendo per l' odio, che alla memoria d' esso portavano, un bellissimo di lui Palagio, ch' era nella loro Città. Il Re Corrado tra per vendicare quell' oltraggio fatto al suo Antecessore, tra perchè anche ad esso, nella sua venuta, Dissert. 67.

nuta, chiuſe aveano i Paveſi le porte in faccia, fece quanta guerra potè nel territorio di eſſi, con incendiar le Caſtella, e le Chieſe, con tagliare tutte le viti, e commettere altre ſimili azioni abbominevoli, e indegne di un Re Criſtiano. Anche contro Adalberto Marcheſe, Guglielmo, ed altri Signori di que' contorni, che collegati eranſi co' Paveſi, ſfogò l' ira ſua il Re Corrado, con deſolare un loro Caſtello, chiamato Orba, verſo i confini oggidì dell' Aleſſandrino, e con obbligarli a pienamente riconoſcere l' autorità ſua Reale. Da un ſuo Diploma ſpedito in favore del Moniſtero di S. Salvatore di Pavia, che appartiene fuor d' ogni dubbio al preſente Anno, e non già all' Anno, 1023., ſotto il quale riferito trovaſi nel Bollario Caſſineſe, appariſce, ch' egli trovavaſi in Piacenza; la qual Città non è vero, che, inſieme con Parma, dall' Auguſto Arrigo foſſe ſtata raccomandata *alla cura de' Principi da Eſte*; nè, che dopo la morte di lui ſottratta ſi foſſe *dall' ubbidienza di quelli*; ſiccome neppur è vero, che Corrado ſe la prendeſſe *co' Milaneſi in particolare; che rintuzzaſſe loro l'orgoglio coll' aſſedio, e con altri portamenti; che paſſato a Roncaglia ſul Piacentino ſtabiliſſe co' Baroni, co' Principi, e co' Popoli le coſe del Regno; nè, che aveſſe Parma per oſſidione, ed agli Eſtenſi la ritornaſſe*, come racconta il Campi, citando Giambatiſta Pigna, e ſomiglievoli altri Scrittori favoloni, e ciarlieri. Nulla quì hanno che fare gli Eſtenſi, e nulla con eſſi ha che fare ſingolarmente la Città di Piacenza, la quale fedeliſſima conſervoſſi non meno ad Arrigo, che

Par. 1. pag. 314.

a Cor-

a Corrado; governata, e retta a loro nome dal memorato altre volte Conte Lanfranco, di cui leggiamo in Carta autentica, dallo ſteſſo Campi prodotta, che tenne un Placito, nel luogo di Sarturano ſul diſtretto Piacentino, *Anno Regni D. Conradi, Dei gratia, Regis, Deo propitio, primo, nono Calendas Decembris, Indictione decima*, cioè nel dì 23. di Novembre dell' Anno preſente, *reſidentibus cum eo, Agino, Anſprando, Daiberto, Albizone, Isembardo, item Daiberto, Judicibus Sacri Palatii, & reliquis pluribus*, in cui aggiudicaronſi alla Menſa Veſcovile di Piacenza alquanti beni, poſti nel diſtretto di Fabiano, da un certo Gherardo, ingiuſtamente occupati, e poſſeduti. Comparve in queſta Cauſa Rainerio, Avvocato della Menſa Veſcovile, a nome del Veſcovo Sigifredo; ma perſonalmente intervenne nel dì 4. del proſſimo Dicembre l' iſteſſo Sigifredo al Rogito di certa permuta, da eſſo fatta con Bonizone Abate di S. Savino, per cui, cedendogli ſeſſantaſette jugeri di terreno, poſti nel diſtretto di Caſtrucciano, e d' altri Villaggi, ricevette all' incontro alquanti poderi, ſituati ne' luoghi di Canneſio, e di Montearſiccio, preſſo a Compiano, colle ragioni, che ad eſſo Abate ſpettavano ſopra la Cappella, o Chieſa, oggidì Parrocchiale, di S. Martino nel detto luogo di Montearſiccio; de' quali beni, e ragioni deputò Alcherio Diacono del Duomo a prendere il poſſeſſo in ſuo nome. *Campi tar. 1. pag. 315.*

Un' altra Carta produſſe il citato Storico noſtro, ſcritta *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo vigeſimo ſeptimo, quarto die Menſis Januarii,* Anno dell' Era Volg. 1027.

nuarii, *Indictione decima*, in vigor della quale Antonio, e Burnengo, figliuoli di Rubaldo (ascendenti, come altrove accennammo, della nobile Piacentina Famiglia, detta de' Fontanesi, o sia da Fontana) celebrarono col Vescovo di Piacenza, mediante la persona di Prete Benedetto, di lui Agente, un contratto di permuta, o di vendita, che si fosse, di varj terreni, situati non lungi dal Po, *in loco*, *& fundo Casale*, *qui dicitur Agnelli*, *& in ejus territorio*, molti de' quali confinavano colle possessioni del Monistero di S. Sisto, e della Chiesa, o Cappella di S. Mustiola, e molti co' poderi di una certa Gisla Contessa. Questa Signora lasciolla il Campi passare, senza pur cercare chi ella si fosse. Io credo, che fosse la Moglie di quell' Ugo Marchese, di cui parlammo all' Anno 1012., e più a lungo parleremo fra poco, il quale possedeva nel Piacentino, oltre al luogo di Vicolo, moltissime altre Terre, e poderi. Lo Spelta nella Storia de' Vescovi di Pavia, parlando di Rinaldo, creato Vescovo di quella Città nell' Anno 1028., o nel 1029., dice, che, *sotto di questo Vescovo*, *uno Marchese nomato Ugo*, *& sua moglie Gisilla* (Gisela, Gisla, e Gisilla non sono, che un nome solo) *donarono al Vescovado di Pavia la Rocca di Montalino*; la qual Rocca trovasi appunto compresa in una compera di varj beni, che esso Ugo Marchese fece di quì a qualche tempo, come a suo luogo accenneremo. Nella Primavera di quest' Anno stesso passò il Re Corrado a Roma, dove da Papa Giovanni XIX. nel giorno di Pasqua fu in-

Ibid. pag. 501.

coro-

coronato, ed unto Imperadore Augusto, insieme colla Regina Gisela sua Moglie. Segnata anche noi troviamo questa nuova di lui dignità in una Carta di certa donazione, per me altrove accennata, che nel Giugno del presente Anno Cristoforo, detto con altro nome Bonizone, fece alla Chiesa di S. Giustina, colle note seguenti: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, undecimo die Mensis Junii, Indictione decima.* Un' altra preziosa Carta dell' Archivio di S. Savino, posta in luce similmente dal Campi, ha le note: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, quarto die Mensis Julii, Indictione undecima.* Ma il Campi non ha osservato, che o scorretta è l' Indizione, ed esser dee la *Decima*, o volendosi riferire la Carta all' Anno 1028., siccome egli ha fatto, in vece dell' Anno *Primo* dell' Imperio di Corrado, legger vuolsi il *Secondo*. Comunque ciò sia, contiene essa Carta lo Strumento della vendita, che Ildegarde, nata del già Oddone, e Moglie di un' altro Oddone, figlio del fu Gauselmo, vivente secondo la Legge Salica, cioè verisimilmente nativa, ovvero originaria Franzese, trovandosi *infra Castro Paterna*, sul Piacentino, di cui essa era proprietaria, e Signora, fece a Pietro Ufiziale, o dir vogliasi Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di esso luogo di Paderna, di un grosso numero di poderi, situati in varj Villaggi, quasi al numero di cento ascendenti, che, secondo il computo fattone dal Campi, erano dodici mila

Campi par. 1. pag. 315.

Ibid. pag. 504.

Anno dell' Era Volg. 1028.

pertiche di terra, con alquante Caſtella, e juſpatronati di Chieſe ſul Piacentino, e ſul Parmigiano, e ſegnatamente della Chieſa Parrocchiale di S. Tommaſo, poſta dentro la Città di Parma, o foſſe d' una porzione di eſſa, con tutte le ſue pertinenze; ricevendo da eſſo Pietro compratore *aurum, & argentum, cæteraque mobilia, valente uſque ad argentum denariorum bonorum Papienſium libras mille, finitum precium*; e ciò di conſentimento del predetto Oddone ſuo Conſorte, *una cum notitia Adelberti, Comiti hujus Comitatu Placentino*, in preſenza de' quali, e d' altri nobili Teſtimonj, che vi ſi ſottoſcriſſero, fu rogata eſſa Carta da Azzo Notajo del Sacro Palagio. Parrà incredibile a taluno, che un pretignuolo di Villa ſi trovaſſe in iſtato di fare una compera così groſſa, e ragguardevole, ſia a nome proprio, ſia a nome della ſua Chieſa; e taluno penerà a perſuaderſi, che pel tenue prezzo di mille lire di danari Paveſi d' argento poteſſe egli comprare tanti fondi, e poderi. Io però sfuggo tutte le difficoltà, e dubbiezze, con figurarmi, che quel Rettore foſſe una perſona nobile, e facoltoſa, la quale faceſſe il memorato acquiſto co' danari, e a beneficio della ſua Caſa; e con riflettere, che due mila lire di danari d' argento a que' tempi eſſer doveano una ſomma aſſai ragguardevole, e non erano mica lo ſteſſo, che le lire, e i danari noſtri moderni. Non ne dico per ora di più, rimettendomi a quanto dirò, trattando exproſeſſo, e più a propoſito dell' alterazione, e variazion delle noſtre monete.

Di

Di una somiglievol compera, spettante all' Anno seguente, debbo ora far menzione, lo Strumento della quale, esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, fu prodotto in prima dal Campi nella Storia Ecclesiastica, e poi dal Muratori nelle antichità Estensi, e Italiane con queste note: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, secundo, decimo Calendas Februarii, Indictione duodecima ... Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter*, cioè nel Castello contiguo al Monistero di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino. Da esso appariscе, che Ugo Marchese, figliuolo del Marchese Oberto, progenitore, come dicemmo all' Anno 1012., de' Principi Estensi, comprò da Gherardo Diacono, per due mila lire di danari d'argento, una quantità grandissima di beni, ascendenti *per mensuram juxtam juges decem millia*, cioè alla somma di centoventi mila pertiche di terreno, situati ne' territorj di Pavia, Piacenza, Parma, e Cremona, ne' quali comprendevansi varj Castelli, Rocche, Corti, Chiese, e Cappelle, con tutte le loro pertinenze. Anche questo Diacono, che protestossi di vivere secondo le Leggi Longobardiche, giusta il costume della sua nazione, esser dovea un' Ecclesiastico ben più ricco, e facoltoso di me. Anche quì però nasce un' altro dubbio, ed è, come mai si contentasse egli di vendere cento venti mila pertiche di terreno con tante pertinenze, giurisdizioni ec. *per argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium;* quando la sopraccitata Ildegarde n' avea vendute solamen-

Anno dell' Era Volg. 1029.

Par. 1. pag. 505.

te dodici mila, per mille lire di danari d' argento, Paveſi. A queſto io non ſaprei che riſpondere, ſe non con dire, che per avventura le lire di danari d' argento, così ſenz' altro aggiunto appellate, valevano molto più, che le lire di danari d' argento, detti Paveſi, perchè coniati veriſimilmente in Pavia. Noi pure vediamo oggidì, che le lire di Milano, per non allontanarci da' noſtri contorni, vagliono il doppio, e più che le Piacentine; quelle di Bologna circa un terzo più che le Milaneſi, e così vadaſi d' altre diſcorrendo. Proſegue il Campi la ſua Storia con dirci, che *un' Anno dopo* la prenarrata vendita, Bonizone Abate di S. Savino, trovandoſi a Caſtell' Arquato, concedette per titolo di precaria enfiteuſi a Giſelberto, del già Carlone, circa dugento pertiche di terra, poſte ne' luoghi di Prato, di Caſtrucciano, e di Picuningo, e ricevè da Giſelberto nel tempo medeſimo l' oblazione, ch' ei fece a S. Savino, dopo ſua morte, di tutti i beni, che poſſedeva ne' diſtretti di Caſtell' Arquato, Rivole, Manfiore, Monticelli, Variolo ec.; obbligandoſi eziandio a pagare ogni Anno, mentre vivea, due danari di buon' argento al Moniſtero di S. Savino. Di queſto contratto io pure ho veduto nell' Archivio della memorata Badìa lo Strumento rogato da Adelberto Notajo nel dì 8. di Settembre. Ma debbo avvertire i Leggitori, che l' Anno *terzo* dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione *terzadecima*, che in eſſo eſprimonſi, indicano apertamente il preſente Anno 1029., e non già *un' Anno dopo*, ſiccome pensò il citato noſtro Scrittore.

Meno

Meno ancora, che le lire di danari d'argento Paveſi, valer doveano le lire *denariorum conæ*, che troviamo mentovate nell' Operetta, o Regiſtro, che dir vogliaſi di Ruffino Monaco di S. Savino, per me tante volte citato, là dove dice, che nell' Anno 1030., per rogito di Adalberto Notajo, *Walfredus Presbiter Officialis S. Mariæ, & fil. quon. Donis emit.... pretio centum librarum denariorum conæ, petiam unam terræ, cum Capella ibi conſtructa, & ædificata, atque conſecrata in honore S. Mariæ, quæ dicitur in Campanea, cum ſedecim petiis terræ aratoriæ, poſitis in eadem Campanea*; e che dopo tale compera lo ſteſſo Walfredo Prete *obtulit, & donavit, & tradidit omnia ſupraſcripta Monaſterio S. Savini, videlicet Dompno Bonizoni Abbati ejuſdem Monaſterii, hoc tenore, ut ipſe Bonizo, vel ejus ſucceſſores conſtruant, & faciant in petia ipſa de terra, quæ eſt ad orientalem plagam, Cellam unam, in qua continuè duo morentur Monachi, qui Divina Officia celebrent &c.* A me pare, che ſedici, o diciaſſette piccioli pezzi di terra ſarebbero ſtati troppo ben pagati *pretio centum librarum denariorum conæ*, riguardo a queſti tempi, ſe le mentovate lire foſſero ſtate d' egual valore alle lire d' argento Paveſi, con mille delle quali poco dianzi compraronſi dodici mila pertiche di terreno, oltre a molte Caſtella, Caſe, ed altre pertinenze. Checcheſſia nondimeno di ciò, noi oſſerveremo frattanto, che queſta è la più antica menzione della Chieſa di S. Maria di Campagna, che fatta ritroviſi nelle autentiche noſtre memorie. Rac-

Anno dell' Era Volg. 1030.

conta

Par. 1. pag. 34. conta bensì il Campi, che esisteva quel sacro luogo fin dall' Anno 324., e va anzi figurandosi, che a' tempi di esso Walfredo, *per lo principio, o maggior copia del miracoloso olio, in salute di molti sorgente dal pozzo de' Santi Martiri in detta Chiesa sepolti, dovesse non sol da' Cittadini, ma dagli stranieri ancora frequentarsi non poco.* Ma queste, siccome dissi altrove, sono immaginazioni sue, e d' altri moderni Scrittori, sprovvedute affatto di fondamenti, e di pruove. Egli dice similmente, che dopo avere i Monaci di S. Savino constituito Monistero il picciol luogo di Campagna, in eseguimento della pia disposizion di Walfredo, indi a pochi giorni fondarono eziandio nel disegnato sito verso Oriente, ove ora giace la Cappelletta esteriore su la piazza, e tutto il giardino, e Convento de' Padri Minori Osservanti Riformati, un Tempio assai magnifico con la sua Sottochiesa, o Tiborj, e col Monistero annesso, sotto l' invocazione di S. Vittoria. E questa pure è una circostanza, a mio giudizio, assai sospetta, per non dire insussistente, e falsa: imperocchè nè obbligolli a ciò il benefattore, nè trovasi almeno oggidì, monumento alcuno, per cui concludentemente provar si possa, che nel presente Secolo undecimo esistesse la prefata Chiesa, e il Monistero di S. Vittoria, intorno a cui riserbomi di ragionare, quando la prima volta in autentici Documenti ne vedrò fatta menzione.

Ibid. pag. 317.

Da un Rogito di Ildebrando Notajo, e Giudice del sacro Palagio, accennato dal Campi, ricavasi, che nell' Aprile dell' Anno presente trovavasi in Piacenza

cenza Rinaldo Vescovo di Pavia, ove come Amministratore, o Commendatario della Badía di S. Cristina, permutò con Martino, figliuolo di Giovanni, Sacerdote Piacentino, sei jugeri, e mezzo di terreno, che quella Badía teneva nel luogo di Folignano, o Fulignano sul Piacentino, ricevendo dallo stesso altri terreni all' incontro, situati a Casaliggio di Podenzano, luogo pure del Piacentino. In Podenzano similmente posti erano alquanti fondi, e poderi, che Sigifredo Vescovo nostro cambiò con Giovanni Ministro, ed Ufiziale della Chiesa, o Rettoría di S. Vito, luogo a noi totalmente incognito oggidì, nel dì 19. di Marzo, correndo l' Anno quarto dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione quartadecima, cioè l' Anno 1031. per Rogito di Adelberto Notajo. Cinque giorni dopo, cioè nel dì 24. di Marzo dell' Anno stesso, Giovanni Arcidiacono della Cattedrale di S. Giustina, e Guillia nata di Guariberto, e moglie di Rozone, in presenza, e per consentimento di esso Rozone, fecero perpetua, ed irrevocabil donazione al Monistero di S. Savino, posto fuori della Città, ma vicino alla porta, che Porta nuova dicevasi, e per esso a Bonizone, che n' era tuttavia Abate, della Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, (oggidì volgarmente detta di S. Francesco da Paola) colle case annesse, e d' altre sue pertinenze, e della Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo di Giustino, luogo del distretto di Piacenza, delle quali erano compadroni, come anche di quante altre case, poderi, e diritti tenevano in Città,

Anno dell' Era Volg. 1031.

e ne'

e ne' distretti di Vicoalzone, Castrucciano, Vicogiustino, ed altrove; solamente però dopo la lor morte, e a condizione, che la Chiesa della Santissima Trinità eretta venisse in una Cella, o vogliam dire in un picciol Monistero dell' Ordin loro, per abitazione di tanti Monaci, quanti bastassero a decentemente ufiziarla, e cantare in essa ogni giorno la Messa, il Vespro, e il Matutino, per l' anime di essi donatori; i quali ottennero all' incontro da quell' Abate, a nome del suo Monistero, in enfiteusi, durante la vita loro, alquanti poderi, e case ne' distretti di Albone, di Turri, di Sarmato, di Paldari, o Padri, che dir vogliasi, e d' altri luoghi sul Piacentino, con obbligo però di pagare ogni Anno, durante la detta enfiteusi, al memorato Abate, e a' suoi successori, o proccuratori, entro il Mese di Gennajo, un danajo di buon' argento, e una Candela di cera.

Venne a morte nel dì 14. del prossimo Aprile Sigifredo Vescovo di Piacenza, dopo avere lodevolmente retta questa Chiesa per lo spazio di trentaquattro Anni, il cui transito colle seguenti parole segnato ritrovasi in uno de' Necrologj del Monistero di S. Savino, per me in altra occasione descritti.

XVIII. Kalendas Maji.

Præsul ab hac vita Sigifredus ad æthera migrat.

Dice il Locati, che *fu sepolto in Santo Antonino*; ed è ben credibile, ch' egli stesso volesse aver sepoltura in quella Chiesa, che rifabbricata avea, consecrata, e di tanti beni arricchita. A questo Prelato comunemente attribuita viene, col fondamento di molti

molti Documenti, e Scritture, l' instituzione del Consorzio de' Cappellani, o vogliam dire de' Parrochi, e Rettori delle Chiese Curate della nostra Città, il quale, privilegiato da' Vescovi, e da' Principi con grazie, e favori, tuttavia mantiensi sotto il nome di Congregazione de' Venerandi Rettori, (Proposti modernamente appellati) e riconosce per Capo il Proposto della Chiesa di S. Donnino, insignito del titolo di Arciprete de' Parrochi. Da principio ammettevansi in essa anche persone laiche, ed altri Ecclesiastici, i quali con limosine, orazioni, e somiglievoli opere di Carità, ajutavano i loro fratelli in vita, e ne suffragavano l' anime dopo morte. Oggidì però è ristretta a soli 20. Parrochi, di 39., o 40., che ne conta la nostra Città, i quali nelle Calende di ciascun Mese, ovvero nel primo giorno libero dopo esse, se impedite sono da Ufizio di rito doppio, raunatisi nella Chiesa predetta di S. Donnino, portansi unitamente in processione ad una delle lor Chiese, ove cantano l' Ufizio, e la Messa solenne *pro Defunctis*, e celebrano altre Messe private, per l' anime in generale de' lor defunti Confratelli, e benefattori. A Sigifredo succedette in questa Sede *Pietro* di tal nome primo, che tutti i nostri Cataloghi, e Scrittori dicono essere stato di patria Milanese; una fra le prime azioni del quale fu il confermare la donazione dal suo antecessore fatta nell' Anno 1014. alla Chiesa di S.^to Antonino, con aggiugnervi anch' esso una certa porzion di terreno, posto nel luogo del Rivergario, e con sottoscriversi alla stessa col-

le seguenti parole: *Ego Petrus indignus hujus Sedis Episcopus hæc omnia firmavi, & parum Mansi in Rivalgario huic operi, cum omnibus, quæ reddet, junxi, & rogo sequentes ut similiter faciant.* Da un Rogito dell' Archivio della Cattedrale accennato dal Campi apparisce, ch' egli stesso nel dì 5. di Dicembre di quest' Anno medesimo, correndo l' Anno quinto dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione quindecima, commutò alquanti beni della sua Mensa con Paolo Rettore della Chiesa di S. Silvestro; e da un' altro dell' Archivio di S. Antonino, che nel dì 7. di Luglio dell' Anno seguente ordinò, che i frutti, e le rendite di un luogo appellato *Selena*, il quale poco dianzi era stato ricuperato per la Chiesa di esso S. Antonino, e d' alquanti altri terreni, destinati a provvedere di vitto in tempo di Quaresima i Sacerdoti, e i Cherici di quella Chiesa, si distribuissero in avvenire con quella proporzione, e misura, che costumavasi per l' addietro. Le Note di questo Decreto, cui di propria mano l' istesso Vescovo si sottoscrisse, sono: *Actum est hoc Domni Conradi Imperatoris tempore, Anno Imperii ejus Sexto, nostri autem Episcopatus Primo, Mense Julio, Septimo ejusdem Mensis Julii, Indictione Decimaquinta.* Alle prenarrate notizie aggiugne il Campi, che Arciprete era in questi tempi, o vogliam dir Capo di quella Chiesa Collegiata un certo Borningo, figlio del già Azone, il quale nell' Aprile di quest' Anno stesso comprato avea due jugeri di terra, posti parte fuori della Città, nel luogo detto S. Eusebio, e parte

Par. 1. pag. 519.

Anno dell' Era Volg. 1032.

nel

nel distretto di Quarto, per dieci lire d' argento; e che nel dì 21. del prossimo Dicembre il Vescovo Pietro investì Ingezone Notajo, figliuolo di Raiverto, della metà della ragione, o padronanza che dir vogliasi, sopra la Chiesa di S. Antonino, posta nel luogo di Vicomarino, colle sue pertinenze, e della metà eziandio delle decime, che riscuotevansi in tutto quel Villaggio.

Le notizie sotto l' Anno seguente registrate dal Campi, nulla hanno che fare con Piacenza, nè altre più interessanti, per verità, ce ne somministrano i Cronografi, e gli Archivj nostri; laonde farò passaggio all' Anno 1034., nel quale trovo, che Martino Prete, ed Ufiziale della Chiesa di S. Brigida (non più Convento di Monache, per quanto pare) comprò alcuni pezzi di terra ne' luoghi di Podenzano, e di Verano, a beneficio di essa Chiesa per Rogito di Arnizone Notajo, sotto il dì 5. di Agosto, correndo l' Anno ottavo dell' Imperio di Corrado, e la seconda Indizione. Per quanto ricavasi dal sopraccitato Registro di Ruffino Monaco, e Camerlingo di S. Savino, fu intorno a questi tempi medesimi, che trasferitosi da Genova a Piacenza Buonfiglio Prete, verisimilmente Genovese, insieme con Leida figliuola di Dodone, offerirono, e donarono all' Abate, e Monistero di S. Savino varj beni, e poderi, che possedevano in comune sul Genovesato, *nella Valle Segestina*, cioè ne' luoghi, che oggidì Sestri di Levante, e Libiola si appellano; come anche quanto tenevano ne' Villaggi di Sonza-

Anno dell' Era Volg. 1033.

Anno dell' Era Volg. 1034.

na, Calcinara, Lignone, Coniolo, Movera, Monte di Bargone, Fenogliara, Cardene, ed altri, fino al numero di ventiquattro, colla picciol Chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, e a' Santi Martiri Giorgio, e Fruttuoso in Rovoreto, luogo della stessa Valle; con questa condizione però, che dovesse esso Abate fondar di presente nella suddetta Valle Segestina una Cella, o un Monistero, che dir vogliasi, secondo la sua regola, e professione, in cui abitassero continuamente quattro Monaci, e le Divine lodi vi celebrassero. Fu eseguita di lì a non molto la pia disposizione de' sopraddetti Buonfiglio, e Leida, cioè verisimilmente subito dopo la morte loro, con ivi fondarsi una Cella, sotto l' invocazione di S. Vittoria, che vedremo in avvenire annoverata fra le pertinenze del nostro Monistero di S. Savino. Dice il Campi, che la S. Vittoria, cui dedicossi quel sacro luogo, fu *Santa Vittoria sorella di S. Savino*, e crede, che da Piacenza si mandassero poi *in quella Valle, per collocarle in detto nuovo Monistero, alcune sacre Ossa di essa Santa, nella maniera, ch' eziandio si era fatto in quello fondato già appo S. Maria di Campagna.* Io mi rimetto a quanto dissi nel secondo Tomo di queste Memorie sul particolare di essa Santa: avvertendo solamente i Leggitori, che non mi diparto da que' primi miei sentimenti, quantunque dopo abbia osservato in una Carta, prodotta dal Campi all' Anno 1049., donarsi non so quali beni *Cellæ Sanctæ Victoriæ, Sancti Savini sororis, eidem Sancto Savino subditæ, in Segestina Valle sitæ.* Imperocchè l' aggiun-

Part. 1. pag. 310.

giunto di *sorella* non cade quivi ſopra la perſona di *S. Vittoria*, ma ſibbene ſopra la *Cella* in onor di eſſa dedicata, nè ha relazione alla perſona di *S. Savino*, ma al Moniſtero in Piacenza eretto, ſotto l' invocazione di eſſo Santo, cioè a quello ſteſſo *Moniſtero di S. Savino*, di cui quella Cella, immediate dopo, diceſi *suddita*. Eſempli di Chieſe, che appellanſi *Madri*, *Figlie*, *Sorelle*, *Suddite*, *Ancelle ec.* di qualche altra Chieſa, o Badía, s' incontrano frequentemente nelle Carte di queſti tempi; nè molto ſtudio ci vuol per intendere, onde loro venuta ſia cotal denominazione.

Turbata non poco fu nell' Anno ſeguente la quiete, che godevaſi in Lombardia dai Valvaſſori (Nobili privati, che da' Duchi, Marcheſi, Conti, Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abati aveano in feudo Caſtella, od altri beni; detti *Valvaſſori maggiori*, e *Capitanei*, a differenza de' *Valvaſſori minori*, o *Valvaſſini*) dai Militi gregarj, dai Servi, che noi ora chiamiamo Schiavi, e da tutti generalmente i vaſſalli, i ſudditi, e gl' inferiori, i quali, congiuratiſi contra i loro Signori, Superiori, e Padroni, ricuſarono di più loro ubbidire, e armata mano impreſero a vendicarſi de' torti, e degli aggravj, che pretendevano eſſer loro ſtati fatti. Trovoſſi imbarazzato in queſti diſordini il potente Arciveſcovo di Milano Eriberto, creduto anche in parte autore, e fomentatore di eſſi, il cui partito abbracciato aveano alquanti Veſcovi delle vicine Città, fra i quali forſe contavaſi Pietro Veſcovo di Piacenza. Per acchetare queſti

Anno dell' Era Volg. 1035.

ſti tumulti era neceſſario, che l' Auguſto Corrado ſi trasferiſſe perſonalmente in Italia. Trovavaſi egli in Germania, donde, ad inſtanza dell' Imperadrice Gisla, di Pilegrino Arciveſcovo di Colonia, e di Bonifazio Marcheſe, ſotto il dì 5. di Luglio dell' Anno ſeguente, ſpedì un Diploma ampliſſimo, pubblicato dal Muratori, per cui confermò tutti i beni, privilegj, e diritti del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. Raunato intanto un poderoſo eſercito, verſo il fine dell' Anno ſteſſo calò in Italia, e ſul principio del ſeguente una general Dieta egli tenne in Pavia, nella quale, conoſciuto eſſendoſi, che dall' Arciveſcovo Eriberto procedute erano in gran parte le ſollevazioni accennate, fece Corrado metter le mani addoſſo a lui, ed a' Veſcovi di Vercelli, Piacenza, e Cremona, contro i quali erano ſtate portate alla Dieta molte doglianze, e iſſofatto rilegò queſti tre ultimi in Germania; *quæ res*, dice Wippone nella Vita di eſſo Auguſto, *diſplicuit multis, Sacerdotes Chriſti ſine judicio damnari*. L' Arciveſcovo Eriberto da Poppone Patriarca d' Aquileja, e da Corrado Duca di Carintia, e Marcheſe di Verona, ſotto buona cuſtodia, fu condotto a Piacenza, o piuttoſto fuori di eſſa, preſſo alla Trebbia; e intanto l' Imperadore ſe n' andò a Ravenna, ove celebrò la Paſqua nel dì 10. di Aprile. Scrive Landolfo ſeniore, Storico Milaneſe di queſto Secolo, che il prigioniero Arciveſcovo, il quale ben conoſceva la ghiottornía dei Tedeſchi, e la ſomma loro paſſione pel vino, ſpedì un ſuo fedele, provveduto di buone iſtruzioni, alla Badeſſa

Anno dell' Era Volg. 1036.

Diſſert. 70.

Anno dell' Era Volg. 1037.

dessa di S. Sisto di Piacenza, (Adelaide probabilmente appellavasi) la quall' era stata consecrata dallo stesso, per concertare con essa la maniera di scappar loro dalle mani. Mandò la Badessa venti some di varie carni, e dieci carra di diversi squisiti vini, de' quali abbondano i Piacentini colli, all' Arcivescovo, che non tardò a far preparare una sontuosa cena, in cui si fecero onore le guardie, che custodivanlo, e ben bene inebbriate, si diedero in preda al sonno. Mentre più forte ronfavano, se la colse l' attento Arcivescovo, e felicemente trovò preparata al Po una barca, che salvo lo condusse di là. Il Messo spedito da Eriberto alla Badessa, anzi probabilmente l' inventore di tutta questa macchina, fu un certo *noster fidelissimus Albizo, a cunabulis Monachus, sub Patre, & Regula rectè nutritus ... nostris in omnibus jussibus obsequens, qui genti ferocissimæ se immiscuit, & ut nos, sicut Deo auxiliante contigit, liberaremur, capi, vinciri, fame, sitique confici, & contumeliis affici pertulit, ac dilexit*, siccome in una Carta, di cui parleremo più oltre, racconta lo stesso Arcivescovo Eriberto, il quale in ricompensa poi diede ad esso Albizone la Badía di S. Salvatore di Val di Tolla. Diversamente raccontano questo fatto Wippone, e il Cronografo Sassone; ma Landolfo, che ne fu più distintamente informato meritasi maggior fede. Il Sigonio, che scrisse essere stato liberato Eriberto *per opera dell' Abate di S. Sisto*, equivocò verisimilmente fra Abate, e Badessa, nè v' era bisogno, come osservò il dotto Sassi nelle sue note sopra quel passo di esso

esso Sigonio, che il nostro Campi si studiasse di salvarne l' asserzione, con figurarsi, che fosse per avventura *il Prefetto, o capo de' dodici Cherici deputati in quel luogo, secondo la fondazione, per Cappellani, o Ministri*, ovvero che fosse un' Abate *forse di poco innanzi stato nel detto Monistero di volontà delle Monache istituito, quasi Commendatario, e protettor loro.*

Par. 1. pag. 320.

Arrivato a Milano, con una gioja indicibile fu l' Arcivescovo accolto da quel popolo, contro il quale si mosse bentosto col suo esercito l' Augusto Corrado. Fu verisimilmente in occasione di questo suo viaggio verso Milano, ch' egli, trovandosi ne' contorni di Piacenza, spedì il Diploma accennato dal Campi, per cui confermò tutti i privilegj, e beni del Monistero di S. Savino, annoverando fra questi *Ecclesiam in honore S. Mariæ, constructam in Campanea, extra muros Placentiæ, cum omnibus pertinentiis suis, & Ecclesiam S. Victoriæ, constructam in Valle Segestina, cum possessionibus suis &c.;* le cui note cronologiche sono: *Dat. Nonis Maji, Anno Incarnationis Dominicæ MXXXVII. Indictione V. Anno autem ipsius D. Conradi, Regni XIII., Imperii X.* (l' originale da me non veduto avrà forse XI.) *Actum in Campis Placentinis juxta fluvium Treviam.* Verso questi medesimi dì, siccome da' Registri ricavasi del mentovato Ruffino Monaco, quel Teudisio, o Teodosio figliuol di Rainerio, che nominammo all' Anno 1025., e che salito era al grado di Soddiacono, e Canonico della Cattedrale, fece allo stes-

so

ſo Moniſtero di S. Savino una donazione ampliſſima di beni, la quale, a giudicio del Campi, *formontò quante altre donazioni o innanzi, o dopo, eziandio da Regi, ed Imperadori vennero ſeparatamente al detto luogo fatte*. Gli donò egli, per rogito di Adalberto Notajo del ſacro Palazzo, tutte le Corti, Terre, Caſtella, Chieſe, e Poſſeſſioni, delle quali era già ſtato laſciato proprietario, ed erede da Gherardo Canonico di S. Maria di Gariverto, nel caſo, e colle condizioni da noi accennate al detto Anno 1025; aggiugnendovi in oltre ad onor di Dio, e del glorioſo Veſcovo S. Savino, in remiſſione de' proprj peccati, e in ſuffragio dell' anima del prefato Gherardo, più di diciotto mila pertiche di terra, con molte Caſtella, Chieſe, Torri, Caſe, ed altre ragioni, ch' egli ſteſſo comprate avea, per tre mila lire di danaro di conio, da Giovanni Canonico della Pieve di S. Fauſtino di Tuna. E' un piacere il leggere nel citato Regiſtro i nomi de' luoghi, e diſtretti, ove ſituati erano que' beni, e poderi così ricchi, e numeroſi: ma non potranno leggerli che con rincreſcimento, e rammarico i moderni Monaci di S. Savino, i quali non trovanſi più poſſedere nemmeno un palmo di terra, in veruno di que' tanti luoghi, e diſtretti. Così vanno le coſe di quaggiù. In un tempo non ſi penſava, che ad impinguare con oblazioni, e donativi i Moniſteri, le Chieſe, ed altri luoghi pii: in un' altro non ſi pensò, che a ſmugnerli, e impoverirli. Anche verſo la Chieſa Cattedrale ſteſe la ſua munificenza il prefato Teodoſio: imperocchè in

un' antico Calendario della ſteſſa ne trovo ſegnata la morte colle ſeguenti parole. *Idibus Februarii obiit Tediſius Subdiaconus hujus Eccleſiæ, qui dedit nobis quicquid habemus in Goſolengo, & in Maſanto, & in Canavella ultra Padum.*

Aſſediato l' Arciveſcovo Eriberto in Milano con potente eſercito dall' adirato Auguſto, ſeppe sì bravamente difenderſi, che lo coſtrinſe a levar quell' aſſedio, e a contentarſi d' isfogare la rabbia ſua contro le Ville, e Caſtella di quel territorio. Chi deſideraſſe ſapere, in quali altre impreſe ſi eſercitaſſe l' Imperador Corrado in queſto, e nell' Anno ſeguente, può trarſi la curioſità, leggendo il citato Wippone, Scrittore della ſua Vita, e gli altri Storici di queſti tempi. A me baſterà dire, che ho veduto nell' Archivio del Moniſtero di S. Siſto, ed è ſtato pubblicato dal Muratori un ſuo Diploma, dato dal Moniſtero di S. Pietro fuor di Perugia, *XIII. Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis MXXXVIII. Indictione Sexta. Anno Domni Chuonradi Regni XIV. Imperii XI.*, per cui, a richieſta dell' Auguſta Giſla ſua Conſorte, del Re Arrigo ſuo figliuolo, e del Veſcovo Adeloo ſuo Cancelliere, confermò tutti i beni, privilegj, e diritti del prefato Moniſtero di S. Siſto di Piacenza, *cui præeſt Adeleida Venerabilis Abbatiſſa.* Se queſta Badeſſa Adeleide, o Adelaide, è quella ſteſſa Badeſſa di S. Siſto, che nell' Anno precedente, per teſtimonianza dello Storico Landolfo, contribuito avea alla fuga dell' Arciveſcovo Eriberto; e ſe di queſta peſante circoſtanza notizia pur ebbe l' Auguſto Corrado,

Anno dell' Era Volg. 1038.

Diſſert. 11.

rado, non si può se non ammirare la di lui generosità, e grandezza d'animo, in esserſene dimenticato così presto, e fino a questo segno. Della stessa generosità probabilmente avea egli usato col rilegato Vescovo nostro Pietro, di cui leggiamo nel Necrologio del Monistero Saviniano, che morì *VI. Kalendas Februarii*, e, secondo tutte le apparenze, di quest' Anno stesso, se vero è, come racconta il Locati, che il suo cadavero sotterrato veniſſe in Piacenza, nella Basilica di S. Giovanni Evangelista. Dice il Campi poter essere, *che, morto Pietro in Germania, l' Imperador permettesse di poi, che i Piacentini il recassero a seppellire presso alla sua Chiesa, e Vescovato nel detto Tempio di S. Giovanni*: ma io reputo ben più verisimile, e probabile, che Corrado o conosciutane per avventura l' innocenza, o compatendone la miseria, lo restituisse dopo pochi Mesi alla sua Sede, ove poi venne a trovarlo la morte. Comunque ciò sia, gli fu dato per successore su i primi mesi di quest' Anno stesso un certo *Aicardo*, da qualche Scrittore appellato *Ricardo*, nativo di Capoa, ovvero di qualche luogo della Campagna Felice, Terra di Lavoro detta oggidì, della cui elezione così parla una fra le molte Cronichette, ch' io posſedo, veduta, e citata anche dal Campi: *Ricardus humilis Episcopus est electus in Pontificatu Placentino Anno Domini MXXXVIII.; qui sedit Annis III. Corpus ejus requiescit in prædicta Ecclesia S. Johannis Evangelistæ*. Trovasi anch' egli sottoscritto dopo Pietro suo antecessore alla memorata Carta della donazione, già fatta per Sigifredo Vesco-

Par. 1. pag. 322.

vo alla Chiesa di S. Antonino colle seguenti parole: *Ego Aicardus Placentinus Episcopus hoc opus firmo, & parum mansi in Albarola, cum omnibus, quæ reddet, tribuo alacriter.*

Menzione fassi del Vescovo nostro Aicardo anche nello Strumento di donazione, che nel dì 23. di Luglio dell' Anno presente Ugo Marchese, figliuol del fu Oberto similmente Marchese, per noi mentovati di sopra, trovandosi in Piacenza, fece alla Chiesa nostra Cattedrale, *ubi nunc Domnus Aycardus Episcopus præesse videtur*, di due terzi della decima di Portalbera sul Pavese, e dell' altra terza parte alla Chiesa di S. Maria di Portalbera stessa. Le note di questo Strumento, che esiste, benchè non originale, nell' Archivio di essa nostra Cattedrale, sono: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Deo propitio XII., decimo Cal. Augusti, Indictione XII.* Il Campi, che fu il primo a pubblicarlo, corresse l' Indizione, e saggiamente avvisò doversi leggere la *sesta*, in vece della *duodecesima*. Il Muratori al contrario, che l' inserì anch' esso nelle Antichità Estensi, e Italiane, credette più adattato, e men duro l' emendare gli Anni dell' Imperadore, con iscrivere *Anno Imperii ejus III.*, secondo la qual correzione cadrebbe la data di esso Strumento nell' Anno 1029. Ma non badò egli per avventura al nome del Vescovo *Aicardo* in esso mentovato, il quale guasta tutte le sue riflessioni, e congetture su questo proposito, e giustifica a maraviglia la prima, e più felice correzion del Campi. Altre

Par. 1. cap. 21.

dona-

donazioni fatte avea, o fece ſuſſeguentemente quel Marcheſe alla noſtra Cattedrale: imperocchè in un' antico Calendario della ſteſſa trovaſi ſcritto: *VII. Calendas Februarii obiit Ugo Marchio, qui dedit nobis quicquid habemus in Portualberæ, & in Guano, & in Vicomarino.* E quì ſovvienmi, che Landolfo il vecchio Storico Milaneſe narra, che il Marcheſe Ugo reſtò morto nell' aſſedio di Milano, il dì che arrivò un turbine fieriſſimo ſopra l' eſercito Imperiale di Corrado; il qual turbine, o tempeſta accaddè nel giorno di Pentecoſte, ſecondo Wippone, ovvero, ſecondo Arnolfo Milaneſe, nel dì dell' Aſcenſione del precedente Anno 1037. I citati noſtri Monumenti ſmentiſcono in ciò patentemente quello Storico, il quale non è per altro, ſiccome altrove diſſi, il più accurato del Mondo, e provano, che nè in quel dì, nè in quell' Anno potè eſſere avvenuta la morte di eſſo Marcheſe.

All' Imperador Corrado, morto nel dì 4. di Giugno dell' Anno ſeguente, ſuccedette ne' Regni di Germania, e d' Italia Arrigo III. ſuo figliuolo, ſoprannomato il Nero. Per verità non ci reſta memoria della di lui elezione in Re d' Italia, ma è credibile, che ſeguiſſe in qualche Dieta de' Principi in Pavia, alquanti Meſi dopo la morte dell' Auguſto Padre. Niuna menzione ſi fa del Regno di eſſo in un Rogito poſto in luce dal Campi, che fù ſcritto in Piacenza *Anno ab Incarnatione Milleximo trigeximo nono, tertio Calendas Martii, Indictione octava*, cioè nel dì 27. di Febbrajo dell' Anno 1040., per cui Ermengarda nata del fu Giſelberto, e vedova del già

Anno dell' Era Volg. 1039.

Par. 1. pag. 506.

Anno dell' Era Volg. 1040.

già Gotefredo donò alla Chiesa di S. Antonino, dopo la morte sua, il Castello di Cassano, con sei jugeri di terreno posti in quel distretto. Ma, che in esso Anno 1040. riconosciuta venisse in queste contrade l' autorità Regia di Arrigo, apparisce da un' altra Carta, prodotta dallo stesso Storico nostro, la quale scritta fu *in Castro Cassano*, (luogo probabilmente del territorio di Milano, diverso dal nostro soprannominato) *Anno Dominicæ Incarnationis MXL. Domni Enrici Regis Primo. Indictione VIII.* Contiene essa Carta pregevolissima uno Strumento di donazione di due Castella, o Terre, fatta al Monistero di S. Salvadore di Val di Tolla da Eriberto Arcivescovo di Milano, in esecuzione del voto fatto dallo stesso, allorchè *traditus custodiæ, telis, mucronibus circumseptus* se la vedeva mal parata; del qual Monistero avea egli confidato il governo, con titolo, e dignità di Abate, ad Albizone Monaco suo fedelissimo, per noi mentovato poco dianzi, *tam egregiæ fidelitatis memores, & ut cæteri pro senioribus suis subire pericula non formident.* I luoghi donati furono *Curticellas duas, quarum unam Calvenunciam, alteram Sancti Stephani ... cum Persegaris, & Solariolo, cum Capellis, & casis, cum vineis, & pratis &c.... Et sunt ipsæ Curticellæ in Comitatu Placentino, & infra Episcopatum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, una earum infra Plebem Sancti Martini, & altera infrà Plebem Sancti Donati*, in proposito de' quali dice il Campi, che possono essere oggidì *Chiavenna Rocchetta, e la Terra, e la Chiesa di Ru-*

Ibid. pag. 501.

Par. 1. pag. 324.

Rugarlo, come membro questa della predetta Badia di Tolla, e ragione di dominio diretto quella, per alcune rendite, che tuttavia vi possede la Badia medesima, sotto la Pieve altre volte di S. Martino d' Igio, e l' Oratorio eziandio di Santo Stefano, colla Chiesa di S. Maria degli Angeli di Solarolo; eccetto se dir non volessimo, che fossero anzi l' altra Chiavenna, e l' altro Solarolo, posti in altra parte del Piacentino, cioè sotto la Pieve anticamente detta di S. Donato di Polignano, e sotto quella di S. Martino in Olza. Dopo la soscrizione dell' Arcivescovo Eriberto, soscritti veggonsi a questa Carta Arderico Vescovo di Vercelli, uno dei tre già confinati in Germania dall' Augusto Corrado, e Landolfo Abate di S. Ambrogio di Milano, dietro alla cui soscrizione leggonsi le seguenti parole: *Et insuper ad incrementum Sancti Dalmatii, & sui Monasterii Placentiæ noviter constructi, hæc omnia superius nominata sub confirmatione nostra cedimus, & firmamus;* le quali notizia ci danno del Monistero, e della Chiesa di S. Dalmazio, fondata poco anzi in Piacenza, verisimilmente da' Monaci di Val di Tolla, della qual Badía per molti Secoli è stata membro, con titolo di Priorato, che ritiene anche oggidì, benchè divenuta sia Benefizio di libera collazione, e Chiesa Parrocchiale di Preti secolari. Conservasi nell' Archivio di essa Chiesa, ed è stato citato anche dal Campi, un Rogito di Gandolfo Notajo del sacro Palazzo, per cui, nel dì primo di Dicembre di quest' Anno stesso, il mentovato Albizone Abate, fece

cam-

cambio con Teuzone Prete, ed Ufiziale della Basilica di S. Maria (forse di Gariverto) di certi terreni posti al Riello fuori di Città, non lungi dalla Porta Orientale, i quali spettavano ad essa Chiesa di S. Dalmazio.

Al Vescovo Aicardo, uscito di vita nei primi mesi dell' Anno presente, e seppellito, siccome dicemmo, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, un certo *Ivone* fu eletto per successore, *qui etiam apud aliquot Scriptores*, dice l' Ughelli, *Ruccus, sive Rucu, seu Zuus est*. In non so donde mai quell' Autore possa aver prese queste notizie; ma ben posso assicurare i Leggitori, che le Croniche nostre, e le Carte da me vedute, tutte costantemente lo chiamano *Ivone*, e con tal nome egli stesso si sottoscrisse alla Carta della soprammentovata donazione, da Sigifredo fatta alla Chiesa di S. Antonino, nella quale, dopo le soscrizioni de' Vescovi Sigifredo, Pietro, e Aicardo, leggesi: *Ego Ivo hujus Ecclesiæ Pastor hanc eleæmosinam affirmo, & parum Mansi in Canoa devota mente confero*. Due Rogiti cita il Campi di permute da esso fatte, ne' dì 1. di Agosto, e 18. di Novembre di quest' Anno stesso; e due altri ne' 29. di Marzo, e 10. di Dicembre del seguente, i quali tutti, per me esaminati nell' Archivio della nostra Cattedrale, Ivo, o Ivone chiaramente l' appellano. A' tempi di questo Prelato, cioè nell' Anno 1043., il nobile Oberto nato del già Aghinone, il quale comperato avea poco anzi da Odone figlio del fu Gauselmo, e da Ildegarde sua moglie, per mille

Par. 1. pag. 321. & seqq.

Anno dell' Era Volg. 1041.

Anno dell' Era Volg. 1043.

lire

lire Piacentine, il Caſtello, e la Corte di Robiano nel diſtretto di Parma, colle Chieſe, Cappelle, Caſe, ed altre ragioni moltiſſime alla ſteſſa appartenenti; e la Corte col Caſtello di Paderna ſul Piacentino, compreſe ſimilmente le Cappelle, Caſe, ed altre ragioni, e pertinenze della ſteſſa, poſte in varie Terre, e Villaggi del Territorio di Piacenza, diſpoſe, e ordinò, per Rogito di Enurardo Notajo, con approvazione, e conſentimento eziandio de' memorati venditori, che tutti i beni ſopraddetti paſſaſſero, ſiccome in fatti poi paſſarono, al Moniſtero di S. Savino, dopo la morte loro, per ſalute, e ſuffragio dell' anime di eſſi Oberto, Odone, ed Ildegarde. Si accorgeranno quì i Leggitori eſſere queſti i medeſimi beni, che quindici Anni prima venduti furono da Ildegarde, ſiccome narrammo, a Pietro Uſiziale della Chieſa di S. Pietro di Paderna, per mille lire di danari d' argento Paveſi, e vorranno ſapere come vada queſta faccenda: ma io non ho con... che ſoddisfare alla loro curioſità. Se non vogliono credere col Campi, che la prima vendita, *forſe per qualche accidente*, ſarà ſtata annullata; poſſono ſoſpettare con un' altro galantuomo, che nè l'una, nè l' altra non foſſe vendita vera, e reale; ma piuttoſto una ſpezie di enfiteuſi, o di affitto, per quindici Anni la prima, e la ſeconda durante la vita de' padroni diretti. Alquanto più di lume per avventura ne recherebbe lo Strumento originale di quella donazione, ſe l' aveſſimo ſotto gli occhi, ma non ce n' è rimaſta, che la memoria, e la ſoſtanza ne' Regiſtri

Pag. 315.

Anno dell' Era Volg. 1044.

del Monaco Ruffino.

Nel seguente Anno *ab Incarnatione Domini Millesimo quadragesimo quarto, Anno Regni, Deo propitio, Donni Henrici Rex hic in Italia Quinto, Nono Calendas Aprilis, Indictione duodecima*, un certo Tadone Conte, nato da un' altro Tadone, *qui fuit Missus Donni Imperatoris*, e Rainaldo di lui figliuolo, *similiter Missus Donni Regis*, trovandosi in Piacenza, ove stabile residenza verisimilmente faceano, per Rogito di Giselberto Notajo, e Giudice del sacro Palazzo, investirono Manfredo, *qui & Nigrobono dictus*, e Riccardo suo nipote, detto anche Ballo, o Ballone, *ad Annis vigintinovem impletis*, della metà della Chiesa di S. Brigida, *qui est posita foris suburbium istius Civitate Placentia, non multum longe da porta, qui dicitur ipsius Sancta Brigida*, o dir si voglia delle ragioni, o del padronato di essa, e insieme della metà delle case, beni, e poderi della stessa, situati ne' distretti di Caverzago, Arano, Luganiano, Pontenuro, Aricazano, o sia Agazzano, Momeliano, Corvara, Trespedano, Galusiano, Ginepreto, Vicotagolo, Vicourbano, Vicovaccario, con alquanti prati ne' contorni della Città, e nel recinto di essa; a condizione però, che pagassero ogni Anno *centum argentum denarios bonos Papienses*, circa la festa di S. Martino, in mano de' soprannominati Tadone, e Rainaldo, ovvero de' loro eredi in Piacenza. E' pregevole la Carta di questa Investitura, prodotta dal Campi, benchè in alquanti luoghi mancante sia, e difesa con uno stile il più tristo, e intral-

Par. 1. pag. 508.

tralciato del Mondo, singolarmente per l' attestato in essa lasciatone, che la detta Chiesa di S. Brigida *tenere videtur sub regimine, & potestate Monasterio Sanctorum Sisti, & Fabiani, qui est constructum infra hanc Civitate Placentia*. Altre congetture azzarda esso Campi intorno alle persone, e alla famiglia de' memorati Tadone, e Rainaldo; ma così incerte sono, e cascanti, ch'io non mi sento portato nè a riferirle, nè a confutarle.

Finì di vivere su gli ultimi Mesi dell' Anno 1045. il Vescovo Ivone, e fu sotterrato, secondo il Marliani, e gli altri nostri Cronisti, nella Chiesa predetta di S. Giovanni Evangelista. *Guido* appellossi (secondo di questo nome fra i Vescovi di Piacenza) il successore datogli, *annuentibus, & jubentibus Magnifico Rege Henrico, nec non & Agnete inclyta Regina, nostra consanguinea*, siccome egli stesso confessa in una Carta, di cui ora sono per ragionare. Dice il citato Marliani, ch' egli era Piacentino, e di Casa Fontana, e fra i Piacentini similmente il Locati l' annovera. Ma l' essere egli stato consanguineo della Regina Agnese, moglie in seconde nozze del Re Arrigo, e figliuola di Guglielmo Duca di Poitiers, troppo ha di forza, per indurci a credere, ch' egli fosse di nazion Franzese, nè punto avesse che fare co' Piacentini, e colla Fontanese famiglia. Appena fu egli trascelto a riempir questa Sede, che, considerando, *quid retributionis*, sono sue parole, *Deo recompensare valeremus, pro mercede animarum præfati Domni Regis, ejusque gloriosæ Conjugis, simulque nostræ, omniumque fidelium Christianorum*, donò ai Ca-

Anno dell' Era Volg. 1045.

nonici della ſua Cattedrale *vadum in Pado flumine, a Placentino porto, uſque ad Medianum, qui dicitur Gezonis Cavanioli, Eccleſiam Sancti Petri, infra Placentinæ Urbis mœnia ſitam, cum tota pertinentia, in Coricano manſum unum, Viciano unum, Nobiliano unum, Vidiliano unum, Ancariano duos, Vicoceſini unum, Pontenure duos, campos Placentinos, & prata, propè Eccleſiam Sancti Donnini molendinum unum; quin etiam operas, placitum, diſtrictum, atque fodrum, qui Regibus, vel Miſſo Regis, ſeu cuicumque, modo dabatur*; a condizione però, che non poteſſero dividere i ſopraddetti beni fra loro, nè darne parte veruna a chicchеſſia, ma doveſſero goderli in comune, in pace, e carità, ſecondo l' antico rito, *ut inde Deus glorificetur, noſtrique memoria poſt obitum in bonis memoretur*. Le note cronologiche della Carta di queſta magnifica donazione, fatta pubblica dal Campi, e per me veduta originale nell' Archivio de' Canonici ſuddetti, ſono: *Wido, Divina clementia, Sedis Placentinæ electus Epiſcopus, Anno Dominicæ Incarnationis Milleſimo quadrageſimo quinto, Regni autem glorioſiſſimi Regis Henrici Sexto, ſui vero Pontificatus primo die, Indictione decimaquinta*, incominciata nel Settembre. E' degno d' oſſervazione eziandio il titolo di *Cherici della Chieſa di S. Maria*, che in eſſa Carta dà Guido ai Canonici della Cattedrale, onde in cognizione veniamo, che ito era in diſuſo il *nome altiero*, dice il Campi, *di Cardinali, di S. Giuſtina*; e che già in queſti dì dedicata trovavaſi quella Chieſa alla glorioſa Aſſun-

Par. 1. pag. 508.

Pag. 326.

zion

zion di Maria, unitamente con S. Giustina, antico, e primo titolare di essa.

Anno dell' Era Volg. 1046.

Nell' Autunno dell' Anno seguente calò il Re Arrigo in Italia, ed arrivato a Pavia, ivi nel Mese di Ottobre celebrò una Dieta, o Concilio che si fosse, i cui Atti brevissimi si possono vedere nella Raccolta del Labbè. V' intervenne fra gli altri Prelati *Wido Placentinus Episcopus*, il quale nel dì 23. del precedente Febbrajo investito avea, per ventinove Anni, un certo Wirezone della ragione di decimare, che la sua Chiesa avea nella Pieve di S. Antonino di Bedonia; e sottoscritto erasi, verso que' giorni medesimi, alla già più volte mentovata donazione di Sigifredo, con queste parole. *Ego Wido servus Servorum Dei, laudando hæc supradicta Dominorum meorum affirmo, & in S. Georgio mansum unum, cum omnibus, quæ reddet, dono.* Tom. 2.

Passò di poi il Re Arrigo a Piacenza, dove venne a trovarlo il simoniaco Papa Gregorio VI., dianzi appellato Graziano, raccomandandosi a lui, contro gli altri due egualmente illegittimi Papi suoi competitori, cioè Benedetto IX., e Silvestro III. Lo accolse Arrigo con molto onore, e rimandatolo con belle parole alla sua residenza, fece esaminare la loro causa in un gran Concilio tenutosi a Sutri, nel quale, trovato, che tutti tre o colla Simonía, o con male arti conseguito aveano il Pontificato, furono deposti tutti e tre, ed eletto concordemente Suidgero Vescovo di Bamberga, che prese il nome di Clemente II. Nel dì di Natale dell' Anno presente fu consecrato esso Papa

pa Clemente II., e nel giorno medesimo con solenne pompa fu acclamato Imperadore de' Romani Arrigo, III. fra i Re di Germania, e II. fra gl' Imperadori; ricevendo non men' egli, che l' Augusta sua Consorte Agnese l' Imperial corona dalle mani del novello Pontefice. Da questo racconto apparisce, che non sussiste un Diploma rapportato dal Campi all' Anno seguente, il quale incomincia: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Henricus Tertius, victoriosissimus Rex*, e che termina colla data dell' Anno 1047. Il contenuto di esso Diploma è, che avendo fatto ricorso ad Arrigo gli Abati del Monistero di Val di Tolla, situato *in Episcopatu Placentino*, e del Monistero di S. Costanzo, posto *in Episcopatu Taurinensi*, contro la prepotenza, e l' ingiustizia di Guido Arcivescovo di Milano, il quale *voluit illa dissipare, atque conabatur destruere*, pregandolo per mezzo di Guido Vescovo di Torino, e di Olderico Vescovo di Brescia, *quatenus, per amorem, atque timorem omnipotentis Christi, suam justitiam, & æquitatem supradicta Monasteria retineant, sicut a primis diebus instituta fuisse noscuntur*: ordinò quel Sovrano, sotto gravi pene ivi enunciate, che nè l' Arcivescovo Guido, nè verun' altro de' successori di lui, violare osasse per l' avvenire, o in conto alcuno molestare i diritti, e le ragioni di que' due Monisteri. Io non voglio già dire, che illegittimo, e suppostо sia questo Diploma, pubblicato dal Campi, che lo estrasse dall' Archivio della Badía di Val di Tolla. Lo tengo anzi per cosa autentica, benchè

Anno dell' Era Volg. 1047.

Par. 1. pag. 509.

non

non appartenente a quest' Anno, e reputo, che tutto il male provenga dall' Apografo avutone da quel nostro Scrittore, il quale assai guasto, e scorretto esser doveva; imperocchè vedo il mentovato Prelato di Milano appellarsi in esso talora Arcivescovo, e talora Vescovo solamente; e osservo, che Arrigo, il quale s' intitola, e si sottoscrive *victoriosissimus Rex*, nomina poi di lì a poco *nostram Imperatoriam celsitudinem*. Avrei voluto però, che il Campi, il quale di queste incongruenze, e difficoltà si sarà accorto meglio di me, le avesse eziandio ingenuamente comunicate a' suoi Leggitori, lasciando ad essi l' incombenza di diciferarle, siccome io fo molte volte, s' egli pure non voleva impacciarsene.

Racconta il Sigonio, seguitato dal Campi, e da parecchi altri Scrittori, che l' Imperadore Arrigo, prima di far ritorno in Germania, nella Primavera dell' Anno presente tenne una Dieta solenne de' Principi, e Signori Italiani ne' Prati di Roncaglia sul Piacentino. Io credo nondimeno, che non sussista gran fatto questa Dieta, di cui gli Storici, e i Monumenti contemporanei non ci hanno lasciata veruna memoria. Una solamente ne accennò, in proposito di quell' Augusto, Arnolfo Storico di Milano con iscrivere: *Illo autem tempore placitatur Imperator* (Arrigo II.) *in pratis Ronchaliæ; discussis vero querelis pluribus, legaliter multa examinat*; e questa appartiene all' Anno 1055., come a suo luogo vedremo. Che non si fosse tenuta Dieta veruna nel presente Anno in Roncaglia, mel persuade oltracciò un bellis-

Lib. 3. cap. 4.

lissimo Placito, nel dì 30. di Luglio di quest' Anno stesso tenutosi *in loco qui nuncupattur Brona, in terra propria Ecclesiæ Plebis Sancti Petri, quæ Plebs ipsa propria est Placentino Episcopio*, da Rainaldo, o Rinaldo Messo dell' Imperadore, deputato *ad justitiam faciendam, ac deliberandam*; coll' intervento di Pietro Vescovo di Tortona, di Anselmo, ed Azzo Marchesi, e di alquanti Giudici Piacentini, e Pavesi; presenti eziandio molti feudatarj, e vassalli de' Vescovi di Piacenza, di Bobbio, e di Tortona. Comparve loro davanti Guido Vescovo di Piacenza, in compagnia di Gualengo suo Avvocato, protestando, che spettavano alla sua Mensa le decime, e in altre ragioni nella Corte di Carasi, nella sesta parte delle Corti di Montecentenaro, Montegiannolo, ed altre, situate nei Monti, fra il Mezzodì, e l' Occidente di Piacenza; in una parte della Corte, e del Castello di Cogno, e d' altri luoghi dallo stesso distintamente nominati; come anche la porzione, ch' egli godeva nella Pieve di S. Michele a Rivigoccio, colle decime, rendite, e pertinenze di quella Chiesa, tenute già da Bosone Conte, e da Ugo di lui figliuolo. Non si trovò chi a cotali pretensioni del Vescovo Guido avesse che opporre; nè gli contraddissero in cosa alcuna Luizone Vescovo di Bobbio, ed Allone suo Avvocato, quivi anch' essi presenti; i quali anzi convennero, ed accordarono, che tutte le mentovate decime, e ragioni fossero della Vescovil Mensa di Piacenza; nè avessero che pretendere in esse il Vescovato di Bobbio, o il Monistero

ro di S. Colombano: laonde fu decretato, *ut ipſe Placentinus Epiſcopus, & ſuus avocatus prænominatas decimas, & Cortes de ſupraſcriptis caſis, & rebus omnibus, & portione Plebis, ut ſupra, ad proprietatem Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ habere, & detinere deberent; & ipſe Luizo Epiſcopus, & Allo ejus avocatus manerent exinde omni tempore taciti, & contenti.* Le note di queſta Carta, ſcritta da Bennone Notajo del ſacro Palazzo, *ex juſſione præfato Miſſo, & judicum amonitione*, ſono le ſeguenti: *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MXLVIII. Secundus Henricus, gratia Dei, Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, tertio Calendas Auguſti, Indictione Decimaquinta.* Ma come oſſervò il Campi, che dall' Archivio della noſtra Cattedrale la traſſe a pubblica luce, l' Anno dell' Incarnazione è patentemente ſcorretto, ed eſſer dee il MXLVII. Par. 1. pag 510.

Anno dell' Era Volg. 1048.

Confermò l'Auguſto Arrigo nell' Anno ſeguente ad Alberigo Abate di S. Savino tutto ciò, che gli Anteceſſori ſuoi donato, o confermato aveano a quel Moniſtero; nominando eſpreſſamente le due Chieſe di S. Ambrogio, e della Santiſſima Trinità, poſte l' una fuori di Città, e l' altra dentro le mura di eſſa; la metà delle Caſtella di Rivalta, Montebello, Bobbiano, ed Auzeſio, colle loro Cappelle, giuriſdizioni, e pertinenze; la metà della Corte di Paderna, colle due Chieſe in eſſa ſituate, e con ogni loro ragione; la Corte, e Torre di Robiano nel diſtretto di Parma, ſimilmente con due Chieſe, ed

altre ragioni ad essa spettanti, ed otto Mulini, parte in Piacenza situati, e parte fuori, co' diritti nei Rivi, e nell' Acque, che dalla Nure, e dalla Trebbia estraevansi. Di questo Diploma, rubatoci dall' ingiurie de' tempi, ci ha conservata la memoria ne' suoi Registri il sopraccitato Monaco Ruffino. In quest' Anno stesso uscì di vita il Vescovo nostro Guido, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, siccome racconta il Locati. In uno dei Necrologj del Monistero Saviniano ne trovo segnata la morte alla vigilia di S. Lorenzo, cioè al dì 9. di Agosto. Gli fu dato per successore *Dionigi* figliuolo di Ridolfo Conte, non saprei dire di qual Città, o luogo, e di Gisla, moglie dello stesso, e nipote di Riprando, o Riuprando, che Vescovo era di Novara in questi dì. Aggiungono i nostri Cronisti, ch' egli era di Patria Milanese: ma forse questa circostanza non è così certa, come l' altre sopracennate. Abbiamo nell' Archivio di S. Savino, e nei Registri del Campi una Carta scritta *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quadragesimo nono, Imperante Donno Henrico Augusto, Anno tertio, Pontificatus Domni Dionisii nobilissimi Præsulis Anno Primo, octavo Calendas Februarii, Indictione secunda*, in vigor della quale quel novello nostro Prelato, *pro amore Domni Henrici invictissimi Imperatoris Augusti, & Agnetis Imperatricis, seu redemptione animarum genitoris nostri Rodulphi Comitis, & genetricis Gislæ, qui ut hoc faceremus beniginter suaserunt*, donò al Monistero di S. Savino, ridotto ad estrema indi-

Anno dell' Era Volg. 1049.

indigenza, ſecondo il rapporto fattogliene dall' Abate Alberico, la decima parte della Selva appellata Ponticelli, poſta non molto lungi dal luogo di Roncaglia ſul Piacentino, tanto per conto de' legnami, ed alberi, che da eſſa traevanſi, quanto de' porci, che in gran numero vi ſi allevavano, e paſcevano; ed alla Cella di S. Vittoria (appellata in eſſa Carta *sorella di S. Savino*, cioè, ſiccome altrove diſſi, *sorella del Moniſtero di S. Savino*) fondata nella Valle Segeſtina, e ſoggetta al prefato Moniſtero, donò le decime di alquanti luoghi, ſituati in que' contorni, cioè *de prato*, (forſe *de parte*) *quæ pergit ex uno capite per montem crodum, & bocum lavamium, ex alio per montem collari, & alpem Sigualdi*, le quali ſpettavano alla Veſcovile ſua Menſa. Altre donazioni fece Dionigi in queſt' Anno ſteſſo all' Altare di S. Giuſtina, alla ſua Chieſa Cattedrale, ai Canonici della ſteſſa, ed alla Chieſa di S. Antonino, ch' io non mi fermerò quì a deſcrivere per minuto, potendo, chi ne aveſſe voglia, vederne le Carte a comun benefizio pubblicate dal Campi. Merita attenzione quella d' eſſe, fra l' altre, in cui, dopo avere quel Prelato ordinate alcune coſe, concernenti l' Ufiziatura, e le diſtribuzioni de' Canonici, e Benefiziati di S. Antonino, impone loro, che preghino ogni dì *pro Defunctis omnibus generaliter, ſed pro bis ſpecialiter. In primis pro Domino meo Henrico Imperatore, & pro omni illius ſucceſſore, quem viventem precor eſſe hujus noſtræ conſtitutionis auctorem, & defenſorem; debinc pro me, poſtquam ex illis ero,* Par. 1. pag. 511. & ſequ.

& pro Novarienſi Epiſcopo Riprando avunculo meo, vel etiam pro Comite Rodulpho meo glorioſiſſimo patre, & Nantelino cariſſimo fratre, & pro omnibus anteceſſoribus meis Epiſcopis &c.

Confermò eziandio, e di alquante rendite accrebbe il Veſcovo Dionigi le donazioni fatte da' Prelati ſuoi anteceſſori alla ſteſſa Chieſa di S. Antonino, per la fabbrica, riſtorazione, e copertura di eſſa, ſcrivendo di propria mano appiè delle mentovate loro ſoſcrizioni il Decreto di confermazione, e la minuta de' beni, ch' egli ſteſſo v' aggiunſe, coi nomi di molti nobili teſtimonj a queſt' atto intervenuti, i quali furono *Obertus Signifer*, *Johannes Advocatus*, *Aynardus filius Bernardi*, *Albertus Vicedominus*, *Guielmus de Aſceto*, *Albericus Rufus*, *Adraldus filius Rozonis*, *Albertus Grammaticus*, *Joannes filius Creſcentii*, *Eurardus*, *Grialpertus*, *Ribaldus*, *Gandulphus*, *Odemarius de Trabaciano*. Il primo fra i teſtimonj ſoprannominati, che dal Campi malamente appellaſi *Confaloniere della Città*, era il difenditore, e l' Avvocato dei diritti, e dei beni della Veſcovil Menſa di Piacenza. Sino dal quinto Secolo dell' Era Criſtiana, veſtigia ritrovanſi di perſone, ſcelte col titolo di *Defenſores* dai Veſcovi, e dagli altri Eccleſiaſtici, acciocchè difendeſſero in giudicio i beni delle lor Chieſe. *Avvocati* ne' Secoli ſuſſeguenti furono più frequentemente appellati cotali difenſori, i quali eſſer doveano periti nella Giuriſprudenza, e nelle coſe forenſi: Studj a que' tempi incogniti agli Eccleſiaſtici, anzi loro proibiti da' ſacri Canoni. Nè ſolamente

Par. 1. pag. 332.

te colla lingua, e colla penna, ma colla mano eziandio doveano gli Avvocati difendere i beni delle Chiese loro raccomandate, venendo il più delle volte, secondo il barbaro costume de' Re Longobardi, Francesi, e Tedeschi, a terminare i contrasti col duello, o per sè stessi, se si trovavano aver buon braccio, o per altri sostituiti, che *Campioni* chiamavansi. V' erano delle Chiese, e dei Monisteri, che o per l' ampiezza delle loro tenute, o perchè fossero i loro beni situati in più d' una Contea, aveano più d' un' Avvocato, e due appunto ne avea il Vescovo di Piacenza, siccome dalla citata Carta apparisce. A questa carica, cui molti aspiravano pe' grandi emolumenti, e privilegj, che seco portava, eleggevansi le persone più abili, e capaci, coll' intervento de' Ministri Regj; anzi per l' ordinario riserbavansi i Re il diritto della elezione degli Avvocati, e da loro chieder si doveano, quando per ispecial privilegio non avessero altramente disposto. Per impegnare essi Avvocati a soddisfare con zelo, e fedeltà ai lor doveri, solevano i Vescovi, i Capitoli, gli Abati &c. loro concedere in beneficio, o feudo che dir vogliasi, qualche luogo, o podere, i quali feudi, o beneficj erano più, o meno pingui, secondo che più, o meno ricca esser trovavasi la Chiesa, di cui erano Avvocati, o Tutori; quantunque esempj non manchino nelle Storie di Avvocati, i quali in vece di difendere, rubavano, e spogliavano anch' essi il sacro Luogo lor confidato. Tempo venne poscia, in cui dovettero gli Avvocati, per comando degl' Impera-

peradori, e de' Principi, raccorre, e condurre in battaglia contro ai nemici le milizie, e i vaſſalli delle Chieſe, e, armata mano, opporſi alle ſcorrerie de' confinanti, all' ingordigia de' prepotenti, e agl' inſulti dei ribelli; e allora fu, che incominciossi a confidar quella carica ſolamente a perſone grandi, e potenti; cercandoſi in eſſe non più lo ſtudio della giuriſprudenza, ma il valore, e la perizia nell' arti della guerra. Mutarono eziandio il nome di Avvocato, in quello di *Signiferi*, e di *Confanonerj*, perchè nelle ſpedizioni ſopraccennate toccava ad eſſi portare lo Stendardo, o Gonfalone della lor Chieſa. Tale era l' *Obertus Signifer* mentovato di ſopra, e il *Joannes Advocatus* nominato immediate dopo eſſo, era veriſimilmente un ſecondo Avvocato della Chieſa Piacentina, ma un' Avvocato di Toga, e non di Spada.

E quì mi cade in acconcio oſſervare, che in molti luoghi il carico dell' Avvocaría, e del Gonfalonierato divenne ſtabile, e proprio di una ſola, o di due famiglie, paſſando, alla maniera de' Feudi, ne' figliuoli, e diſcendenti in infinito. Ciò accadde o per opera degli ſteſſi Avvocati, e Gonfalonieri, i quali ſtudiaronſi di traſmettere a' loro poſteri un' impiego così onorifico, e lucroſo, o anche per lodevole politica di alcuni Veſcovi, ed Abati, cui rincreſceva averſi a comprare nuovi Avvocati, e difenditori, col dono di nuovi feudi, e poderi. Comunque ciò foſſe, certo è, che ſuſſiſtono tuttavia alquante nobili, ed antiche famiglie denominate degli *Avogadri*, e de' *Confalonieri* da quelle cariche lungamente,

mente, e ſtabilmente pe' lor maggiori ſoſtenute, e fra queſte ho preſenti gli Avogadri di Trevigi, e di Breſcia, e i Confalonieri di Milano, Pavia, e Piacenza. Molti, e ragguardevoli privilegj godevano queſte Famiglie ne' Secoli a noi più vicini, e fra gli altri aveano il jus privativo di tenere le redini del Cavallo, o della Chinea, ſulla quale montato il nuovo Veſcovo facea la prima ſua ſolenne entrata nella Città, accompagnandolo ſino alla Cattedrale; come anche di ſoſtener eſſi le aſte del baldacchino, o dell' ombrella, che ſopra di eſſo Veſcovo portavaſi, con altri riti, e cerimonie diverſe ne' diverſi paeſi, che io non iſtarò quì a riferire. Per quanto a noi ſpetta, il diritto, di cui anche oggidì mantienſi in poſſeſſo la nobile famiglia de' Confalonieri di Piacenza, conſiſte in ciò, che in occaſione del ſolenne ingreſſo de' nuovi noſtri Prelati, uno di eſſa, che per l' ordinario è l' anziano, o dir vogliaſi il ſeniore, trovaſi magnificamente veſtito appiè de' gradini, che conducono alla porta maggiore della Cattedrale, e tantoſto che il Prelato leva il piè di ſtaffa, balza egli ſulla chinea, e fattoſene Padrone cavalca un pezzo con giubbilo, e feſta per la Città. Anche *l' Alberto Vicedomino*, nominato in quarto luogo fra que' teſtimonj ſoſteneva una Carica, dalla quale molte nobili famiglie il lor cognome han tratto in varie Città d' Italia, e fra queſte contavaſi la nobiliſſima famiglia de' *Vicedomini* di Piacenza, che abbiam veduto eſtinguerſi a' giorni noſtri. Per verità il Vicedominato, ſecondo la ſua inſtituzione, confidavaſi

ſi da principio ſolamente a perſone Eccleſiaſtiche; ma coll' andar del tempo paſsò anch' eſſo ne' laici, almeno in alquante Città, e divenne ſtabile, ed ereditario nelle famiglie. Ufizio del Vicedomino era aver cura de' beni, e delle rendite della Chieſa, o ſia del Veſcovado, di modo che poco o nulla differiva da quella perſona, che Economo, o Maſtro di Caſa appelliamo oggidì; ſalvo che ad eſſo ſpettava eziandio amminiſtrar la giuſtizia ai Vaſſalli del Veſcovado, e venendo a morte il Veſcovo cuſtodiva il Palazzo, e raccoglieva l' entrate pel ſucceſſore. Il Du-Cheſne oſſervando, che talvolta anche i Vicedomini ſoſtenevano in giudicio le ragioni delle Chieſe, e gli Avvocati meſcolavanſi anch' eſſi negli affari economici, credette, che lo ſteſso foſſe in ſoſtanza Avvocato, e Vicedomino: ma in ciò egli ebbe torto, volendo d' alcune eccezioni, e irregolarità particolari, formare una regola generale. Oggidì in Piacenza, in Milano, e in altre Città il Vicedominato è una delle Dignità della Cattedrale, e a chi in eſſa è conſtituito, ſpetta entrare nel Palazzo Veſcovile immediate dopo la morte del Veſcovo, far l' inventario de' beni, e delle facoltà della Menſa, e il tutto cuſtodire, e governare pel nuovo Prelato.

Verſo queſt' Anno ſteſſo fu aſſunto alla Veſcovil Sede di Vercelli *Gregorio da Fontana*, nobile Piacentino, figliuolo di quel Burnengo, che per noi fu mentovato ſotto gli Anni 1005., e 1027., il qual Prelato ne' tempi ſuſſeguenti fece gran figura negli affari ſecolareſchi d' Italia, ſiccome vedremo. Cominciò

minciò egli a farſi nominare nell' Anno 1051., nel quale dal Pontefice Leone IX. fu ſcomunicato in un Concilio, tenutoſi in Roma dopo Paſqua, per imputazione datagli di adulterio commeſſo con una Vedova già ſpoſa di un ſuo Zio. Antonio, Azzo, e Tedaldo chiamavanſi gli Zii di lui, come di ſopra accennammo. Non ſi trovava egli allora in Roma, e nulla perciò potè riſpondere per sè. Ma avvertito della cenſura contro lui fulminata, colà portoſſi di volo, ed avendo promeſſa ſoddisfazione, aſſoluto, e contento fu rimandato alla ſua Dioceſi. Da Ermanno Contratto ci è ſtata conſervata queſta notizia, il quale nella ſua Cronica così ne parla all' Anno preſente. *Poſt Paſcha idem Dominus Papa Leo Synodum Romæ collegit, ubi inter alia Gregorium Vercellenſem Epiſcopum, propter adulterium cum vidua quadam avunculi ſui ſponſa admiſſum, & perjuria perpetrata, abſentem, & neſcientem excommunicavit. Quem tamen non multo poſt Romam venientem, ſatisfactionem promittentem, officio priori reſtituit.* Cita il Campi non so quali *Monumenti della Chieſa di S. Savino*, onde dice apparire, che quel Prelato, *per maggiormente placare Iddio, ad onore di Sua Divina Maeſtà rizzò del proprio avere un Tempio, e riccamente dotollo a S. Gregorio Papa il Magno, di cui teneva il nome, e ſi moſtrava molto devoto, nel ſuo paterno feudo, e territorio di Fontana pradoſa ſul Piacentino.* Io dubito di queſto racconto, e inclino a credere, che più antica ſia la fondazione della Cappella di S. Gregorio, in eſſo luogo già ſituata, perchè l'iſteſſo Veſco-

Anno dell' Era Volg. 1051.

Par. 1. pag. 334.

vo Gregorio, in una Carta di cui parleremo più oltre, nettamente confessa, che a lui competeva solamente una porzione di essa Cappella. Queste minute osservazioni, che pur tanto necessarie sono, non le facea d' ordinario quel nostro Scrittore, e un' altra pruova ne somministra una Carta dallo stesso prodotta all' Anno 1053., con queste Note: *Henricus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, sesto, septimo Kalendas Februarii, Indictione sesta*; per cui *i Marchesi Oberto, ed Obizo*, siccome egli credette, unitamente con *Alberto figliuolo dello stesso Opizo*, dopo aver donati alquanti beni *de Curte, qui dicitur Mariaco*, al Monistero di S. Giambatista di Vicolo de' Marchesi, in benefizio d' esso Monistero, e d' uno Spedale annesso, fecero, che Benedetto, Abate allora di quel sacro Luogo, si obbligasse di non cambiar mai, nè alienare essi beni. Lascio andare, che nel dì 26. di Gennajo dell' Anno presente correva l' Anno *Settimo* dell' Imperio di Arrigo, non il *Sesto*, e che, volendosi ritenere l' Anno Sesto, si dee corregger l' Indizione, e dire, che fu la *Quinta*, non la *Sesta*; le quali note in tal caso converrebbero al Gennajo dell' Anno precedente: dovea almeno accorgersi il Campi, che Oberto, ed Obizo non sono due personaggi differenti, figliuoli amendue di un' altro Oberto Marchese; ma denotano un personaggio solo con amendue que' nomi appellato; e dovea accorgersene da quelle parole della stessa Carta. *Vos Otbertus, & Opizo Marchio, & Albertus Pater, & Filius,* &c.

Anno dell' Era Volg. 1053.

da

da quell' altre: *Vos jam dictus Opizo Marchio, & Albertus Pater, & Filius.* Queſti è quel medeſimo Oberto Obizo Marcheſe, di cui abbiamo il Teſtamento preſſo l' Ughelli, e il Muratori, nel quale diceſi, come altrove accennai, ch' egli poſſedeva *Caſas, Res territorias, ſeu Caſtra, & Capellas in Epiſcopatu Cremonenſe, Parmenſe, Regienſe, Lunenſe, Lucenſe, Piſano, Vulturnenſe, Paduano, Vicentino, Veronenſe, Mantuano, Placentino, Papienſe, Tortonenſe, Turinenſe, Bubienſe, Genuenſe, vel per alios ſingulos Epiſcopatus.*

Cambiò nel Settembre di queſt' Anno ſteſſo il Veſcovo noſtro Dionigi alquanti beni della ſua Menſa con altri di Pietro Rettore della Baſilica de' Santi Giovanni, e Polo, poſta non molto lungi dalla Chieſa di S. Maria di Gariverto, ſopra un monticello, che un tempo di Nazarette appelloſſi, *e Monte di Lazaretto* dal volgo chiamaſi oggidì. Lo Strumento di queſta permuta citato dal Campi conſervaſi tuttavia nell' Archivio della noſtra Cattedrale, ed è il più antico documento, che menzion faccia della prefata Chieſa de' Santi Giovanni, e Polo, ſoppreſſa, e diſtrutta già da gran tempo. Nel Novembre dell' Anno ſeguente Gregorio Veſcovo di Vercelli, e Abate, cioè Commendatario, della pingue Badía di Lucedio ottenne dall' Auguſto Arrigo pieniſſima confermazione di tutti i beni, privilegj, e diritti tanto ſuoi, quanto della ſua Chieſa. N' è ſtato pubblicato dal Muratori l' Imperial Diploma, in cui Arrigo onora quel Veſcovo col titolo di *noſtro fede-*

Anno dell' Era Volg. 1054.

Diſſert. 73.

Dissert. 39. Anno dell' Era Volg. 1055.

fedelissimo. Da un Placito prodotto dallo stesso Scrittore apparisce, che *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo quinquagesimo quinto. Imperii vero Domni Henrici Imperatoris Augusti Anno nono, quinto die Mensis Madii, Indictione octava*, l' istesso Augusto si trovava ne' celebri prati di Roncaglia sul Piacentino, dove, secondo il consueto, si raunava, all' arrivo de' Re, e degl' Imperadori, la Dieta de' Principi d' Italia. Incomincia esso Placito: *Dum in Dei nomine, loco Runcalia in judicio residebat Domnus Henricus Serenissimus Imperator, ad justitiam faciendam, ac deliberandam; residentibus cum eo Wido Archiepiscopo Mediolanense, & Ambrosio Episcopo Bergamense, & Dyonisio Episcopo Placentino, Bonusfilius, Otto, Wibertus, Ubertus, Atto, Burgundius, Walcausus, & Sembardus, Azo, Ansaldus, Jobannes, Stado, Judices sacri Palatii, & reliqui plures &c.*; e prosegue raccontando, che gli Avvocati di Guido Vescovo di Luni, avendo una lite pel Castello, detto di Aghinolfo, con un certo Gandolfo, volevano deciderla col duello, alla presenza dello stesso Augusto, e de' soprannominati Giudici, e Prelati; ma che riuscì a questi di sopire amichevolmente quel contrasto.

Lib. 3. cap. 6.

Di questa Dieta fece menzione anche Arnolfo Storico di Milano, come poco dianzi accennai, aggiugnendo, che l' Augusto Arrigo in essa *Marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis, ferreis jubet vinciri nexibus*. Chi fosse questo Adalberto Marchese indarno hanno cercato

cato i Critici infino a quì, nè a noi molto dee importar di saperlo.

Sembra piuttosto, ch' io dovessi quì prendermela con Girolamo Briani, e con alquanti altri Scrittori, i quali pongono il memorato luogo di Roncaglia nel distretto di Pavia, ovvero sul Lodigiano. Ma questa sarebbe, a mio giudizio, una fatica al vento gittata; perciocchè tutti i buoni Storici, e Critici, sì antichi, come moderni, convengono in asserire, che luogo era del Piacentino distretto, il cui odierno stato così descritto vienci dal Campi. *Il luogo di Roncaglia, che posto è tra il Po, e la Nure, è oggidì un semplice Villaggio, per essere andati in disuso col tempo que' solenni riti, ed è discosto dalla Città di Piacenza circa tre miglia, e dal Po intorno a un miglio; è feudo della Contea di Casa Nicella, ed ha contermine da Levante il fiume Nure, da Mezzodì Borghetto, Villa feudale de' Conti Tedeschi di Piacenza; da Ponente il luogo, detto la Croce grossa, e da Settentrione il territorio di Sparavera, che ora quasi tutto rimane assorto dal Po.* Fra gli antichi, per accennarne pur qualcuno, abbiamo Guntero, il quale in proposito di una Dieta quivi tenuta dal Re Federigo Barbarossa, così ne descrive la situazion di Roncaglia, e le cerimonie, che in tali occasioni si costumavano. Par. 1. pag. 283.

.....*Tunc demum signa revellens,*
Roncaliam properat rapidis attingere castris.
Est locus Italiæ, modicum sejunctus ab Urbe,
Cui, quia pulchra situ placet, inde Placentia nomen,
Pla-

Planus, & Eridani placido juncti ſſimus amni,
Effundit latos ſpatioſo limite campos.
Hic quoties claram Regnator tendit ad Urbem
Theutonus, Auſoniam ſumpturus ritè Coronam,
Ponere Caſtra ſolet: ligno ſuſpenditur altè
Erecto Clypeus: tunc præco Regius omnes
Convocat a Dominis feudalia jura tenentes.
Excubias Regi prima celebrare fideles
Nocte vetuſtorum debent ex more parentum:
At quicumque Domi, Domino nolente, relictus
Defuerit, feudo privari Curia cenſet &c.

Nè credaſi già, che i ſoli Re, ed Imperadori Teſchi, come per avventura potrebbe farci ſoſpettare il citato Scrittore, onoraſſero il luogo di Roncaglia con eſſe Diete, che *Sinodi*, *Conventi*, *Comizj*, *Placiti*, e *Malli* eziandio chiamavanſi: imperocchè, per atteſtato di Ottone Friſingenſe, ve ne tennero anche gl' Imperadori, e i Re Franzeſi; quantunque incerto ſia quale di eſſi il primo foſſe a porre l' occhio ſu queſto luogo, nè ſappianſi preciſamente gli Anni, e le occaſioni, in cui cotali raunanze ſolenni vi tennero. *Eſt autem conſuetudinis*, dice Ottone, *Regum Francorum, quæ & Teutonicorum, ut quotiencumque, ad ſumendam Romani Imperii Coronam, militem ad tranſalpizandum coegerint, in prædicto Campo* (poco dianzi detto avea *in Campo Roncaliæ ſuper Padum, non longè a Placentia*) *manſionem faciant*. E ciò baſti per ora intorno alle celebri Diete di Roncaglia, delle quali più altre volte verrà occaſione di ragionare per l' avvenire.

In

In quest' Anno stesso alcuni divoti Piacentini, i cui nomi, salvo un Michele, e un Maurone, giunti non sono a nostra notizia, di consentimento del Vescovo Dionigi, fondarono, e di competenti rendite dotarono, fuor delle mura della nostra Città verso l' Oriente, un nuovo Monistero di Benedettini, col suo Spedale annesso, secondo l' uso a que' tempi comune, ad onore della Santissima Trinità, e della gran Madre di Dio. Ne ha pubblicata il Campi la Carta di fondazione, tratta dall' Archivio de' Monaci Ulivetani di S. Sepolcro, contrassegnata colle note seguenti: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Milleximo quinquagesimo sexto, secundi vero Donni Henrici, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio nono, sexto Calendas Junii, Indictione octava.* Ma l' Indizione, e l' Anno dell' Imperio di Arrigo chiaramente danno a conoscere, che l' Anno dell' Incarnazione è scorretto, e ch' esser dee il 1055. Non ritenne lungo tempo quel Monistero il titolo da' Fondatori impostogli; ma incominciò ben presto a chiamarsi, come chiamasi tuttavia, *Monistero di S. Sepolcro*; o perchè fondato fosse su le rovine dell' antica Basilica di S. Sepolcro, in que' contorni già esistente, o perchè nella nuova Chiesa di esso effigiato vedevasi il Santo Sepolcro del Divin Salvatore, come ci fanno sapere nella Carta preallegata gli stessi fondatori dicendo: *Et quia omnes Jerosolimam, ubi Dominus corporaliter sepultus fuit, tendere nequimus, in eadem Ecclesia sepulcrum in honore Salvatoris constituimus, quod videntes,* Par. 1. pag. 513.

tes, memores Domini pro nobis passi, & sepulti, intuitu mentis se se considerantes, præteritis malis abrenuncient, & pœnitentiam agant. Diede in luce l' istesso Campi una Carta del Vescovo Dionigi, data nel dì 3. di Dicembre di quest' Anno medesimo, che io pure ho veduta nell' Archivio della Chiesa Cattedrale, colle soscrizioni originali di quel Prelato, e di 25. Canonici della sua Chiesa, in cui esso Vescovo attesta, di aver consecrato, e dedicato quel sacro Luogo, da lui chiamato, *Ecclesiam in Sancti honore Sepulcbri*, e prescrive alquante leggi, pel buon reggimento dello stesso, fra le quali qualche attenzione meritano le seguenti. *Istum autem honorem nostræ adquisivimus Matri Ecclesiæ, faciendum ab eodem præfati loci Abbate, ut Pontifice Metropolitani consecratione remeante, sumpto isdem Abbas cæreo trium librarum cæræ, habens per unamquamque libram uncias duodecim, & unaquæque uncia pondus vigintiduorum denariorum Papiensium, deferens, ponat ante Altare Sanctæ Dei Genitricis, aut in manu Episcopi. Insuper quando Anniversarius dedicationis illius advenerit Ecclesiæ, Canonicis nostræ Matris Ecclesiæ, cum processione illuc adventantibus, honestè recipiantur. Septimanariis vero, scilicet Præsbytero, Diacono, Subdiacono, Acolito, Ostiario, decenter administretur cibus corporeus, secundum consuetudinem Monachorum. Ad consecrationem etiam Altarium, seu Ecclesiarum, dabuntur pro Episcopi jam dicti refectione porci, valentes quatuor soldos, & modium unum frumenti, pulli vigintiquatuor, congia vini, atque una libra piperis.*

Ibid. pag. 514.

Tutto

Tutto intero ho voluto regiſtrar queſto paſſo, per far conoſcere con eſſo quanto abbian torto certi preteſi Canoniſti de' noſtri giorni, i quali con magiſtrale tuono decidono, e danno ad intendere a chi loro crede, e venera come oracoli ogni lor parola, che il jus, e il poſſeſſo, in cui tuttavia mantienſi il Capitolo della noſtra Cattedrale di portarſi proceſſionalmente in certi giorni dell' Anno ad alcune Chieſe, e d' ivi celebrare i divini Ufizj, ſia, come dicono eſſi, *una ſervitù* di eſſo Capitolo, cioè un' obbligo, e un' aggravio allo ſteſſo impoſto, non un' onore, e un diritto riſerbatogli dai fondatori, padroni, e benefattori di eſſe Chieſe. La ſcienza de' ſacri Canoni è ſommamente utile, e pregevole; e chi n' è pienamente iſtrutto, non già leggiermente informato, merita la ſtima, e la commendazione univerſale. Ma v' ha de' punti con tutto ciò, per cui fondatamente decidere eſſa ſola non baſta, ed abbiſogna del ſoccorſo d' un pò di Critica, e di Storia. Un' altro eſempio di ſimil diritto riſerbato al Capitolo della Cattedrale, l' abbiam veduto nel Teſtamento di Andrea Veſcovo di Tortona, e più altri ne vedremo in progreſſo di queſte Memorie. Dice il Campi, che *non contentoſſi* eſſo Capitolo di trasferirſi alla ſuddetta Chieſa di S. Sepolcro nel dì della Conſecrazione di quella, ma *andar vi volle* eziandio nella quinta feria fra l' Ottava di Paſqua; e deſcrive per minuto la curioſa funzione, che vi facea, citando gli antichi libri del Coro di eſſa Cattedrale. Io mi diſpenſerò dal parlarne, perchè da più Secoli in quà ſi

Par. 1. pag 337.

ſon mutate le coſe, nè più colà ſi trasferiſce il mentovato Capitolo ne' giorni ſopraccennati, nè in verun' altro dell' Anno. Eſiſte nell' Archivio delle Monache di S. Bernardo della noſtra Città, ed eziandio in quello de' ſopraddetti Monaci Ulivetani di S. Sepolcro un' altra Carta del Veſcovo Dionigi, data anch' eſſa il dì 3. di Dicembre dell' Anno preſente, in vigor della quale quel buon Prelato donò alla nuova Chieſa, e al Moniſtero di S. Sepolcro *alveum unum de fluvio Trebiæ, a loco Goſolenghi uſque ad dictam Eccleſiam decurrentem: deinde uſque ad locum, qui dicitur Fons Auguſtæ;* e concedette all' Abate, e ai Monaci dello ſteſſo, *in eodem alveo fieri duos optimos molendinos prope eandem Eccleſiam, cum omni jure, & pertinentia, & aqua ductili.* Anche i Monaci di S. Savino parteciparono della beneficenza di eſſo: imperocchè conſervano tuttavia un ſuo Privilegio, dato nel dì 28. di Settembre dell' Anno ſeguente, per cui all' Abate Alberigo, ed a' ſucceſſori di lui confermò la decima nel luogo di Fulignano, donata già al detto Moniſtero da Sigifredo *beatiſſimo Veſcovo*, giuſta l' eſpreſſione di quella Carta, e fondatore di quel ſacro Chioſtro; con aggiugnervi anch' eſſo alquante altre ragioni, e con raffermargli quanti beni, decime, e proprietà poſſedeva tanto nella Villa delle Moſie, quanto nelle paludi, e nel circuito della Città.

Anno dell' Era Volg. 1056.

Nel dì 5. di Ottobre dell' Anno preſente diede fine al ſuo vivere l' Auguſto Arrigo, Terzo, come diſſi fra i Re di Germania, e Secondo fra gl' Impera-

peradori, cui ſuccedette ne' Regni il figliuolo Arrigo IV. ancor fanciullo, il quale, per quanto da varj Atti raccoglieſi, cominciò toſto, benchè non coronato, a dominare in Italia, e ciò per elezione o precedentemente proccurata dal Padre, o dopo la di lui morte ottenuta. Anteriore a queſt' Epoca è una Carta dell' Archivio di S. Antonino, priva di note cronologiche, pubblicata dal Campi ſotto queſt' Anno ſteſſo, in cui il Veſcovo Dionigi dice, che avendo già fatto voto di fondare un Moniſtero di Suore, *in primis pro anima, & incolumitate Divi Imperatoris; deinde pro eorum, qui hac Sede functi, & functuri ſunt, totius etiam Populi Placentini; ad ultimum, pro noſtra*, trattò co' Canonici di S. Antonino, i quali condiſcefero a cedergli per tale uſo la Baſilica di S. Siro, *cum tota dote*, che ſituata era poco fuori di Città al Mezzodì, non già Moniſtero, come una volta, ma Chieſa Parrocchiale, da Preti ſecolari tenuta, ed a' prefati Canonici di S. Antonino ſoggetta; ricevendo dallo ſteſſo in contraccambio la Parrocchial Chieſa di S. Antonino di Pittoli, con tutte le ſue ragioni, e pertinenze. Soggiugne il Campi, che *ſi preſe egli poi a ridurre in forma di Moniſtero, ſecondo che conveniva, per uſo di Donne, la predetta Manſione di S. Siro, col dormitorio, giardino, chioſtro, e cortile, e rifabbricata anche la Chieſa, entrar vi fece ſotto la regola, e profeſſione di S. Benedetto quelle buone Verginelle, che inſpirate da Dio, concordemente s' erano diſpoſte di farſi ivi religioſe.* E' ben veriſimile, che le predette coſe o tutte, o in-

Par. 1. pag. 515.

Ibid. pag. 339.

parte le faceſſe il Veſcovo Dionigi, in eſecuzion del ſuo voto; ma la prefata Carta non ne dice nulla, nè altri documenti produſſe in tal propoſito quel noſtro Scrittore. Spetta all' Anno ſeguente la traslazione di alquante Reliquie di S. Fiorenzo Veſcovo d' Oranges, da quella Città alla Terra di Fiorenzuola ſul Piacentino, che furono, ſecondo il Campi, *poco meno della metà del ſacro Corpo di eſſo S. Fiorenzo*. Ne fanno menzione le Croniche del Coppallati, e del Muſſo, la ſeconda fra le quali ha queſte parole. *Anno Domini MLVII. delata ſunt Oſſa quondam* (dee dir *quædam*) *S. Florentii Epiſcopi ab Orenga Civitate ad Caſtrum Florenzolæ diſtrictus Placentiæ, ubi fecerat miracula*. Io non ne parlerò di più, rimettendomi a quanto diſſi altrove in propoſito di queſto Santo, ed alla Storia della traslazione ſuddetta, deſcritta, come accennai, dal famoſo Jacopo da Varagine, che nell' Archivio Canonicale conſervaſi di quella Terra. A' miei Leggitori baſterà ſapere, che recate furono a Piacenza dall' Arciprete di Fiorenzuola, e da un' altro Sacerdote appellato Odone, figliuolo di Rainerio, e nel dì 19. di Marzo dal Veſcovo Dionigi ſolennemente collocate nel Tempio ad eſſo Santo nella prefata Terra dedicato.

Anno dell' Era Volg. 1057.

Ibid.

Stipulò l' iſteſſo Prelato nel dì 25. del proſſimo Ottobre un contratto con Grimerio, nato dal già Adelberto, vivente ſecondo la legge Romana, come portava il coſtume della ſua nazione, ed uno degli Aſcendenti della nobiliſſima famiglia de' Viſconti di Piacenza, ſiccome più oltre dimoſtrerò, per cui, avendo

do prima ricevuta dallo ſteſſo libera, e ſpontanea donazione, a nome della ſua Chieſa, di otto jugeri di terra, con alquante caſe, ed altre ragioni, poſte a Caſagulega, luogo nella Valle di Perino, ſul diſtretto di Piacenza, inveſtì poſcia lo ſteſſo Grimerio, e i diſcendenti di lui, ſino alla quinta generazione, a titolo di precaria enfiteuſi, de' ſopraddetti beni per eſſo dianzi donati alla ſua Chieſa, ed unitamente *de inſula una, cum in parte terra aratoria, & in parte frabaria juris jamdictæ Eccleſiæ, quæ eſt poſita infra fluvio Padi, quæ eſt per menſuram jux. juges centum*; aſtrignendolo a pagare ogni Anno, nel Meſe di Novembre, *argentum denario uno bono, & candelam unam* in mano del Veſcovo, o del ſuo Procuratore, ovvero ſull' Altare di S. Antonino, la cui Chieſa avea per avventura il dominio diretto di quell' Iſola, o certamente non tardò molto ad acquiſtarlo. La Carta di queſta Inveſtitura, rogata da Bonizone Notajo del ſacro Palazzo, e divulgata dal Campi, conſervaſi nell' Archivio della nobil famiglia de' Caſati di Piacenza, ſucceduta ſin dal principio del Secolo quindiceſimo, per Inveſtitura datagliene dal Capitolo di S. Antonino, a' diſcendenti del prefato Grimerio, nel poſſeſſo di que' terreni, appellati indietro *il Mezzano de' Viſconti*, e *la Mezzana de' Caſati* oggidì. Racconta il Locati all' Anno ſuſſeguente, e lo ripete ſulla fede di eſſo il Campi, che provocati i Piacentini dai Paveſi lor confinanti, vennero con eſſi ad un fatto d' arme, dal quale vittoriosi uſcirono, benchè con molto ſpargimento di sangue

Par. 1. pag. 515.

Anno dell' Era Volg. 1058.

gue anche dalla lor parte, e carichi di nemiche spoglie a casa se ne ritornarono. Io non sò trovare alcun vestigio di questo fatto nè presso i nostri, nè presso verun' altro antico Cronista. Ma se pur fussiste in qualche parte, ci convien credere, che i nostri si movessero in ajuto de' Milanesi, fra' quali, e i Pavesi, gran tempo era, che bolliva una segreta gara, ed invidia. Arnolfo Storico Milanese fa memoria di una guerra, che nacque fra essi, nell' Anno 1059., in cui toccò ai Pavesi di andare colla testa rotta. Aggiugne, che i Milanesi aveano tirati in lega con esso loro anche i Lodigiani, ma de' Piacentini non ne fa egli parola, e io, quanto a me, credo, che in questo fatto non ci avessero parte veruna.

Anno dell' Era Volg. 1059.

Accadde bensì una battaglia verso questi tempi medesimi, che io mi prenderò la libertà di riferire all' Anno 1060. perchè non se ne sa l' Anno preciso, e solamente ci è noto, che avvenne *tempore quo Dionisius in pace Placentinam gubernabat Ecclesiam*: ma fu battaglia fra Piacentini, e Piacentini, ridicola piuttosto, che pericolosa, o nelle sue conseguenze funesta. In tempo adunque del Vescovo nostro Dionigi, insorse lite fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino; perciocchè pretendevano i primi, che in qualunque Chiesa si seppellissero i cadaveri de' gentiluomini, e d' altre persone nobili defunte, a sè per privilegio spettasse cantarvi la Messa; e ciò particolarmente nella Chiesa di S. Antonino, ove *antiquitus Capitanei, & Magnates tam Civitatis, quam suburbii sepeliebantur*; ed all' incontro sostene-

Anno dell' Era Volg. 1060.

ſtenevano i ſecondi, non avere i Canonici della Cattedrale altro jus nella loro Collegiata, che quello di celebrarvi ogni Anno ſei Meſſe, cioè *unam in die Inventionis Corporis S. Antonini, ſecundam in feſtivitate S. Victoris, tertiam in ſolemnitate S. Stephani, quartam in ſecunda feria poſt Paſcha, quintam in Dominica, quæ præcedit Rogationes, ſextam in feſtivitate S. Antonini, quæ eſt in Julio*, col diritto di benedirvi le Candele nel giorno della Purificazione di M. V., e le Palme nella Domenica degli Ulivi. Or mentre queſta lite civilmente trattavaſi fra gli Avvocati d' una parte, e dell' altra, venne a morte un certo Gandolfo de Ribulo, *nobilis genere*, e fu portato a ſeppellirſi nella prefata Chieſa di S. Antonino. Già i Canonici di queſta raunati in Coro trovavanſi, non ſo ſe per ricevere il cadavero, o per fargli, ſecondo il rito, le ſolenni Eſequie; quando ſopravvenendo *Majoris Eccleſiæ Canonici, quia nobiliores, & ditiores, & plures erant numero, fugaverunt Sancti Antonini Canonicos extra Chorum, turpiter manibus, baculiſque percuſſos*. Sparſaſi la novella di queſto ſcandaloſo fatto per la Città, accorſero ben toſto gli amici, e i partigiani de' Canonici di S. Antonino, accompagnati da gran folla di popolo, e diſcacciaron ſimilmente dal Coro que' begli umori, che far voleano da padroni in caſa altrui, e giuſtizia di lor propria mano faceanſi. Non era veriſimilmente per finir quì la faccenda, e correvan pericolo quegli animoſi Eccleſiaſtici di farſi anch' eſſi ben bene iſpianar le coſture, ſe non ſopraggiungeva

va il Vescovo Dionigi, che bisogno ebbe di tutta la sua autorità, e destrezza per raffrenare i trasporti del popolo infuriato, e non senza grande difficoltà potè sani, e salvi ricondursi a casa i suoi Canonici, lasciando il comodo a que' di S. Antonino di proseguire l' Ufiziatura intermessa, e di seppellire a loro grande agio il cadavere. Ci ha conservata memoria di questa battagliuola un' attestato di certo anonimo Cerimoniere dello stesso Vescovo Dionigi, esistente nell' Archivio della nostra Vescovil Mensa, e pubblicato dal Campi tutto intero, insieme colla notizia d' altre differenze, che passavano allora fra que' due ragguardevoli Capitoli in materia di giurisdizione, di ceremonie, e di riti.

Par. 1. pag. 516.

Anno dell' Era Volg. 1061.

Chiamato che fu a miglior vita nel Luglio dell' Anno 1061. l' ottimo Pontefice Niccolò II., unitisi i Cardinali co' nobili Romani del loro partito, sostituirongli, circa tre Mesi dopo, Anselmo Vescovo di Lucca, che prese il nome di Alessandro II., e consecraronlo, senza cercare l' assenso del Re Arrigo. Di cotal' elezione restò forte amareggiata l' Imperadrice Agnese, tutrice del giovane Re suo figliuolo, e più di mala voglia l' intesero i Vescovi di Lombardia, i quali macchiati in buona parte trovandosi di Simonia, d' Incontinenza, e d' altri tali delitti, avrebber voluto un Papa a lor modo, che chiudesse gli occhi, e tollerasse la poco saggia loro condotta. Spedirono a tal fine in Germania Dionigi Vescovo di Piacenza, e Gregorio Vescovo di Vercelli, i quali soffiando nel fuoco, che già trovarono

varono acceſo in quella Corte, unitamente con altri Prelati aderenti ad Arrigo, propoſero, e fecero dichiarar Papa, cioè Antipapa manifeſtiſſimo, Cadaloo, chiamato Cadalo, Veſcovo di Parma, uomo ricco di facoltà, ma più di vizj, che ſi dicea condannato in tre Concilj, per la malvagia, e troppo ſcandaloſa ſua vita. Poco merito ſi fece in queſta occaſione colla Chieſa di Dio il Veſcovo noſtro Dionigi: nè a cancellare l' infamia, che incontrar ne dovette preſſo tutti i buoni, baſtevoli eſſer poterono le molte opere di religione, e di pietà, che leggiamo aver eſſo fatte prima, e dopo; fra le quali mi cade quì in acconcio accennare, che nel dì 1. del precedente Aprile conceduto avea a Giovanni Abate del nuovo Moniſtero di S. Sepolcro, la facoltà di fabbricare un terzo mulino, oltre ai due già mentovati di ſopra. Anche Gregorio Veſcovo di Vercelli eſercitavaſi in ſomiglievoli opere di pietà, che nondimeno nel Tribunale di Dio dovettero eſſer valutate ben poco, a motivo della Sciſma, in cui trovavaſi egli attualmente involto, e della vita, che menava, troppo contraria ai doveri, e al carattere di ſacro Paſtore. Abbiamo un Documento nell' Archivio di S. Savino, e l'ha prodotto il Canonico Campi, onde appariſce, che trovandoſi Gregorio in Piacenza nel dì 8. di Gennajo dell'Anno ſeguente, donò al Moniſtero, e alla Chieſa di eſſo S. Savino, *pro animæ meæ*, ſiccome egli parlò, *atque genitori*, & *genitrice mea*, *cæterorumque parentum mercede*, tutti i beni, e le ragioni, ch' egli poſſedeva in ſua parte

Campi par. 1. pag. 342.

Par. 1. pag. 517.

Anno dell' Era Volg. 1062.

nel distretto di Fontana petrosa, oggidì *pratosa* appellata, ascendenti alla somma di centocinquanta jugeri di terreno, insieme colla porzione del Castello, e della Cappella ad onore di S. Gregorio in esso luogo fondata, e ciò solamente dopo la morte sua, e a condizione, che nè l' Abate di quel Monistero, nè il Vescovo di Piacenza cambiassero mai, nè dessero a livello, ovvero in altra guisa alienassero parte veruna di essi beni; cui, in caso di contravvenzione, devoluti volle al Vescovado di Pavia. Chiamasi quel Prelato in questa Carta *Gregorius Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ, & filius Berningi*, o *Burningi*, che legger vogliasi. In tutte le altre Carte a questa posteriori troverassi appellato eziandio *Cancellarius*, ovvero *Cancellarius Domni Regis*; perciocchè di lì a pochi Mesi fu a lui conferito il posto di Cancelliere del Regno d' Italia, tolto al famoso Guiberto, che fu poi Arcivescovo di Ravenna, e Antipapa; e in un Diploma, presso il Ferreri, spedito in favore di esso Gregorio nel dì 25. di Luglio dell' Anno 1070., l' istesso Re Arrigo lo chiama *dilettissimo Vescovo, e carissimo suo Arcicancelliere*. Nella Primavera di quest' Anno stesso portossi a Roma l' Antipapa Cadaloo, con un buon numero d' armati, e quivi venne ad una battaglia, che riuscì sanguinosa, e terminò colla peggio della fazione del legittimo Pontefice Alessandro II. Ma comparve in ajuto di questo, pochi giorni dopo, Gotifredo Duca di Toscana, con forze tali, che il baldanzoso Cadaloo ebbe per grazia di potersene ritornare a Parma colle mani vuote,

De Episc. Vercell.

e spo-

e ſpogliato d' ogni equipaggio. Anche nell' Anno ſeguente impreſe egli il viaggio di Roma, con nuova provviſione di genti, e di danaro, e s' impadronì al ſuo arrivo della Baſilica Vaticana. Male nondimeno andò a finire per lui la faccenda anche queſta volta: imperocchè accorſo il Popol Romano, diſſipò bentoſto la ciurma de' ſeguaci ſuoi, ſalvandoſi a grande ſtento l' ambizioſo Antipapa nel Caſtello di Sant' Angelo, ove un lungo, e doloroſo aſſedio ſoſtenne. Anno dell' Era Volg. 1063.

Una bella, e intereſſante notizia ne ſomminiſtra il Campi ſotto l' Anno preſente, appoggiata a una Carta dell' Archivio di S. Savino, cui, per la ſua brevità, io pure mi farò lecito di quì tutta intera traſcrivere. Il contenuto di eſſa è il ſeguente. *Controverſia erat inter Donnum Savinum Abbatem Sancti Savini, & Cimafabam de Paderna. Dicebat namque præfatus Abbas, quod Cimafaba erat ex familia dicti Monaſterii, & ſuum Scuterium eſſe debebat, & capiſtrum, malam, naperiam, ac talia ei deferre: & dicebat ſe debere habere diſtrictum feudi ipſius Cimafabæ, & ipſum Cimafabam debere facere guaitam, & ſcletam guaitam in Caſtro Padernæ, per guerram. E contrario Cimafaba dicebat. Super quo ſic definitum eſt per Conſules Placentiæ; quod Cimafaba præcipiat hominibus loci Padernæ facere guaitam, & ſcletam guaitam, & ſpinatam, & talia, ſi voluntas Abbatis fuerit: ſed hoc ſimiliter faciat, cum Abbas voluerit ire per ſuas Cellas, dictus Cimafaba vadat cum eo, cum ſuo equo, & hujuſmodi ſervitia eidem faciat, ut ſtet ante eum, & porrigat ei vina, & ferc-*

cula, & ſtet ſecum uſque ad lectum, & ei ſerviat, &, ſi Abbas voluerit, eum diſcalciet, & lectum faciat, & eum cooperiat. Bonuſdies Notarius fecit inſtrumentum. An. 1063. Spaventoſſi leggendo queſta Carta l' erudito Muratori, il quale nella quarantesimaſesta delle ſue Diſſertazioni ſtabilito avea, che *paucis tantummodo Annis ante finem Sæculi a Chriſto nato undecimi invecti fuiſſe videntur Conſules ad regimen Italicarum Urbium;* ma ſenza impegnarſi in un più minuto eſame della ſteſſa, ſtimò bene d' isbrigarſene dicendo: *Quod etiam Anno* 1063. *fuiſſe Conſules Placentiæ Campius ſcribit, ei fidem in hoc facilè adhibendam non puto, niſi certiora Documenta ſuppetant. Nondum enim video tunc in alias Urbes invectum Conſulum nomen, & auctoritatem; &, ad Placentiam quod attinet, certè ad id perſuadendum nobis, informis illa a Campio allata Charta minimè ſufficit.* A queſti ſentimenti giuſtiſſimi del mentovato Scrittore io aggiugnerò, che mi ſtupiſco come il Campi non ſiaſi accorto, che nelle note di quella Carta v' ha un' anacroniſmo per lo meno di un Secolo intero, e che appartiene all' Anno 1163., ovvero ad altro dei ſuſſeguenti, ne' quali, ſgravate le Città di Lombardia de' Miniſtri Imperiali o Regi, governate erano da' loro proprj Cittadini, che *Conſoli* appellavanſi, come a ſuo tempo vedremo; e ne' quali Anni era Abate di quel Moniſtero appunto un Savino, cui Papa Aleſſandro III. nel 1173. indirizzò un Privilegio regiſtrato dal Campi, che incomincia: *Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei, dilectis*

Par. 2. pag. 301.

filiis

filiis Savino Abbati Monasterii Sancti Savini, quod secus Placentiam situm est, ejusque fratribus, tam præsentibus, quam futuris. Ne' Regiſtri, e nelle Scritture del citato Archivio trovaſi nominato più altre volte queſto Savino Abate ſul finire del Secolo dodiceſimo; ma che altri di queſto nome prima di lui reggeſſe quel Moniſtero, non credo, che Documento, o Carta v' abbia, che il dica. Vado ſoſpettando che al Secolo dodiceſimo pure appartenga un' altro ſimile litigio, accennato dallo ſteſſo Campi all' Anno 1045., con citare un vecchio Regiſtro del mentovato Archivio, ove dice, che, *eſſendo nata conteſa tra Opizone Abate di S. Savino, e Riccardo Roſſo de' Nobili Fontaneſi, che teneva in feudo dal detto Abate, e Moniſtero ſuo alcuni poderi in Fontana petroſa, affermava Opizone, che doveſſe Riccardo, come feudetario, e Vaſſallo della Badia, ſervire a lui negli occorrenti biſogni, ed accompagnarlo a cavallo, mentre gli conveniva viſitare i ſuoi luoghi, e Moniſteri ſoggetti alla detta Badia, ed inſino andare con eſſo lui a Roma, per la viſita de' ſacri Limini; e pretendendo Riccardo all' incontro di non eſſer tenuto a tante coſe, ſi riduſſe la tenzone in giudizio; ma per la mancante, o lacera ſcrittura, non ſi ſa come ne ſeguiſſe la deciſione.* Se tutta intera aveſſimo queſta Carta, forſe anche in eſſa troveremmo la deciſione de' Conſoli di Piacenza. *Par. 1. pag. 327.*

Che che ſia nondimeno di queſta, certo è, che quella prima nulla ha che fare nè coll' Anno, nè col Secol preſente, e un' altra riprova evidentiſſima ne abbia-

abbiamo in un Placito dello ſteſſo Archivio, poſto in luce ſimilmente dal Campi, che fu tenuto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo ſexageſimo quinto, Calendis Julii, Indictione tertia, dum, in Dei nomine, Civitate Placentia, in Curte propria Domni Rainaldi Miſſi Domni Regis, in laubia juſta Capella Sanctorum Simonis, & Judæ, per ei data licentia, in judicio reſidebat Domnus Dioniſius Epiſcopus Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, & Comes unus Comitatu Placentino, ſive Miſſus Domni Regis, una cum Domnus Cuniberto Epiſcopus Sanctæ Taurinenſis Eccleſiæ, ad juſtitiam faciendam, ac deliberandam, adeſſentque cum eis Atto Judex, & Miſſus ejuſdem Domni Regis, Iſembrandus, Antoninus, qui & Azo, Anſaldus, Tado, Gandulphus, item Anſaldus Judices ſacri Palatii; Aidraldus de Cario, Oddo quon. Raineri fil., Gandulfus fil. quon. Amizoni milites ejuſdem Sanctæ Placentinæ Eccleſiæ, Adelbertus Teutonicus Comes habitator Comitatu Briſienſi, Ugo dati ... Gariprando ... Joannes filius quon. Creſcentii, Albericus, & Adelbertus Vicedomino ... Deoſalve, Berardus, Agiprando, Albizo, Regio Placentini Cives, & reliqui plures.* Innanzi a queſti, non Conſoli, nè Pretori, ma Meſſi Regj, Conti, Veſcovi, Giudici del ſacro Palazzo, Militi della Chieſa Piacentina, e Cittadini di Piacenza, comparve Richizone Abate di S. Savino, in compagnia di Daiberto ſuo Avvocato, e lor preſentando lo Strumento della donazione de' Beni di Fontana petroſa, fatta tre Anni avanti al ſuo Moniſte-

Anno dell' Era Volg. 1065.

ro

ro da Gregorio Vescovo di Vercelli, e Cancelliere del Regno d' Italia, che similmente vi si trovava presente, con Corrado suo Avvocato, e pronto esibendosi a sostenere in giudicio, e contro chiunque si fosse, la legittimità di quell' atto, e i diritti in vigore di esso acquistati dal suo Monistero, ottenne dal Vescovo Gregorio una solenne ratificazion dello stesso, e da quella numerosa assemblea un Decreto confermativo di tutto ciò, o dir vogliasi un' autentico Manifesto, esteso da Bonizone Notajo del sacro Palazzo, *ex jussione prædicta Domni Dionisii Episcopus, & Comes, atque Misso, & Judicum ammonitione.* Da questo Documento apparisce, che quegli, che comandava le feste in Piacenza a questi dì, e decideva le cause sì degli Ecclesiastici, come de' Laici, era il Vescovo Dionigi, il quale, al pari di molti altri Prelati di Lombardia, era ormai divenuto *Comes unus Comitatu Placentino*, cioè Governatore assoluto, e perpetuo, anche nel temporale, non della sola Città di Piacenza, *& foris ab uno Milliario in circuitu*, siccome dicemmo essere stato conceduto al Vescovo Sigifredo dall' Augusto Ottone III. nell' Anno 997.; ma di tutto eziandio il Piacentino distretto, e libero dalla compagnia, e suggezione d' ogni altro Conte, e Ministro Regio, e secolare, non che de' preteſi Consoli, l' ufizio, e il nome de' quali rinato ancor non era in Italia.

Anno dell' Era Volg. 1066.

Nel Luglio dell' Anno seguente ricevette l' istesso Dionigi, il giuramento di fedeltà, come Vescovo di Piacenza, da Gandolfo, e da Alberto fratelli, suoi

Vas-

Vaſſalli, per una parte del territorio di Montearſiccio, e per la Pieve di Bedonia, o dir vogliaſi per le decime della ſteſſa, che tenevano in feudo dalla ſua Menſa. Nol veggo nominato in una Carta di certa donazione, che Uregilda figliuola del fu Ottone, e vedova di Oberto fece *in Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo ſexageſimo octavo, Indictione quinta* (o l' Anno è ſcorretto, ed eſſer dee il 1067., o legger vuolſi l' Indizione *ſeſta*, che correva nel Luglio dell' Anno 1068.) *Sanctæ noſtræ Matris Placentinæ Eccleſiæ, & Sanctæ Juſtinæ Virginis, ubi ejus Corpus humatum requieſcit*, rogata da Bonizone Notajo, e per me letta nell' Archivio della noſtra Cattedrale: ma forſe trovavaſi egli allora al Concilio celebratoſi in Mantova, a cui, eccetto che l' Antipapa Cadaloo, tutti intervennero i Veſcovi di Lombardia, col legittimo Pontefice Aleſſandro II., il quale così ben riſpoſe alle calunnie contra lui inventate da' ſuoi malevoli, che gran parte dei ſuddetti Veſcovi, di ſuoi avverſarj, ch' erano prima, diventarongli amici, ed ubbidienti, abbandonando affatto il partito di Cadaloo. Da ciò nondimeno, che più oltre diraſſi ſembra ricavarſi, che o non contoſſi eſſo Dionigi nel numero di que' ravveduti Prelati, o fu d' aſſai corta durata il ſuo ravvedimento. Ha prodotta il Campi una Carta dell' Archivio di S. Antonino, rogata da Giovanni Notajo del ſacro Palazzo, *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti, Milleximo ſeſageximo nono, quarto Kal. Setembris*,

Campi par. 1. pag. 346.

Anno dell' Era Volg. 1067. 1068.

Par. 1. pag. 519.

Anno dell' Era Volg. 1069.

bris, *Indictione Septima*, per cui Sigifredo Arciprete (oggidì Proposto) di quella Chiesa diede in livello per 29. Anni a Giovanni, detto anche Bonaldo, un Mulino, ch' era di ragion della stessa, con alquanto terreno annesso, posto non lungi dall' argine, e dal canale detto il Rifiuto, cioè verisimilmente nel luogo stesso, che a' dì nostri appellasi *la Galliana*, con questa condizione, che *persolvere exinde debeat singulis Annis*, *pro omni Missa Sanctæ Mariæ de Mense Augustus*, *modios tres de furmento pulchro*, *& uno de mestura*, *dato*, *& consignato prædicto grano in Civitate Placentia*, *a recto stario Placentino ad Ecclesia prædicti Sancti Antonini &c.*; e con obbligarsi ciascuna delle parti, in caso che contravenisse a qualcuno dei patti in essa Carta stipulati, a pagar l' ammenda di ventiotto soldi di buoni danari d' argento Pavesi.

Trovavasi in Lucca nel dì 17. di Novembre dell' Anno seguente il Pontefice Alessandro II. quando con sua Bolla amplissima indiritta alla Congregazione, cioè ai Monaci del Monistero di S. Sepolcro novellamente fondato in Piacenza, che intera conservasi nell' Archivio sopraccitato della nostra Cattedrale, accettò esso Monistero sotto la protezione della Sede Apostolica, salva però la canonica riverenza verso il Vescovo, e la Matrice Chiesa di Piacenza; dichiarandosi di desiderare, che così pia opera, dalle limosine de' Fedeli incominciata, e già a buon segno condotta, andasse ogni dì più perfezionandosi in onor di Dio, ed a salute delle anime così de' fondatori, Anno dell' Era Volg. 1070.

come de' loro posteri, e successori. Non mancò chi
Anno dell' Era Volg. 1072. secondasse il pio desiderio di quel buon Pontefice, e fra gli altri trovo, che nell' Anno 1072. un certo Andrea, nato di quel Maurone, che dicemmo essere stato uno de' Fondatori del memorato sacro Luogo, donò ad esso alquanti terreni, situati nel luogo di Piacentino, presso la Chiesa di S. Clemente. Nell' Anno stesso, per attestato di Ruffino Monaco, confermò Dionigi Vescovo di Piacenza a Richizone Abate di S. Savino tutte le donazioni per l' addietro fatte a quel Monistero; aggiugnendovi egli pure con perpetua donazione la Basilica di S. Salvatore, affinchè la riducesse ad uso, ed abitazione di Monaci, siccome in fatti non molto dopo si effettuò. Questa è la più antica menzione, che io trovo farsi di quella Chiesa, oggidì Parrocchiale, ed amministrata da Preti secolari, con titolo di Priorsa; se pure non è, come altrove giudicai probabile, la Cappella, *quæ est consecrata in honore Dei, & Domini Salvatoris*, situata già in Piacenza, che in un Documento dell' Anno 1014. annoverasi fra le pertinenze del Monistero di S. Felice, o sia della Regina
Par. 1. pag. 348. di Pavia. Una Carta dell' Archivio di S. Antonino citata dal Campi ci fa sapere, che l' istesso Dioni-
Anno dell' Era Volg. 1061. gi nel Maggio dell' Anno seguente, correndo l' Indizione Undecima, *come Vescovo, e Conte insieme, investì della Pieve di S. Giorgio un Federico di Arimania.* Frattanto al Pontefice Alessandro II., chiamato dal Signore a miglior vita nel precedente Aprile, succeduto era nell' Apostolico Seggio il famoso

Car-

Cardinale Ildebrando, più famoso poi sotto il nome di Gregorio VII., la cui elezione, comecchè non piacesse al Re Arrigo, pure leggiamo presso Lamberto da Schafnaburgo, ch' egli *statim Gregorium Vercellensem Episcopum, Italici Regni Cancellarium ad Urbem transmisit, quatenus autoritate Regia Electionem ipsam confirmaret, & Consecrationi ejus interesse studeret.* Ora inteso questo zelante, dotto, ed incorrotto Pontefice a toglier via gli scandali dalla Chiesa di Dio, e spezialmente a corregger gli abusi delle Simonie, e dell' incontinenza del Clero, che troppo piede ormai preso aveano da per tutto, nell' Anno 1074. raunò un gran Concilio in Roma, a cui intervennero assaissimi Vescovi, e alquanti laici eziandio, fra i quali contansi la celebre Contessa Matilda, Azzo Marchese, e Gisolfo Principe di Salerno. Fu pubblicata in esso la deposizione de' Preti concubinarj; fu decretato, che niuno ascender potesse agli Ordini sacri, se non prometteva d' osservare la continenza, e fulminata di nuovo con terribili Scomuniche la Simonia. *In Chronico.* Anno dell' Era Volg. 1074.

Uno dei Prelati sospesi, e anatematizzati, fu Dionigi Vescovo di Piacenza, *vir manifestè sacrilegus, & multorum scelerum reus*, siccome chiamollo in una sua lettera lo stesso Pontefice. Se ciò avvenisse nel prefato Concilio, ovvero qualche tempo prima, non possiamo accertarlo. Solamente sappiamo, che portatosi egli a Roma con altri Vescovi di Lombardia, si maneggiò in maniera, che ottenne da Gregorio l' assoluzion della Scomunica, e la facoltà di Cresima- *Lib. 2. Ep. 54.*

simare i fanciulli in caso di necessità. Abbiamo questa notizia dalla prefata lettera, in cui dicesi, che Dionigi era stato privato di ogni ufizio, *reddita sibi sola communione Ecclesiæ*; e da un' altra dello stesso Pontefice, scritta da Roma, sotto il dì 15. di Aprile dell' Anno presente, alla Contessa Matilde, ed al-

Lib. 1. Ep. 77.

la Duchessa Beatrice di lei Madre, nella quale, fra le altre cose, lor rende ragione dell' indulgenza usata con Dionigi, e con altri Vescovi di Lombardia, che a quelle Signore sembrata era soverchia, e inopportuna. Ascoltinsi le parole stesse del Pontefice: *Dionisio vero Placentino, & aliis Episcopis Longobardiæ, qui ad nos venerant, nihil de Episcopali officio, nisi confirmari pueros pro necessitate concessimus: sed totius negotii frena ita retinemus, ut aut correctis de venia, aut pertinacibus non sit desperandum de pœna.* Anche Richizone Abate di S. Savino, il quale comperata si avea co' suoi contanti quella Badía, fu a Roma chiamato a render conto di sè, ed obbligato a rinunziarla nelle mani del Pontefice, che a lui nondimeno lascionne l' amministrazione, e il governo, insintantochè que' Monaci canonicamente, e secondo il rito, un nuovo Abate si avessero eletto.

Lib. 2. Ep. 26. & 27.

Impariam ciò da due lettere di Papa Gregorio, date di Roma amendue il dì 27. di Novembre di quest' Anno stesso, l' una delle quali è indiritta *Donisio Episcopo Placentino*, e l' altra *Congregationi Monasterii S. Savini Placentiæ constituti*. Incomincia la prima con queste parole. *Rigizonem Abbatem Monasterii S. Savini, quem ad audientiam nostram tua sollicitudo direxit, recepimus, & tan-*

& tanta investigatione discussimus, ut prælibatum Monasterium nostris refutaret in manibus. Absit enim, ut nos eis dignitates Ecclesiasticas defendere conemur, qui sibi eas interventu pecuniæ arripere præsumpserunt. Verum, ne præmissum Monasterium gravem rerum suarum pateretur jacturam, illud præfato Abbati, eousque, salvo tuæ Ecclesiæ jure, custodiendum commisimus, quoad ibi Abbas solemniter eligatur, qui Deo dignus, & prædicti Monasterii fratribus acceptus habeatur; &c. prosegue dicendo di avere inviati costà alcuni suoi Legati, affinchè presedessero ad essa elezione, e accomodassero non so quali differenze, che passavano fra esso Vescovo, e l' Abate di S. Sepolcro, *Plebemve Placentinam*, e Bonizone Soddiacono. La seconda Lettera è presso a poco dello stesso tenore, e conchiudesi con questa amorevole esortazione. *Quapropter præsentibus vos hortamur apicibus, ut, neglecta omni nefandi pretii taxatione, postbabita consanguinitatis, & amicitiæ gratia, talem vobis eligere secundam Regulam S. Benedicti studeatis, cum quo Deo servire concorditer valeatis.*

Non abbiam Documenti, che ci instruiscano del successo di questo affare: ma creder si vuole, dice il Campi, che passasse con quiete l' elezione dell' Abate di S. Savino; al qual Monistero, per morte, o per ispontanea cessione di Giovanni Prete, e Canonico di S. Pietro a Pontenuro, pervenne in quest' Anno medesimo l' attual tenuta di molti beni, posti ne' distretti di Ripalta, di Grazzano, di Albiano, con una parte delle ragioni nel Castello di quest' ultimo

timo Luogo, e nella Chiesa fuori del detto Castello edificata in onore di S. Maria, e di Muradello altresì, colle ragioni nella Chiesa ivi eretta a S. Colombano; i quali beni il prefato Giovanni tredici Anni avanti comprati avea per cento lire di moneta di conio da Ugone figlio del già Rolando, o piuttosto dallo stesso ricevuti avea in affitto, sua vita durante, a condizione, che morto esso Giovanni affittuale, passassero sotto il dominio del Monistero suddetto. Io ben mi accorgo di non aver descritto, con tutta la maggior nettezza, il contratto di questa donazione, o cessione, o altro che siasi: ma il Monaco Ruffino, che solo ne ha conservata memoria ne' suoi Regiſtri, non ne parla più chiaramente, come di leggieri potrà conoscere, chi voglia esaminarne le parole prodotte dal Campi. Un' altro insigne Concilio celebrò in Roma nel fine di Febbrajo dell' Anno seguente il Pontefice Gregorio VII., nel quale fu di nuovo scomunicato, e privato eziandio del Vescovado, e d' ogni altra Ecclesiastica dignità Dionigi Vescovo di Piacenza, uomo per verità di molti vizj macchiato, e dal suo Clero, per quanto appare, odiato, e mal sofferto. Abbiamo una lettera di Papa Gregorio, indiritta *Universis Catholicis Placentinæ Ecclesiæ*, data di Roma *V. Nonas Martii*, *Indictione XIII.*, cioè nel dì 3. di Marzo dell' Anno presente, spettante a questo affare, che a' Leggitori non dovrà esser discaro quì vedere in parte regiſtrata. Ecco pertanto ciò, che scrisse Gregorio ai Cattolici di Piacenza. *Super confusione Ecclesiæ ve-*

Par. 1. pag. 350.

Anno dell' Era Volg. 1075.

Lib. 2. Ep. 54.

stræ

ſtræ dilectiſſimi Filii diu ad nos querela delata eſt, & contritio animarum, rerumque veſtrarum, facta per iniquum Paſtorem ſæpenumero paternum excruciavit affectum. Expectavimus arborem malam, ut faceret bonos fructus; ſed plantatio iniqua, radicitus vitiata, & ſicca per totum, patientia deterior eſt, terram occupat, quin etiam, ad infamiam totius Eccleſiæ, germinat fructum reprobum in communem mortem, & in veſtræ perditionis exemplum. Quem olim omni officio privatum, reddita ſibi ſola communione Eccleſiæ, multis minis, ac precibus conteſtati ſumus, ut procuraret habere pacem vobiſcum, redditis, & reſtitutis, quæ abſtulerat, cum aqua (forſe deeſi legger *curamque) miniſterii, & ſpem majoris beneficii dedimus, ſi mandata ſervaret. Sed Deo nolente ſub hujus miſericordiæ velamento operiri peccata inobedientiæ ejus, qua ſæpè offenderat nos, & operta impunita relinqui, iterum mentitus eſt, atque vir manifeſtè ſacrilegus, & multorum ſcelerum reus, monita noſtra poſthabuit, Quapropter immutabili ſententia ſanctæ Synodi, & irrevocabili conſenſu omnium circumſedentium fratrum, Dioniſium, quondam dictum Epiſcopum, abſque ulla unquam ſpe reconciliationis, ab omni Epiſcopali honore depoſuimus, & in perpetuum negandam ſibi audientiam decrevimus, & quicumque ſibi fidelitatem juraverunt, ne contra hoc Decretum ſint, ab omni vinculo ſacramenti abſolvimus.*

Profegue il Papa in eſſa Lettera promettendo ai Cattolici Piacentini l' ajuto di tutti i fedeli di S. Pietro, affinchè poſſano dalle lor contrade diſcacciare

il

il Lupo, ed ordinarvi in vece un degno, e legittimo Paſtore; eſortandogli a riporre ogni confidenza loro nel Signore; e ſperare facendo, per l' interceſſione de' Santi Pietro, e Paolo la rimeſſione di tutti i ſuoi peccati a chi di loro per avventura morir doveſſe in difeſa della giuſtizia. Queſto terribil colpo, che pur dovea ammollire l' oſtinato cuor di Dionigi, non ſervì, che a farlo maggiormente indurare.

Anno dell' Era Volg. 1076. Venuto l' Anno 1076., epoca fatale dell' abbominevol guerra fra il Sacerdozio, e l' Imperio, crebbe a tal ſegno l' oſtinazione, e l' inſolenza del Re Arrigo, inſuperbito pe' buoni ſucceſſi dell' armi ſue contro i Saſſoni, che inviò una Lettera fulminante alla Romana Chieſa, con ordinare a Papa Gregorio di ſcendere dal Trono Pontificio, per dar luogo all' elezione di un altro Pontefice. Gregorio incoraggiato dalla giuſtizia della ſua cauſa, e dall' aſſiſtenza di Beatrice Ducheſſa di Lorena, e della Conteſſa Matilde di lei figliuola, dichiarò ſcomunicato, e decaduto dal Regno quel giovane Principe, con aſſolvere tutti i di lui ſudditi dal giuramento di fedeltà. Allora fu che i Veſcovi, e i Principi della Germania incominciarono a ritirarſi dal partito di Arrigo, e a ſeriamente diviſare i mezzi per rimetter la quiete nelle loro contrade. Non così fecero Guiberto Arciveſcovo di Ravenna, Tedaldo Arciveſcovo di Milano, Dionigi Veſcovo di Piacenza, e gli altri ſcomunicati Prelati di Lombardia; ma raunato un Conciliabolo in Pavia, ſcomunicarono anch' eſſi lo ſteſſo Papa Gregorio; Arnolfo Milaneſe Scrittore di

Hiſtor. Mediol. cap. 7.

queſto

questi tempi ne fa sapere, che la congiura contro il Pontefice, e il trattato del Pseudosinodo di Pavia era dianzi stato intavolato in Piacenza. *A Romana ergo Ecclesia* (dice quello Storico) *quicumque dissentit non est revera Catholicus, quemadmodum Sanctus ait Ambrosius. Nonne ipsi hæc ista legerunt Episcopi? Et si legerunt, cur contra Romanum Præsulem adunati Placentiæ de ore proprio conjuraverunt? Cur postea Papiæ convenientes injustum anathema, imo invalidum, sibi conclamaverunt?* Con tutto ciò vedendosi il Re Arrigo ridotto a mal partito, fece risoluzione di portarsi a dirittura di quà dall' Alpi, per implorare in persona la misericordia del Romano Pontefice, comecchè Gregorio Vescovo di Vercelli, ed altri pertinaci Prelati nel dissuadessero fortemente, e calato in fatti in Italia andò ad umiliarsi a' piedi di Gregorio, il che seguì nel dì 25. di Gennajo dell' Anno 1077. a Canossa sul Reggiano, con que' segni di penitenza, e con quelle particolarità, che descrive il medesimo Gregorio nelle sue Lettere, e che veder si possono registrate presso moltissimi Scrittori. Anno dell' Era Volg. 1077.

Rimproverato poco dopo Arrigo di questa sua umiliazione dagli Scismatici Prelati suoi parziali, e vedendosi assistito da un buon corpo di truppe preparatogli da' Feudatarj suoi Italiani, e Tedeschi, cavossi ben tosto la maschera, con ricusare di mantener le promesse dianzi fatte al Pontefice, e con riassumere le insegne di Re, quantunque si fosse obbligato a vivere a maniera di privato, finchè in-

Germania foſſe deciſa la di lui cauſa. Abbiamo nell' Archivio della noſtra Cattedrale, ed è ſtato prodotto dal Campi un ſuo Placito, tenutoſi in uno de' Sobborghi di Piacenza, *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MLXXVII., Regni vero prædicti Donni Regis Henrici Tertii XX., XIII. Calendas Martii, Indictione XV.* cioè nel dì diciaſſette di Febbrajo, per cui, a richieſta di Guido Arciprete della Cattedrale, e di Fulco Avvocato della ſteſſa, impoſe la pena di cento libbre d' oro a chiunque per l' avvenire rubaſſe, o in altro modo danneggiaſſe i beni di eſſa Cattedrale, e della Chieſa di S. Antonino. Le perſone che intervennero a queſto Placito deſcritte vengonci nel principio di eſſo, che io non inutile reputo quì regiſtrare. *Dum in Dei nomine, ſuburbium qui juris Placentia, in via publica ipſius ſuburbii, in judicio reſidebat Donnus Tertius Henricus Rex ad juſtitias faciendas, ac deliberandas; reſideretque cum eo Gregorius Vercellenſis Epiſcopus, & Cancellarius prædicti Donni Regis, & Wilielmus Papienſis Epiſcopus, & Cunibertus Taurinenſis Epiſcopus, & Everardus Comes, & Albertus Comes, & Wifredus ſimiliter Comes, & Aubertus Vexillifer, & Gandulfus de Cario, & Paganus fil. quon. Ribaldi, & Grimerius Vicecomes,* (quell' iſteſſo Grimerio, che nell' Anno 1057. dal Veſcovo Dionigi era ſtato infeudato del Mezzano del Po, detto poi il *Mezzano de' Viſconti*) *& Bonifacius, ſed & Walcauſus, Ardericus, Bonusbomo, Fulcus, Gerardus, Otto, Antoninus Judices Sacri Palatii, & reliqui plures &c.*

Non

Non saprei dire, perchè mai non interveniſſe a queſto Placito il depoſto Veſcovo di Piacenza Dionigi, e nè meno in eſſo nominato ritroviſi. Forſe, dopo la ſua depoſizione, s' era egli per alcun tempo aſſentato da Piacenza, dove molti, e potenti nemici non doveano verisimilmente mancargli. Forſe, ravveduto de' ſuoi falli, gittato eraſi nel partito Pontificio, ſiccome il Campi ſoſpettò, non ſenza il fondamento di probabili congetture; e forſe finalmente da malattia, o da altro accidente trovavaſi allora impedito. Par. 2. pag. 352.

Comunque ciò foſſe, a noi baſterà ſapere, che nel dì 20., o 21. del proſſimo Settembre fu egli chiamato a render conto delle ſue azioni nel tribunale di là, come ci atteſta la ſeguente memoria, regiſtrata in un' antico Calendario della noſtra Cattedrale. *MLXXVII. die 20. Septembris. Qui miſeros fovit Præſul Dioniſius obiit, qui dedit huic Eccleſiæ Villam S. Proſperi, & Braidas Pletoli, & diſtrictum Pletoli, & quicquid habemus in Vejola.* Concorda con eſſo Calendario un' antica Cronica Piacentina dicendo: *Dionyſius humilis Epiſcopus electus eſt in Pontificatu Placentino Anno Domini MXLVIIII., qui ſedit Annis XXVIIII. Die XI. Kal. Octobris obiit in Chriſto; cujus corpus in Baſilica S. Johannis requieſcit*, come anche Monſignor Marliani, il quale nel ſuo Catalogo ſcriſſe così di Dionigi: *Hic ſedit Annis XXVIIII. clauſit laudabiliter diem extremum XI. Kal. Octobris; ſepeliturque in Eccleſia S. Johannis Evangeliſtæ.* Gli ſuccedette nel Veſcovado un certo *Maurizio*, di cui appena ci è rimaſto il nome,

e neppure accertar poſſiamo, ſe per legittima elezione, approvata dal Pontefice, aſcendeſſe a queſta Sede, ovvero intruſo in eſſa foſſe dalla volontà, e dal favore dello ſciſmatico Arrigo. Monſignor Marliani, nel cui Catalogo il troviam regiſtrato, ſe ne disbrigò con queſte poche parole, ricopiate poſcia dal Locati. *Mauritius electus fuit Epiſcopus Placentinus, Anno Domini MLXXVII. Sedit autem Annis XIIII. Obiit die III. Januarii. Honorificè ſepelitur in Eccleſia S. Euphemiæ.* Solamente dodici Anni di Veſcovado gli accordò l' Ughelli; e ciò perchè vide ſul fine dell' Anno 1088. aver tenuta queſta Sede un' altro Veſcovo, cioè il dotto, e zelante cattolico *Bonizone*, di cui parleremo a ſuo luogo. Io amerei meglio o congetturare col Campi, che Maurizio per brieve ſpazio di tempo reggeſſe la noſtra Chieſa, o laſciargli i quattordici Anni di Veſcovado aſſegnatigli dal Marliani, con riputarlo però in tal caſo Paſtore illegittimo, e intruſo. Do fine al mio ragionare intorno a queſti due Veſcovi, oſſervando, che citanſi dal Campi alquanti Documenti dell' Archivio di S. Savino, da' quali, e dal Formolario degli Strumenti di Pierdomenico Muſſo noſtro Concittadino, ricavaſi, che a' tempi di Dionigi, fu riedificata la Chieſa di S. Aleſſandro, e fondato vicino ad eſſa uno Spedale, e un picciolo Moniſtero, nel quale, eretto poi in Badía, s' introduſſero alquanti Monaci Benedettini, chiamati dal Moniſtero de' Santi Solutore, Avventore, ed Ottavio di Torino, che fioriva a que' dì per lode di santità, e di regolare oſſervanza. Io mi rimetto

Par. 1. pag. 305.

in

in ciò alla fede del mentovato noſtro Scrittore, aggiugnendo ſolamente, che forſe fu in queſta occaſione, che demolita venne la contigua Chieſa di S. Lorenzo, e transferita la Cura d'anime, a quella anneſſa, nel nuovo Tempio di S. Aleſſandro; benchè proſeguiſſe tuttavia ad eſſer chiamata per lungo ſpazio di tempo, col nome di *Porta di S. Lorenzo*, la vicina porta, per cui uſcivaſi dalla Città noſtra verſo il Mezzodì. Fondoſſi ne' tempi medeſimi ſul Piacentino la *Cella di S. Moſtiola*, poſta allora non lungi dal Caſtello di S. Miniato, oggi detto *Seminò*, ma preſentemente ſituata più vicino alla moderna Terra di Borgonovo; la qual Cella probabilmente fu denominata così, perchè eretta venne preſſo a quella Chieſa, o Cappella di S. Moſtiola, che mentovata vedemmo in una Carta dell' Anno 1027. Da' Fondatori, ſottopoſto fu queſto ſacro Luogo al Moniſtero di S. Maria, e di S. Alberto di Botrio, donde veriſimilmente chiamaronſi i primi Monaci, che lo abitarono. Ci ha conſervata memoria di queſta Fondazione un Privilegio conceduto ad eſſo Luogo da Ardovino Veſcovo di Piacenza nell' Anno 1127. e regiſtrato dal Campi; col quale non convengo però, là dove ragionando della ſteſſa, che ivi diceſi fatta *a Domino Nantelmo Placentino Vexillifero, & Otta ejus Conjuge*, chiama Nantelmo col titolo di *Alfiero, o Capitano, che foſſe*. Par. 1. pag. 320.

Accennai altrove, che nelle Carte di queſti Secoli la parola *Signifer*, o *Vexillifer* ſignifica *Avvocato*, o ſia *Gonfaloniere*, cioè una perſona nobile tenuta

nuta *ex officio* a difendere i beni, e le ragioni di qualche Vescovado, o Monistero, o altro Luogo pio, anche colla forza, e coll' armi in caso di bisogno, ed a farsi capo de' sudditi, e de' vassalli dello stesso, portando in mano alla testa di quelli nelle militari spedizioni il Vessillo, o Gonfalone di esso Vescovado, Monistero, o Luogo pio, donde a cotali persone il titolo venne di *Vessilliferi*, *Signiferi*, o *Gonfalonieri*. L' istesso Campi, il quale in questo caso ha spiegata la voce *Vexillifer* in significato di *Alfiero*, *o Capitano*, *che fosse*, parlando poi all' Anno 1127. di un *Obertus Vexillifer ejusdem Civitatis* (di Piacenza), che è il primo fra i testimonj nominati in una Carta del Vescovo Ardovino, lo chiama *Oberto Confaloniere della Città*, dal sentimento mio per tale spiegazione poco scostandosi. Io quanto a me stimo essere quasi evidente, che il *Nantelmus Vexillifer*, Fondatore della Cella di S. Mustiola, sia lo stesso, che *il nobile Lantelmo Confalonieri Feudatario*, *e Vassallo di Aldo Vescovo di Piacenza*, di cui parla esso Campi all' Anno 1096., dove, citando autentiche Scritture, racconta essersi egli portato col detto Vescovo Aldo all' impresa di Terra Santa: nè una ventina d' Anni, poco più, poco meno, che possono esser passati tra quella fondazione, e questa gita di Lantelmo, basta per rendere inverisimile, o improbabile l' accennata mia congettura. Da' Regisstri dell' Archivio di S. Savino, e da un Rogito di Gherardo Notajo del Sacro Palazzo, citato dal Campi, apparisce, che questo stesso Lantelmo, ivi appellato figlio

Par. 1. pag. 396.

Ibid. pag. 372.

Par. 1. pag. 354.

glio del già Oberto, insieme colla moglie Otta, nata di Amizzone nell' Anno 1078. donarono ad esso Monistero di S. Savino una Chiesa da loro edificata ad onore dell' Apostolo S. Bartolommeo ne' contorni della Porta, detta di S. Lorenzo, cioè poco lungi dal Parrocchial Tempio di S. Ilario, in quel sito, dove oggidì eretto vediamo il magnifico Palazzo del Comune, con questa condizione, che la predetta Chiesa ridotta venisse in forma di Cella, dipendente dalla Badìa di S. Savino, in cui dimorassero, ed ogni dì ufiziassero almeno due Monaci Sacerdoti, per mantenimento de' quali, quattro manfi di terra assegnarono, posti ne' distretti di Pacizasco, e di Scarsenzo. Ora in via ritornando, ritrovo non aver sopportato il Signore, che neppure lo sgraziato Arcicancelliere, e Vescovo di Vercelli Gregorio più a lungo fomentasse il mal' animo del Re Arrigo. Aveva egli bensì intimata una Dieta del Regno da tenersi ne' nostri prati di Roncaglia, circa le Calende di Maggio dell' Anno presente, con disegno, se mai poteva, di deporre il Pontefice Gregorio, persecutore acerrimo de' malvagi; ma una morte improvvisa a troncar venne prima di quel dì le sue trame, anzi nel dì medesimo, secondo un' antico Calendario della Chiesa Vercellense, citato dall' Ughelli, e quel, che è peggio, *absque Ecclesiastica Communione, heu mirabiliter*, siccome parla il Cronista Bertoldo da Costanza. Pretende il Campi con tutto ciò *aver noi quasi sicura, ed evidente pruova del pentimento suo in quell' estremo*; e fondasi sopra una lettera dello stesso, Anno dell' Era Volg. 1078.

ſo, che nell' Archivio di S. Savino conſervaſi, indiritta ad Adeleida ſorella ſua, e moglie di Guifredo Conte, cui l' infelice Prelato dice eſſer l' ultima, che le ſcrive, ed averla dettata *in extremo termino vitæ*, e *in fine vitæ poſitus*, pregandola a dividere alquanti beni ſuoi patrimoniali fra certi poveri, in eſſa lettera nominati, *loco*, *& vice*, *& juſſu meo*, *pro animæ meæ*, *& parentum noſtrorum mercede*; a donare la libertà a' ſuoi ſervi, e ſerve; e a diſpenſare alquante altre limoſine di ciò, ch' egli poſſedeva nel luogo di S. Giorgio, e di Fontana petroſa; e ratificando la donazione già fatta per eſſo al Moniſtero, e alla Chieſa di S. Savino, come di ſopra accennammo. Può eſſere, che il Signore ricco in miſericordia ne abbia uſato in quell' eſtremo anche con queſto infelice Prelato: ma del proſpero fine di eſſo meglio ſperar potremmo, ſe così certa, e grande foſſe ſtata la ſua penitenza, come certi, e grandiſſimi furono i ſuoi delitti, e ſingolarmente i diſturbi dallo ſteſſo arrecati a' legittimi Pontefici, e alla Chieſa di Dio. Fu in queſt' Anno ſteſſo, che Adeleida ſorella di eſſo Gregorio, anche per conſentimento di Guifredo Conte ſuo Marito, e di Arimondo, ed Antonio fratelli, ſuoi Nipoti, in eſecuzione delle ſopraccennate diſpoſizioni del fratello, cedette, e donò liberamente al Moniſtero di S. Savino i beni di S. Giorgio di Parpaneſo, conſiſtenti in cinquanta jugeri di terreno, *pro animabus noſtris mercedis*, *& ſupraſcripti quon. Gregorii*, *qui fuit Epiſcopus Vercellenſis*, ſiccome diceſi nella mutilata, e mancante Carta di eſſa

dona-

donazione prodotta dal Campi, e rogata da Giovanni Notajo del Sacro Palazzo, *Civitate Placentia infra curte ipſius Wifredus Comes.* Par. 1. pag. 320.

Aveano molti Principi della Germania ſin dal Marzo dell' Anno precedente eletto, e conſecrato Re Ridolfo Duca di Svevia, in luogo del decaduto Arrigo. Volò queſti all' udire cotal novella in Germania, dove, raunato un picciolo eſercito, aſpra guerra incominciò contra eſſo Ridolfo. I ſanguinoſi fatti d' arme, che fra queſti due competitori accaddero, poſſono leggerſi preſſo i Croniſti di que' tempi. Io dirò ſolamente, che Papa Gregorio VII., il quale approvata ancora non avea l'elezion di Ridolfo, nell' Anno 1080. dichiaroſſi apertamente per eſſo; con che venne a creſcere a diſmiſura la rabbia del Re Arrigo, il quale, raunato ben toſto un Conciliabolo in Brixen, o ſia Breſſanone ſul Tirolo, fece in eſſo dichiarar depoſto dal Pontificato Papa Gregorio, ed eleggere in ſuo luogo Guiberto Arciveſcovo di Ravenna, che preſe il nome di Clemente III. Il Cardinale Niccolò d' Aragona, deſcrivendo queſto fatto nella Vita di Gregorio VII., dice, che Arrigo, *ſuadente Dionyſio Placentino Epiſcopo juraſſe aſſeritur, ut ab eo* (dall' Antipapa Clemente) *Imperii coronam acciperet*. Ma queſto è fuor di dubbio uno sbaglio di quello Scrittore, poſterior di molto a' preſenti tempi, (creato cioè Cardinale nell' Anno 1356.) il quale avendo per avventura trovato nelle altrui Memorie, che il Veſcovo di Piacenza induſſe Arrigo a fare quel ſacrilego giuramento, figuroſſi, che queſti Anno dell' Era Volg. 1080. Rer. Italic. Tom. 3.

fosse Dionigi, già nemico dichiarato di Papa Gregorio, e spasimato fautore di Arrigo, senza darsi la pena di cercare, s' egli in tale Anno fosse più vivo, o nò. Del rimanente certo è, che Dionigi morto era tre Anni avanti, e forse quattro, se all' Anno 1081. appartiene il Conciliabolo di Brixen, come pretende il dotto P. Mansi, nelle sue Note al Baronio; e molto è probabile, che l' autore di sì reo consiglio fosse *Maurizio* di lui successore, o qualche altro scismatico Vescovo di Piacenza, di cui pervenuta non sia a noi memoria. Una terribil mutazione di cose era intanto avvenuta in Germania. Ferito mortalmente il Re Ridolfo in una campale battaglia, che si diede nel dì 15. Ottobre, di lì a non molto uscì di vita. Nel giorno stesso un' altro fatto d' armi avvenne in Italia sul Mantovano, tra i Popoli di Lombardìa, armatisi in favore del Re Arrigo, e le genti asoldate dalla Contessa Matilda per sostenere le ragioni del Romano Pontefice contro l' Antipapa Clemente, in cui nondimeno toccò alla causa migliore andare in rotta. Da questi prosperi successi inanimito Arrigo calò con molte forze nel presente Anno in Italia, e portossi con esso Antipapa all' assedio di Roma. Ma e per la brava resistenza de' Romani, e per l' aria malsana, che gli uccise gran parte de' soldati, costretto trovossi a ritornarsene in Toscana; mentre frattanto i Lombardi aderenti di lui, guerra faceano alle Terre della Contessa Matilda, devastando paesi, e assediando Castella, con ritrovar nondimeno da per

Anno dell' Era Volg. 1081.

tutto

tutto chi loro coraggioſamente reſiſteva.

I Piacentini però, che, ſecondo tutte le apparenze, guerreggiavano anch' eſſi in favore di Arrigo, ebbero di che piagnere nel preſente Anno in caſa propria, a motivo d' un fieriſſimo incendio, il quale nel Sabbato Santo quaſi tutta abbruciò la loro Città, ſiccome raccontaſi nella Cronica Coppallati, e in quella del Muſſo. Incendj di ſimil ſorta, che frequenti erano nelle Città Italiane a queſti tempi, pochi ſe ne contano, e meno pericoloſi rieſcono oggidì. Imperocchè non erano fabbricate allora molte di eſſe Città colla durevolezza, e pulizia, che vediamo uſarſi a dì noſtri. Componevanſi di legname in gran parte, e non poche aveano tuttavia i tetti coperti di paglia; ſicchè non è da ſtupire, ſe attaccato il fuoco in un luogo, facilmente la fiamma ſi diffondeva, ſino a divorare la maggior parte della Città. Un Documento dell' Archivio di S. Savino, prodotto dal Campi, ne fa ſapere, che nel dì 4. di Agoſto di queſt' Anno ſteſſo, Ribaldo, Borningo, e Bonſeniore, figliuoli del fu Antonio, inſieme con Imelia lor Madre, nata del già Roberto, e con Otta figliuola del fu Daifredo Conte, e moglie del detto Borningo, portati eſſendoſi al Moniſtero di S. Savino, ivi, alla preſenza dell' Abate Gandolfo, e d' altri teſtimonj, unitamente approvarono la donazione de' beni di Fontana petroſa, già fatta a quel Sacro Luogo da Gregorio Veſcovo di Vercelli loro cugino, pe' quali beni pare, che dianzi litigato ſi foſſe tra eſſi, e il prefato Moniſtero. Nè di ciò Par. 1. pag. 521.

contenti que' Signori, nel dì 3. del proſſimo Ottobre donarongli anch' eſſi due manſi di Terra, ſituati nel Luogo appellato Boale, con certe condizioni, che regiſtrate veder ſi poſſono nella Carta di quella donazione, pubblicata ſimilmente dal Campi. Nulla curante frattanto il Re Arrigo di Ermanno di Lucemburgo, il quale, da molti Principi eletto, e coronato Re di Germania, metteva ſoſſopra coll' armi quel Regno, ſul principio della ſeguente Primavera s' avviò di nuovo col ſuo Antipapa contro Roma, e ſtrinſe un' altra volta d' aſſedio, o piuttoſto di blocco, quella parte di eſſa, che *Città Leonina* chiamavaſi. Quelle cagioni nondimeno, che nel precedente Anno obbligato aveanlo ad abbandonarne l' impreſa, quelle ſteſſe anche nel preſente il coſtrinſero a ritornarſene dopo Paſqua, con pochi de' ſuoi, nelle contrade di Lombardia; laſciando in Tivoli coll' eſercito l' Antipapa Clemente, acciocchè continuaſſe il blocco di Roma. In queſta ſpedizione riuſcì ad Arrigo di far prigioniero Bonizone Veſcovo di Sutri, Eccleſiaſtico celebre non meno per le ſue diſavventure, che per la ſua letteratura, della quale non pochi ſaggi tuttavia ne rimangono. Di queſto illuſtre Perſonaggio, che fu creato di poi Veſcovo di Piacenza, e quì glorioſamente diede fine a' ſuoi giorni, più a lungo parleraſſi fra poco. Per ora dirò ſolamente, che chi più diſtinta informazion bramaſſe intorno all' erudizione, ed agli ſcritti di lui, i quali parte ſonoſi perduti, e parte conſervanſi nella Ceſarea Biblioteca di Vienna, può ricorrere a

Ibid.

1 Anno dell' Era Volg. 1082.

Pietro

Pietro Lambecio, a Guglielmo Cave, a Caſimiro Oudino, ovvero all' immortal Muratori, il quale, nella trenteſimaſettima Diſſertazione pubblicò un' Operetta di eſſo Bonizone intitolata: *Incipit liber de Sacramentis a Bonizone Sutrino Epiſcopo editus, ad Gualterium Leonenſis Cœnobii Monachum, & Priorem miſſus*, con altre notizie pregevoli ad eſſo ſpettanti.

Ma creſcerebbe a ſoverchia mole il Tomo preſente, ſe più oltre progrediſſi, per terminare con eſſo la Storia del Secolo undiceſimo, ſiccome da principio mi era preſiſſo. Troppi foglj occuperebbono que' pochi, ma importanti Anni, che tuttavia mi rimangono; ſicchè mio malgrado biſogna, che quì arreſti la penna, e laſci correre queſta tal quale deformità, per non cadere in un' altra maggiore. Terminerò adunque queſto terzo Volume, avvertendo i miei Leggitori, che ho paſſati ormai i Secoli di confuſione, di bujo, e di favole ripieni; per iſcrivere la Storia de' quali, non richiedevaſi che un ſufficiente criterio, con una buona Libreria. In avvenire non debbo più ſpiegar tanti teſti, confrontar tanti Autori, nè impugnar tante favole; ma raccontar per lo più fatti Storici, e coſe vere, da veri, e legittimi Documenti giuſtificate, il che far non ſi può ſenza il ſoccorſo de' pubblici Archivj, e de' privati. Di queſti per verità molti io già ne ho veduti, e ſpogliati, molti ne andrò vedendo di mano in mano, e di molti ſon capitati in poter mio gli ſpoglj; oltre a quanto ne hanno tratto a pubblica luce il Muſſo, il Ripalta, il Locati, il Campi, ed altri noſtri Storio-

riografi, e a quanto eziandio n' è ſtato prodotto in occaſion di liti, di pruove di Nobiltà, e in varie altre occorrenze. Conoſcendo non pertanto, che le notitizie da me per tal modo raccolte, ſono ſcarſe di molto, ed imperfette, ſupplico inſtantemente chiunque avviſarſi poteſſe di aver documenti, e memorie, che a cognizion mia giunte per avventura non foſſero, di benignamente comunicarmele, affinchè, dopo avere io confutate le favole, onde la Storia di queſta nobiliſſima Patria noſtra veniva ingombrata, poſſa eziandio metterne in veduta le glorie, e tutti al Mondo farne manifeſti i chiariſſimi pregi. Se ben' accolta verrà queſta inſtanza mia da' Leggitori, e Concittadini miei, e ſpezialmente dalle antiche, e nobili Famiglie, che di Archivj doviziosi ſi trovano provvedute; ſpero, che le preſenti Memorie Storiche di onore ſaranno ad eſſi, alla Patria, e, ſe pur mi lice il dirlo, in qualche picciola parte, anche a me. Ma ſe per geloſia, o per altro, negheranno, come taluno ha pur fatto, di ſomminiſtrarmi le neceſſarie notizie; non ſo, che ſieno per giudicare intorno ad eſſi i Poſteri: me ſo certamente, che ognuno avrà per iſcuſato, ſe coſa non darò totalmente piena, e compita.

Die

Die 1. *Julii* 1757.

Illuſtriſſimus D. Præpoſitus Alexander Mantegazzi Cenſor librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquiſit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Tornielli, Inquiſitore del Sant' Officio di Piacenza ho letto queſto terzo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Propoſto Criſtoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in eſſo non ho ritrovato coſa, che ripugni a' Dogmi della noſtra Santa Fede, ed a' buoni coſtumi. In fede, queſto dì 1. Agoſto 1757.

Aleſſandro Propoſto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appoſtolico, Conſultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Reviſore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 2. *Auguſti* 1757.

Attenta ſupradicta relatione, & atteſtatione &c.

Inquiſitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. *Imprimatur*.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit P. P. Creſcini Judex delegatus Cameralis.

ER·

ERRATA DEL TOMO III.

Facciata 19. lin. 27. *Diviſione luogo*. Leggi *diviſione di luogo*.
68. lin. 2. *nè Diplomi* : Leggi *ne' Diplomi*.
95. lin. 28. e ſegu. Leggi : *L' Indizione però è ſcorretta, ed eſſer dee o la* ſeconda, *come in margine correſſe il Campi, ovvero la* terza, *ſe in Piacenza mutavaſi nel Settembre ; ma in queſta parte la facevano i Cancellieri, e i Notari a lor modo : e il dotto Muratori ec.*
96. lin. 6. quarta *in vece di* ſecunda : Leggi quarta *in vece di* ſecunda, *ovvero di* tertia.
160. lin. 12. *De' Cancellieri, e de' Notaj*. Aggiungi. *Siccome di ſopra accennai*.

IN-

INDICE
DEL TOMO TERZO.

A

Adalberto Re d' Italia. 173.
Adelaide (Santa) Vedova dell' Imperador Ottone, trovaſi in Piacenza. 195.
Adelaide Badeſſa di S. Siſto. 303. 306.
Adelberto Conte di Piacenza. 290.
Adelberto, e Alberico, Vicedomini della Chieſa Piacentina. 350.
Adelberga Badeſſa di S. Siſto. 107. 118.
Adeleida da Fontana, ſorella di Gregorio Veſcovo di Vercelli, e Moglie di Guifredo Conte. 368.
Ageltruda Vedova dell' Auguſto Guido, e Madre dell' Auguſto Lamberto, probabilmente terminò i ſuoi giorni fra le Monache di S. Siſto di Piacenza. 94. Acquiſta dall' Abate di S. Vincenzo di Volturno la Chieſa, e la Cella di S. Michele di Piacenza. 95.
Agata (Chieſa di S.) Parrocchiale di Piacenza. 285.
Aicardo Veſcovo di Piacenza, da alcuni appellato Riccardo. 307. Sua morte. 312.
Aje, o Are, dette di S. Siſto. 7.
Alberigo Abate di S. Savino. 321. 323. 338.
Alberto Vicedomino della Chieſa Piacentina. 327.
Albizone Monaco ajuta Eriberto Arciveſcovo di Milano a fuggir di prigione. 303. Creato dallo ſteſſo Abate di Val di Tolla. 310.
Aleſſandro (Chieſa di S.) di Piacenza. 48. 75. Riedificata, e ridotta a Moniſtero di Benedettini. 365.
Amalgiſo Viceconte di Piacenza. 76.
Andrea Veſcovo di Tortona Piacentino. 143. Suo Teſtamento. 150., e ſegu.
Angilberga Vedova dell' Imperadore Lodovico II. ſi ritira in un Moniſtero. 3. Figliuola di Lodovico I. Re di Germania. 5. Suo Teſtamento in favore del Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. 6. e ſegu.. Fatta prigioniera, e mandata in eſilio in Germania. 44. Rimeſſa in libertà, e inviata a Roma.

45. Sostiene il carico di Badessa nel suo Monistero di S. Sisto. 87. 97. Morte, e sepoltura della stessa. 98. e segu.
Apollinare (Chiesa di S.) di Piacenza. 149.
Ardoino Marchese d' Ivrea, Re d' Italia. 255.
Ariberto Abate di Val di Tolla, e Medico Regio. 158.
Arnolfo Re di Germania, e d' Italia passa per Piacenza. 82.
Arnolfo, ovvero Adeobaldo, malamente fu chiamato dal Ciacconio, Giovanni Vescovo di Piacenza. 208.
Arnolfo Arcivescovo di Milano confuso da alcuni con Giovanni Arcivescovo di Piacenza. 208. 234.
Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia. 257. Coronato Imperadore, passa per Piacenza. 266.
Arrigo III. Re d' Italia. 309. Si abbocca in Piacenza col simoniaco Papa Gregorio VI. 317. Coronato Imperadore. 318. Tiene una Dieta in Roncaglia sul Piacentino. 332.
Atti della Traslazione de' Corpi de' Santi Cipriano, Giustina, e Teognito da Roma a Piacenza. 242. e segu.
Aucienſe, Contado così appellato, era probabilmente quel tratto di Paese fra Piacenza, Parma, e Cremona, che poi di Stato Pallavicino prese il nome. 263.
Avogadri, e Confalonieri, nobili Famiglie, onde abbian tratta questa denominazione. 327.
Avvocati delle Chiese, e Gonfalonieri chi fossero. 324. e segu.
Azzo Prete da Bardi, primo Rettore della Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso di Piacenza. 282.

B

Battaglia fra l' Imperador Berengario, e il Re Rodolfo a Fiorenzuola. 131.
Battagliuola fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino. 342. e segu.
Berengario I. Re d' Italia rotto sul Piacentino presso la Trebbia. 64. Placito dallo stesso tenuto in Piacenza. 107. Determina i Confini delle Diocesi di Piacenza, e Cremona. 122. Rotto di nuovo presso Fiorenzuola. 131. Chiama gli Ungheri in Italia. 132.
Berengario II. Re d' Italia. 173.
Bernardo Vescovo di Piacenza. 68. 73. 77. Sua morte 79.
Berta figliuola dell' Imperador Berengario Badessa, o sia Commendataria del Monistero

ro di S. Sisto di Piacenza. 125. 136. 140. 174. 175.
Bezola Concubina di Guido Re d' Italia. 163. Madre di Bosone Vescovo di Piacenza. Ivi.
Bolla di Papa Giovanni VIII., confermatrice del Testamento di Angilberga. 10. Di Adriano III. in favor della stessa. 58. di Stefano V. per la Chiesa Piacentina. 73. Di Papa Formoso per la stessa. 77. Ma supposta, o adulterata. 78. e segu. Di Papa Stefano VIII. pel Monistero di Val di Tolla. 159. Di Gregorio V. a Giovanni Arcivescovo di Ravenna. 221. Di Papa Alessandro II. pel Monistero di S. Sepolcro di Piacenza. 353.
Bonizone Abate di S. Savino. 287. 292. e segu. 295.
Bonizone Vescovo di Sutri, poi di Piacenza, fatto prigione dal Re Arrigo IV. 372.
Bosone Duca, o sia Governatore della Lombardia, rapisce Ermengarda figliuola di Angilberga, e dell' Augusto Lodovico II., e la prende in moglie. 12.
Bosone bastardo di Guido Re d' Italia, fatto Vescovo di Piacenza. 162. Riesce buon Prelato. 164. Sua Morte. 176.
Breciani (Giuseppe) Scrittor Cremonese, poco degno di fede. 188. e segu.
Bracciforte (Lanfranco) nobile Piacentino. Favola intorno ad esso. 197. E ad altri della stessa Famiglia. 203. e segu.

C

Campagna (Chiesa, o Cappella di S. Maria di), quando mentovata per la prima volta. 293.
Campi (Piermaria) Luoghi della sua Storia Ecclesiastica notati. 16. 17. 19. 45. 46. 52. e segu. 57. 68. e segu. 78. 80. 90. 91. 95. 101. 105. 128. 130. 133. e segu. 138. 158. 160. e segu. 166. 182. 185. 191. e segu. 197. 203. e segu. 206. 208. 211. 234. 267. 271. e segu. 275. 281. 286. 294. 304. 324. 329. 330. 348. e segu. 366. 367. e segu.
Campioni, chi fossero ne' Secoli di mezzo. 325.
Canonisti pretesi de' nostri giorni. 137.
Capitolo della Cattedral di Piacenza. Suoi diritti. 113. 154. 337.
Cardinali chiamavansi nel nono Secolo i Canonici della Cattedra-

tedral di Piacenza, e di tutte le Cattedrali delle primarie Città Italiane. 17. 62. 88.

Cario (Chiesa di S. Maria del) Parrocchiale antica di Piacenza, detta oggidì S. Apollonia. 166.

Cario (Aidraldo del) Milite della Santa Chiesa Piacentina. 350.

Carlomanno Re d' Italia. 13.

Carlo-Crasso Re d' Italia. 35. Soggiorna in Piacenza. 36. 38. 39. 40.

Castella, e Torri, quando, e perchè s' incominciassero a fabbricare in maggior copia dagl' Italiani. 109. 120. 126.

Cattedrale di Piacenza, intitolato alla gloriosa Assunzione di M. V., insieme con S. Giustina, prima della metà del Secolo undecimo. 316. e segu.

Cherici di S. Maria appellaronsi un tempo i Canonici della Cattedrale di Piacenza. 316.

Chiesa Piacentina eretta in Arcivescovado, e sottratta dalla Metropoli Ravennate. 209. Spogliata di quel Privilegio, e sottoposta di nuovo a Ravenna. 222.

Cluniacensi (Monaci) introdotti in Piacenza. 157.

Cognomi incominciano ad introdursi sul fine del decimo Secolo. 227.

Colombano (Monistero di S.) di Bobbio, indipendente da' Vescovi di Piacenza. 78. Spogliato d' alquanti beni, e inquietato per conto di giurisdizione da Guido Vescovo di essa. 144. e segu.

Concattedralità recentemente pretesa da' Canonici della Collegiata di S. Antonino. 20. e segu.

Conciliabolo di Vescovi Scismatici in Piacenza. 361.

Confalonieri, nobile Famiglia di Piacenza. Suo diritto, e Privilegio speciale. 327.

Consoli, quando introdotti nelle Città di Lombardia. 348.

Consorzio de' Cappellani, o dir vogliasi de' Rettori, e Parrochi della Città di Piacenza, da chi, e quando instituito. 297.

Copertura della Chiesa di S. Antonino. 269.

Corpi de' Santi Sisto II. Papa, e Fabiano M. M., e de' Santi M. M. Marcello, e Apulejo, giacciono, e giacevano nella Chiesa di S. Sisto di Piacenza poco meno, che nove Secoli fa. 25. e segu. Il Corpo

Corpo di S. Martina V. M. vi giaceva anch' esso sul fine del nono Secolo 26. Secondo le Piacentine tradizioni, assistite eziandio da documenti non ispregevoli, vi giacciono anche i Corpi, ovvero Reliquie insigni, di quattro Santi Innocenti, de' Santi M. M. Timoteo, e Sinforiano, di S. Macario Confessore, di S. Felice Martire, o piuttosto Confessore, e di S. Barbara V. M. 28. e segu.

Corpi de' Santi Martiri Cipriano, Giustina, e Teognito trasferiti da Roma a Piacenza. 242. e segu. Messi in deposito nella Chiesa di S. Giovanni de Domo. 245. Trasferiti nella Cattedrale, salvo il Corpo di S. Teognito, che rimase in essa Chiesa di S. Giovanni 246.

Corrado II. Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore. 285. Trovasi in Piacenza, 286. 304.

Cremale, luogo nominato in una Carta Piacentina, è forse la Terra, oggidì Città, di Crema. 275.

Crescenzi Romani (Giampietro). Sue favole, e novelle. 52. 273.

Cristina (Badía di S.) donata a Guido Vescovo di Piacenza. 127. 140.

Cronica Piacentina, dall' Autore appellata Cronica Coppallati. 248.

D

Dalmazio (Chiesa, e Cella di S.) fondata in Piacenza da' Monaci di Val di Tolla, oggidì Parrocchiale di Preti secolari, con titolo di Priorato. 311.

Daiberto Avvocato del Monistero di S. Savino. 350.

Damiano (S. Pier) sua Lettera all' Antipapa Cadaloo. 222.

Difenditori dei Vescovadi. 324.

Diploma di Lodovico I. Re di Germania in favore dell' Augusta Angilberga. 4. Di Carlomanno Re d' Italia in favor della stessa. 13. Dello stesso pel Monistero di S. Sisto di Piacenza. 24. Dello stesso per essa Angilberga. 30. Di Carlo Grasso Re d' Alemagna, e d' Italia per la stessa. 36. Dello stesso pel Monistero di S. Ambrogio di Milano. 37. Pel Monistero di Val di Tolla. 38. Per la Chiesa de' Santi Antonino, e Vittore. 39. Pel Monistero di S.

di S. Giulia di Breſcia. 40. Dello ſteſſo, coronato Imperadore, per la Chieſa Piacentina. Ivi. Per l' Auguſta Angilberga. 47. Di nuovo per la Chieſa Piacentina. 50. Pe' Canonici della Cattedrale di S. Giuſtina. 51. Diploma dello ſteſſo, ma illegittimo, e ſuppoſto pe' nobili di Caſa Rizzola. 52. e ſegu. Altro Diploma, ſoſpetto anch' eſſo, per Gariverto Diacono Piacentino. 53. Dello ſteſſo pel medeſimo Gariverto. 60. Per l' Auguſta Angilberga. 63. Di Berengario Re d' Italia per la ſteſſa. 64. Di Guido Re d' Italia anch' eſſo. 65. Di Arnolfo Re d' Italia per Angilberga. 66. Di Guido Re d' Italia, e Imperadore per Everardo, che fu poi Veſcovo di Piacenza. 80. Di Lamberto Imperadore pel Veſcovado Piacentino. Ivi, Di Arnolfo Re di Germania, e d' Italia, pel Moniſtero di S. Ambrogio di Milano. 82. Dell' Imperador Lamberto per la Chieſa Piacentina. 83. Di Arnolfo Imperadore per le Monache di S. Siſto. 87. 88. Del Re Berengario per Ageltruda Vedova dell' Auguſto Guido. 94. Di Lodovico III. Re d' Italia per la Chieſa di Reggio. 103. Dello ſteſſo pel Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. 104. Del Re Berengario pel Moniſtero di Val di Tolla. 109. Dello ſteſſo pel Moniſtero di S. Siſto 118. Per la Menſa Veſcovil di Piacenza. 123. Per Berta ſua figliuola, Commendataria del Moniſtero di S. Siſto 125. Per Anna ſua propria Conſorte. 127. Pel Veſcovado di Piacenza. 127. Di Ridolfo Re d' Italia per la Città di Bergamo. 129. Dello ſteſſo per Berta, Badeſſa, o ſia Commendataria del Moniſtero di S. Siſto. 136. Pel Veſcovado di Piacenza. 138. Di Ugo Re d' Italia per la ſteſſa Berta. Dello ſteſſo pel Veſcovado di Piacenza. 140. Per la Chieſa di S. Antonino. 148. Per Aribert o Abate di Tolla. 158. e ſegu. Di Ugo, e Lottario di lui figliuolo, e collega, per la Chieſa di S. Antonino. 167. Degli ſteſſi per le Chieſe di S. Antonino, e di S. Giuſtina. 168. Pe' Canonici di S. Antonino. 169. Del Re Lottario ſolo pe' Canonici di S. Giuſtina. 170. De' Re Berengario II., e Adalberto per Berta Badeſſa di S. Siſto. 173. e ſegu. Di Ottone Re

di

di Germania per la ſteſſa. 175. Dello ſteſſo, coronato Imperadore, pel Moniſtero di S. Pietro in Ciel' Aureo di Pavia. 178. Dello ſteſſo, ma di fede dubbia, e ſoſpetta, per Pietro Abate di Bobbio. 191. e ſegu. Del giovane Ottone III. Re d' Italia, e di Germania, concernente alquanti nobili Piacentini, ma patentemente finto, e ſuppoſto. 203. e ſegu. Dello ſteſſo, coronato Imperadore, in favor di Sigifredo Veſcovo di Piacenza. 224. e ſegu. Pe' Canonici di S. Antonino. 226. Pel Moniſtero di S. Savino. 254. Di Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia per lo ſteſſo. 257. Pe' figliuoli di Rubaldo de Vico Vallengarii, aſcendenti della nobil Famiglia de' Fontaneſi di Piacenza. 259. Per le Monache di S. Siſto. 260. Dello ſteſſo, incoronato Imperadore, per la Badìa di Val di Tolla. 266. Pel Moniſtero di S. Felice, o ſia della Regina, di Pavia. 267. Dell' Imperadore Corrado II. pel Moniſtero di S. Siſto. 302. Per la Badìa di S. Savino. 304. Per lo ſteſſo Moniſtero di S. Siſto. 306. Dell' Imperadore Arrigo III. per gli Abati di Val di Tolla ſul Piacentino, e di S. Coſtanzo ſul Torineſe. 318. Per Alberigo Abate di S. Savino. 321. In favore di Gregorio Veſcovo di Vercelli ſuo fedeliſſimo. 332.

Dionigi Veſcovo di Piacenza. 322. Sua donazione al Moniſtero di S. Savino. 323. E alla Chieſa di S. Antonino. 324. Al Moniſtero di S. Sepolcro. 338. A' Monaci di S. Savino. Ivi. Fonda il Moniſtero delle Suore di S. Siro. 339. Contribuiſce all' elezione dell' Antipapa Cadaloo 345. Conte, o ſia Governatore aſſoluto della Città, e di tutto il diſtretto Piacentino. 351. Interviene ad un Concilio in Mantova. 352. Sua donazione al Moniſtero di S. Savino. 354. Soſpeſo, e anatematizzato da Papa Gregorio VII. 355. Ottiene l' aſſoluzion della Scomunica, e la facoltà di Creſimare i fanciulli in caſo di neceſſità. Ivi. Scomunicato di nuovo, e privato d' ogni dignità Eccleſiaſtica. 358. In un Conciliabolo ſcomunica anch' eſſo Papa Gregorio VII. 360. Sua morte. 363. e ſegu. Racconto inſuſſiſtente del Cardinal d' Aragona

gona intorno ad esso. 369.
Divisione di luogo, e di beni, fra i Canonici della nuova Cattedrale, e que' di S. Antonino. 15. e segu.
Donazioni astutamente fatte altre volte alle Chiese, e ai Luoghi pii. 280.
Donnino (Proposto di S.). Capo della Congregazione de' Parrochi, con titolo di Arciprete. 297.

E

Elmerico Viceconte di Piacenza. 90.
Epitaffio dell' Antipapa Giovanni XVI. 240.
Eriberto Arcivescovo di Milano. 281. Commendatario della Badìa di Val di Tolla. 285. Suscita tumulti in Lombardia. 301. Fatto prigione in Pavia, per comando dell' Augusto Corrado. 302. Condotto a Piacenza, o piuttosto fuori di essa, presso la Trebbia. Ivi. Ajutato dalla Badessa di S. Sisto, con bellissimo stratagema fugge dalle mani de' Tedeschi, e si mette in salvo. 303. Assediato inutilmente da Corrado in Milano. 306. Dona due Castella al Monistero di Val di Tolla. 310.
Ermengarda figliuola dell' Augusta Angilberga, e dell' Imperadore Lodovico II. 8. Rapita da Bosone Duca di Lombardìa. 11. e segu. Regina di Borgogna, o sia del Regno Arelatense. 24. Resta vedova 62. Sua cessione in favor del Monistero di S. Sisto di Piacenza. 71. e segu.
Everardo Vescovo di Piacenza. 79. 80. 81. 83. Donazioni dallo stesso fatte alla sua Chiesa di S. Giustina. 85. 86. Amministra la Giustizia, come Messo Imperiale. 90. Compra la metà della Rocca di Bardi. 91. Accompagna il Re Lodovico III. a Roma. 105. Fonda il Monistero di S. Savino 110. e segu. Dona alquanti poderi a' Canonici della Cattedrale. 114. Sua morte, e sepoltura. Ivi.
Faustino, e Jovita (Chiesa de' Santi) Parrocchiale antichissima di Piacenza. 53. 75.
Fiera, che facevasi in Piacenza, per la Festa di S. Martina. 87.
Filagato, soprannome imposto a Giovanni Greco, poi Vescovo di Piacenza. 208.
Fiorenzo (Santo) Vescovo d' Oranges

ranges. Traslazione d' alquante sue Reliquie da Oranges a Fiorenzuola. 340.

Fombio, luogo una volta del Contado di Lodi, e nel Piacentino compreso oggidì. 179.

Fondatori de' Monisteri, e d' altri luoghi pii, procuravano per ogni via di accrescere la potenza, e il nome de' luoghi da essi fondati. 67. e segu.

Fondazione della Chiesa di S. Lorenzo di Piacenza. 47. Della Chiesa di S. Alessandro. 48. Della Badìa di S. Paolo di Mezzano. 79. Della Chiesa, e del Monistero di S. Savino. 110. e segu. Di molte Fortezze, Rocche, Torri, e Castella di Lombardìa. 120. Delle Chiese di S. Maria di Gariverto, e di S. Martino. 142. e segu. Del Monistero di S. Gregorio. 156. e segu. Della Chiesa di S. Sepolcro. 160. e segu. Delle Chiese di S. Maria de' figlj di Rainerio, e di S. Maria del Cario. 166. Del Monistero di S. Giambatista di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino. 263. e segu. Della Chiesa di S. Giorgio nel luogo di Torresana. 271. Della Chiesa Parrocchiale de' Santi Nazaro, e Celso di Piacenza. 282. Della Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore. 283. Della Cella di S. Vittore nella Valle Segestina sul Genovesato. 300. Del Monistero, e della Chiesa di S. Dalmazio in Piacenza. 310. Del Monistero della SS. Trinità, detto poi di S. Sepolcro. 335. e segu. Del Monistero delle Suore di S. Siro. 339. Dello Spedale, e Monistero di S. Alessandro. 364. Della Cella di S. Mostiola. 365.

Fontana, Titerici, o Teoterici chiamavasi altre volte il luogo di Fontana fredda sul Piacentino. 51.

Fontana (Gregorio da) nobile Piacentino, Vescovo di Vercelli. 328. Scomunicato per imputazione datagli d' adulterio. 329. E assoluto. Ivi. Commendatario della pingue Badìa di Lucedio. 331. Contribuisce all' elezione dell' Antipapa Cadaloo. 345. Sua donazione al Monistero di S. Savino. Ivi. Eletto Cancelliere del Regno d' Italia. 346. Interviene ad un Placito in Piacenza. 351. Conferma a nome Regio l' elezione di Papa Gregorio. VII. 355. Dissuade Arrigo IV. d' umiliarsi al Papa. 361. Sua

morte infelice 367. e ſegu.
Foro (Chieſa di S. Pietro in) Parrocchiale altre volte di Piacenza. 177.
Frotario Arcivеſcovo di Bourges muore in Piacenza. 96. e ſegu.
Fruttuoſo (Chieſa di S.) in Piacenza. 156.

G

Garelinda, o Gerlinda Monaca profeſſa, fugge dal Moniſtero di S. Siſto 33. e ſegu.
Gariverto Diacono della Cattedral di Piacenza. 60. 74. 79.
Gauſo fuggiaſco Diacono Piacentino. 43.
Gebeardo (Santo) Veſcovo di Coſtanza. Miracolo dal Signore operato nel ſuo paſſaggio pel Piacentino. 201. e ſegu.
Gezone Abate di S. Savino. 237.
Giovanni Veſcovo di Piacenza poſto fuor di luogo. 191. e ſegu.
Giovanni Archimandrita Greco ottiene in Commenda la Badìa di Nonantola. 198. Carattere dello ſteſſo. 207. Soprannomato Filagato, e perchè. 208. S' intrude violentemente nella Veſcovil Sede Piacentina. 209. Si chiama Arcivеſcovo di Piacenza, e n' ottiene il titolo da Papa Giovanni XV. 210. 211. 212. Ambaſciadore pel Re Ottone a Coſtantinopoli. Ivi. Tenta di trasferire la ſovranità di Roma agl' Imperadori Greci. 219. S' intrude illegittimamente nel Solio Pontificio. 220. e ſegu. Scomunicato da' Veſcovi di Germania, Italia, e Francia. Ivi. Secondo alcuni, preſe il nome di Sergio. 221. Fatto prigione da' Romani, mentre fuggiva, e mutilato d' alquante membra. 227. Condotto vituperoſamente per le Contrade di Roma a cavallo d' un' aſino. 228. E' falſo però che gli foſſe da' Romani troncata la lingua, e le mani. 229. e ſegu. Luogo della ſua ſepoltura, e ſuo Epitaffio. 240. Sopravviſſe però alquanti Anni alla ſua caduta. Ivi. Donò a' Piacentini i Corpi de' Santi Cipriano, Giuſtina, e Teognito Martiri. 242. e ſegu.
Giovanni Avvocato del Veſcovado di Piacenza. 326.
Gisla Conteſſa, moglie di Ugo Marcheſe. 288.
Giulia (Moniſtero di S.) di Breſcia, ſottopoſto un tempo al Moniſtero di S. Siſto di Piacenza. 67. Sottratto ben preſto da queſta ſoggezione. 68.
Giuliano (Chieſa di S.) di Piacenza.

za. 197.
Giuſtina (Santa) V. M. Traslazione del ſacro ſuo Corpo da Roma a Piacenza. 241. e ſegu.
Gregorio (Chieſa, e Moniſtero di S.) in Piacenza. 157.
Gregorio VI. Pſeudopapa, viene a Piacenza. 317.
Gregorio. Vedi Fontana.
Grimaldo, o Grimpaldo Abate di Val di Tolla. 180.
Grimerio, uno degli Aſcendenti della nobil Famiglia de' Viſconti di Piacenza. 340. 362.
Grimlaico primo Abate del Moniſtero di S. Savino. 112.
Gualengo Avvocato del Veſcovo di Piacenza. 320.
Guido Re d' Italia trovaſi in Piacenza. 65. Coronato Imperadore. 73. Muore, ſecondo alcuni, ſul Piacentino in Val di Taro. 81.
Guido I. Veſcovo di Piacenza. 115. Conſacra la nuova Chieſa di S. Silveſtro di Nonantola. 121. Conſigliere di Rodolfo Re d' Italia. 129. Partigiano del Re Berengario. 130. Spoglia, e inquieta per conto di giuriſdizione il Moniſtero di Bobbio. 144. Sua morte, e ſepoltura. 162.
Guido II. Veſcovo di Piacenza. 315. Conſanguineo di Agneſe Moglie del Re Arrigo III. Ivi. Sua donazione a' Canonici della Cattedrale. 316. Interviene a una Dieta in Pavia. 317. Soſtiene i diritti della ſua Chieſa, contro il Veſcovo di Bobbio, e il Moniſtero di S. Colombano. 320. Sua morte. 322.
Guifredo Conte di Piacenza. 50.

I

Ildebrando Conte, con altri Principi d' Italia, ſi ribella all' Imperador Lamberto. 90. E' rotto, e ſconfitto preſſo a Borgo S. Donnino. 91.
Ilario (Chieſa di S.) Parrocchiale di Piacenza. 80. 85.
Ippolito (Santo Martire). Suo Corpo nella Chieſa di S. Giambatiſta di Vicolo de' Marcheſi ſul Piacentino. 264. e ſegu.
Ita Badeſſa di S. Siſto. 260. 261.
Ivone Veſcovo di Piacenza. 312. Sua morte. 315.

L

Lamberto Imperadore dona alquanti beni al Veſcovado di Piacenza. 80.

Lanfranco Conte di Piacenza. 255. 270. 287.

Lantelmo Gonfaloniere Piacentino. 366.

Lettera di Papa Giovanni VIII. all' Auguſta Angilberga. 3. 21. 22. A Suppone Conte di Piacenza. 23. A Vibodo Veſcovo di Parma. 31. A Notingo Veſcovo di Novara. 32. Ad Euniberto Conte. Ivi. Ai Conti Egifredo. Suppone ec. 33. A Liutfredo Conte. Ivi. Ad Egilberto Veſcovo. 34. Ad Antonio Veſcovo di Breſcia, e a Berengario Conte. Ivi. A Giſolfo Abate di S. Criſtina. 35. Dell' Imperador Carlo Craſſo ad Ubaldo Conte. 42. Dello ſteſſo Papa Giovanni VIII. a Romano Arciveſcovo di Ravenna. 43. Ai due Re di Francia Lodovico, e Carlomanno. 44. Agli Arciveſcovi, Veſcovi, e Conti d' Italia. 45. All' Imperadrice Riccarda. Ivi. Di Papa Stefano V., l' una a Domenico Arciveſcovo di Ravenna, e l' altra al Clero, e Popolo Piacentino; ma probabilmente amendue adulterate, o ſuppoſte. 69. e ſegu. Di Papa Gregorio VII. alla Conteſſa Matilde. 356. A Dionigi Veſcovo di Piacenza. Ivi. A' Monaci di S. Savino. Ivi. A' Cattolici Piacentini. 358. Di Dionigi Veſcovo di Vercelli ad Adelaida ſua Sorella. 368.

Levata, Strada di Piacenza così appellata. 282.

Liutfredo, o Liutifredo Conte, di concerto colla Moglie, induce Garelinda Monaca nel Moniſtero di S. Siſto, a fuggirſene di quì, e la conduce a Breſcia. 33.

Locati (Umberto) Suoi sbaglj, ed errori. 26. 47. 96. 115. 122. 161. 190. 223. 259. 267. 315.

Lodovico III. Re d' Italia, poi Imperadore, trovaſi in Piacenza. 104.

Lorenzo (Chieſa di S.) Edificata in Piacenza 47. e ſegu. Demolita. 365.

Lorenzo (Porta di S.) una delle antiche Porte di Piacenza. 365.

Lottario Re d' Italia; 148.

Luciano Cavaliere, e Conte di Lomello, perſonaggio favoloſo. 271.

M

Martino (Chieſa di S.) in Corte.

te. 142.
Martino (Chiesa di S.) in Borgo. 142. 153.
Matilda (Contessa) valorosa, sostenitrice del partito Pontificio in Italia 355. 356. 360. 370. e segu.
Maurizio Vescovo di Piacenza, non si sa se Scismatico, o Cattolico. 364. 370.
Metodia figliuola del Cavalier Luciano de' Conti di Lomello, Dama immaginaria. 271.
Mezzano (Badía di S. Paolo di) nel Piacentino. 77. 79.
Mezzano, o Mezzana del Vescovo di Piacenza, dicevasi altre volte Brancum Padi. 84.
Mezzano, de' Visconti detto poi la Mezzana de' Casati. 341.
Michele (Chiesa, e Cella di S.) di Piacenza sottoposta al Monistero di S. Vincenzo del Volturno. 95. Liberata dall' Augusta Ageltruda. Ivi.
Militi, o Cavalieri, quando s' introduceſſe l' uso di crearli, con quelle solenità, che poi ne' Secoli di mezzo si costumarono. 204.
Monisteri, Badíe, e altri Luoghi pii, dati altre volte in Commenda a persone Secolari. 125.
Monte di Lazzaretto, contrada in Piacenza così appellata oggidì, e detta altre volte Monte di Nazarette. 331.
Mostiola (Cella di S.) presso il Castello di S. Miniato, oggidì detto Seminò. 365.
Musaico antico nella Chiesa di S. Savino. 111. e segu.
Musso Giovanni Cronista Piacentino, suoi sbaglj, ed errori, 48. 122. 153. 250. 259. 342.

N

Nantelmo Vessillifero Piacentino, fondatore della Cella di S. Mostiola. 365. E' lo stesso, che il Lantelmo Gonfaloniere, il quale trovossi col Vescovo Aldo all' impresa di Terra Santa. 366.
Nilo (Santo) Abate, consiglia l' Antipapa Giovanni XVI. suo Concittadino a ritirarsi alla quiete Monastica. 220. Dopo il cattivo trattamento fatto ad esso dai Romani lo chiede in dono all' Imperador' Ottone. 231.

O

Oberto II. Marchese, progenitore de' Principi Estensi fonda il

il Moniſtero di Vicolo de' Marcheſi ſul Piacentino. 263. e ſegu.
Oberto Gonfaloniere, o Avvocato del Veſcovado di Piacenza. 324.
Oberto Obizo Marcheſe, dona alquanti beni al Moniſtero di S. Giambatiſta di Vicolo. 330. Suo Teſtamento preſſo l' Ughelli, e il Muratori. 331.
Ottone I. Re di Germania, e d' Italia, e poi Imperadore. 178.

P

Pane di S. Gallo, che ſignifichi in Piacenza. 114.
Paolo Veſcovo di Piacenza con buona parte de' Canonici dell' antica Cattedrale di S. Antonino paſſa alla nuova di S. Giuſtina. 15. e ſegu. Dall' Imperadore Carlo Craſſo ottien la confermazione de' Privilegj della ſua Chieſa. 40. Eſige dal ſuo Clero un' eſatta diſciplina. 43. Fa una nuova convenzione co' ſuoi Canonici. 62. Sua morte. 68.
Pezzancri, o Pezzancheri, nobile Famiglia di Piacenza, da chi probabilmente diſcenda, o ſia ſtata così denominata. 270.
Piacenza ſottopoſta a Carlomanno Re d' Italia, primogenito di Lodovico I. Re di Germania. 13. A Carlo Craſſo fratello di Carlomanno. 35. A Berengario Duca del Friuli, e Re d' Italia. 64. A Guido Duca di Spoleti, Re d' Italia anch' eſſo, e poi Imperadore. 65. All' Imperador Lamberto di lui figliuolo. 80. Ad Arnolfo Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore anch' eſſo. 82. Di nuovo all' Auguſto Lamberto. 89. Di nuovo al Re Berengario. 93. A Lodovico III., figliuolo di Boſone Re di Provenza, e di Ermengarda. 103. Di nuovo al Re Berengorio. 106. Di nuovo a Lodovico Re d' Italia, e Imperadore. 116. Di nuovo al Re Berengario. 117. A Rodolfo II. Re di Borgogna, e d' Italia 128. e ſegu. Ad Ugo Re d' Italia. 139. e ſegu. E a Lottario di lui figliuolo, e collega nel Regno. 148. e ſegu. Ai Re Berengario II., e Adalberto di lui figliuolo. 173. e ſegu. A Ottone Re di Germania, e d' Italia. 175. Di nuovo a Be-

Berengario, e Adalberto. Ivi. Ritorna all' ubbidienza di Ottone, poi di nuovo ubbidisce a Berengario, e Adalberto. 177. Stabilmente riconquistata dal Re, poi Imperadore, Ottone. 178. Soggetta ad Ardoino Marchese d' Ivrea, e Re d' Italia. 255. Poi ad Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia. 257. A Corrado II. Re di Germania, e d' Italia. 285. Ad Arrigo III. Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore. 310. Al Re Arrigo IV. di lui figliuolo. 339. Quasi tutta consumata da un fierissimo incendio. 371.

Pietro Abate di S. Savino. 274. 279.

Pietro I. Vescovo di Piacenza. 297. Fatto prigione, per comando dell' Augusto Corrado, e rilegato in Germania. 302. Sua morte, e sepoltura. 307.

Plato de' Plati Cavaliere Aurato ec., personaggio favoloso. 271.

R

Rainerio fratello di Guido Vescovo di Piacenza, occupatore d' alquanti beni del Monistero di S. Colombano. 146.

Rainerio (Chiesa di S. Maria de' figlj di) Parrocchiale antica di Piacenza, intitolata oggidì a S. Eustachio. 166.

Rainerio Avvocato del Vescovo di Piacenza. 287.

Richizone, o Rigizone Abate di S. Savino. 350. 354. Privato di quella Badìa, simoniacamente ottenuta, da Papa Gregorio VII. 356.

Rinaldo Vescovo di Pavia trovasi in Piacenza. 295.

Rizzoli, o da Rizzolo, nobile Famiglia Piacentina, oggidì estinta. Favole, ed imposture intorno ad essa. 52. e segu.

Rodolfo II. Re di Borgogna, e d' Italia. 128.

Romano Arcivescovo di Ravenna, ripreso da Papa Giovanni VIII. perchè ricettati avea alcuni rifuggiti Cherici Piacentini. 43.

Roncaglia, Luogo famoso del Piacentino per le Diete, che ivi tenevano gl' Imperadori, e i Re d' Italia. 333. e segu.

Rubaldo de Vico Vallengarii, ascendente della nobil Famiglia de' Fontanesi di Piacenza. 259.

Rugatorta, Contrada di Piacenza

za così appellata, e perchè. 283.

S

Salterio pregevoliſſimo dell' Archivio di S. Sitto, che già ſervì ad uſo dell' Auguſta Angilberga. 99. e ſegu.

Salvatore (Cappella, o Chieſa di S.) di Piacenza, ſottopoſta al Moniſtero di S. Felice, o ſia della Regina di Pavia. 268.

Salvatore (Baſilica di S.) di Piacenza, ſottopoſta al Moniſtero di S. Savino, e ridotta ad abitazione di Monaci. 354.

Salvatro (Chieſa di S.) Parrocchiale di Piacenza, così anticamente appellata, denominata oggidì de' Santi Apoſtoli Giacomo, e Filippo. 268.

Savino Abate di S. Savino, poſto fuori di luogo dal Campi. 348.

Scamburga Badeſſa di S. Siſto. 71.

Scotti (Monſignor Ranuccio) Scrittore Piacentino. 202.

Sebaſtiano (Baſilica di S.) in Piacenza. 153.

Sepolcro (Moniſtero di S.) Sua Fondazione. 335., e ſegu.

Sergio, nome, ſecondo alcuni, preſo dall' Antipapa Giovanni XVI. 221.

Sigefredo Conte di Piacenza. 76. 83. 90. 107.

Sigifredo Madalberto, Cittadino Cremoneſe, preteſo Veſcovo di Piacenza. 188. e ſegu.

Sigifredo Veſcovo di Piacenza. 224. Conſtituito Conte della Città, e di una parte del ſuo diſtretto. 225. Interviene, e ſi ſoſcrive ad un Concilio in Roma. 232. Rifabbrica, o riſtaura il Moniſtero, e la Chieſa di S. Savino. 236. e ſegu. Gli dona molti beni della ſua Menſa Veſcovile. 237. Favoriſce in ſegreto gl' intereſſi di Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia. 257. Rifabbrica, o piuttoſto riſtaura la Chieſa di S. Antonino. 268. Aſſegna groſſe rendite pel mantenimento di eſſa. 269. La conſacra. 270. Interviene ad un Sinodo in Roma. 274. Amminiſtra la Giuſtizia in Piacenza, come Meſſo Imperiale. Ivi. Interviene ad una gran Dieta in Argentina. 278. A un Placito Imperiale in Verona. 280. Muore, ed è ſeppellito in S. Antonino. 296. Inſtituzione del Conſorzio de' Cappellani, o dir vogliaſi della Congregazione

ne de' Parrochi della Città, allo ſteſſo attribuita. 297.
Silveſtro (Chieſa di S.) Parrocchiale di Piacenza. 75.
Signiferi, e Confanonerj, chi foſſero ne' Secoli di mezzo. 327.
Sigolfo Veſcovo di Piacenza. 176. Interviene al Conciliabolo Romano, in cui creoſſi l' Antipapa Leone VIII. 181. E' mandato in eſilio oltre a' Monti. 186. Ritorna alla ſua Sede. 187. Dona molti terreni alla Chieſa di S. Antonino. 198. E all' Altare di S. Giuſtina. 200. Sua morte. 206.
Simeone (Santo) Romito, nobile Armeno, paſſa per Piacenza, e vi opera miracoli ſtrepitoſi. 276. e ſegu.
Sinodi, Conventi, Placiti, Comizj, e Malli, che ſignificaſſero una volta. 334.
Stefano V. Papa, ſua riſpoſta a Paolo Veſcovo di Piacenza, in un dubbio ſopra una cauſa matrimoniale. 60.
Studio pubblico di Piacenza. Vedi Univerſità.
Suppone Conte di Piacenza. 10. 23. 46.

T

Teognito (Santo) Martire. Traslazione del ſuo Corpo da Roma a Piacenza. 241. Giacque per qualche tempo nella Chieſa di S. Giovanni de Domo, poi fu trasferito nella Chieſa di S. Siſto. 246. 251.
Trinità (Chieſa della SS.), oggidì volgarmente appellata di S. Franceſco da Paola. 295. Eretta in Cella di Monaci Benedettini. 296.

V

Valvaſſori maggiori, e minori. 301.
Ubaldo Conte, veriſimilmente di Piacenza. 42.
Verſi antichi in onore di S. Giuſtina. 249.
Veſcovi di Piacenza onde denominati Conti. 93.
Veſcovi di Piacenza aveano Caſa propria in Pavia. 124. 138. Fatti Conti, cioè Governatori della Città, e del ſuo diſtretto. 225.
Veſcovi di Lombardìa fatti Conti delle Città, cioè Governatori di eſſe anche nel temporale. 225.
Vezolacca, Villa del Piacentino, da qualcuno creduta il luogo di Wiltczachara, ove morì Papa Adriano III. 60.

Ughelli (P. D. Ferdinando) ſuo sbaglio 150.
Ugo Re d' Italia. 139.
Ugo Marcheſe, figliuolo del Marcheſe Oberto progenitore de Principi Eſtenſi, padrone della Terra, e del Caſtello di Vicolo nel Piacentino. 291. Sue donazioni alla Cattedral di Piacenza. 308. 309.
Vicedomini, nobil Famiglia di Piacenza eſtinta a' noſtri giorni. 327.
Vicedominato (dignità del), in che conſiſteſſe una volta. 328.
Viſconti antica, e nobile famiglia di Piacenza. 340.
Vitale (Pieve di S.) di Pomario. 86.
Ungheri calano in Italia. 101. Mettono a ferro, e a fuoco il diſtretto Piacentino. 102. Richiamativi dal Re Berengario. 132. Abbruciano il Moniſtero di S. Savino, la Chieſa di S. Antonino, ed altri luoghi del diſtretto di Piacenza. 134.
Univerſità, o ſia ſtudio pubblico Piacentino, non fu fondata dal Re Ottone III., come, dopo il Locati, ſcriſſero parecchi Piacentini Storiografi. 215. e ſegu. Non fu in Piacenza prima de' tempi di Papa Innocenzo IV. 217.